

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Si apre il confronto sulla grande scelta

Vogliamo dare la parola alla gente

di ADALBERTO MINUCCI

IL FATTO che, per la quarta volta consecutiva, si sia giunti allo scioglimento anticipato della Camera, non sarà una tragedia, ma non potrà non influire in misura notevole sulla psicologia degli elettori e sull'esito stesso della campagna elettorale. Già condiziona le prime battute polemiche di questi giorni. L'irritazione e l'allarme dell'opinione pubblica, infatti, pongono a tutti un quesito: che cosa non funziona nella vita politica e istituzionale del paese?

C'è chi dice che il guaio è nei partiti, in tutti i partiti. E chi arriva a sostenere che le elezioni del 26 giugno saranno un referendum pro o contro le forze politiche nel loro complesso, senza distinzione tra governo e opposizione. Dal direttore di «Repubblica» al filosofo dell'«Espresso», dal commentatore del TGI al leader d'opinione di provincia, tutti proclamano, arringano, rimproverano la «classe politica». Non è un dato, ma il fine della politica stessa (di una certa politica). C'è una campagna vera e propria che ha come scopo l'astensionismo o, come dice qualcuno, la vittoria del partito della scheda bianca.

Ma il punto di debolezza (l'autentico paradosso) di questa posizione, è che essa pretende di utilizzare la protesta più adirata contro lo stato di cose presente per imporre la più perfetta conservazione. Se l'astensione dal voto penalizzasse in egual misura tutte le forze politiche, al governo o all'opposizione che siano, l'esito delle urne non farebbe infatti che conservare l'equilibrio politico già in atto. Di più: siccome è ragionevole arguire che un astensionismo di protesta sottrarrebbe più voti proprio a chi vuol cambiare il presente stato di cose, e cioè alla forza d'opposizione, ecco che ad essere premiati risulterebbero paradossalmente i partiti che hanno governato finora, responsabili (principalmente quanto meno) della situazione contro la quale si intende protestare. Il partito della scheda bianca, in altre parole, tende inevitabilmente a perpetuare l'immobilismo.

Ma la situazione reale del paese è tale da consentire ancor oggi una soluzione immobilista? Ecco un altro quesito destinato a caratterizzare la campagna elettorale.

La nostra convinzione è che, al contrario, grandi tensioni verso l'innovazione e il cambiamento si stiano ulteriormente accumulando in questi anni sotto la pelle della società italiana. La questione cruciale della campagna elettorale è se essa riuscirà a dare voce e coscienza di sé a queste tendenze di fondo, a farle pesare nel voto sino a produrre spostamenti sensibili nei rapporti politici. E ciò dipenderà in larghissima misura dall'iniziativa dei comunisti, dalla loro capacità di riportare continuamente i fatti, la verità delle cose, al centro dell'attenzione e della riflessione degli elettori.

Basta scorrere gli avvenimenti di questi mesi, i fatti che hanno portato allo scioglimento delle Camere, per poter constatare senza ombra di dubbio che la malattia dell'instabilità non trae origine dal cosiddetto «sistema dei partiti» in quanto tale, ma è tutta interna allo schieramento governativo e alla DC in primo luogo. Come documenta ancor oggi «l'Unità», siamo di fronte al fallimento clamoroso e persino confessato di una coalizione e di una politica. Non era mai capitato che fossero dei ministri in carica a di-

chiarare che il governo di cui fanno parte è incapace di agire con qualche coerenza di attuare i propri stessi programmi. Non era mai capitato che i danni inferti al paese da una politica fallimentare fossero non solo così gravi, ma così visibili e traducibili in cifre.

Il fallimento riguarda i partiti che hanno sinora governato, ma anche quei settori della classe dominante che li hanno sempre sostenuti. Eugenio Scalfari attribuisce efficienza e rigore ai grandi industriali, contrapponendoli agli sperperi e alla corruzione dei «politici». Afferma solennemente che i cittadini esigono di non essere più sgobernati, vogliono sviluppo e servizi moderni. E, riecheggiando l'amministratore delegato della Fiat, sostiene che anche l'industria «non è più disposta a tollerare questo stato di cose». Chissà da quale nuova orbita il direttore di «Repubblica» sta adesso planando sul nostro pianeta. Bisognerebbe informarlo che a Torino non sono stati né Valletta, né Agnelli, né Romiti a fornire i cittadini di servizi moderni. Al contrario, è toccato agli amministratori comunisti e alle Giunte di sinistra rendere la città più moderna e vivibile, ponendo rimedio ai guasti prodotti dall'urbanesimo di rapina dei padroni Fiat e pagato a costi altissimi dall'intera collettività.

Si potrebbe aggiungere che è stato un sindaco comunista, a Torino, a denunciare la corruzione, mentre non sono mancati, in passato, fatti e cronache giudiziarie tali da presentare i dirigenti della grande industria nel ruolo di corruttori della vita pubblica. Se è con questi moccoli che «Repubblica» intende illuminare di luce «nuova» il vecchio connubio tra grande padronato e DC, temo che rimarranno al buio.

Certo, ci rendiamo conto che gran parte dei mass-media e della propaganda avversaria non si cimerà tanto nell'impresa — davvero disperata — di negare il fallimento della DC e dei suoi alleati, quanto invece nel tentativo artificioso di coinvolgere il nostro partito in un bilancio fallimentare. Questo è il senso più immediato della campagna contro il «sistema dei partiti» e a favore della scheda bianca.

Ma anche a questo punto la risposta è nei fatti e in un dialogo con la gente che faccia continuamente emergere la verità delle cose. Quanto ha inciso l'iniziativa dei comunisti, insieme a quella di altre forze popolari e democratiche, nelle non poche battaglie positive che si sono condotte in questo paese? O, se vogliamo una controprova, quanto è costato ai lavoratori, ai pensionati, alle donne, ai giovani, l'arrestamento del PCI nelle elezioni del '79?

Sono conti che ciascun elettore è in grado di fare, se è messo in grado di conoscere i dati reali e di ragionare con la propria testa. Così noi vogliamo impostare la campagna elettorale: non solo parlando ma facendo parlare i cittadini. «Discutiamone con il PCI», non è una formula, ma un modo di concepire la politica. La DC sta impostando una campagna elettorale da «partito imperiale»: una mano di modernità, ma quel che conta è il potere. Il PSI punterà su una sommessa vocazione «presidenzialista». Noi siamo contro l'astensionismo e non vogliamo platee attone. Anche in questa occasione, più ancora che nelle precedenti, il PCI si caratterizzerà come il partito che dà la parola alla gente.

Berlinguer: le forze del cambiamento alla guida del Paese

Vincerà o una politica di alternativa o una politica di tipo centrista - Comizio a Bologna con i compagni Zangheri e Imbeni

Dal nostro inviato

BOLOGNA — Le elezioni politiche che si svolgeranno fra poco più di un mese saranno di decisiva importanza: con esse il popolo italiano è chiamato a scegliere fra le due sole maggioranze serie di governo che — al di là delle soluzioni pasticciate degli ultimi anni e ormai non più proponibili decentemente — sono oggi possibili, e cioè quella neocentrista e quella dell'alternativa.

Il compagno Enrico Berlinguer ha parlato ieri sera nella grande piazza Maggiore davanti a una folla convenuta per salutare il nuovo sindaco della città Renzo Imbeni e il nuovo segretario della federazione del PCI Ugo Mazza, e per ringraziare con caldo affetto Renato Zangheri che lascia palazzo Accursio.

Il discorso del segretario del PCI è stato un serrato ragionamento politico sulla posta in ballo il 26 giugno. I comunisti sono stati contrari alle elezioni anticipate, ha ricordato, ma ciò detto, sarebbe grave e pericoloso ritenere ora che le prossime elezioni siano inevitabili, e non servano a cambiare le cose. Sta montando una estesa e insidiosa campagna in tal

senso, che di fatto serve solo ad avvantaggiare la DC e i suoi indirizzi restauratori. Questa campagna, ha detto Berlinguer, tende a dimostrare che le elezioni servono a ben poco perché non potrà che uscirne sostanzialmente confermata la discolta maggioranza partitica, sia pure con alcuni aggiustamenti e spostamenti fra i vari partiti al suo interno. E così che si tenta di spingere la gente anche all'astensionismo: se tutto resterà come ora si vuole che pensino gli elettori — se questo tipo di maggioranza che abbiamo avuto finora rappresenta una soluzione obbligata, a che serve cambiare voto o addirittura a che serve votare? Il compagno Berlinguer ha detto che in realtà la cosa più assurda che si possa immaginare è proprio che vengano ricusati, dopo il 26 giugno, il tipo di maggioranza e di governi che abbiamo avuto in questi ultimi quattro anni. Non si può nascondere il fatto evidentissimo che se si ricorre ancora alle elezioni anticipate, ciò è perché sono fallite le sue proposte, non perché sono fallite le sue proposte, non perché sono fallite le sue proposte, non perché sono fallite le sue proposte.

(Segue in ultima) Ugo Baduel

Il governo ripresenta la stangata

Martedì consiglio dei ministri - Nuovo decreto per i tagli alla sanità e alla previdenza

ROMA — Il governo si appresta a replicare la stangata. Il Consiglio dei ministri si riunirà molto probabilmente martedì per ripresentare in Parlamento il decreto con i ticket sanitari, i tagli alla previdenza e ad alcune spese pubbliche non convertito in legge dalla Camera. Il maxi decreto scade mercoledì 11. È già la seconda volta che il provvedimento non passa l'esame parlamentare, ma il governo si ostina a colpire la gente nei bisogni più immediati. Terza volta una nota di Palazzo Chigi sostiene che i ministri stanno esaminando «quali modifiche si debbano apportare per rendere possibile il varo del decreto e la conseguente più agevole approvazione».

Nella seduta del Consiglio dei ministri dovrebbe occuparsi del grave problema degli sfratti e degli affitti in scadenza.

I decreti — se varati — dovranno essere esaminati dal Parlamento entro sessanta giorni, cioè in piena campagna elettorale. La Costituzione stabilisce, infatti, che, anche a legislatura conclusa, le Camere debbano esaminare i provvedimenti che il governo decide ricorrendo a «straordinari motivi di necessità e urgenza».

(Segue in ultima)

Quattro anni duri per le Camere

Giorgio Napolitano documenta come debolezza e arroganza dei governi e delle maggioranze hanno inceppato l'attività del Parlamento - L'abuso dei decreti legge - L'iniziativa comunista per strappare risultati positivi

Mandelli: bisogna ridurre i salari

«Per risolvere i problemi dell'economia italiana va combattuta in primo luogo l'inflazione. Ciò riducendo magari anche i salari». È la ricetta di Walter Mandelli, vicepresidente della Confindustria, e probabile futuro senatore della DC. Ma non è tutto: in questo avvio di campagna elettorale (Mandelli ha parlato a Bolzano all'assemblea degli industriali altoatesini) l'uomo di punta dello schieramento padronale, che ha impedito alle principali categorie di concludere i contratti, ha anche aggiunto che «non bisogna parlare più di salario reale e che sarà impossibile ridurre i salari».

positi da far impallidire la Thatcher, come si vede. Ma, dietro questa arroganza ai limiti dell'irresponsabilità, le dichiarazioni di Mandelli non fanno che rendere ancora più evidente il significato politico del rifiuto opposto dalla Confindustria al rinnovo dei contratti. Per i lavoratori tessili, metalmeccanici, edili si preparano dunque nuovi appuntamenti di lotta. La prossima settimana sono previsti scioperi articolati, presidi delle portinerie e blocchi delle merci. Lunedì intanto si riunirà la segreteria unitaria, mentre giovedì si terranno contemporaneamente il Direttivo della Federazione unitaria e l'assemblea della Confindustria.

A PAG. 2

ROMA — Nella campagna di disaffezione verso la politica il Parlamento non ha fatto certo la moglie di Cesare. Che cosa ha provocato questo evidente logorotondo dell'attività delle Camere? Si può parlare — chiediamo a Giorgio Napolitano, presidente dei deputati comunisti — di ricaduta sul Parlamento delle fallimentari esperienze pentate e quadripartite? «Sì, chiaro: quel che non ha funzionato è stato innanzitutto il governo, è stata innanzitutto la maggioranza. I cinque o quattro partiti che hanno governato il paese dal 1979 ad oggi non hanno saputo esprimere una comune visione dei problemi, delle

chiare e serie piattaforme programmatiche, un minimo di coesione nei comportamenti e nell'impegno in Parlamento. I rivoli, i ritardi, le confusioni nell'esame di provvedimenti anche molto importanti — a cominciare dalla legge finanziaria — hanno avuto in generale un'origine precisa: i dissensi e le incertezze in seno al governo e alla maggioranza. E di questo che ho sofferto, soprattutto, il Parlamento.

Giorgio Frasca Polara (Segue in ultima)

Shultz da Assad a Damasco

In Libano altalena tra negoziati e scontri

Il presidente siriano rifiuta l'accordo «di principio» - Bombardamenti su Beirut



BEIRUT — La zona est dopo il bombardamento

Il Libano, e con il Libano l'intero Medio Oriente, stanno vivendo ore di grande tensione, in bilico fra la continuazione (e la possibile conclusione) del negoziato ed una nuova fiammata di violenza, della quale la ripresa dei combattimenti nella regione drusa e tre consecutive giornate di cannoneggiamento su Beirut possono costituire l'inquietante prologo.

Dopo il mezzo «si» di Tel Aviv al piano elaborato da Shultz per il ritiro delle forze straniere (cioè primo luogo delle truppe di invasione israeliane) dal Libano, il centro dell'attenzione si è spostato ieri a Damasco, dove il segretario di Stato si è recato ad «informare» il presidente Assad dei contenuti e delle prospettive dell'intesa. Shultz è stato accolto da un Khaddam estremamente freddo (il ministro degli Esteri siriano ha evitato, a quanto riferisce l'ANSA, di posare al suo fianco davanti alle telecamere) e da una vera bordata di critiche da parte dei mass-media siriani.

«Si è discusso e ridiscusso, con enorme spreco di tempo e di energie, in Commissione

glio la sicurezza e la sovranità del Libano e farebbe del paese «un protettorato israeliano», il giornale governativo «Tishrin» ritiene che «il destino di questo piano non sarà migliore di quello del piano Reagan»: altri giornali parlano addirittura di «insulto nei confronti di Beirut».

In ogni caso, Assad ha consentito a ricevere Shultz «senza preconcetti», e il segretario di Stato lo ha ricambiato dichiarando al suo arrivo a Damasco che gli USA «riconoscono il ruolo importante e critico che la Siria svolge in Medio Oriente». George Shultz non è riuscito a convincere la Siria ad accettare l'accordo per il ritiro delle truppe straniere dal Libano anche se il governo di Damasco «non ha chiuso completamente la porta». Ora bisognerà che vi siano negoziati diretti tra il Libano da una parte e la Siria e l'OLP dall'altra, ha spiegato ieri sera Shultz dopo il colloquio (quasi quattro ore) con il presidente Assad, e non è possibile.

Giancarlo Lannutti (Segue in ultima)

Nell'interno

Fermati in Polonia dirigenti sindacali

Fermati ieri in Polonia tre consiglieri di Solidarnosc, Geremek, Mazowiecki e Nowicki. Fermato, interrogato e poi ricondotto a casa anche Walesa. Duro attacco della rivista sovietica «Tempi Nuovi» al vice premier Rakowski, in quanto ex direttore di «Polytika».

1979-'83 radiografia di un fallimento

Dal 1979 al 1983, radiografia di un fallimento, la storia di sei governi in quattro anni, le scelte politiche, le conseguenze nella vita della gente, le lotte nei partiti di governo, le trame, gli scandali. Una documentazione sul bilancio economico e sociale.

Pronta la festa per la Roma campione

Tutto è pronto a Roma per la grande festa dello scudetto giallorosso. Il giorno potrebbe essere oggi. Ai nuovi campioni basta infatti un pareggio con il Genoa, per essere definitivamente irraggiungibili dalla Juventus, anche se i bianconeri dovessero vincere.



Due protagonisti del primato giallorosso: Fausto Coppi e Liedholm

Cannes elegge due «re»: Lewis e De Niro

«King of Comedy» di Scorsese ha inaugurato il 36esimo festival - Premiati Vittorio Gassman e Sophia Loren

Da uno dei nostri inviati
CANNES — Erano quasi più le piante di azzalee che gli spettatori, ieri sera, al gala con cui Cannes ha inaugurato la 36ª edizione del suo Festival: l'inizio, infatti, si è svolto in gran pompa per celebrare l'apertura, a tutti gli effetti del nuovo Palazzo del Cinema, vero tempio in cemento alla politica culturale francese. Nessun discorso ufficiale, ma tanti divi pronti alle 19.30 (un'ora un po' insolita) per il grande via. E intorno al «bunker rose» una folla di curiosi rendeva il clima molto festivo. Duemilacinquecento addetti ai lavori e personalità del mondo dello spettacolo hanno così assistito alla presentazione di «King of Comedy», il film con

cui il regista italo-americano Martin Scorsese ha messo a confronto il «vecchio» e risorto Jerry Lewis e il proprio attore prediletto, il rigoroso e geniale professionista Robert De Niro. L'accoglienza degli addetti ai lavori è stata decisamente buona, nonostante «King of Comedy», non sia diventato negli Stati Uniti, in questi mesi il «re» del box-office.

Prima, però, il Festival ha avuto il proprio momento autocelebrativo, come sempre, ha concesso alla folla il «colore» sul lungo viale che porta al nuovo Palais, man mano che si avvicinava l'ora della grande inaugurazione, avevano iniziato a sfilare le star con fluitte per l'occasione. Nell'Auditorium, poi, Michelle Morgan (che nel '46 ricevette il primo Palmarese per l'interpretazione femminile con la «Symphonie Pastorale» di Delannoy), e lo sceneggiatore Jean-Claude Carrière, hanno distribuito trofei a tredici (habitués) di Cannes tra cui gli italiani Vittorio Gassman e Sofia Loren. Unica assente, tra i premiati, Bette Davis, che ha rinunciato a venire senza dare spiegazioni. Ma gli altri c'erano tutti: Liza Minnelli, Glenda Jackson, Ingrid Thulin, Charlotte Rampling, Gerard Depardieu, Hanna Schygulla.

Tutto, d'ora in poi, procederà secondo routine? Non è detto. Le prime sorprese che la «macchina-festival» fornisce, vengono già dalla «selezione». Fra i 22 film candidati alla «Palma» dodici sono di autori nuovi, o almeno sconosciuti alla Croisette. Un altro dato è la riscossa delle cinematografie «outsider», come le orientali o quelle addirittura degli antipodi (l'Oceania è presente con due film). E, in effetti, l'interesse maggiore è concentrato sul «Merry Christmas» di Mr. Lawrence di Nagisa Oshima, film che verrà proiettato mercoledì e che, fatto singolare, è interpretato dal cantante rock David Bowie. L'esordio più interessante sarà quello di Robert Duvall, l'attore americano che si è candidato per la prima volta con la macchina da presa in

«Angelo my love» (per lui e per altri film fuori concorso è stata inventata anche una sezione speciale «seduta alle 5»).
La Croisette, quest'anno, è pronta anche all'assalto della «squadra nazionale»: i registi francesi in concorso sono quattro, i selezionatori hanno deciso di derogare allo statuto che ne ammette solo tre. Il «nuovo», cioè Benzel; il «ritorno» cioè Becker; la «scout» cioè Bresson; e l'«estemporaneo» cioè il regista teatrale Patrice Chéreau.

Maria Serena Palieri
A PAG. 15 ALTRI SERVIZI DA CANNES E UNA INTERVISTA A MARTIN SCORSESE

Con altri industriali fiorentini

Dieci dirigenti delle «Galileo» inquisiti per traffico d'armi

Sistemi elettronici utilizzabili per scopi bellici - Reati valutari - Quali coperture?

Dalla nostra redazione
FIRENZE — L'inchiesta sul gigantesco traffico di materiale elettronico in gran parte utilizzabile per scopi bellici costruito dalle Officine Galileo ha avuto sviluppi clamorosi. Il sostituto procuratore Pier Luigi Vigna ha indiziato di reato dieci dirigenti della società Galileo, tre spedizionieri doganali e ha incriminato per illeciti valutari il procuratore legale di una società inglese, la Independent Trading Company con sede nell'isola di Jersey a cui le officine fiorentine cedevano il materiale elettronico, finito poi in Romania, a Formosa e nella Cina popolare. Nelle comunicazioni giudiziarie inviate dal giudice si ipotizzano i reati di contrabbando di parti di armi false, cessione, esportazione e importazione senza licenza di sistemi utilizzabili per scopi bellici. Il giudice Vigna accompagna da ufficiali della Guardia di finanza ha perquisito gli uffici della fabbrica fiorentina. Sono stati sequestrati

numerossimi documenti che sono ora all'esame degli uomini delle Fiamme Gialle. Una indagine lunga e difficile che nasce quasi tre anni fa, nel 1981, quando la Procura della Repubblica ordinò una serie di perquisizioni. Gli agenti della Guardia di finanza andarono a controllare anche Alberto Fioravanti, 59 anni, ex factotum di Alessandro Del Bene, ricco fiorentino, ex spedizioniere, piduista, amico di Licio Gelli, già inquisito per un presunto traffico di armi. A Fioravanti, fiorentino ma residente ad Hattingen nella Germania Federale, di professione mediatore internazionale, i militi del nucleo di polizia tributaria sequestrarono una quantità di documenti che teneva nella boutique «Soleadov» di proprietà della moglie in via delle Terme. Documenti dai quali sono scaturiti due rapporti (datati 25 giugno 1981 e 6 agosto

Giorgio Sgheri (Segue in ultima)

La campagna elettorale non è ancora cominciata ma non si può dire che manchino i candidati alla presidenza del Consiglio. L'onorevole Martelli ha ieri dato un'intervista alla «Nazione» e ha detto che «un partito socialista moderno che elabora un programma di governo candidato naturalmente e con ciò stesso il suo leader a guidarlo». Aspirazione legittima se gli elettori gli conferiranno i suffragi necessari per realizzare questa aspirazione. Ma c'è di più: il Martelli ritiene che «per certi sintomi questa campagna elettorale sembra un referendum-ballottaggio tra De Mita e Craxi, fra DC e PSI, fra rigorismo e riformismo».

Quali siano questi «sintomi» il vice-segretario socialista non lo dice, anzi restano un mistero e a giudicare dai «sintomi» che Martelli percepiva negli anni scorsi dovremmo dire che come clinico non è affidabile. Infatti in quegli anni — prima e dopo il congresso socialista di Palermo e anche prima e dopo quello della DC — il Martelli trovava «sintomi» di una gravidanza che si stava per dare alla luce la presidenza socialista. Mentre si trattava di una gravidanza, ma di quella

A proposito di un'intervista

Le diagnosi del dr. Martelli

che i medici (quelli veri) chiamano gravidanza isterica e che di solito riguarda donne sterili che si sentono sempre incinte ma non lo sono. Sia quindi più cauto il «medico» Martelli.

Intanto l'area laica degli aspiranti presidenti del Consiglio si va affollando. Proprio ieri l'onorevole Preli ha già candidato il segretario socialdemocratico Longo a Palazzo Chigi anche se il suo «sintomo» non è giunto — bontà sua — il momento di avanzare candidature per la presidenza ed è bene rinviare tutto a dopo le elezioni. In altre parole il segretario socialdemocratico avverte Craxi a non mettere i carri davanti ai buoi perché chi vivrà vedrà e c'è anche lui che

vuole vivere e vedere. Ma non dimentichiamo che, sempre nell'area laica, c'è anche Spadolini, che presidente è già stato e certo non è rassegnato. Infine non sappiamo se ci sarà una sortita liberale ma non crediamo. Zanone è più prudente. Ma poi c'è la DC. In questa area non mancano certo i candidati che si richiamano alla vecchia o alla nuova DC. C'è anche chi si sente invecchiato dalla vecchia che della nuova DC e anche dell'area laica. Ricordiamo infatti che Craxi nell'intervista televisiva a Mixer ha detto che Fanfani è come il vino: «invecchiando migliora». Intanto c'è da vedere se quel che invecchia è proprio vino. Ma lasciamo andare e affi-

diamoci per un momento ai gusti di un Craxi che è diventato sommelier, ma che sollecita grazie ad un invecchiamento ulteriore (i mesi passano) la DC a ripresentare il fiasco di Fanfani. Altri nella DC e fra i commensali laici della DC sono già pronti a spacciare anche le sofisticazioni di De Mita come vino nuovo. Insomma tutto dovrebbe restare come prima e allora veramente non si capirebbe perché hanno sciolto il governo, la coalizione dei partiti che lo sosteneva e infine il Parlamento.

D'altro canto proprio i giornali danno il fiato a questa versione della crisi politica e delle prospettive che ci aspettano pubblicano analisi sulla situazione eco-

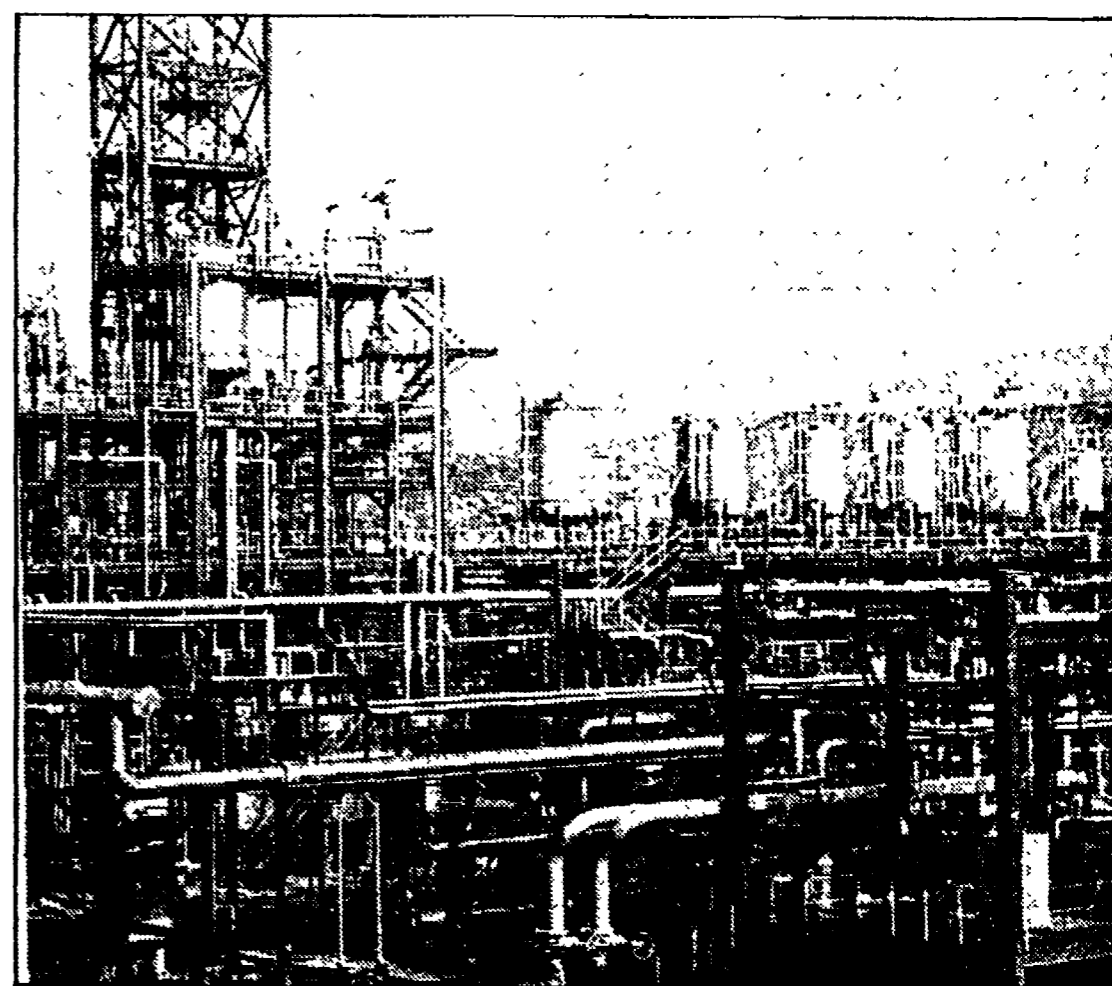
nomica, sullo sfascio dello Stato, sull'insicurezza dei cittadini che suggerirebbero un mutamento reale e di fondo della direzione politica del Paese. Se si dovesse votare solo per cambiare una presidenza nell'ambito della stessa coalizione che si presenta con una bancarotta senza precedenti, la gente avrebbe ragione di pensare che non vale la pena di votare. Ma le cose stanno diversamente. La verità è che il «referendum» non è e non sarà quello indicato da Martelli e cioè tra De Mita e Craxi. Sarà invece tra la vecchia coalizione e la vecchia politica che è già stata caratterizzata dalla sterile concorrenza tra DC e PSI da una parte, e dall'altra una politica nuova con una coalizione che sia in grado di realizzare con coerenza e fermezza. I problemi sono veramente drammatici su tutti i versanti. Dov'è ripetersi il vecchio gioco. Su una cosa siamo d'accordo con Martelli ed è laddove nella sua intervista dice che Berlinguer «ha già chiarito che l'alternativa proposta dai comunisti non è né per domani né per dopodomani». Infatti è per oggi.

em. ma.

L'Anic di Pisticci paga errori politici

Così lotta una fabbrica in agonia nel cimitero industriale targato DC

Una partita emblematica per l'intero tessuto lucano. Dietro la fermata di alcune linee i lavoratori vedono la smobilitazione. Questa zona contro Ottana e Porto Torres? No, la guerra tra poveri la vuole il governo



Una veduta degli impianti dell'ANIC di Pisticci

Rappresentanti di organizzazioni politiche e sociali saranno candidati al Parlamento

«Dar voce a tutta la sinistra» Il PCI prepara le sue liste

Settori cattolici e socialisti, esponenti del sindacato, gruppi di difesa dell'ambiente, dirigenti del movimento femminista e uomini di cultura: consentire un'espressione politica autonoma a settori vitali della società - L'accordo PCI-PdUP

ROMA — L'impressione è che si stia realizzando un vero e proprio schieramento politico, molto vasto, e rappresentativo di orientamenti, idee e forze sociali anche distanti tra loro, ma che hanno qualcosa in comune: la scelta di battersi per l'alternativa democratica e la convinzione che questa campagna elettorale e il voto di giugno mettano in gioco una posta molto alta. E allora è naturale che il punto di riferimento diventino il Partito comunista e le sue liste.

Ecco perché, attorno al Partito comunista, questa fase che precede la definizione e la presentazione delle liste per Camera e Senato, assume un significato assolutamente politico, e anche originale: di discussione, innanzitutto, e di confronto; e poi di verifica delle energie e delle forze organizzate che sono disponibili a condurre assieme, pur rispettando le necessarie autonomie ed evitando qualsiasi appiattimento, la battaglia dell'alternativa. Si tratta di un fatto politico di grande rilievo, non solo per l'immediato (e cioè destinato ad influenzare la formazione delle liste elettorali del PCI), ma anche per la prospettiva. Nel senso che si sta delineando la possibilità di assicurare una presenza nuova in Parlamento, e quindi di dare voce istituzionale a organizzazioni politiche e sociali che si sono trovate fuori dalla portata della grande scena politica nazionale. Insomma, una cosa ben diversa dall'operazione esteri della DC, e cioè dalla «caccia» disperata a qualche nome di buona fama che dia un po' di belletto ad una immagine democristiana che ha difficoltà a «ordere», e che quindi appare in aperto contrasto con l'esigenza proclamata da De Mita di stringere nuovi canali di colloquio tra politica e società civile. E diversa anche dalla ricerca di volti nuovi, amici, che altri

partiti stanno conducendo un po' dovunque. L'impegno del PCI punta ad andare oltre quello che è stato fatto nel '76 e nel '79 (con più del 10 per cento degli eletti nelle liste comuniste rappresentate da uomini non iscritti al PCI). Andare oltre sia dal punto di vista numerico sia da quello politico. E cioè non limitandosi a chiamare a raccolta, ma offrendo spazio, autonomia piena, possibilità a un arco vastissimo di forze di sinistra di portare in Parlamento le proprie idee, le proprie posizioni, le proprie politiche, che non sono identiche a quelle del PCI.

È in questo quadro che è maturata la decisione di siglare un accordo con il PdUP, che prevede la presenza di candidati del PdUP nelle liste comuniste in diverse città. E che sono stati avviati contatti con molte altre forze: di orientamento radicale e socialista, espressioni del mondo cattolico (sarà arduo chita la componente cattolica che è già fortemente presente nella sinistra indipendente), gruppi femministi, ecologisti e organizzazioni di difesa dell'ambiente, sindacalisti non comunisti. Proprio ieri i dirigenti della «Legga socialista» si sono incontrati alle Botteghe Oscure con Berlinguer. La Lega conterà la battaglia elettorale e finanziaria, e designerà alcuni suoi esponenti a far parte delle liste comuniste.

Accanto a tutto questo ci sarà la presenza di uomini prestigiosi nel campo della scienza, dell'economia, della ricerca, e in generale del mondo culturale. Non semplici «bandiere», ma tecnici e scienziati in grado di garantire un elemento del grado delle competenze specifiche nella rappresentanza parlamentare eletta dal PCI.

Sulla base di questi orientamenti, e anche di una serie di contatti già avvia-

ti e giunti a buon punto, lavorano in questi giorni le federazioni e i comitati regionali, secondo i criteri tradizionali che prevedono un'ampia consultazione di base che avviene attraverso le sezioni. Successivamente il Comitato centrale del partito ratificherà definitivamente le liste.

Si diceva dell'accordo PCI-PdUP. È stato raggiunto l'altro giorno con la sigla di un breve documento congiunto.

«Si sono riunite — vi si dice — delegazioni del PCI e del PdUP per discutere una proposta di accordo elettorale che la Direzione del PCI ha approvato e la Direzione del PdUP ha già discusso. L'accordo prevede una presenza del PdUP nelle liste del Partito comunista, nel pieno rispetto della autonomia e della caratterizzazione di due organizzazioni animate da una comune volontà unitaria ma che esprimono esperienze diverse e programmi diversi anche su punti significativi; esso perciò prevede campagne elettorali autonome dei due partiti».

Tale accordo — continua il documento — è motivato dalla necessità di sollecitare l'impegno di tutte le forze di sinistra e democratiche nella lotta per respingere il tentativo delle forze conservatrici, incardinate dalla DC, di cancellare le più importanti conquiste sociali di questi anni e di far pagare ai ceti più deboli il costo della crisi; di evitare la dispersione dei voti a sinistra, combattere l'astensionismo e forme di protesta sterili come la scheda bianca; di assicurare ad alimentare una nuova spinta riformatrice.

«L'aggravamento della crisi dell'economia, delle relazioni internazionali, delle istituzioni, e i processi sociali e culturali che tutto ciò provoca, hanno infatti stimolato, in Italia e non solo in Italia, una offensiva di nuova destra

sotto le bandiere del neoliberalismo, del taglio indiscriminato della spesa sociale, del rafforzamento dei blocchi militari, della centralizzazione del potere».

Questo documento — si legge ancora nel documento — mentre impone precisi pesanti a larghe masse popolari, non è in grado di offrire alcuna prospettiva di sviluppo, di ordine democratico e di pace. Essa però può realizzare successi se non le si contrappone una alternativa credibile, per le forze che mette in campo e per la chiarezza delle proposte. Questo rende necessario che forze diverse, ma animate da una comune volontà di lotta per l'alternativa, diano un segnale di volontà unitaria, nel quadro di un processo politico capace di dar vita a uno schieramento di forze sociali e politiche molto più vasto.

Il documento così conclude: «D'altra parte, in una situazione di crisi come quella che viviamo, che per sua natura apre nuovi e complessi problemi di trasformazione della società e dello Stato, il problema di una alternativa non si risolve soltanto con una dialettica interna alla sinistra che è reale e può essere feconda. L'alternativa non nasce da un cartello di sigle, ma da un processo di convergenza, collaborazione e intesa fra le forze di sinistra e democratiche che valorizza gli apporti, le esperienze e le peculiarità di ciascuno, nel quadro del più ampio pluralismo. Perciò è significativo che l'accordo elettorale tra PCI e PdUP si accompagni ad accordi con altri gruppi di sinistra, con movimenti e con singole personalità della politica, della cultura e delle professioni, laiche e cattoliche, le quali in piena indipendenza, concorrono a caratterizzare il processo di costruzione dell'alternativa come libero apporto di forze molteplici».

Piero Sansonetti

Dal nostro inviato
PISTICCI — Sulla superstrada Basentana i cartelli annunciano ossessivamente l'area industriale. Ma è come essere di fronte a un cimitero dell'industria. Ecco la Liquefazione di Ferrandina, con serpenti di tubi arrugginiti e ciminiere piegate su se stesse. Ecco la selva delle fabbriche che hanno fatto razzia della pioggia di finanziamenti pubblici e ora sono abbandonate con capannoni diroccati e insegne al neon sporche di polvere che ormai sembrano tanti epittafi sul modello di sviluppo propagandato per tutti gli anni 60 dalla DC di Colombo.

Anche la DC ormai all'industrializzazione dà il suo contributo. Ma esiste e i sindacati e i lavoratori ci hanno creduto, fino ad oggi.

Nella saletta del consiglio di fabbrica i delegati sfogliano pile di volumi con le varie edizioni del piano chimico. L'accordo di spartizione tra i grandi gruppi pubblici e privati assegna la quasi totalità della produzione di fibre poliammiche ai privati della SNIA, alla Montefibre falsamente privata e poi riconosciuto il primato nelle fibre poliestere, mentre il gruppo pubblico ANIC si è dovuto accontentare di una quota sottoscritta il 22 gennaio al ministero del Lavoro. Il quadro strategico e programmatico, poi, indica co-

gli addetti all'industria, 2 mila dei quali concentrati tutti in questa area industriale.

Solo all'ANIC di Pisticci ci sono 530 cassintegrati. Erano 600 inizialmente, ma poi alcuni hanno cercato altre strade, persino all'estero, oppure hanno accettato l'incertezza di 15 milioni offerto all'autoliquidazione e hanno messo su una bottega o un'officina. Eppure, nel 1981 a tutti fu garantita la certezza del rientro in fabbrica, con un accordo-pilota sulla ristrutturazione che trovava riscontro in un piano di investimenti di 250 miliardi dell'ENI-Chimica. Ora lo stesso ministro De Michelis ne parla come di una «scatola vuota».

Ma esiste e i sindacati e i lavoratori ci hanno creduto, fino ad oggi.

Nella saletta del consiglio di fabbrica i delegati sfogliano pile di volumi con le varie edizioni del piano chimico. L'accordo di spartizione tra i grandi gruppi pubblici e privati assegna la quasi totalità della produzione di fibre poliammiche ai privati della SNIA, alla Montefibre falsamente privata e poi riconosciuto il primato nelle fibre poliestere, mentre il gruppo pubblico ANIC si è dovuto accontentare di una quota sottoscritta il 22 gennaio al ministero del Lavoro. Il quadro strategico e programmatico, poi, indica co-

gli addetti all'industria, 2 mila di quelli concentrati tutti in questa area industriale. C'è uno spazio nelle cosiddette fibre leggere, ma nel documento non si fa cenno ad alcuna localizzazione.

Dov'è Pisticci? Semplicemente non c'è. C'è però un vertice aziendale che chiede la chiusura di alcune linee di produzione, giustificandola con motivazioni tecniche e congiunturali, mentre cancella di punto in bianco un investimento di quattro miliardi per economizzare sui costi delle fibre prodotte. Come dare torto ai lavoratori che vedono dietro queste decisioni un disegno di smobilitazione? «È già successo nell'89 — dice Nicola Lacopeta, delegato —. L'azienda formò una linea, per ristrutturarla dissero, ma poi non è più ripartita».

Pisticci contro Ottana e Porto Torres? «No, la guerra tra poveri — risponde Fortunato, segretario regionale del chimico — la vince il governo, non noi. Qui non abbandoniamo la linea del risanamento e della riqualificazione per garantire i livelli di occupazione». L'ingegnere Emanuele Cardinale, responsabile dei servizi tecnici dello stabilimento, prende carta e penna: al polo pubblico di Pisticci la produzione di 120 mila tonnellate, ma la sua capacità è superiore di 22 mila tonnellate, visto che se ne può produrre 70 a Ottana, 42 mila a Pisticci e 30 mila a Porto Torres. Se si cancella Pisticci automaticamente la produzione calerà a 100 mila tonnellate, 20 mila in meno del previsto. Sarebbe come regalare alla Montedison, che già oggi produce 95 mila tonnellate, una quota consistente di mercato, se non addirittura la leadership anche dell'acrilico.

Un discorso serio sarebbe polenzare il polo sardo, attuando contemporaneamente la riconversione a Pisticci per la produzione di fibre speciali. Allora, i quattro miliardi di investimento servono, e come. «Sono ammortizzabili in 20 mesi — dice Fortunato —, un tempo minimo, ma utile a garantire contestualmente tutte queste aree meridionali un futuro industriale». Ma forse proprio questo non si vuole. L'ENI che ora piange su quattro miliardi, ne ha spesi almeno 16 per mettere a punto un progetto di intervento nella chimica secondaria in quest'area. Ma quando il sindacato ha chiesto i fatti, si è sentito rispondere che l'iniziativa è ad alto rischio e ha bisogno di un concorso di attività produttive e di valore aggiunto che l'economia meridionale così com'è oggi non offre.

Pasquale Casella

ROMA — Prima di recarsi al vertice di Williamsburg, il presidente del Consiglio Fanfani si incontrerà a Washington il 26 maggio con Ronald Reagan. L'invito è partito dalla Casa Bianca (e si tratta, a quanto sembra, di un invito circolare, perché in quei giorni si troveranno nella capitale americana anche il premier giapponese Nakasone e quello inglese, la signora Thatcher) e Palazzo Chigi si è premurato di rilanciarlo con una certa enfasi, come se si trattasse d'una tappa importante della diplomazia planetaria.

È la prima volta — si dice — in cui Fanfani si incontra col capo degli Stati Uniti. Probabilmente, è anche la prima volta che la Casa Bianca rivolge un invito del genere a un presidente del Consiglio già caduto e in carica soltanto per il disbrigo degli affari corren-

Invito ufficiale prima del vertice di Williamsburg Fanfani corre da Reagan Interferenze elettorali Usa

ti, in vista di elezioni politiche anticipate. Ma forse sta proprio qui il segreto dell'invito a Palazzo Chigi: una mano concessa al capo storico della Democrazia cristiana prima ancora che al presidente del Consiglio pro tempore. L'ultimo capo del governo italiano in visita ufficiale negli USA è stato Spadolini, protagonista di un viaggio tutt'altro che fortunato, poiché venne licenziato subito dopo aver rimesso piede a Roma.

Questa, tuttavia, non è la sola carta pre-elettorale italiana che si gioca a Washington. Ritornano anche le dichiarazioni, più o meno ufficiali, contro la partecipazione del PCI ai prossimi governi. Ronald Reagan ci fa sapere che a lui non piacciono i comunisti italiani.

Un governo che comprenda i comunisti? A questa domanda, un «senior official», cioè un funzionario del Dipartimento di Stato USA, risponde

così: «La nostra interazione con gli alleati è fondamentale. Comprende tra l'altro l'obbligo, nei loro confronti, di esprimere chiaramente la nostra opinione su problemi che sono fondamentali, come ad esempio la partecipazione dei comunisti ai loro governi». Gli Stati Uniti — ricorda il funzionario americano secondo la dichiarazione puramente e volentiersamente annotata dal Mondo — si sono «sempre opposti» a solu-

zioni del genere, e anzi vorrebbero una diminuzione dell'influenza comunista in Europa. Un senatore reaganiano, Alphonse D'Amato, indirizza anche le sue preferenze: se potesse — dice — voterebbe per la DC o per il PSI.

E noto che la rozzezza di interventi durante certe campagne elettorali — non ha impedito il successo di questi ministri comunisti. In questi casi, il fatto più grave è però costituito dall'acquiescenza dei partiti governativi italiani, insensibili da un lato all'esercizio della sovranità limitata, e addirittura pronti, dall'altro, ad esibire come fiori all'occhiello le dichiarazioni di benevolenza dei funzionari di Washington. Anche da questo può derivare un giudizio, in vista del 26 giugno.

Piemonte, accordo PCI-PSI Ora il PSDI deve decidere

TORINO — Comunisti e socialisti hanno raggiunto ieri un accordo che ci si auspica sia definitivo per presentare il programma e la lista degli assessori nella seduta del Consiglio regionale convocata per martedì mattina. Nel comunicato diffuso al termine di una riunione durata tre ore, si fa esplicitamente anche il nome del futuro presidente della Giunta, il socialista Aldo Viglione, che sostituirà il compagno di partito Ezio Enriotti, candidato al Parlamento.

Dunque, la crisi è finalmente risolta? Entrambi i partiti ieri sembravano molto soddisfatti dell'accordo, ma questa tormentata vicenda politica ha già riservato una sorpresa dopo l'altra e nessuno

si azzarda a fare previsioni. Resta infatti l'incognita del PSDI. Non essendosi dimessi i due consiglieri socialisti in carica, Simoni e Testa, anche con l'appoggio del PdUP, la cui forma sarà concordata in un incontro già fissato per domani, la Giunta di sinistra sulla carta può contare soltanto su 28 voti su 60. L'aggiungimento dei tre socialdemocratici sarà dunque determinante.

Il PSDI, diviso al suo interno, vuole verificare la possibilità di una lista laica, prima di aderire nuovamente ad una maggioranza con i comunisti. Ma l'accordo di ieri fra PSI e PCI ha fatto tramontare definitivamente l'ipotesi di un «polo laico».

Domani i funerali di Morlino Sarà Scelba il successore?

ROMA — I funerali di Tommaso Morlino, il presidente del Senato improvvisamente scomparso venerdì pomeriggio, si svolgeranno domani pomeriggio alle 17,30, intanto, la salma è esposta nella «Sala gialla», al piano terra del Palazzo Madama. La camera ardente resterà aperta al pubblico anche oggi.

L'assemblea di Palazzo Madama è, intanto, stata convocata giovedì per procedere alla elezione del nuovo presidente che resterà in carica fino al 12 luglio, data dell'insediamento del nuovo Parlamento. Tempi così stretti sono suggeriti dalla Costituzione che assegna

al presidente del Senato il ruolo di supplente del Capo dello Stato, in caso di impedimento di quest'ultimo. Il candidato più probabile resta per ora il Vittorio Colombo, vicepresidente del Senato. Ma in queste ore circolano anche i nomi di Franco Bonifacio, Paolo Emilio Taviani e Giuseppe De Rita. Un'altra voce ha invece tutti i connotati dell'incredibile: il candidato potrebbe essere Mario Scelba. La proposta verrebbe avanzata per calcoli di bottega dc-Scelba infatti si ritira dalla vita politica e la sua permanenza per due mesi al vertice di Palazzo Madama non comprometterebbe la successione vera a Tommaso Morlino.

Il futuro senatore dc a una assemblea di industriali

La ricetta Mandelli: tagli ai salari e niente contratti

Mobilitati metalmeccanici, tessili ed edili - Presidi delle portinerie Giovedì direttiva della Federazione e assemblea della Confindustria

ROMA — «Lo sviluppo non può riprendere senza ridurre l'inflazione intorno allo zero; se si vogliono più posti di lavoro non bisogna più parlare di salario reale, bisogna cioè lasciare che l'inflazione divori il potere d'acquisto dei lavoratori. È la ricetta che Walter Mandelli ha illustrato ieri a Bolzano all'assemblea annuale degli industriali allestiti. Il futuro senatore — se verrà eletto — della DC ha anche aggiunto che il padronato non intende chiudere i contratti perché non accetta la filosofia del lavorare meno e guadagnare di più». È la testimonianza solenne degli orientamenti di una parte degli industriali e del fatto che la resistenza di questi settori alla firma dei contratti anzi, addirittura all'inizio di trattative costruttive, è tutta politica ed ora viene giocata ormai in chiave pre-elettorale. Mandelli ricorre a slogan e non fa che cancellare una intesa con quella sottoscritta il 22 gennaio al ministero del Lavoro e che prefigurava anche la stipula dei contratti. Le sue affermazioni sono state del resto smentite da altri settori industriali — come i calzaturieri e i chimici, per non parlare delle aziende pubbliche — che hanno stipulato intese che, tra l'altro, servono a migliorare le relazioni industriali e ad aumentare la produttività.

L'arroganza di questi componenti imprenditoriali non fa che rendere più acuto invece lo scontro sociale. Metalmeccanici, tessili, edili sono impegnati la prossima settimana in scioperi articolati, presidi delle portinerie, blocchi delle merci. La interruzione delle trattative ieri volta dalla Federtessile ha reso più pesante il clima. Un esame della situa-

zione verrà fatto lunedì dalla segreteria della Federazione CGIL-CISL-UIL. Ma la giornata «ciou» della settimana sarà giovedì quando a Roma saranno riuniti, naturalmente in sedi separate, il comitato direttivo della Federazione sindacale e l'assemblea annuale della Confindustria. La discussione nelle organizzazioni sindacali è concentrata sulle iniziative di lotta capaci di smuovere l'arroganza confindustriale. I tessili minacciano il ricorso ai protocolli aziendali da decidere in una assemblea di delegati il 19 maggio a Milano. La Federtessile replica ventilando proposte di serrata. I metalmeccanici hanno programmato una «escalation» di lotte fino ad uno sciopero generale nell'industria. È possibile andare alle elezioni in una atmosfera così incandescente? Altre voci dal mondo dell'industria — come quelle provenienti dall'altro ieri da Torino — hanno fatto sapere di non essere disposti a sottoscrivere contratti sotto l'assillo elettorale su qualunque prezzo. Ma neanche i lavoratori sono disposti a digerire contratti puntivi nei loro confronti come vorrebbe ad esempio la Federmecanica.

È un braccio di ferro nel quale il governo, sia pure dimissionario, non può fare da comodo spettatore. L'intesa che doveva dare il via ai contratti ha avuto tra i suoi promotori e garanti proprio i capi della coalizione quadripartita. Essa è chiamata a rendere conto di quel che ha fatto: ha fatto affluire finora miliardi alle imprese, e ha rallentato la scala mobile del 15%. Sarà il rigore che piace a De Mita ma non a milioni di operai, impiegati e tecnici che lottano per i contratti.

Bruno Ugolini

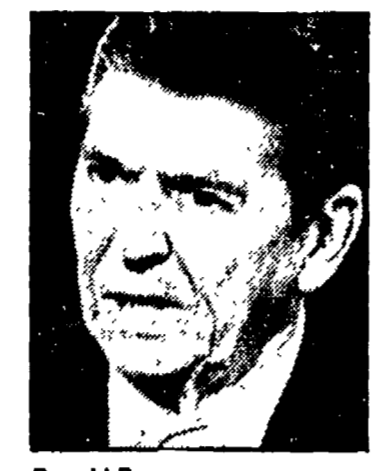
Dopo il documento dei vescovi e il voto della Camera

Rivolta anti-H in USA Si logora il reaganismo

I vescovi cattolici degli Stati Uniti si sono pronunciati, quasi all'unanimità, per l'astensione dal voto sulla proposta della Camera dei rappresentanti di approvazione della legge che autorizza la costruzione di nuove armi nucleari. Tutto ciò nel giro di due giorni, sicché anche questa circostanza temporale sottolinea la connessione esistente tra l'iniziativa di autorità religiose e la presa di posizione dei deputati. La coincidenza è troppo puntuale per sfuggire anche all'osservatore più distratto. E infatti le antenne della stampa e delle radiotelevisioni americane l'hanno puntualmente registrata. Il movimento per arrestare la rincorsa a costruire sempre più numerosi e più devastanti strumenti di distruzione è infatti la novità, la più straordinaria novità, dell'America di questi due ultimi anni, il maggior segno di contraddizione del reaganismo, l'indice di una profonda divisione nella pubblica opinione della massima superpotenza.

Per dirla in breve, né il voto dei vescovi né quello dei deputati sarebbero stati possibili senza l'avvicinarsi della presidenza di Ronald Reagan. La vittoria del leader repubblicano fu la traduzione in un voto della volontà di recuperare un primato militare che la maggioranza degli americani credeva di aver perduto. Gli elettori mandarono alla Casa Bianca l'uomo che si impegnò a restaurare il primato assoluto e incontestabile dell'America nel mondo. Era una spinta pericolosa anche se non esplicitamente nazionalista dal momento che il nuovo presidente predicava il riarmo non fine a se stesso, ma come condizione necessaria al proseguimento di una trattativa di pace intesa con l'antagonista sovietico.

Il movimento per arrestare la rincorsa a costruire sempre più numerosi e più devastanti strumenti di distruzione è infatti la novità, la più straordinaria novità, dell'America di questi due ultimi anni, il maggior segno di contraddizione del reaganismo, l'indice di una profonda divisione nella pubblica opinione della massima superpotenza.



Ronald Reagan

suoi uomini allora più rappresentativi (dal primo segretario di stato Haig al responsabile del Pentagono Weinberger) cominciarono a parlare del conflitto nucleare come di una guerra che si poteva combattere entro certi limiti, prolungarsi per alcuni mesi, comportare il sacrificio soltanto di alcune città (mettendo in discussione, a Chicago, Kiev e Philadelphia, e così via, con soltanto un centinaio di milioni di morti da una parte e altrettanti dall'altra). Ma questa guerra, ecco il punto chiave della follia la si poteva vincere.

La politica del gonfiamento dei muscoli nucleari è stata trasformata in delirio. Ma le battute che gli uomini più rappresentativi dell'amministrazione Reagan si lasciavano sfuggire nei discorsi o insinuavano nei comunicati strategici riservatissimi ma pur sempre esposti alle indiscrezioni implicavano un'alterazione sostanziale di una dottrina militare universalmente accettata. Fino ad allora, l'armamento atomico aveva la funzione deterrente, cioè di temere contro un conflitto nucleare. Si accumulavano testate e missili nucleari, da una parte e dall'altra, purché il potenziale avversario fosse dissuaso dal ti-

Il Pentagono espone nuove tesi nucleari

NEW YORK — Nel corso di una deposizione al Senato sui missili MX, il segretario alla Difesa Weinberger e il capo di Stato maggiore generale John Vessey hanno rilasciato dichiarazioni che la stessa stampa americana definisce «drammaticamente allarmanti». Per la prima volta i due maggiori responsabili — dopo il presidente — della politica militare USA, hanno ventilato la possibilità di un mutamento radicale nella strategia del-

lavori, gli scienziati che hanno manipolato questi ordigni e a maggioranza schiacciante sono favorevoli del disarmo nucleare. Il fatto straordinario è che su questo fronte si siano schierati milioni e milioni di americani, in parte considerabile appartenenti a quegli stessi strati di opinione pubblica che avevano favorito l'ascesa di Reagan.

Il dato più suggestivo, anche se paradossale, è che questo movimento così primitivo è stato capace di incidere sui meccanismi politici complessi e sofisticati come la Chiesa cattolica e il parlamento degli Stati Uniti.

La gerarchia cattolica statunitense, uscita dalla subalternità verso il potere (che corrisponde alla subalternità storica delle minoranze di origine irlandese, polacca, italiana, ecc.) ambisce a diventare protagonista su un terreno (ovvero essere la chiesa della pace), ha detto il cardinale Bernardin) morale e politico. E uno sviluppo imprevisto dallo schema che limitava alla legislazione sull'aborto le «invasioni di campo» concesse ai vescovi. Casa Bianca e Vaticano si sono reciprocamente appoggiati, senza successo, nello sforzo di contenere il potere di intervento delle chiese nazionali.

Forse anche sull'America del nord incombe il contagio della teologia della liberazione che si è diffuso nell'America latina. Più arduo ancora è ipotizzare l'impatto che il voto della Camera sul freeze avrà sulla politica estera statunitense. La Casa Bianca, pur soddisfatta di un emendamento che riecheggia certe tesi reaganiane, non darà un seguito pratico a questo voto, del resto non vincente. Ma una cosa è fuori di discussione. Appena due anni fa un voto come questo era impensabile. Oggi il tema del congelamento degli arsenali nucleari già si presenta come una delle questioni chiave della campagna per l'elezione del nuovo presidente. È la prima volta che una scelta concreta di strategia internazionale — anzi due, con l'America centrale — è in discussione in un paese che forse solo negli anni del Vietnam è toccato dal provincialismo imperialista tipico delle sue campagne elettorali.

Aniello Coppola

Progetti per bombardare antenne radio cubane?

WASHINGTON — Il «New York Times» scrive che alti funzionari dell'amministrazione USA hanno menzionato una lunga lista di possibili misure, compresa la rimozione chirurgica delle antenne, qualora Cuba continuasse il suo massiccio «disturbo» delle trasmissioni in spagnolo della nuova stazione radio nord-americana «Radio Marti».

Tale «rimozione chirurgica» delle antenne disturbatrici è interpretata come un chiaro sinonimo di un bombardamento selettivo, e sarebbe stata menzionata in una serie di riunioni che alti funzionari governativi hanno avuto con parlamentari e direttori di stazioni televisive USA avversi alla iniziativa propagandistica di creare «Radio Marti» in Florida, specie per la sua inefficacia di fronte alla massiccia azione di boicottaggio adottata da Cuba.

Le rivoltelle del presidente

«Graditissime posizioni conservatrici in campo interno e sul Centro America: questo l'adeguato commento dei giornali americani al discorso pronunciato da Reagan, a Phoenix, California, assemblea annuale dell'Associazione dei tiratori, in famosa «National Rifle» che impedisce ogni misura di controllo sul possesso e l'uso individuale di armi da fuoco. Bene ha detto il presidente: «Non disarmeremo mai l'America che cerca di proteggere la propria famiglia dalla paura e dalle aggressioni. Non sono le pistole a fare i criminali, e la migliore legge per il controllo delle armi da fuoco sarebbe quella di sbattere in galera i criminali e gettare via la chiave: un castigo severo, rapido, sicuro», ha concluso Reagan.

Severi, rapidi e sicuri anche nell'America Centrale, con tiratori pronti come quelli della «National Rifle» e non come quei deputati e senatori del Congresso che avanzano tante difficoltà. «Quando si tratta di mantenere l'America forte dovrebbero esserci solo americani amanti della patria», premette dunque sul Congresso — ha detto Reagan ai tiratori — perché non «rimanga indifferente ad una nuova conquista comunista proprio alle porte di casa». Non risulta che il presidente abbia parlato del controllo delle armi nucleari. C'è solo da augurarsi che non vi pensi come a quelle individuali e come al Congresso.

Nostro servizio

MADRID — In un clima politico improvvisamente appesantito dal recente e sorprendente appoggio dato da Felipe Gonzalez a Bonn all'installazione dei nuovi missili americani nell'Europa occidentale — e per la prima volta, come vedremo più avanti, il governo socialista spagnolo manifesta una crisi interna non lieve, gli spagnoli tornano oggi al voto, per il rinnovo delle amministrazioni comunali e, in tredici regioni su diciassette, anche per l'elezione delle assemblee regionali, previste da quella legge sulla autonomia che era già stata applicata alle quattro maggiori entità nazionali, e cioè il Paese Basco, la Catalogna, l'Andalusia e la Galizia. In cifre, un po' meno di 28 milioni di cittadini sono invitati a partecipare al voto comunale e 14 milioni di essi ad esprimere un secondo voto per i parlamentari regionali.

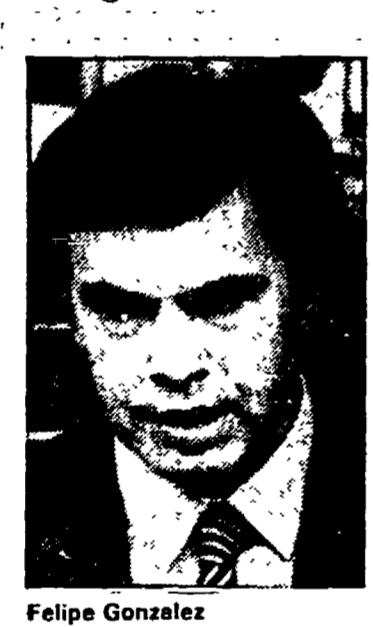
Il Partito socialista operaio spagnolo (PSOE) — che amministra già più di mille comuni, spesso in alleanza coi comunisti e, tra questi, quasi tutte le città più importanti del paese, inclusa Madrid (ma non Cordova che ha un sindaco comunista) — non esclude la possibilità di realizzare un clamoroso raddoppio per almeno tre ragioni: prima di tutto perché, avendo conquistato il governo nell'ottobre dell'anno scorso, non soffre ancora, malgrado le crescenti difficoltà politiche, sociali ed economiche, dell'usura del potere; in secondo luogo perché ritiene che il PCE non abbia avuto il tempo di riorganizzarsi dopo il toro delle legislative e il rinnovamento della sua direzione politica, sicché non solo non teme perdite a sinistra ma addirittura spera di mettere le mani su Cordova o su altri comuni minori gestiti dal PCE.

Per finire il PSOE ha alla sua destra un vastissimo territorio di caccia, anche se qui non è il solo a cacciare. In effetti, scomparsa l'Unione del Centro Democratico (UCD) che dal 1979 amministrava ben tremila comuni su un totale di ottomila, il PSOE spera di accaparrarsene un buon numero, ed ha condotto la sua campagna

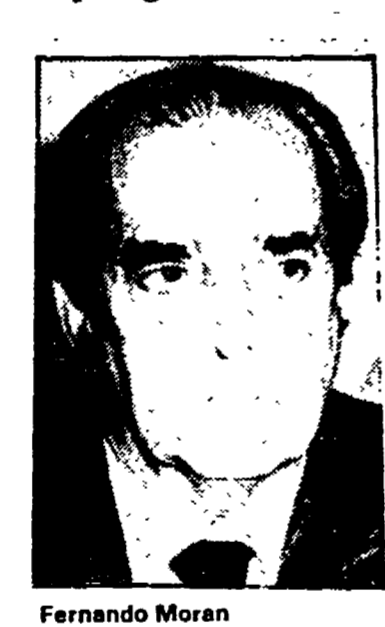
Oggi il voto spagnolo

Felipe Gonzalez punta a «fare il pieno» nelle amministrative

Si eleggono i consigli comunali e i parlamentari regionali - Polemiche per gli euromissili



Felipe Gonzalez



Fernando Moran

più vigorosa proprio su questo terreno, contro i centristi dell'ex primo ministro Adolfo Suarez, contro i neoliberalisti di Garrigues e soprattutto contro l'Alleanza Popular, la coalizione di centro-destra capeggiata da Fraga Iribarne, che ha assorbito in questi mesi quasi tutta l'ala democratica e per i deputati partiti centrista e una parte della sua componente liberale.

Clima teso in Polonia, a un mese dalla visita del Papa

Stretta a Varsavia. Nuovi fermi, attacco sovietico al vicepremier

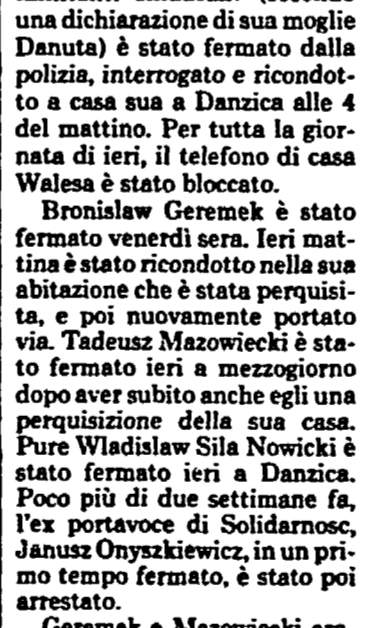
Prelevati dalla polizia tre consiglieri di Solidarnosc - Anche Walesa interrogato e rilasciato - A Mosca la rivista «Tempi Nuovi» critica duramente l'ex direttore di «Polityka», Rakowski, stretto collaboratore di Jaruzelski

Dal nostro inviato VARSAVIA — Mentre gli osservatori a Varsavia si interrogano sul significato del duro attacco sferrato dall'ultimo numero della rivista sovietica «Tempi Nuovi» al settimanale polacco «Polityka», e indirettamente al suo ex direttore Mieczyslaw Rakowski, dal febbraio 1981 vice primo ministro e stretto collaboratore del generale Jaruzelski, nuovi atti repressivi vengono ad oscurare il già fosco panorama polacco. Tra venerdì e ieri sono stati fermati dalla polizia a Varsavia tre autorevoli consiglieri di Solidarnosc, Bronislaw Geremek, Tadeusz Mazowiecki e Wladyslaw Sila Nowicki. Da Danzica, d'altra parte, si è appreso che Lech Walesa recatosi venerdì a Varsavia per incontrarsi dei «militanti sindacati» (secondo una dichiarazione di sua moglie Danuta) è stato fermato dalla polizia, interrogato e ricondotto a casa sua a Danzica alle 4 del mattino. Per tutta la giornata di ieri, il telefono di casa Walesa è stato bloccato.

Bronislaw Geremek è stato fermato venerdì sera. Ieri mattina è stato ricondotto nella sua abitazione che è stata perquisita, e poi nuovamente portato via. Tadeusz Mazowiecki è stato fermato ieri a mezzogiorno dopo aver subito anche egli una perquisizione della sua casa. Pure Wladyslaw Sila Nowicki è stato fermato ieri a Danzica. Poco più di due settimane fa, l'ex portavoce di Solidarnosc, Janusz Onyszkiewicz, in un primo tempo fermato, è stato poi arrestato. Geremek e Mazowiecki erano

Concorso dell'Unità

«Raccontate il vostro 8 settembre 1943»



ROMA — La battaglia di Porta San Paolo

«RACCONTATE IL VOSTRO 8 SETTEMBRE '43» è il titolo del concorso nazionale a premi che «l'Unità» indice in occasione del 40° anniversario dell'8 settembre 1943, giorno in cui veniva proclamata la resa da Badoglio alla fine della guerra nei confronti di americani e inglesi, senza chiamare il nostro esercito alla difesa del suolo italiano contro gli invasori tedeschi.

Il concorso è aperto a tutti. Partecipanti sono invitati a descrivere come hanno vissuto quella giornata, la loro esperienza di soldati, lavoratori, lavoratori, operai, operai, contadini, casalinghe, cittadini qualunque fosse la loro età in quel momento.

Dubbi e ipotesi sull'origine del più clamoroso caso di falso giornalistico

Chi ha scritto e perché i «diari» di Hitler?

In un attimo lo spillo degli esperti tedeschi mobilitati dal ministro degli Interni della RDT ha fatto scattare una delle più ingombranti bolle di sapone del dopoguerra, quella dei diari di Hitler gonfiati da «Stern». Così, svanito nel nulla il «caso storico», restano ora alcune domande: chi è l'autore della paccottiglia pseudo-storica? Chi ha mobilitato dal 22 aprile fino all'altro ieri l'opinione pubblica, politici, storici e giornalisti di tutto il mondo? E per quali motivi, a parte un immediato e sostanzioso tornaconto economico?

Già prima che l'Archivio, la polizia e il laboratorio tedesco-federale scoprirono l'ombra di dubbio che ha 60 e più quaderni attribuiti al dittatore nazista, erano in realtà stati confezionati nel 1964, si erano accavallate alcune ipotesi. Uno dei primi a lanciarsi in supposizioni, era stato George Young, ex direttore dei servizi segreti britannici, il quale aveva sostenuto che i diari erano stati confezionati dai servizi segreti della Germania orientale, col benplacito di Mosca, per creare difficoltà tra i paesi della NATO.

Nei falsi diari infatti, Hitler appariva decisamente intenzionato ad avviare trattative di pace separate con l'Inghilterra e per questo aveva anche permesso al contingente britannico di ritirarsi tranquillamente da Dunkerque, nel 1940. Insomma, secondo George Young era tutta una manovra per creare im-

Stretta a Varsavia. Nuovi fermi, attacco sovietico al vicepremier

no consiglieri di Solidarnosc e personalmente di Lech Walesa fin dagli scioperi dell'agosto 1980. Intermati il 13 dicembre 1981, vennero liberati poco prima del Natale 1982, alla sospensione dello stato di guerra. Geremek è uno storico e collaboratore del Medio Evo è conosciuto anche in Italia. Mazowiecki, eminente intellettuale cattolico, era stato fino al 13 dicembre 1981 direttore del settimanale «Solidarnosc». Nowicki, avvocato, è anche il legale di Walesa.

Lech Walesa, divenuto per le autorità polacche un «privato cittadino» aveva avuto venerdì l'onore di un articolo che occupava mezza pagina di «Trybuna Polityka», l'organo centrale del POU. Il primo sarcasmo di spregiudicato, Walesa veniva definito un «passero» il quale «nominato quilibrio» non si rassegna a ritornare un «passero», cioè semplicemente un operaio elettrico.

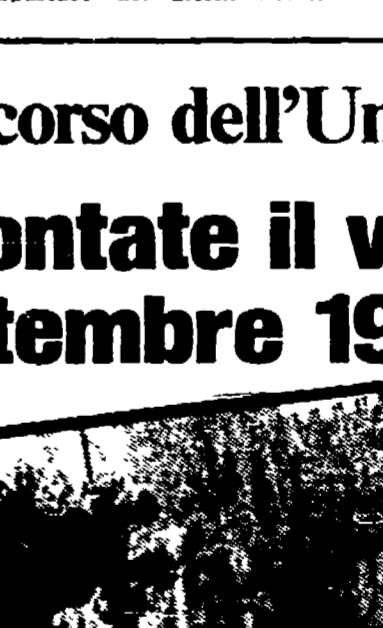
L'edizione polacca dell'ultimo numero di «Tempi Nuovi», la rivista sovietica che viene diffusa in tutto il mondo in varie lingue tra le quali anche l'italiano, dovrebbe apparire nelle edicole di Varsavia domani, lunedì. La prima reazione di fonti ufficiali era stata quella di minimizzare l'attacco a «Polityka», quasi a ridurre il tutto a una polemica giornalistica. Personalità più responsabili considerano invece l'iniziativa un primo ammonimento che se forse non coinvolge ancora personalmente Jaruzelski, di certo mira ad alcuni suoi stretti collaboratori che godono fama di liberali.

«Oggi — si legge infine nella rivista sovietica, — la lotta sul fronte ideologico (in Polonia) riveste un'importanza accresciuta. La classe operaia è disorientata e ingannata dalle sedicenti innovazioni pseudo democratiche di Solidarnosc, mentre la piccola borghesia protegge i suoi interessi a detrimento dei lavoratori e con il favore della crisi si arricchisce. Le accuse, come si vede, non sono di poco conto. È ancora presto per prevedere quali conseguenze potranno avere sullo sviluppo della vicenda polacca. Probabilmente non è un caso che l'attacco che si rifà spesso ad articoli apparsi su «Polityka» più di un anno fa, sia stato sferrato proprio un mese o poco più prima della visita del papa in Polonia.

Romolo Caccavale

Concorso dell'Unità

«Raccontate il vostro 8 settembre 1943»



ROMA — La battaglia di Porta San Paolo

«RACCONTATE IL VOSTRO 8 SETTEMBRE '43» è il titolo del concorso nazionale a premi che «l'Unità» indice in occasione del 40° anniversario dell'8 settembre 1943, giorno in cui veniva proclamata la resa da Badoglio alla fine della guerra nei confronti di americani e inglesi, senza chiamare il nostro esercito alla difesa del suolo italiano contro gli invasori tedeschi.

Il concorso è aperto a tutti. Partecipanti sono invitati a descrivere come hanno vissuto quella giornata, la loro esperienza di soldati, lavoratori, lavoratori, operai, operai, contadini, casalinghe, cittadini qualunque fosse la loro età in quel momento.

Andree Aloi

QUALCHE nostro lettore ricorderà ciò che abbiamo sempre scritto: che il sen. Fanfani non è mai riuscito a prendere la laurea. Ha sempre mancato l'esame finale, e sempre stato bocciato quando era giunto il momento di diplomarsi. Non gli hanno dato la sufficienza e ha dovuto tornarsene a casa sconfitto. Il mondo che lo circondava, però, non si rassegnava a considerarlo perduto e gli trovava ogni volta un posto, talora addirittura di maggiore prestigio: primo ministro, segretario del suo partito, presidente del partito medesimo e, da ultimo, presidente del Senato. Con una costante, nella vita di quest'uomo: la candidatura alla presidenza della Repubblica. Nessuno è mai stato più candidato di lui a una carica alla quale, in verità, non lo volevano neppure tutti gli elettori della DC. Gli rimproveravano un cattivo carattere: arrogante, spigoloso, sgarbato e supponente. Quando gli porgono il soprabito spesso non dice: «Grazie» e una volta ci è accaduto di vederlo che sbadigliava: lo facevano a tutta bocca, spalancata smodatamente, e non se la riparava con una mano, com'è buon uso. Almeno l'è senza braccia.

Ma mancano a Fanfani due requisiti che, a nostro giudizio, sono essenziali in un vero politico: riuscire simpatico e saper prevedere. Spadolini simpatico riesce, prima di tutto perché è obeso. Egli ha la leggerezza ariosa dei grassi, si muove spensierato e parla a «tournaquets», come se danzasse, indifferente a ciò che dice, pur di dirlo in fretta, senza intacchi, come se si esprimesse a memoria. Fanfani invece è didascalico e solenne e la carica di presidente del Senato era la sua sala d'aspetto; ma credeva che l'attesa sarebbe stata meno lunga. Sandro Pertini, invece, è uomo di forte e tenace carattere: compirà tutto intero il suo settennato, fino al luglio dell'85. (È l'idea di noi tutti è che bisognerebbe rieleggere: altri sette anni di un presidente così amato, con accanto uno straordinario collaboratore come il dottor Maccanico, contribuirebbero fortemente a salvarci).

Ma il sen. Fanfani aveva perduto la pazienza e ha voluto provare anche a diventare simpatico. Grave illusione. Non aveva che un mezzo per sembrare diverso: tacere, dopo avere tanto e così sentenziosamente parlato; comparandoci davanti il meno possibile e contando sul fatto che nei suoi confronti si domanda una cosa, per prima non vederlo. Sicché ha accettato questa incredibile presidenza del Consiglio sebbene chi gli è più vicino gli raccomandasse di non dire sé, ripeterlo: «Abbiamo la strada spianata, abbiamo la strada spianata», dove quel plurale «abbiamo» è giustissimo perché votare per quest'uomo non vorrebbe dire votare Fanfani, ma votare i Fanfani. Speriamo che ci abbiate capito.

Ma ora che ne facciamo? Tutti i posti sono presi: nella DC

Se abbiamo torto fatecelo sapere di Fortebraccio

che facciamo di Fanfani?

non resta più una poltrona libera. E fra poco, quando dovrà sloggiare da Palazzo Chigi, dove aveva persino rubato un salone al povero ministro Abis, dove andrà a stare di casa il topino? Abbiamo le lacrime agli occhi. Ma che facciamo di Fanfani?

«Anche il presidente della Repubblica...» Il fatto che stiamo per notare ci appare talmente incredibile che ci domandiamo, mentre ci accingiamo a scrivere, se per caso non abbiamo visto male. Ma non siamo ciechi. Domenica Primo maggio tutti i giornali hanno dedicato grandi titoli (i più su tutta la pagina e gli altri, comunque, in apertura) a due eventi: la ricorrenza della Festa del Lavoro e il grave, sdegnato, severissimo telegramma inviato da Pertini ai generali argentini in seguito alla loro infame nota sulla sorte dei desaparecidos. Tutti i giornali, tranne uno: «Il Popolo», organo della DC, che non ha creduto di destinare neppure un titolo (nemmeno su una colonna) all'intervento del nostro Presidente. C'era invece una cronaca, gelidamente obiettiva, ispirata dalla reazione della Farnesina e questa nota «girava» in seconda pagina, dove, al quarto capoverso, si poteva leggere: «Anche il presidente della Repubblica Pertini ha inviato alla Giunta argentina un telegramma del quale, senza un particolare segno di rilievo o una parola di commento, veniva riassunto il contenuto. Ma non è tutto. Il governo argentino, il 3 corr., ha risposto

dichiarandosi offeso e Sandro Pertini ha immediatamente rinnovato la sua condanna in termini vivacissimi: «L'Unità» ha commentato questa replica con parole di commosso e incondizionato assenso e «la Repubblica» le ha definite «ferzanti». Tutti gli altri giornali le hanno date con grande rilievo, naturalmente dedicando loro l'apertura del giornale. Tutti i giornali, tranne uno: «Il Popolo» della DC, che ancora una volta le ha totalmente ignorate in prima pagina e soltanto a pag. 10 (dicesi pag. 10), nel corso di un breve servizio sulle reazioni vaticane, ha creduto di dover riportare il testo della lettera di Sandro Pertini.

Ciò ci pare giusto: poiché tutti gli italiani vogliono bene a questo nostro Presidente intrepido, ci dispiacerebbe ritrovarci con gli insensibili e pavidi dirigenti dc.

Ciò che conta è il pensiero. Già che ci siamo trovati a compulsare con particolare attenzione «Il Popolo» del 1° maggio abbiamo visto, oltre l'articolo di apertura del segretario democristiano on. De Mita, dedicato alla grande ricorrenza, la pagina 13 del foglio in questione, dove, su tutta la pagina, domina il seguente titolo: «I maggiori pensatori a chi non ha lavoro. Non lottare, non battersi, non unirsi perché vengono vinte la disoccupazione e la cassa integrazione, ma «pensate». Fortunatamente la Festa del Lavoro cade di maggio e non di luglio, altrimenti i disoccupati e i cassintegrati riceverebbero, su suggerimento della DC, una cartolina dal mare, così concepita: «Un pensiero da Riccione».

Di padre in figlio. Il collega Franco Recanatoni è un uomo di spirito. Dando conto su «la Repubblica» (3 u.s.) dei redditi dei parlamentari ha scritto che Antonio Gava ha compilato il suo modulo «distrattamente, confondendo le proprietà immobiliari con la partecipazione azionaria». Tutti così questi Gava, di padre in figlio. In materia di denari la loro distrazione è proverbiale. Se gli si parla di soldi non c'è verso di farli stare attenti: chi guarda l'uccellino, chi ritaglia aeroplani, chi ricama. Vanno a mendicare a turno e sempre rimediano qualche lira: grazie a Dio, anche oggi si mangia.

Poscritto che non c'entra. L'altro giorno il segretario dell'ONU ha ricevuto a New York l'on. Rumor che (come ha riferito «Il Popolo» del 1° corr.) gli ha esposto il suo punto di vista particolarmente sui problemi latinoamericani. Quando poi Perez De Cuellar raccontava: «Oggi ho visto Rumor che mi diceva...», sempre si interrompeva domandando all'interlocutore: «Scusi, perché ride?».

INGHIESTA

Come cambia l'arcipelago delle nevrosi femminili/1

Per la «crisi della cinquantenne»

Una inflazione di ruoli che può travolgere, in modo opposto, la casalinga e la lavoratrice Programmata fino a quell'età, come nel secolo scorso «Piaccia o non piaccia, è ancora scarsa l'autonomia esistenziale delle donne» - Il «lasciapassare» della malattia



lo psicologo scopre il femminismo



Si estende il misterioso arcipelago delle nevrosi femminili? Stanno più male oggi che ieri le donne? Sul tema del «male di vivere» delle donne sono arrivate all'Unità, in meno di un mese, tre lettere. A Bologna come a Napoli équipe di medici e psichiatri si stanno da tempo occupando di questo problema, sia pure da punti di vista talvolta opposti. Anna Del Bo Buffino, curatrice per anni di una rubrica di posta su un settimanale, pubblica proprio in questi giorni un libro singolare: «Stavo malissimo», storia di tre donne che per uscire dalla loro crisi si sono rivolte allo psicanalista. Non c'è rotoalco rivolto alle donne che di settimana in settimana, a turno, non tocchi questo problema: se oggi si parla dell'ansia, domani si parlerà della solitudine o dell'insonnia. Ma ora anche gli psicologi stanno «scoprendo» il malessere delle donne e non è raro che per interpretarlo (ecco una delle prime novità) recuperino, sia pure con parecchio ritardo, i vitiuperati strumenti offerti loro da anni di cultura femminista.

diversa a parlare, con valori diversi. E tutti questi messaggi — alcuni più palesi, altri più sottili — «bombardano» letteralmente le donne che rispondono come possono, più che come vogliono. Bisogna realizzare se stesse, o ha ancora un senso quella rinuncia di sé che per secoli è stata coltivata nelle fatiche domestiche, nell'allevamento dei figli? E se non ha più alcuno, come inventarsi, ex novo, un modo differente di accudire la casa, di allevare i figli? Ma se questo non ha più valore, perché farlo? E ancora: bisogna essere desiderabili? E fino a quando? Non troppo e non troppo a lungo? Qual è l'immagine di sé che il mondo ha saputo dare alle tante donne sui cinquant'anni che al medico «confessano» di essere casalinghe, ormai quasi ver-

Proprio quando, insomma, sarebbero — ma è un paradosso — più libere. Ma ciò che resta loro è invece spesso solo la sensazione di un grande vuoto da dover riempire in qualche modo. Ma come? A quell'età — dice Elena Gianini Belotti — il cerchio si richiude inesorabilmente sulla vita delle donne: non più madre, non più oggetto del desiderio, la donna è socialmente finita. E come, insomma, se venisse programmata per 50 anni di vita, proprio come nel secolo scorso. L'arco necessario di anni a svolgere ed esaurire le sue funzioni «naturali» ma forse sarebbe meglio dire «sessuali»: quelle di moglie e di madre. Ma che cosa fare poi di quei venti, venticinque anni di vita che, statistiche alla mano, le restano da vivere? Come recuperare dunque quella parte mutilata di sé? Perché è di vera e propria mutilazione — sia pure psichica — che si può parlare. «La nevrosi» — dice Lorenza Mazzetti, terapeuta junghiana di Roma — si instaura proprio quando viene impedito ad un essere umano la coscienza della propria totalità. La guarigione dalle nevrosi si ha quando si riesce a recuperare quella parte smarrita di sé. Certo, oggi molte cose sono mutate e sempre più donne

hanno raccolto il più profondo messaggio del femminismo: l'autodeterminazione di sé. Basti pensare al calo verticale delle nascite tanto più stupefacente perché spontaneo (non indotto cioè da massicce campagne o pressioni): a testimoniare che è ormai «passato» tra le donne, nella cultura più in generale, il rifiuto della «biologia come destino». Eppure proprio per questo — è altrettanto stupefacente constatare la scarsa autonomia esistenziale delle donne», dice Sandra Sassaroli, ex femminista militante, psicologa. «Oggi come ieri le donne giudicano se stesse in base ad un metro altrui, è spaventosa la loro dipendenza dal giudizio degli altri: marito, figli, colleghi di lavoro. Ne scaturisce che al primo giudizio negativo, alla prima negazione di consenso, seguono una forte caduta della stima di sé, dell'auto-considerazione. Insomma, quella passività femminile di cui tanto si è parlato è vera, esiste. Se ne possono studiare le ragioni, ma non si può negare che c'è. Ci piaccia o non ci piaccia».

«Ed è un problema che riguarda tutte — continua Sandra Sassaroli —. Almeno tutte le mie pazienti: dalla casalinga, alla celebre ricercatrice di un istituto scienti-

LETTERE ALL'UNITA'

...una stagione che deve ancora trascrivere la parola «finis»

Caro Unità, scrivo queste righe avendo ancora nel cuore e negli occhi le immagini di due stupendi film trasmessi il 25 aprile da Canale 5 per ricordarci in modo non retorico ma ricco di pathos politico e civile una data così vitale per la storia d'Italia. «I sette fratelli Cervi» di Gianni Puccini e «L'Agnese va a morire» di Giuliano Montaldo hanno avuto la forza espressiva e morale di ricondurre indietro, in quell'epoca. L'epica tragedia dei sette figli di papà Alcide, tutti partigiani, tutti uccisi, tutti forati contro la barbarie che mirava ad affossare non solo le libertà umane ma anche e soprattutto il carattere umano della vita con tutte le sue gioie e i suoi dolori, rappresenta una pagina indimenticabile della nostra crescita politica, ideale e umana. Quanti compagni hanno tratto da quelle pagine la forza di lottare e di impegnarsi per modificare una società che in tanto parte ha tradito il messaggio della Resistenza? Quanti comunisti hanno raccontato e raccontato ai propri figli il dramma quasi americano della famiglia Cervi, per educarli al rispetto degli altri e di sé stessi? Sono domande che vorrei fare a tanta gente, perché sono convinto che se gli ideali della Resistenza fossero stati tramandati come le vecchie storie contadine, certamente il nostro presente non sarebbe caratterizzato da uomini che niente ebbero a spartire con quella schiera di eroi. Quante domande che oggi possono commuoversi rivedendo la straordinaria interpretazione di Ingrid Thulin nel ruolo dell'«Agnese», di quella dolce e forte donna emiliana che, rimasta vedova del proprio compagno, scopre dentro la sua natura la forza e il coraggio di raccogliere il testimone di quella lotta e per tale aspirazione si sacrifica fino alla morte. Sono proprio questi i sentimenti che mi hanno sopraffatto dopo aver rivisto, rileggendo nella nostra angosciante contemporaneità, due pellicole di raro impegno civile e democratico, rapito e assorto dentro la mia coscienza. Non bisogna permettere che eroi come i Cervi o come l'«Agnese» vengano solo mitizzati per poterli in questo modo incastonare nella storia. Il loro esempio resta una semplice e meravigliosa testimonianza umana, verso la quale nuove generazioni dovrebbero guardare e restare come da tanto tempo per la gente che lotta e soffre continuamente per affermare la propria dignità umana. Nel terminare questo mio sfogo, vorrei lasciarmi con una esortazione a non dimenticare mai una stagione politica e civile che in larga misura deve ancora trascrivere la parola finis...

contro l'America, né contro la Russia né tantomeno contro l'Europa. Se qualcuno identifica le nostre aspirazioni come straranti dell'espansionismo di qualcun altro, si sbaglia! A quel qualcuno noi chiediamo che si sforzi un poco (perché non si vuole tanto!) per capire la nostra condizione di fame e di miseria e quindi il nostro desiderio di migliorare (8 bambini su 10, forse, ogni sera vanno a dormire affamati nel Terzo mondo, per non parlare del numero di morti di fame). Sia ben chiaro che noi vogliamo togliere ingiustamente nulla a nessuno ma pensiamo che un mondo globalmente migliore dell'attuale sia nell'interesse di tutti, anche del Presidente Reagan, il quale molte volte parla di noi come del «cortile di casa». In questo potrebbe essere paragonato a Mussolini quando parlava dell'Albania o di Hitler per l'Austria. La logica dei «cortili di casa» porta guerre e sofferenze e, alla fine, la catastrofe. Caro signore, le ricordo un altro particolare: una volta l'Inghilterra pretendeva che l'India facesse parte dell'Impero Britannico e la Francia pretendeva che l'Algeria fosse francese. Ebbene, né gli indiani né gli algerini hanno voluto questo e non si sono fermati nemmeno davanti ad eserciti più potenti e più organizzati. Si chiede lei che cosa li spingeva a tanto sacrificio? Sono convinto che la stessa cosa faranno i popoli del Terzo mondo e in primo luogo i popoli dell'America Latina, che hanno secoli di umiliazione sulle spalle. F. SALAH (Genova)

Lo Stato regalerà 13 miliardi a dei giovani che non ne hanno bisogno

Caro Unità, sul supplemento ordinario della Gazzetta Ufficiale del 22 marzo 1983 è stato bandito dal ministero della Pubblica Istruzione un concorso, che scadrà il 21 maggio prossimo, per 1288 borse di studio per la frequenza ad attività di perfezionamento presso istituzioni estere. Dal punto di vista finanziario l'impegno dello Stato non è indifferente: ogni borsa è di L. 10.200.000; complessivamente sono più di 13 miliardi. Ma la cifra è ben maggiore se si pensa, fra l'altro, che i futuri vincitori avranno la possibilità di un rinnovo quasi automatico della borsa per ulteriori anni accademici e fino al termine dell'attività di specializzazione. Dal punto di vista culturale, significherebbe permettere a 1288 giovani laureati volenterosi e preparati, che con i propri mezzi non ne hanno la possibilità, di andare a studiare all'estero.

La questione che prima suscita meraviglia e poi indignazione, è che queste borse di studio si riferiscono all'anno accademico 1982/83, cioè avranno un valore retroattivo e saranno assegnate, nel migliore dei casi, quando il primo anno dell'attività di studio sarà già stato svolto.

La conseguenza di questa stortura sarà che al bando di concorso potranno partecipare (e molto probabilmente vincere, perché a questo punto saranno molto pochi a concorrere), solo coloro che già si trovano all'estero a studiare con i mezzi finanziari della propria famiglia. Lo Stato italiano, quindi, prossimamente regalerà qualche decina di miliardi di questi giovani che, fra l'altro, non ne avevano bisogno visto che è dall'ottobre scorso che si trovano all'estero a proprie spese.

In questa maniera in primo luogo si sperperano denaro pubblico; in secondo luogo si storpiò lo spirito delle borse di studio: nel caso specifico, infatti, invece di permettere certi studi a giovani meritevoli che provengono da ceti meno abbienti, esse avranno il solo effetto di procurare un piccolo vantaggio a coloro che già di vantaggi godono in misura notevole. AURELIO MAFFIA (Napoli)

Giustizia per i «Rom»

Caro direttore, un altro 25 aprile è passato per ricordare a noi stessi che la lotta per la libertà non è finita e non finirà mai finché tutti gli uomini non saranno affrancati dalla paura, dalla fame, dalle miserie materiali e morali. Nessuno ha ricordato che fra i perseguitati dai nazifascisti ci furono molti «diversi», colpevoli solo di essere diversi. Fra questi i «Rom» (zingari) in numero di 500.000 persero la vita nei campi di sterminio. Ancora oggi i Rom (zingari) in Italia chiedono giustizia nel riconoscimento dei diritti che la Costituzione prevede per le minoranze etniche (art. 6); chiedono giustizia nel diritto di sostare in condizioni umane (art. 16); chiedono giustizia davanti ad una colpevolizzazione sommaria frutto di incompiutezza e di scarsa conoscenza (art. 27); chiedono giustizia alla stampa per una puntuale e corretta informazione.

Chiedono infine anche al Pci un impegno politico contro l'emarginazione di un popolo. PAOLO ZATTA (Pieve di Sacco - Padova)

«Non vorrei che tendesse a suggerire forme di lotta esasperate...»

Caro Unità, ho seguito con molto interesse la polemica suscitata dal lettore Gandini su quel che dovrebbe fare il sindacato per essere all'altezza dei tempi. E su molte cose non posso che concordare, per quanto riguarda la necessità di progetti molto innovativi, oserei dire moderni. Anche perché il modo del lavoro è molto cambiato, spesso le linee di montaggio scompaiono, gli operai diventano meno tute blu e più colletti bianchi. Ma il problema principale, anche questo «moderno», è quello dei senza lavoro. Un esercito che sta crescendo. Ed è qui che il sindacato deve mettersi all'opera senza correre dietro a tutte le mode. Si parla tanto di «ceti emergenti»; ma che c'è di più emergente oggi, nella nostra società, con un crollo della produzione pari all'otto per cento, di disoccupazione, dei lavoratori in cassa integrazione, dei giovani senza futuro? Qui il pensiero del compagno Gandini mi appare oscuro. Egli polemizza contro forme «tradizionali» di lotta: «nuove forme» «nuove». Quali? Certo, lo so che spesso l'arma dello sciopero è spuntata, soprattutto nelle aziende in crisi, in cassa integrazione. Ma non vorrei che il Gandini tendesse a suggerire, come alternativa, forme di lotta esasperate come le occupazioni degli aeroporti o delle stazioni. Occorre studiare iniziative che trovino l'adesione dell'opinione pubblica. CARLO RIBOTTI (Milano)

Chi è addormentato? La macchina oppure l'autista?

Caro Unità, in questo periodo va tanto di moda dire che bisogna produrre di più, che siamo un Paese assenteista, addormentato ecc. Io credo che sia importante illustrare le varie categorie di assenteismo. Licenziare, per esempio, costringere i cassintegrati a una lenta agonia, sprecare la preziosa forza di milioni di giovani disoccupati, non è forse assenteismo da parte dei padroni? Chi è dunque addormentato: la macchina oppure l'autista? E gli evasori fiscali, questo non piccolo Stato dentro lo Stato, non sono forse i più grandi assenteisti? Vi sono nella nostra Repubblica nostalgici destroristi specialisti nel fare il verso all'herba un fascio. Cercano le pulci tra le fila degli onesti mentre dalle loro gabbie spuntano le proboscidi degli elefanti petroliferi. E poi, produrre di più, rendere di più, amministrare meglio, rubare di meno significa anche — come dice una canzone — una «Roma» (cioè un governo) che non faccia la stupida alla sera. E nemmeno a mezzogiorno. ALBERTO PARTESI (Firenze/Arda - Piacenza)

Mica male come impegno nella lotta all'inflazione

Caro Unità, nel 1982 — lo ha detto Gianni Merlino all'assemblea annuale dell'AIE (Associazione Italiana Editori) si sono venduti i 105 mila libri in meno rispetto l'anno precedente. Ma è un fatto. Molto spesso la malattia è l'unica via per sfuggire a quella contraddizione tra modello culturale e un'idea di sé che non gli corrisponde, che dà origine a nevrosi. Ma come uscire da questo «simbo» senza dovere ancora una volta rinunciare a parte di sé? Come sfuggire alla strada dell'adattamento rassegnato a una situazione «malata» o comunque fonte di ansia, di sensi di colpa? Quale risposta daranno negli anni a venire gli psicologi, a questo piccolo esercito di donne a metà? E quanto approfondiremo nel corso della nostra inchiesta. Sara Scaia

Certamente G. Washington per quell'accusa non avrebbe smesso...

Caro direttore, sono un uomo del Terzo mondo. Mi permetta di approfittare del suo giornale per avere l'opportunità di rispondere ad un articolo del Giornale del 28 aprile a pugno di Alberto Pasolini Zanelli, su Centro America e l'allarme lanciato da Reagan. Caro giornalista, vorrei dirle che noi del Terzo mondo ci troviamo in una situazione molto difficile. Non sto qui a descriverle le tante sofferenze che abbiamo conosciuto né tantomeno invoco la pietà di nessuno se non la giustizia per tutti (anche per il signor Reagan e per lei). Ora le pongo una domanda: che cosa avrebbe risposto il fu Presidente degli Stati Uniti Giorgio Washington se, nel periodo in cui si batteva per la sacrosanta indipendenza americana, gli inglesi lo avessero accusato di essere strumento di un'espansionismo francese o spagnolo? Certamente non avrebbe smesso la lotta; almeno così sono convinto. Caro signor Pasolini Zanelli, il fatto è che noi sottosviluppati abbiamo un vivo desiderio: quello di migliorare la nostra condizione di vita. Non abbiamo nulla contro nessuno: né

BOBO / di Sergio Staino



Oggi a Udine 450 mila alpini Festa grande nel segno della solidarietà post-terremoto

Dal nostro inviato UDINE — La capitale della «patria dei Friuli» quest'anno festeggia il suo millenario vive da giorni la grande festa. Centinaia di migliaia di alpini (non meno di 450 mila) convenuti a Udine per il loro cinquantaseiesimo raduno nazionale, sfileranno questa mattina dalle 8,30 fino al tardo pomeriggio, accolti da una popolazione festante, riconoscente per l'apporto dato dalle penne nere alla ricostruzione dei Friuli terremotati. Daranno vita ad un corteo — che sarà trasmesso in diretta dalla Rete 3 della RAI-TV — suddivisi in undici settori, corrispondenti ai cantieri di lavoro di Magnano in Riviera, Attimis, Buja, Gemona, Villa Santina, Majano, Moggio Udinese, Osoppo, Cavazzo Carnico, Pinzano e Veduggia, dove dal 1976 hanno lavorato, a turni, oltre quindicimila tra penne nere e volontari. Da giorni nei Friuli gli alpini visitano i luoghi che li hanno visti in prima fila nell'opera di soccorso e nella ricostruzione. Il presidente della Repubblica, Pertini, in un telegramma, dopo aver reso omaggio al suo impegno civile — sempre rinnovato, ovunque se ne offra la dolorosa necessità, con prontezza e profondo spirito di sacrificio — sottolinea con quale particolare valore la città di Udine si accinge ad



UDINE — Un gruppo di alpini mentre gioca a carte e beve vino in una via del centro della città bloccata al traffico

Giuseppe Muslin

Riprende il processo per Seveso: giornata di mobilitazione

ROMA — I bidoni di diossina che girano per l'Europa senza controllo pubblico o garanzie di sicurezza, sono il simbolo di un sistema di produzione che sta disseminando di veleni la nostra società. Così dice un comunicato della Lega per l'Ambiente nel lanciare per dopodomani martedì 10 maggio la «giornata di mobilitazione nazionale», nel quadro delle iniziative di boicottaggio nei confronti della Hoffmann-La Roche, la multinazionale responsabile del disastro di Seveso, per il quale mercoledì si riparte a Monza il processo. Proprio in concomitanza di ciò, la Lega vuole impedire, continua il comunicato, che «cada il silenzio su Seveso», operando anzi perché «si tenga alto il livello di mobilitazione, perché si faccia giustizia su uno dei più gravi episodi di inquinamento in Italia e venga risolto il mistero della sparizione dei fusti contenenti la diossina residua». Alla «giornata di mobilitazione» hanno dato la loro adesione 150 medici; azioni di volontariato e raccolta di firme si svolgeranno sempre martedì in decine di città. In particolare, davanti alle maggiori farmacie di Palermo, Catania, Sassari, Napoli, Ancona, Pesaro, Firenze, Siena, Avezzano, Venezia, Verona, Treviso, Bari e Genova esponenti della Lega chiederanno ai cittadini di non comprare i medicinali rochiani in libera vendita. A Milano l'appuntamento è in piazza Duomo alle 18; a Torino in mattinata davanti alla Farmacia di piazza Madama Cristina; nel pomeriggio si raccoglieranno firme di medici presso la Facoltà di medicina. A Roma l'appuntamento è per le 11, davanti alla Farmacia internazionale di piazza Barberini, 49.

Istanbul, 38 morti in un rogo

ISTANBUL — Trentotto persone sono morte nell'incendio divampato nelle primissime ore di ieri al «Washington Hotel» di Istanbul, un edificio di sei piani situato nel quartiere europeo della città. Le persone più o meno gravemente ferite sono una sessantina. Le fiamme, provocate dalla esplosione di una bomba di metano al piano-bar hanno sorpreso nel sonno gran parte dei clienti dell'albergo in maggioranza turisti stranieri. È stato accertato che gli ospiti del «Washington Hotel» regolarmente registrati erano centotrentuno; fra questi una cinquantina di cittadini greci ed almeno quaranta austriaci. Il panico che si è impadronito dei turisti ha reso ancora più grave il bilancio della tragedia. Invece di mettersi in salvo, molti sono andati al letto dell'albergo gli ospiti si sono precipitati giù per le scale o si sono lasciati nel vuoto dalle finestre.

Scossa sismica a Pozzuoli

NAPOLI — La terra ha tremato ancora una volta ieri notte a Pozzuoli, la cittadina flegrea dove da mesi si registra un attivo risveglio del fenomeno bradisismico. La scossa è verificata alle 5,11 ed è stata valutata attorno al 2°-3° grado della scala Mercalli, con una magnitudo di intensità pari a 1,8. Sono stati in parecchi ad avvertire il fenomeno, alcuni si sono affacciati ai balconi, altri sono scesi in strada, ma quasi subito sono ritornati a casa. La terra «ballerina» si sta innalzando a Pozzuoli al ritmo di due millimetri al giorno: negli ultimi otto mesi il sollevamento accertato è di cinquanta centimetri. A giudizio degli esperti non vi sono pericoli imminenti per la popolazione, ma occorre comunque stare all'erta e controllare l'andamento del fenomeno.

La richiesta d'arresto per il parlamentare socialista lucano

Il giudice: «Il senatore Pittella in contatto col vertice delle Br»

Tra le accuse, quelle di avere curato nella sua clinica la terrorista Natalia Ligas e di aver proposto il sequestro del vice presidente della Regione Basilicata, Fernando Schettini, anche lui socialista - Comunicato del PSI

ROMA — Su quali basi la magistratura romana ha chiesto al Senato l'autorizzazione a procedere e l'autorizzazione alla cattura del senatore socialista Domenico «Mimi» Pittella? Coperti gli atti istruttori da un rigido segreto, l'unica fonte incontestabile è la stessa domanda avanzata dal Procuratore generale della Repubblica Franz Sesti alla giunta di Palazzo Madama. I reati ipotizzati dall'indagine a carico di Pittella sono di estrema gravità: insurrezione armata contro i poteri dello Stato; guerra civile; concorso in reato. La pena prevista dal codice penale è l'ergastolo. Per accuse di questo tipo — le più gravi rivolte in questa legislatura nei confronti di un parlamentare e tali da trovare un precedente nel caso del

parà fascista Sandro Sacconi — il mandato di cattura è obbligatorio. Ma vediamo cosa scrive il procuratore generale. «Da più dichiarazioni risultanti dagli atti del procedimento (è l'inchiesta sulle Br romane denominata «Moro-ter», n.d.r.) — che trovano riscontro nelle indagini di polizia giudiziaria, nonché negli appunti e nei documenti sequestrati presso «basi» delle Brigate rosse o trovati in possesso di un «dirigente» brigatista — risulta che il Pittella, venuto in contatto con personaggi ai vertici della citata organizzazione eversiva, prestò consapevolmente la propria opera professionale di medico chirurgo per operare e curare un membro delle Brigate rosse ferito nel corso di un conflitto a fuoco». Franz Sesti non fa nomi, ma la persona che le Br dovevano sequestrare sembra essere il socialista Fernando Schettini, vice presidente della Regione Basilicata e assessore alla Sanità. Schettini è l'amministratore pubblico che revocò la convenzione della Regione con la clinica del suo compagno di partito. La vicenda — è quella già di proprietà di Pittella, che sorge a Lauria in provincia di Potenza, dove il senatore ha il suo collegio elettorale.

Inoltre Domenico Pittella, che è anche presidente della commissione Sanità del Senato, «durante gli incontri avvenuti con esponenti delle Brigate rosse, propose a questi il sequestro di una persona a lui avversa, finalizzato anche a scopo di estorsione (oltre tre che fu sottoposto a «processo politico»)». Anche qui il magistrato non fa nomi, ma la persona che le Br dovevano sequestrare sembra essere il socialista Fernando Schettini, vice presidente della Regione Basilicata e assessore alla Sanità. Schettini è l'amministratore pubblico che revocò la convenzione della Regione con la clinica del suo compagno di partito. La vicenda — è quella già di proprietà di Pittella, che sorge a Lauria in provincia di Potenza, dove il senatore ha il suo collegio elettorale.

Infine il senatore «promise alle Brigate rosse aiuti in uomini, armi e immobili, in vista di progetti di assalto ai carceri di Palmi e di Lamezia Terme, diretti a consentire l'evasione di terroristi detenuti». Fin qui le clamorose accuse che dovranno essere vagliate mercoledì pomeriggio dalla giunta per le autorizzazioni a procedere del Senato. La direzione del PSI non ha ancora resa pubblica la sua posizione. A difendere Pittella è scesa ieri in campo l'ala cristiana del PSI lucano (in quella regione è una minoranza e a questa corrente appartiene lo stesso Pittella) che chiede a Craxi di confermare la candidatura del senatore inquisito nel collegio di Lagonegro (Potenza).

per accertare la validità dell'ipotesi di reato accertata. Alcuni dei personaggi inquisiti vorrebbero prendere il largo per Montecitorio. Candidato infatti dovrebbe essere Domenico Romano, mentre nei giorni scorsi si era parlato anche di Casella. Il presidente della Regione, Quarta, intanto, ha già fatto

Giuseppe F. Menella

Puglia, i contraccolpi dello scandalo sulla formazione professionale

Tutti in fuga verso Roma gli inquisiti per i corsi

In lotta per un seggio alla Camera gli esponenti chiamati in causa dalla magistratura Si dimette, per candidarsi, anche il presidente della Regione, il dc Nicola Quarta

Dalla nostra redazione BARI — Corsi «fantasma», miliardi destinati ad attività di formazione professionale inesistenti, che venivano utilizzati da funzionari e politici della maggioranza di centro per alimentare centri elettorali. La vicenda della formazione professionale, che aveva già portato in carcere un assessore socialista ed il capogruppo democristiano in Consiglio regionale, è tornata prepotentemente alla ribalta proprio alla vigilia della crisi regionale che sarà determinata dalle dimissioni del presidente dc Nicola Quarta, che si candida alle prossime elezioni.

La notizia delle cinque comunicazioni giudiziarie notificata nei giorni scorsi dal giudice istruttore Alberto Maritati ad altrettanti esponenti della Dc e del Psi pugliesi, ha riaperto le polemiche. I rappresentanti politici raggiunti dalle comunicazioni giudiziarie (Domenico Casella, segretario regionale socialista, Domenico Romano, vice presidente della Giunta regionale, Leonardo Morea, anch'egli socialista, già arrestato, ex assessore regionale, Vito Notarnicola, assessore all'Agricoltura, democristiano e Antonio Lupu, ex segretario regionale dc, presidente dell'Ente regionale di sviluppo agricolo, si sono dichiarati estranei ai fatti e hanno sollecitato comunque gli inquirenti a procedere rapidamente nelle indagini.

Giuseppe F. Menella

Al termine del loro convegno

Tappa a Orvieto dei geologi. Fare presto per salvare la Rupe

Dal nostro inviato ORVIETO — I più famosi geologi italiani hanno fatto tappa ieri ad Orvieto al termine del loro XV convegno nazionale svoltosi a Spoleto. Una tappa «significativa» per visitare la Rupe «malata», per rendersi conto di quanto si sta facendo e di quanto è ancora da fare per salvare la città di Orvieto. Sono stati ricevuti in Comune dal sindaco comunista, Franco Barbabella e dall'assessore regionale all'assetto del territorio della Regione Umbria, compagno Franco Menichetti. Al geologi sono stati mostrati — in



una lunga ricognizione — i lavori di chiodatura, per consolidare le pareti di tufo — un vero e proprio lavoro di ancoraggio — il rifacimento della rete idrica e fognaria, gli altri lavori in corso di regimazione delle acque che sono il vero nemico della Rupe. Lo sforzo fatto fin qui da parte della Regione, del Comune, dello Stato per salvare Orvieto rischia, però, di venire vanificato se non arriveranno i nuovi finanziamenti della legge. Entro breve tempo, infatti, i fondi finiranno e bisognerà licenziare gli operai e bloccare i lavori. È stato il sindaco Barbabella ad il-

lustrare ai qualificati membri dell'Associazione Geotecnica come il Comune sia intervenuto con progetti efficaci. «Qui — ha detto — non si è perduto tempo, non si è sperperato denaro; il problema del consolidamento della Rupe viene affrontato in modo strettamente collegato con quello della valorizzazione e del risanamento del centro storico della città». Purtroppo, ora, questo esempio di celerità e di efficienza, nell'Italia dei disastri ambientali, dell'incuria, dove i soldi ci sono ma restano inutilizzati nei cassetti, rischia di sfumare

nel nulla. E così il «progetto Orvieto» potrebbe rimanere appena accennato e, anzi, deteriorarsi. Barbabella ha anche ricordato come sia quanto mai necessaria una legge organica che affronti globalmente il problema. I duecento geologi italiani che hanno partecipato alla visita e all'incontro non hanno potuto che apprezzare quanto fatto finora e si sono uniti all'appello affinché i lavori possano continuare subito senza rallentamenti che costituirebbero un danno irreversibile.

Paola Sacchi

Rapporto del ministro Altissimo

In leggero aumento gli aborti legali

ROMA — Il 12,1 per cento di interruzioni volontarie di gravidanza in Italia si è avuto fra donne che ne avevano già avuta una, il 13,3 per cento fra donne che ne avevano avute due e il 2 per cento fra donne che ne avevano avute tre o più. Questo il dato più significativo della relazione per il 1982 sull'attuazione della legge 194 che il ministro della Sanità Altissimo ha inviato il 3 aprile ai due rami del Parlamento. Dato che fa pensare — prosegue la relazione — che in alcune aree del paese l'interruzione di gravidanza rappresenti un mezzo di controllo delle nascite. Gli aborti volontari legali denunciati nel 1982 sono stati 234 mila 800 con un incremento del 4,8 per cento rispetto all'anno precedente in cui erano stati 224 mila 67 e una maggiore abortività in alcune Regioni meridionali: Campania, Basilicata, Calabria e Sicilia.

Il consumo di alcoolici tra i giovani: i dati di un convegno

Quei ragazzi che sono amici del vino

Dal nostro inviato TORINO — Raccontano che nel 1939, a Fiandera Canavesa, un grazioso paesino vicino a Ivrea, venne fondata la «Società Anonima Sbornie Fisse», una quale era stampata la formula del giuramento di appartenenza, con un riferimento al dio Bacco. Vi si indicava, tra l'altro, l'impegno a servire con le sbornie alla società. La tessera, che riportava la fotografia del socio, ne indicava, oltre alle generalità, due dati fondamentali: capacità (naturalmente etilica) e resistenza. La società «Sbornie Fisse» aveva undicimila soci e 48 distaccamenti, nonché un suo «organo». «La voce di Bacco», quindicinale dei bevitori e dei buongustai, stampato in 1.200 copie, il cui primo numero risale al luglio 1946. Tra i soci si annoveravano anche 400 donne, munite di tessera blu speciale, con una dedica che tra l'altro diceva: «Noi belle signore e signorine amiamo i più bravi bevitori. Il fatto è raccontato nella ricerca di Elisabetta Forni. «La cultura del vino nel mondo rurale», presentata ad un seminario internazionale sull'alcolismo, organizzato qualche giorno fa a Torino dall'Istituto di scienze politiche dell'Università, con la partecipazione di sociologi, antropologi, medici e giuristi. Citiamo tra i vari nomi quello di Amedeo Cottino, direttore dell'Istituto, Luigi Lombardi Satriani, antropologo, Angela Ruggenini, medico. Ma che cos'è il vino nella cultura e nella storia? Dalle civiltà antiche fino all'età mercantile (diciassettesimo secolo) il piacere di bere si accompagna a complessi significati magici e rituali, che lasciano il passo, nella successiva società industriale, a quella che Elisabetta Forni chiama «la società da taverna». Il vino ha un alto valore di scambio, ma possiede anche altre virtù: nutre, non porta infezioni (come l'acquedotto), si ripiene curi alcune malattie, si rilancia all'uomo le

perché libera dai condizionamenti culturali, finché dura la sbornia, l'identità sociale, la sobrietà, il dominio sono come sospesi. Anche i proverbi testimoniano questa profonda ambiguità: l'uomo da vino non vale un quattrino, dice un proverbio piemontese, e non diversamente suona un proverbio del Sud. Ma accanto a detti moralistici (dov'entra il bere se n' esce il sapere, chi del vino è amico, di se stesso è nemico, la spada ammazza molti, ma più il vino) se ne trovano altrettanti di segno opposto (l'acqua fa marciare la pancia e fa venire i vermi, due dita di vino sono un calco al medico, chi più beve meno beve, la donna la deve giudicare nel bere e nel camminare, la buona ostia non ha bisogno di insegnare, il vino è il latte dei vecchi). Perché un seminario sull'alcolismo? Hanno risposto gli organizzatori: c'è, e giustamente, una grande attenzione sul tema della droga, un vero e pro-

Nel numero 19 di

Rinascita

«Il Contemporaneo»

La città: società, cultura, governo

Si prepara la campagna elettorale per le prossime elezioni politiche e amministrative. Per l'occasione, il numero contiene una ricca e ampia documentazione sulle esperienze di governo locale dell'ultimo decennio, sulla politica urbana dei vari partiti, sui problemi della città meridionale, sulle modificazioni intervenute nel campo della vivibilità, dell'urbanistica, della cultura. Ricordiamo a tutte le federazioni di trasmettere le prenotazioni delle copie che diffonderanno all'Unità di Roma o di Milano entro le ore 13 di martedì 10 maggio

Edoardo Segantini

SITUAZIONE: una perturbazione atlantica proveniente dalla Francia si è spostata sulle regioni settentrionali e in giornata tenderà ad essere maggiormente marcata anche quelle centrali. Un'altra perturbazione proveniente dal Marocco si porta verso le regioni meridionali. IL TEMPO IN ITALIA: sulle regioni settentrionali cielo molto nuvoloso o coperto con piogge sparse a carattere intermittente. Durante il corso della giornata tendenza ad attenuazione dei fenomeni ad iniziare dal settore occidentale e dalla Liguria. Per quanto riguarda l'Italia centrale condizioni di tempo variabile con attenuanza di annuvolamenti e schiarite ma con tendenza ad accentuazione della nuvolosità sulle fasce tirrenica e la Sardegna, dove successivamente sono possibili precipitazioni. Sull'Italia meridionale nuvolosità irregolarmente distribuita e tratti accentuati ed associate a qualche pioggia e tratti altrettanto di sole sereno. Temperatura in diminuzione sulle regioni settentrionali senza variazioni notevoli al centro e al sud.

SIRIO

Il tempo

Table with weather forecasts for various Italian cities (Bologna, Verona, Trieste, etc.) and a weather map of Italy with a legend for weather symbols like sun, clouds, rain, snow, etc.

Concluse a Sanremo con l'arrivo di re Gustavo di Svezia le giornate dei Nobel

Quel misterioso e affascinante rapporto tra mente e coscienza

Antonino Zichichi annuncia la costruzione di un centro ultramoderno di ricerca nucleare in Puglia - Si tratta di un acceleratore di particelle duecento volte più potente di quello di Ginevra - L'enigma-cervello

Nostro servizio
 SANREMO — Doveva essere, quella di ieri, la giornata delle celebrazioni festive, forse un po' in contrasto con l'assetto rigorista scientifico dei convegni che l'hanno preceduta. Ma la lieve indisposizione di Pertini e la drammatica scomparsa di Morino, che avrebbe dovuto sostituire il Presidente della Repubblica, hanno imposto un cerimoniale diverso.

Formalmente il programma non è cambiato. Sono cambiati il clima e i protagonisti: anziché Pertini il ministro Alfredo Biondi e il sottosegretario Bruno Orsini; al posto dei gala, manifestazioni dai toni più dimessi. Carlo Gustavo di Svezia è atterrato all'aeroporto di Villanova d'Albenga intorno alle 11. Annullata la visita a villa Zirio, dove il Presidente avrebbe dovuto attendere il re, Gustavo ha incontrato i rappresentanti del governo all'Hotel Royal; poi tutti al teatro Ariston per la cerimonia conclusiva, aperta dai saluti del sindaco di Sanremo Osvaldo Vento e del presiden-

te della Fondazione Nobel Sune Bergström. Alle 13 pranzo per conto invitati al Royal; nel pomeriggio la visita ai lavori della galleria ferroviaria. L'opera, attesa da decenni, fa parte del progetto delle Ferrovie per accorciare, in termini di percorrenza e di tempo, il collegamento internazionale Genova-Ventimiglia. Gustavo di Svezia e gli on. Biondi e Orsini sono scesi nel cosiddetto camerone — una caverna lunga 550 metri, corrispondente alla futura stazione sotterranea di Sanremo — e hanno assistito ad una fase della perforazione della roccia.

In realtà le giornate dei Nobel erano già finite venerdì sera quando Antonino Zichichi — gran regista e cerimoniere — aveva annunciato la costruzione di un centro di ricerca nucleare ultramoderno in Puglia, tra Otranto e Gallipoli. Si tratterebbe di un acceleratore di particelle, analogo a quello esistente a Ginevra ma duecento volte più potente. Le sue dimensioni sarebbero tali da lambire, contemporaneamente, le coste adria-

tiche e quelle ioniche.

Se l'European Intersecting Storage Acceleration Tron (è questo il nome del centro) sia davvero destinato a nascere o rappresenti soltanto un sogno di Zichichi è difficile stabilirlo; anche perché il costo si aggirerebbe sui cinquemila miliardi di lire.

Acceleratore nucleare o no, resta questa straordinaria concentrazione a Sanremo di intelligenza e di sapere. Forse non era mai accaduto che trentacinque premi Nobel si riunissero nella stessa città e discutessero per cinque giorni con i più prestigiosi scienziati italiani e stranieri. Tentare un bilancio è quasi impossibile: si possono soltanto ricordare i titoli dei simposi scientifici. A villa Nobel (Nuove frontiere tra la vita e le scienze fisiche) ha preso la parola Linus Pauling, il grande vecchio due volte premio Nobel per la chimica e per la pace. Al convegno sulla fisica nucleare per la pace Zichichi ha annunciato il suo megaprogetto. Pauling è intervenuto anche a un terzo simposio su scienza,

pace, libertà. Della Conferenza sul cancro abbiamo già riferito. Ma forse più affascinante di tutti è stato il simposio sul tema: il cervello umano: una sfida per la scienza.

L'argomento richiederebbe qualcosa di più di una citazione, dominato com'è dalla personalità di John Carew Eccles, un ottuagenario scottese e terribile, ma anche uno dei più geniali studiosi dell'enigma cervello. A Sanremo Eccles ha riproposto il suo grande interrogativo: «Noi siamo una combinazione di due cose o entità: i nostri cervelli da una parte, la nostra coscienza dall'altra. Le esperienze della coscienza sono tutte creazioni della mente, estratte dalle informazioni in codice fornite dal cervello. Naturalmente abbiamo lo straordinario problema che era stato scoperto per primo da Descartes: come possiamo la mente cosciente e il cervello interagire; ma anche che cosa sia esattamente questa misteriosa mente immateriale di cui parla Eccles.

Flavio Michellini

Un comunicato della Segreteria

Più di 1 milione e mezzo i compagni che hanno rinnovato la tessera del PCI

Alla data del 30 aprile i comunisti che hanno già rinnovato la tessera per il 1983 sono 1.550.465. Di questi 401.992 sono donne e 51.851 sono coloro che si sono iscritti al partito per la prima volta nel corso di quest'anno.

E questa una risposta positiva che conferma ancora una volta i grandi legami del PCI con le masse lavoratrici e popolari, e lo indica come punto di riferimento più significativo per tutti coloro che, da protagonisti, vogliono battersi per fare uscire l'Italia dalla crisi e garantire una prospettiva di reale rinnovamento. La Segreteria del PCI, mentre rivolge un plauso alle sezioni e alle federazioni che hanno raggiunto e superato il 100% invita vivamente tutte le organizzazioni a sviluppare in questi giorni il massimo impegno perché, recuperando anche i ritardi là dove si sono registrati, sia sollecitamente completato il tesseramento.

La imminente campagna elettorale non deve in alcun modo rallentare l'attività di tesseramento e reclutamento. Un partito più forte e numeroso, la conquista di nuove energie e di nuovi militanti soprattutto tra i giovani e le donne sono infatti tra le condizioni indispensabili perché il partito sappia esprimere più ampie e penetranti capacità di mobilitazione e di confronto. Il rapporto e il dialogo con grandi masse di elettori possono e devono essere occasione per richiedere, insieme al voto, la militanza politica nel PCI, necessaria per far avanzare una vera alternativa democratica e far pesare con maggiore volontà di quanti sentono indispensabile una svolta politica corrispondente ai bisogni del paese.

Strage di Bologna: agli stranieri ancora nessun risarcimento

BOLOGNA — A quasi tre anni di distanza dall'esplosione che distrusse un'ala della stazione di Bologna e provocò 85 morti e 200 feriti, non solo non si sa nulla su chi ideò ed eseguì la strage, ma non sono neppure giunte in porto tutte le pratiche relative ai risarcimenti dovuti, per legge, ai familiari delle vittime. Nei giorni successivi alla strage, esattamente il 13 agosto dell'80, fu approvata una legge che prevedeva l'elargizione di 100 milioni ai familiari dei cittadini (alcuni stranieri) caduti per mano dei terroristi o che avessero riportato un'invalidità permanente non inferiore all'80 per cento. Di tempo, da allora, ne è passato parecchio, ma i cittadini stranieri non sono ancora riusciti ad avere nulla.

Carboni: revocato il mandato di cattura per «Tuttoquotidiano»

CAGLIARI — Il Tribunale della libertà di Cagliari ha revocato il mandato di cattura spiccato nei giorni scorsi contro Flavio Carboni dal giudice istruttore del Tribunale del capoluogo isolano, Fernando Bova. Carboni, assieme al suo collaboratore Emilio Pellacani, era stato raggiunto da un mandato di cattura in cui veniva accusato di bancarotta fraudolenta per il fallimento della «Sedis SpA», editrice di un quotidiano cagliariano, «Tuttoquotidiano», che aveva cessato le pubblicazioni alcuni anni fa.

La Spezia: il compagno Bertone nuovo segretario di Federazione

LA SPEZIA — Il compagno senatore Flavio Bertone è il nuovo segretario della Federazione comunista di La Spezia. Succede al compagno Sandro Bertagna, proposto dal Comitato federale e dalla Commissione federale di controllo alla carica di sindaco della città in sostituzione di Aldo Giacché. Sindaco della città dal 1976, il compagno Giacché è stato proposto dal partito a candidato per il collegio del Senato. Le scelte della CF e della CFC sono state approvate all'unanimità.

Il Partito

«Discutiamone col PCI». Decine di manifestazioni

In questi giorni si apre in tutta Italia la campagna elettorale del PCI. Al centro dell'iniziativa dei comunisti è l'obiettivo di «esaltare la parola ai cittadini». Il PCI promuoverà migliaia di incontri, di discussioni con gli elettori nelle piazze, nelle fabbriche, negli uffici, nelle scuole. Questa campagna sarà organizzata con la parola d'ordine «discutiamone con il PCI» e impegnerà migliaia di dirigenti e amministratori comunisti. Il compagno Enrico Berlinguer aprirà la campagna elettorale a Siena con un incontro con i cittadini che domenica 15 maggio alle 17,30 si raduneranno in piazza del Campo per porre al segretario del PCI domande sui vari temi. Lunedì 16 maggio E. Berlinguer terrà un comizio a Firenze. Forniamo inoltre un primo elenco delle iniziative più importanti che si svolgeranno nei prossimi giorni.

OGGI
 G. Napolitano, Pavia; A. Occhetto, Carri e Rosseno (CS); G. C. Pezzetta, Torino (Porta Palazzo); A. Tortorella, Pioltello (MI); T. Vecchiotti, Terracina (LT); A. Boldrini, Mirandola (MO); L. Libertini, Corato (BA); D. Pelliccia, Stoccarda; R. Serrì, Pisa; D. Valeri, Arco (TN).

LUNEDÌ
 G. Angius, Cagliari; G.F. Borghini, Milano; A. Boldrini, Cesena; M. Olivi, Prato.

Delegati comunisti al Congresso dell'ANML

Tutti i delegati comunisti al Congresso Nazionale dell'ANML sono tenuti a partecipare alla riunione che si terrà a Roma in via delle Botteghe Oscure 4, presso la Direzione giovedì 12 maggio alle ore 20.

Il compagno Di Pietro eletto segretario regionale del PCI abruzzese

Nel corso di una riunione svoltasi venerdì scorso, il Comitato regionale e la Commissione regionale di controllo del PCI abruzzese riuniti in seduta congiunta hanno eletto all'unanimità nuovo segretario regionale il compagno Gianni Di Pietro. L'organismo dirigente del PCI abruzzese ha ringraziato il compagno Luigi Sandriocco che ha diretto il Partito in Abruzzo negli ultimi otto anni per l'opera costruttiva da lui svolta e ha formulato il neo segretario gli auguri per un proficuo lavoro nel nuovo incarico a cui è stato chiamato.

Quinta Commissione del CC

Per lunedì 16 maggio, con inizio alle ore 9,30, è convocata la riunione della 5ª commissione del Comitato Centrale del PCI (Propaganda e Informazione) con il seguente ordine del giorno:
 1) Temi ed iniziative di propaganda per la campagna elettorale (relatore Carlo Mussi);
 2) Varie.

Comunisti e cattolici al convegno di Padova

La scuola ad un passo dalla sua rifondazione

Il non sapere, il non accedere alle informazioni rappresentano la «nuova povertà» - Integrare pubblico e privato - Il discorso di Ingrao

Dal nostro inviato
 PADOVA — Già oggi un bambino arriva a scuola avendo accumulato qualcosa come cinquemila ore di trasmissioni televisive. La televisione, le fibre ottiche, i satelliti, cambiano il modo di comunicare della gente, di tutta la gente, dei bambini come degli anziani. Sapere, accedere alle informazioni, dominare diventa decisivo. Non sapere, non accedere rappresentano la «nuova povertà», le nuove disuguaglianze.MESSI di fronte a queste grandi novità i comunisti e i cattolici, nella loro esperienza realizzata dentro lo Stato e ai sistemi formativi, che cosa possono fare? Riusciranno a trovare obiettivi comuni che garantiscano la democrazia e un'equa ripartizione della «risorsa cultura» tra tutti gli individui?

La seconda e ultima parte del convegno su «i cattolici e la scuola» promosso dall'Istituto Gramsci Veneto e dal Centro studi per la riforma dello Stato a Padova, ha ruotato attorno a queste domande. Che ne supponevano immediatamente un'altra: con quali cattolici è possibile discutere di questo? L'altro ieri Gianni Baget Bozzo aveva parlato di una forte, egemonica presenza di una Chiesa «secolarizzata» che concorre alla creazione di una «destra senza principi» nella quale si muovono oggi il Papa, Comunione e Liberazione e la DC di De Mita. Il dibattito successivo, pur accettando parte dell'analisi di Baget Bozzo, ha però affermato che esistono altre realtà in particolare una «Chiesa non wo-

littiana che la DC di De Mita non può comprendere». Una Chiesa e un'esperienza cattolica aperta, disposta al dialogo. «Eppure — ha detto Paolo Sorbi, intervenendo nella discussione — si esprime un desiderio di modernità, di maggiore libertà, di altruismo e generosità anche in esperienze come quella di Comunione e Liberazione. Sono bisogni a cui viene data una risposta distorta, da respingere. Ma è proprio su questo terreno, nelle richieste della società attuale di ridurre la presenza dello Stato allargando quella delle comunità, che si misura la crisi dei cattolici democratici, incapaci di porsi dentro i processi di modernizzazione.

Ma questo desiderio di avere meno Stato deriva, per caso, da nuovi modi di produrre che si vanno affermando, e nei quali, più che l'individuo conta il piccolo gruppo, l'istituzione (si pensi a certe cooperative di giovani, al volontariato, ecc)? E tutto questo come passa nella scuola, nei sistemi formativi pubblici, libertà dei soggetti

e programmazione, uguaglianza e individualità, fraternità e pluralismo.

«È una proposta moderna? Può essere una sfida lanciata al mondo cattolico?» ha chiesto Giuseppe Cotturri del Centro per la riforma dello Stato, «e se è così, il movimento comunista rinuncia ad essere solo forza di mediazione per divenire esso stesso cooperazione educativa, volontaria, scuola privata?».

Le conclusioni di Pietro Ingrao sono entrate in pieno nel merito di questo dibattito «che non è stata un'analisi dall'esterno del mondo cattolico ma è stato condotto col metodo del confronto diretto». «Abbiamo superato — ha detto Ingrao — la vecchia identificazione DC-mondo cattolico e siamo entrati dentro i problemi di oggi: lo sviluppo delle comunicazioni di massa, i nuovi profili culturali e professionali, le nuove forme di accumulazione della «risorsa scienza». Siamo dunque alla vigilia della rifondazione dei sistemi che formano ed educano

l'individuo? Sta nascendo una nuova figura di «maestro»? E il mondo cattolico, attardandosi nella polemica con lo Stato nazionale, non rischia di rimanere bloccato in una vecchia disputa (e noi con lui)? Oggi la cultura — è una condizione essenziale per praticare la democrazia, e quindi il sistema di educazione e di formazione degli individui in un settore strategico della società. Che vogliamo fare? Rispondere stupidamente a questa sfida dei nostri tempi privatizzando tutto, costruendo feudi ideologici? No! Lasciando da parte vecchi laicismi siamo per la costruzione di un potere pubblico che, soprattutto nei sistemi formativi, non sia indottrinamento ma propulsore di libertà, di capacità di identità, di ricerca formativa. In questo modo di essere del potere pubblico, si può sviluppare un confronto che riconosca non solo l'esperienza religiosa, ma anche il suo articolarsi, il suo pluralismo interno.

«Ecco, noi crediamo che laici e cattolici si trovino nella necessità di ripensare assieme il sistema formativo ed educativo. Da parte nostra, oggi, siamo particolarmente attenti a quelle correnti cattoliche che forti delle loro esperienze, spingono per un pluralismo nelle istituzioni, trovandosi spesso di fronte coloro i quali, cedendo a vecchie tentazioni integralistiche, vogliono il pluralismo delle istituzioni, pensano a tanti, chiusi feudi ideologici.

Romeo Bassoli

La proprietà di «Paese» passa ai giornalisti?

Non sono pervenute altre offerte d'acquisto dopo quella della coop «3 aprile»

ROMA — La cooperativa costituita dai giornalisti di «Paese Sera» ha annunciato ieri che la testata del giornale ormai le appartiene. Il periodo di 5 giorni fissato dalla legge per l'editoria è infatti scaduto senza che l'editore abbia comunicato in tempo utile l'esistenza di altre offerte, in concorrenza con quella fatta, a 30 giorni dalla decisione di chiudere la testata, da parte della cooperativa.

Sempre nell'ambito delle procedure previste dalla legge un collegio arbitrale dovrebbe ora fissare l'equo prezzo d'acquisto del giornale. La cooperativa di «Paese Sera» ha già provveduto a nominare l'arbitro di sua competenza, nella persona del direttore generale della Federazione della stampa, dottor Lorenzo Pozzo. Nello stesso tempo ha invitato l'editore Impredti a fare altrettanto, in modo da poter nominare il presidente del collegio arbitrale.

Lo stesso «Paese Sera» ha fornito ieri una serie di notizie sul comportamento del rappresentante della Impredti, Mario Benedetti. Questi — scrive il giornale — dopo la nostra offerta d'acquisto della testata per la somma di 20 mila lire, ha fatto sapere che gli è pervenuta una diversa offerta per un miliardo. Ma — specifica «Paese Sera» — questa comunicazione non ha alcun valore per il semplice fatto che è stata formulata a termini di legge scaduti. Il titolare della Impredti ha fatto pervenire alla cooperativa anche una citazione nella quale annuncia di voler impugnare la legittimità costituzionale della legge per l'editoria. La nostra impressione — commenta «Paese Sera» — è che, a questo punto, il nostro editore abbia perso insieme con la testata anche la testa.

Tra le tante manifestazioni di solidarietà vi è da segnalare la serata di moda e balletto organizzata per domani sera al Teatro Olimpico. Dopo la sfilata di moda ispirata a un quadro di Guttuso, si esibiranno Luciana Savignano, della Scala, Alessandra Capozzi e Mario Marozzi dell'Opera di Roma, i ballerini del gruppo stabile dell'Accademia nazionale di danza.

L'Unità

CAMPAGNA ELETTORALE 1983

ABBONAMENTI SPECIALI:
 da tutte le sezioni un impegno per abbonare i centri collettivi di lettura: bar, circoli associazioni punti d'incontro

Con l'Unità ogni giorno

- I FATTI, LE NOTIZIE, LE INFORMAZIONI
- I COMMENTI, I SERVIZI, LE INCHIESTE
- LO STRUMENTO INDISPENSABILE PER PARLARE AGLI ELETTORI

con l'Unità ogni giorno è utile per conquistare nuovi voti al PCI

TARIFE SPECIALI * 45 GIORNI L. 10.000 30 GIORNI L. 6.500
 (cinque giorni di invio settimanale, con esclusione della domenica e del lunedì)

* Con il contributo dell'Associazione nazionale «Amici del PCI»

DESAPARECIDOS Nessuna replica della giunta alle richieste dei governi dei Paesi Cee

Anche dai vescovi dure accuse contro i militari argentini

«Hanno violato sistematicamente i diritti dell'uomo, profanandone la dignità», ha dichiarato monsignor Hesayne - Una risoluzione di condanna è stata presentata al Parlamento europeo dal gruppo socialista

BUENOS AIRES - «Presentandosi come cristiano, confonde il prete che la Chiesa mi ha affidato», così monsignor Miguel Hesayne, il vescovo di Rio Negro, è uno dei pochi prelati argentini sempre chiari in questi anni nella denuncia della giunta militare, ha definito l'ex presidente Rafael Videla. Videla è stato presidente della giunta argentina negli anni più terribili della repressione contro gli oppositori del regime sanguinario instaurato dai militari dopo il colpo di stato del 1976.

Monsignor Hesayne ha inviato una lettera a Videla nella quale definisce il documento, che le Forze armate hanno reso noto il 25 aprile, «falso, immorale e ipocrita». Non c'è stata, aggiunge, nessuna «guerra sporca» che i militari sono stati costretti ad affrontare contro il terrorismo, ma solo una «persecuzione feroce contro oppositori colpevoli delle loro idee». Il vescovo chiede all'ex presidente se egli non sia al corrente, come noi lo siamo, che le Forze armate hanno violato sistematicamente gli elementari diritti dell'uomo, profanando la sua dignità. Monsignor Hesayne ha anche rivelato che nel 1979, in risposta ad una sua proclama e richiesta di chiarimenti sulla sorte dei trentamila scomparsi, Videla affermò che «i militari non hanno nulla di cui pentirsi».

Il vescovo di Rio Negro ha deciso di togliere a Videla la patente di cristiano, non meno scapole ha destato - tutti i giornali argentini ieri ne parlavano - la norma pastorale emanata da Ruben Capitanio, un sacerdote parroco di una chiesa a Neuquen, nella Patagonia. Don Ruben Capitanio ha vietato la partecipazione a cerimonie religiose a tutti i militari «alto grado», dall'attuale presidente Bignone, agli ex Videla, Viola e Galtieri, ma anche a tutti gli ex comandanti della marina e dell'aeronautica e a tutti i compo-

mentari della giunta attualmente in carica. «Per le offese e le ingiustizie che subisce il nostro popolo, per opera e grazie del governo militare, aggravate dalla divulgazione di un documento pieno di falsità e di menzogne», così il parroco, la cui chiesa è anche il noto santuario di Lujan, motiva l'atto. Aggiunge, che rimarrà finché i militari non ripudieranno il crimine, «sottoponendosi al giudizio dei tribunali».

Condanne, queste, che vengono da esponenti della Chiesa già schierati negli anni passati, ma che acquistano particolare valore oggi, dopo che anche l'episcopato ha deciso di rendere noto un documento critico verso il militarismo e che promuovono «l'acquisizione di ulteriori elementi d'informazione circa la sorte reale degli scomparsi».



NICARAGUA

Domani la riunione del Consiglio di Sicurezza

NEW YORK - Il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite si riunirà domani in seduta pubblica per esaminare la protesta presentata dal Nicaragua contro Honduras e Stati Uniti. È stata dunque accolta la richiesta del governo di Managua, e Victor Hugo Tinoco, vice ministro degli Esteri, ha già pronto un

progetto di risoluzione da presentare al Consiglio, nel quale vengono illustrate le attività di invasione che, partendo dall'Honduras, appoggiate e finanziate dagli USA, tentano ormai da mesi di rovesciare il governo del Nicaragua. A Managua, intanto, la giunta sandinista ha fatto sapere che l'offensiva degli invasori nella provincia di Segovia è stata stroncata, novanta antiaeromobili sono morti, diverse centinaia sono stati costretti a tornare in Honduras. I morti nell'esercito sandinista sarebbero quattordici. Un'altra offensiva somozista, però, è già cominciata intorno alla cittadina di Sluce, e sarebbe appoggiata da cannoni dell'esercito dell'Honduras. I guerriglieri dell'Arde, le truppe comandate da Eden Pastora, hanno comunicato di aver occupato l'isola Diamante, sul fiume San Juan.

GINA

Yaobang: possibile conflitto diretto con Mosca

PECHINO - L'aggravarsi della crisi tra Cina e Vietnam sta avendo contraccolpi molto seri sul dialogo avviato da alcuni mesi tra Pechino e Mosca in vista di una normalizzazione dei rapporti. In una intervista a giornalisti jugoslavi che comparirà oggi sulla stampa di Belgrado, il segretario del P.C. cinese, Hu Yaobang ha avanzato in merito una ipotesi che costituisce un evidente monito ai dirigenti sovietici. Se l'URSS continua a comportarsi come ha fatto finora in merito alla questione vietnamita (e alla crisi cambogiana), dice in sostanza Hu Yaobang nell'intervista, «si può giungere a un conflitto diretto tra Cina e URSS». E dico questo, ha aggiunto, «non per spaventare con dichiarazioni sensazionali», ma perché si tratta di una eventuale «concreta, allo stato attuale».

Secondo gli osservatori nella capitale cinese si tratterebbe di un messaggio, per interposta persona, ai nuovi dirigenti del Cremlino perché intervengano sui loro alleati vietnamiti in vista di una soluzione negoziata nella regione.

AFGHANISTAN

Prossima intesa su un ritiro dei sovietici? Islamabad nega

NUOVA DELHI - Una autorevole fonte pakistana in India come la definisce l'agenzia americana AP ha smentito la notizia diffusa ieri da un'altra agenzia di stampa, e precisamente la UNI (United News of India), secondo cui Afghanistan e Pakistan sarebbero sul punto di concludere un accordo per il ritorno in patria dei profughi afgani e il ritiro delle truppe sovietiche. La notizia era stata diffusa dal giornalista Suren Kumar, corrispondente dell'UNI da Mosca, il quale si è recato a Kabul e da questa capitale ha trasmesso un servizio sull'imminente accordo, attribuendo la paternità della informazione alle autorità di governo afgane. In effetti, alla smentita pakistana ha fatto riscontro - fino a questo momento - il silenzio delle fonti di Kabul.

L'articolo di Kumar, molto dettagliato, riferisce che i governi di Kabul e Islamabad hanno trattato indirettamente il mese scorso a Ginevra per il tramite di un mediatore e prevedono ulteriori incontri nel prossimo mese di giugno, mentre si discuteva di rendere la data di inizio del ritorno dei profughi e del ritiro delle truppe sovietiche. Tale ritiro riguarderebbe una larga fascia di territorio al confine col Pakistan appunto per consentire il rientro dei profughi. Ma la fonte pakistana sopra citata obietta che le truppe sovietiche sono già lontane dal confine e comunque nega l'intesa. In materia Ginevra i negoziati si sono svolti indirettamente attraverso un emissario dell'ONU; risultano però tuttora in discussione i quattro punti posti come preliminari da Islamabad, e cioè: ritiro dei sovietici, rientro dei profughi «in sicurezza e ordine», garanzie reciproche di non-ingerenza, fedeltà dell'Afghanistan al non-allineamento.

TURCHIA

Trentaduemila persone condannate per «reati politici»

ANKARA - Più di 32 mila persone - secondo le stesse fonti ufficiali - sono state condannate per «reati politici» dai tribunali militari istituiti in Turchia nel clima della legge marziale. È questo il prezzo della «normalizzazione» che la giunta golpista ha imposto al paese, dato fornito dal comando della legge marziale. E questo il prezzo della «normalizzazione» che la giunta golpista ha imposto al paese, dato fornito dal comando della legge marziale. E questo il prezzo della «normalizzazione» che la giunta golpista ha imposto al paese, dato fornito dal comando della legge marziale.

GINA
Delegazione a Seul per il dirottamento
SEUL - Una delegazione cinese capeggiata dal direttore dell'aviazione civile, Shan Yu, è giunta con un aereo speciale a Seul per negoziare con le autorità della Corea meridionale il ritorno in patria dell'aereo di linea cinese, dirottato tre giorni fa, dei passeggeri e dell'equipaggio. La delegazione, la prima della Repubblica popolare cinese a recarsi in Corea del sud dopo la guerra di Corea, ha incarico di trattare anche la consegna delle sei persone che hanno portato a termine il dirottamento. Il governo di Seul ha dichiarato di accogliere la richiesta di trattativa avanzata dalla Cina per motivi umanitari.

Brevi

Sakharov formalmente invitato in Austria
MOSCA - Un formale invito all'accademico dissidente sovietico Andrei Sakharov a trasferirsi a Vienna è stato consegnato dall'ambasciatore d'URSS nell'URSS a funzionari governativi. L'invito è stato formulato dall'Istituto di fisica dell'Università di Vienna. Sakharov è dal '80 confinato a Gorki ma le autorità sovietiche sarebbero ora disposte a concedergli l'espatrio.
Incontri di Pajetta con Avnery e Shakkour
ROMA - I compagni Gian Carlo Pajetta, della segreteria del PCI, e Piero Avnery, esponente del movimento torinese, hanno incontrato il 5 maggio Ury Shakkour, consigliere per gli affari israeliani del presidente dell'OLP Yasser Arafat. I dirigenti comunisti hanno espresso la preoccupazione dei democratici italiani per la situazione in Medio Oriente e i rischi che ne conseguono per la pace.
URSS: Rilasciati dissidenti «eurocomunisti»
MOSCA - Fonti del dissenso sovietico hanno dato ieri notizia dell'avvenuta scarcerazione di almeno quattro dei sei intellettuali comunisti sovietici che si erano detti vicini alle tesi dei partiti eurocomunisti dell'Occidente. I sei dovevano essere processati a febbraio per attività antisovietiche ma il loro processo era stato rinviato a data indeterminata.
CEE-ACP: L'Angola invitata come osservatore
BRUXELLES - L'Angola parteciperà, come osservatore, ai prossimi negoziati tra la CEE e il gruppo dei 62 paesi dell'Africa, dei Caraibi e del Pacifico (ACP) associati alla Comunità europea.
RFT: scoperi nei servizi pubblici
BOHN - Circa 200 mila scoperti hanno bloccato ieri per alcune ore nelle più importanti città tedesche treni locali, autobus e tram. Il ministro degli Interni Zimmermann ha definito gli scoperti illegali in quanto non sono stati preannunciati.

GRAN BRETAGNA

Mentre i partiti si preparano alle elezioni (forse a giugno)

Il laburismo punta sui temi del disarmo

Una lettera ad Andropov del segretario del partito Jim Mortimer - Chiesta la rinuncia al «deterrente atomico indipendente» britannico e una zona denuclearizzata di 300 miglia al centro dell'Europa - Un programma per il rilancio degli investimenti sociali

Dal nostro corrispondente LONDRA - Anche se la convocazione alle urne, in giugno, rimane ancora in sospeso, la campagna elettorale è in pratica già cominciata. I vari partiti sono in lotta per dare risalto al loro programma, rafforzare l'organizzazione, raccogliere le firme necessarie all'impressione. L'impressione generale è che il ricorso al voto sia ormai inevitabile, ma la signora Thatcher ci sta ancora pensando e probabilmente scoglierà la sua riserva solo martedì prossimo alla camera dei comuni. Frattanto il partito laburista cerca di far udire la propria voce per una alternativa al regime conservatore. Partito e sindacati hanno tenuto una riunione di due giorni a Londra per discutere il manifesto elettorale comune che, come noto, ruota attorno al postulato della «partecipazione».

zione: un più stretto collegamento e cooperazione fra governo e organizzazione dei lavoratori sugli obiettivi dell'occupazione, produttività, politica dei redditi. Al partito laburista, per fare la campagna elettorale, occorrono circa sei miliardi di lire e la maggior parte deve essere finanziata col contributo volontario dei sindacati (al momento c'è in cassa solo un miliardo e mezzo). Accanto al programma economico batto, come si è detto, sulla partnership coi sindacati, e al piano di rilancio per gli investimenti sociali, il partito laburista annette molta importanza alla sua presa di posizione sul terreno del disarmo, coesistenza e pace. Il leader Michael Foot è personalmente convinto che il governo deve operare per la graduale evoluzione di una «politica della difesa non nucleare» costitu-

ta una carta elettorale vincente. In questo spirito, il partito ha ripreso lo scambio di corrispondenza con il PCUS chiedendo quale sarebbe l'atteggiamento di Mosca davanti alla offerta inglese di sbarazzarsi del cosiddetto «deterrente nucleare indipendente», ossia i missili sottomarini Polaris (e Trident).

È stato il segretario del partito laburista Jim Mortimer a scrivere a Yuri Andropov come segretario del PCUS, nel preciso intento di ottenere una reazione positiva, una promessa di reciprocità nel numero di missili che l'URSS sarebbe pronta ad annullare per ricambiare il gesto inglese. L'iniziativa laburista ha provocato molto scalpore. Il ministro della Difesa britannico, il conservatore Michael Heseltine, l'ha immediatamente denunciata come «una scommessa disperata» che metterebbe a repentaglio la politica di difesa della Gran Bretagna perché svuotata in anticipo le contropartite effettive in sede di trattativa.

La lettera del Labour Party critica esplicitamente l'attuale corsa al riarmo sia ad Oriente che ad Occidente. Riafferma la volontà del partito di mantenere la Gran Bretagna nella Nato, ma chiede all'alleanza atlantica di adottare una dichiarazione di principio circa la rinuncia all'uso automatico delle armi atomiche nel caso di un attacco. Chiede anche l'adozione di una zona denuclearizzata di 300 miglia al centro dell'Europa, sfidando così l'incontro all'analogo proposto sovietico. Il messaggio chiede anche la costituzione di un nuovo sistema di difesa collettiva che postula in ultima analisi «lo scioglimento sia della Nato che del Patto di Varsavia». Infine la lettera aggiunge che gli attuali arsenali atomici indipendenti britannico e francese dovrebbero essere compresi nella trattativa di Ginevra.

La lettera del Labour Party critica esplicitamente l'attuale corsa al riarmo sia ad Oriente che ad Occidente. Riafferma la volontà del partito di mantenere la Gran Bretagna nella Nato, ma chiede all'alleanza atlantica di adottare una dichiarazione di principio circa la rinuncia all'uso automatico delle armi atomiche nel caso di un attacco. Chiede anche l'adozione di una zona denuclearizzata di 300 miglia al centro dell'Europa, sfidando così l'incontro all'analogo proposto sovietico. Il messaggio chiede anche la costituzione di un nuovo sistema di difesa collettiva che postula in ultima analisi «lo scioglimento sia della Nato che del Patto di Varsavia». Infine la lettera aggiunge che gli attuali arsenali atomici indipendenti britannico e francese dovrebbero essere compresi nella trattativa di Ginevra.

EUROPA

Messaggio di Andropov alla Conferenza di Madrid

LONDRA - Un messaggio del leader sovietico Yuri Andropov è stato consegnato ieri dall'ambasciatore Popov a Francis Pym, ministro degli Esteri inglese. Andropov scrive che l'URSS è disponibile ad accettare la nuova bozza presentata alla conferenza di Madrid sulla sicurezza in Europa dai Paesi neutrali e non allineati. Pym ha detto all'ambasciatore sovietico che il messaggio di Andropov sarà attentamente esaminato, ma, poiché i Paesi occidentali hanno proposto tutta una serie di emendamenti alla bozza, volti a rafforzare le garanzie nel campo del rispetto dei diritti umani, ha invitato l'Unione Sovietica a prendere in considerazione anche queste proposte. L'atteggiamento «positivo» assunto da Mosca è stato commentato con soddisfazione dal ministro degli Esteri tedesco federale Hans Dietrich Genscher.

BELGIO

Il governo dc vuole imporre ancora un anno di «democrazia limitata»

no e del Parlamento. Il progetto di legge prevede poteri speciali per il governo fino alla fine dell'83 per il risanamento della finanza pubblica: ciò significa che tutto il bilancio dell'84 verrà elaborato senza che il Parlamento possa metterci mano. Il presidente del partito socialista (vallone) Spiltes, ha definito il progetto «inaccettabile da un punto di vista democratico». Il presidente dei socialisti fiamminghi Van Miert ha detto che esso prepara nuovi regali al padronato. Il partito comunista belga ritiene che si stia andando verso «una pericolosa degenerazione del regime democratico». Molti deputati della coalizione di governo si sono mostrati riluttanti ad una nuova autocastrazione del Parlamento, ma sono poi rapidamente rientrati nella disciplina di partito. L'organizzazione sindacale di tendenza socialista, la FGTB, sostiene che attraverso i poteri speciali il governo «vuole imporre in modo unilaterale e senza concertazione reale con gli interlocutori sociali la sua politica di regresso sociale, viola una volta di più le regole del gioco democratico, e mette il Parlamento puramente e semplicemente in pensione». L'altra grande centrale sindacale, ad indirizzo cristiano, la CSC, afferma che la politica dei poteri speciali «comporta pericoli per il regime parlamentare democratico». Per il potente Movimento operaio cristiano (MOC), i poteri speciali intervengono come un elemento di rottura del necessario negoziato tra il movimento dei lavoratori e le altre forze della società. L'opposizione è ampia, molto più di quanto non fosse lo scorso anno quando il governo Martens chiese per la prima volta i poteri speciali. Ma essa appare ancora troppo debole e fragile per riuscire a sbarrare la strada al progetto governativo. I socialisti propongono «una opposizione seria e forte e proposte alternative» ma ad essi viene rinfacciato di non aver disdegnato di ricorrere ai poteri speciali quando si trovavano al governo. La FGTB protesta ma non se la sente di passare all'azione, avendo in sostanza accettato il principio della moderazione salariale che sta alla base di tutta la filosofia del governo Martens. La centrale sindacale cristiana teme i pericoli che possono venire al re-

gime parlamentare, ma è impegnata a sostenere il governo democristiano. Da parte padronale non ci sono dubbi o tentennamenti: i poteri speciali vanno benissimo, hanno già avuto macroscopici effetti durante l'anno scorso. Scrive «Le Soir», il più diffuso giornale belga: «Il 1982 ha visto una crescita spettacolare dei profitti delle società belghe, un aumento che si colloca tra il 20-25 per cento in generale e che supera il 40 per cento per le aziende industriali. Per l'anno in corso si calcola un aumento supplementare di oltre il 10 per cento. Aggiunge il giornale che la politica dei poteri speciali «è la redistribuzione della ricchezza è avvenuta in senso contrario a quello al quale eravamo finora abituati: dalle tasche dei lavoratori i soldi sono andati verso le aziende».

MILANO — «Il neocentrismo è la soluzione dei nostri mali? Il ritorno a una sofferta depasseriana è la vera possibile svolta delle prossime elezioni? Ma perché, fino ad ora la DC non è stata forse al centro di tutto il sistema politico? Il nostro privato prima La Malfa e poi Craxi e scialzarla, ma hanno fallito. Certo è possibile che De Mita riesca a raccogliere i consensi sufficienti a dar corpo alle sue ambizioni, ma che novità sarebbe questa? Non si avrebbe che una prosecuzione del passato. Aggiungo, con i suoi meriti e i suoi demeriti, Piero Pozzoli, già dinamico dirigente dei giovani industriali della Confindustria e oggi presidente degli imprenditori liguri, sostiene che non aver mai considerato la DC «un partito capace di dirigere un sistema industriale moderno» e di non aver alcun motivo per cambiare idea. Non lo scuote la martellante campagna di stampa che dipinge tutto il mondo imprenditoriale proiettato verso un nuovo classe dirigente con il partito di De Mita.

La situazione del resto (come negarlo?) è proprio paradosica. Dopo aver saldamente tenuto il timone per decenni, oggi che le elezioni sono alle porte e che le cose dell'economia (tra le altre) vanno sempre peggio, la DC ha avuto la presunzione di porsi come l'ultima ancora di salvezza. E ha trovato chi è disposto a darle corda. Ma qualche renitente agli ap-

Alla vigilia del voto, umori e interrogativi degli industriali

Il male è il sistema politico bloccato

Manca un'alternanza - La corsa verso il centro - La DC? Di buone intenzioni ne abbiamo sentite tante, pochi invece i fatti
A colloquio con Piero Pozzoli, Luigi Lucchini e Boselli



DALL'ALTO: Mario Boselli, Piero Pozzoli, Luigi Lucchini

smatico degli industriali bresciani, uomo ruvido e pratico, ha invece poco da dire in tema di ingegneria costituzionale. «Io non so come funziona il Parlamento — dice — e cosa si dicono i ministri. Io guardo ai fatti. E i fatti che contano per lui sono quelli che chiama «gli interessi dell'industria». L'imprenditore, dice, ha bisogno di certezza, deve poter programmare con ragionevole sicurezza e quindi vuole un governo che governi. Richiesta, aggiunge, che in tutti questi anni è andata regolarmente delusa. Quanto a questa DC grintosa, che promette di domare gli alleati di governo e di regalare al Paese una nuova epoca d'oro come ai bei tempi di Craxi, Lucchini certo non nasconde che va dicendo cose che suonano piacevoli ad orecchie come le sue. «Ma di belle intenzioni — aggiunge — ne ho sentite tante in questi anni. Qualche mese fa Fanfani era partito bene, con un bel programma. Ma lo ha tradito nel giro di qualche giorno e poi non ha neppure realizzato buona parte di quello che restava».

Ben venga De Mita, dunque, dice Lucchini, ma sarà capace di tener fede alle promesse? «Qualche tempo fa, avrei detto anche ben venga Craxi, ai tempi del congresso di Palermo e del convegno di Rimini. Dopo tanto parlare di socialità e di assistenza, mi ero detto, sembra che finalmente il PSI guardi con

occhio attento ai problemi dell'economia. Ma poi tutto si è impantanato per l'elezione di un giudice costituzionale e la nomina di un presidente dell'ENI. Sembra che debba finire sempre così. Adesso c'è De Mita che dice che guida il partito degli umili (e questo passi, è naturale) ma capace di risolvere i problemi dell'economia nazionale. Staremo a vedere».

Un sostanziale distacco, dunque, quando non una profonda diffidenza anche tra i privilegiati destinatari dei messaggi demitiani, sia tra quelli che si collocano sul versante di sinistra del mondo imprenditoriale (Pozzoli) sia tra i più classici rappresentanti del padronato vecchio stampo (Lucchini). Ma anche se c'è un centro, tra gli uomini che formano l'ossatura dell'organizzazione confindustriale, si raccolgono opinioni e accenti ugualmente tiepidi e prudenti.

Mario Boselli, presidente degli industriali tessili e uomo di punta della resistenza ai tempi del centro, è ad esempio un fervente ammiratore di Merloni. Apprezza il coraggio con il quale il suo presidente si è impegnato in battaglie impopolari (la disdetta della scala mobile, la polemica con il sistema bancario sui tassi di interesse), ma respinge l'idea di una Confindustria allineata con le posizioni della segreteria democristiana. Anzi tutti i fondamentali atti della presidenza Merloni sono stati,

secondo lui, una piacevole scoperta di inaspettabili autonomie rispetto all'insieme dei partiti politici. Una dimostrazione — sostiene — di vivacità e di sensibilità per gli interessi generali, non certo una difesa corporativa, alla quale si è contrapposto «un modo deteriorato di far politica».

Di De Mita Boselli apprezza quello che definisce piglio razionalizzatore («diciamoci prima quello che vogliamo fare e poi presentiamoci agli elettori») e non nasconde molti dei discorsi del segretario de gli piaccono. Certo una riedizione del centroismo, senza tanto spazio tra i piedi, sarebbe quanto di meglio desiderare, ma come nascondersi che nelle condizioni attuali un'operazione di difficoltà massima realizzazione? Volendo stare con i piedi per terra, anche per Boselli il problema è di capire quale politica possa garantire un consenso abbastanza ampio per fare le riforme che è necessario fare. Le nostalgie degli anni 50 sono un po' ad affronzare questo compito. E a differenza di Pozzoli che la soluzione la intravede in una forzata polarizzazione degli schieramenti politici, Boselli sembra ritenere più realistica proprio la ricetta opposta e ben sperimentata di una ricerca di convergenze.

Ciò che Boselli comunque dice di voler aspettare sono i «fatti», e di questi per il momento se ne sono visti pochi.

Edoardo Gardumi

Non basta l'accordo Zanussi-Philips Eletttronica, tante aziende ancora da salvare

Il patto con il colosso olandese dovrà essere chiarito in parecchi suoi aspetti prima di poterne valutare appieno la portata - Il sindacato chiede garanzie per i volumi produttivi - Il ministro: ricercare alleanze anche con la francese Thompson

MILANO — L'industria degli elettrodomestici e dell'elettronica di consumo si sta avviando sulla strada del risanamento? Il patto dell'industria Pandolfi, non è forse un'occasione in cui ha avuto modo di parlare di quest'argomento nelle ultime settimane, si è sempre dimostrato ottimista. Dimenticato il gravissimo ritardo con cui il governo italiano, contrariamente agli altri partners europei, ha deciso di occuparsi di questo comparto non secondario della nostra struttura produttiva e tacendo sul fatto che per un anno una sofferta legge di intervento per il riordino del settore è rimasta bloccata, l'on. Pandolfi si dice sicuro che nel giro di qualche giorno dovrebbero maturare tutte le condizioni per cominciare a risalire la china.

E di ventiquattro ore fa la notizia dell'accordo raggiunto dalla più grossa industria italiana del settore, la Zanussi, con un partner europeo di tutto rispetto, l'olandese Philips, per la collaborazione sul piano tecnologico e commerciale nelle produzioni elettroniche di consumo. La necessità di accordi a livello europeo fra le aziende del settore è sostenuta da molti, compreso il sindacato. L'accordo con la Philips dovrà comunque essere chiarito in più punti (non è stata, ad esempio, ancora definita una eventuale partecipazione della società olandese nella Zanussi). Il sindacato chiede garanzie per i volumi produttivi, l'occupazione,

la stessa autonomia dell'industria italiana.

Se tutti questi nodi dovessero essere sciolti positivamente l'Innesa Zanussi-Philips non sarebbe comunque sufficiente né a togliere la grave crisi in cui versa, né a dare una prospettiva all'industria elettronica e degli elettrodomestici del nostro Paese.

È lo stesso Pandolfi a sostenere che occorre ricercare alleanze anche con la Thompson, la società francese recentemente nazionalizzata. Proprio a questo scopo domani il ministro dell'Industria incontrerà a Parigi il suo collega francese, nonché i rappresentanti della società. E inoltre — punto niente

affatto secondario — tutta la partita dell'elettronica di consumo e degli elettrodomestici non si gioca solo guardando alla Zanussi. La società di Pordenone è sicuramente la più grossa azienda a livello nazionale; ha un posto di primo piano in Europa; ha grossi problemi di indebitamento e finanziari che devono essere affrontati e risolti. Ma se attorno ad una Zanussi risanata si dovesse fare il deserto non ci sarebbero solo migliaia di posti di lavoro in pericolo, ma anche fette di mercato che verrebbero regalate alla concorrenza.

L'on. La Malfa, che un anno fa lavorò assieme all'allora ministro dell'Industria, on. Marcora per la legge di

Il piano Pandolfi taglia 800 posti alla Indesit di Caserta

Le decisioni del governo sull'elettronica colpiscono il Mezzogiorno e il futuro di alcuni comparti - Nessun impegno verso la telematica l'informatica e la robotica

Dal nostro corrispondente

CASERTA — Le decisioni del ministro dell'Industria Pandolfi che danneggiano diversi comparti dell'elettronica e in particolare la Indesit di Caserta, appaiono ormai interamente nella loro incredibile gravità. La legge doveva prevedere al risanamento, riordino e rilancio del settore dell'elettronica civile ed alla costituzione di un polo di componentistica, selezionando tra i tanti produttori italiani per arrivare ad un'intelligente operazione di divisione del lavoro e di definizione di partners internazionali, di progetti comuni di ricerca e sviluppo, di commercializzazione, ma non è andata proprio così e le implicazioni, per quanto attiene ai collegamenti con la telematica, la robotica, l'informatica in generale, saranno prossime.

All'Indesit di Caserta se da una parte vengono assicurate le produzioni di televisori e di un certo quantitativo di telesemplici in bianco e nero, di cui parte sarebbe commercializzata dalla Zanussi, il nuovo disegno lascia prevedere una possibile liquidazione per esubero di ben 800 unità lavorative nella fabbrica di Tevora. In più che fine faranno le previste produzioni di Tv color per lo stabilimento di Torinorvi? E — così ormai sembra — la concreta possibilità che la Indesit, che ha intanto risanato il comparto degli elettrodomestici, decida a questo punto di abbandonare del tutto il comparto dell'elettronica civile. Il nuovo «progetto» di Pandolfi, contro il quale già si sono espressi sindacato ed Fim, è del tutto liquidatorio di ogni possibilità di presenza attiva e qualificata dell'Italia in un settore dalle delicate ed

importanti connessioni con strategici momenti di politica di innovazione e di qualificazione della presenza italiana nei settori moderni sui quali si gioca la grande partita della nuova divisione del lavoro a livello internazionale. Questo il giudizio che è emerso da una riunione dei comunisti casertani presenti il compagno Gravano, della sezione industria del Pci, ed il compagno Broccoli, della commissione industria della Camera. La discussione si è conclusa con la decisione di una forte mobilitazione del partito comunista perché emergano le contraddizioni della politica economica del Governo, gli interessi di parte della Dc che impediscono il riordino e il rilancio del settore.

Silvestro Montanaro

Mese	Prezzi ingrosso		Prezzi consumo	
	Mese	Anno	Mese	Anno
Marzo 1982	0,6	15,8	0,9	16,1
Aprile	0,9	14,8	0,9	15,5
Maggio	0,5	13,1	1,1	15,2
Giugno	0,3	12,3	1,0	15,2
Luglio	1,5	12,9	1,5	15,9
Agosto	1,4	13,2	1,8	17,2
Settembre	1,1	13,0	1,4	17,2
Ottobre	1,0	12,8	2,0	17,2
Novembre	1,4	12,4	1,3	16,7
Dicembre	0,4	11,9	0,7	16,3
Gennaio 1983	0,5	11,1	1,4	16,4
Febbraio	0,4	10,6	1,3	16,4
Marzo	0,3	10,2	0,9	16,4

Convegno a Milano L'accordo del 22 non ha sbloccato le relazioni industriali

MILANO — Una gran folla di studiosi di diritto, magistrati, avvocati, dirigenti sindacali. Una appassionata discussione per iniziativa del «centro nazionale studi del lavoro Domenico Napolitano» dal mattino al pomeriggio. Assente per precedenti impegni: il ministro del Lavoro uscente Vincenzo Scotti.

Sul tavolo, per una specie di lucida autopsia, l'accordo sul costo del lavoro del 22 gennaio.

Ha aperto una era, ne ha chiusa un'altra? L'interrogativo è stato posto da uno dei relatori Tiziano Treu (ordinario nell'università di Pavia).

L'analisi dei diversi aspetti dell'intesa è proseguita poi nella lucida esposizione del pretore del lavoro Edoardo D'Avosso. «Non c'è stato quel giorno — ha detto tra l'altro — un reale scambio di consenso. Lo dimostrano i mancati rinnovi contrattuali».

Aumento contenuto dei prezzi all'ingrosso

ROMA — La dinamica di incremento dei prezzi all'ingrosso continua a rallentare. Secondo i dati provvisori resi noti dall'ISTAT, in marzo l'indice ha segnato un incremento dello 0,3 per cento rispetto a febbraio. Il tasso annuo risulta attestarsi sul 10,2%, contro il 10,6% di febbraio. A questa notevole decelerazione dell'incremento dei prezzi all'ingrosso, non corrisponde però un analogo andamento dei prezzi al consumo, che pur avendo segnato un certo rallentamento continuano a marciare su livelli ancora sostenuti, come si evince dalla tabella che pubblichiamo qui sopra.

A marzo dunque i prodotti agricoli hanno registrato un aumento dell'uno per cento, mentre quelli non agricoli dello 0,2%. In riferimento alla destinazione economica dei prodotti, gli incrementi percentuali sono risultati dello 0,3 per i beni finali di consumo, dello 0,9 per quelli finali di investimento e dello 0,1, per i beni intermedi e le materie ausiliarie.

LA CROCE ROSSA E'

- PRIMO SOCCORSO
Interventi immediati in attesa dell'autoambulanza per salvare quanti sono in pericolo di vita.
- EDUCAZIONE SANITARIA
Diffusione di norme elementari al fine di prevenire malattie.
- ASSISTENZA SOCIALE
Aiuto a quanti per particolari condizioni fisiche, economiche e sociali si trovano emarginati dalla società
- PROTEZIONE CIVILE
Soccorso in occasione di calamità naturali ed in ogni situazione di emergenza.
- DONAZIONE DEL SANGUE
Concorso alla soluzione del problema trasfusionale nel nostro Paese.

ASSOCIANDOV
alla CROCE ROSSA ITALIANA
RENDERETE PREZIOSI SERVIZI A COLORO
CHE NE HANNO BISOGNO

L'OTTO MAGGIO E' LA GIORNATA MONDIALE DELLA CROCE ROSSA
Associatevi alla Croce Rossa Italiana

La borsa

Un'altra settimana al ribasso, continua la «doccia scozzese»

Titolo	Venerdì	Venerdì	Variazioni
Fiat	29,4	6,5	
Rinascente	2.945	2.935	-110
Mediobanca	365,50	353	-12,50
Ras	63.900	60.320	-3.580
Italmobiliare	150.500	148.000	-2.500
Generali	73.490	70.570	-2.920
Montedison	134.700	131.600	-2.900
Olivetti	133,75	125,25	-8,50
Pirelli spa	2.810	2.810	
Centrale	1.655	1.595	-60
	2.255	1975	-280

MILANO — Dopo una buona settimana, una settimana in tutta vissuta all'insegna del ribasso. La Borsa continua così l'altalena inaugurata poco più di un mese fa. I primi mesi dell'anno avevano visto una crescita costante dei valori del listino, quasi un «boom» che aveva riattivato nel mercato dei titoli una buona quantità di nuovi capitali. Grandi promesse per gli investitori erano state date dall'imminente costituzione dei fondi comuni e dai previsti benefici per i bilanci aziendali conseguenti all'approvazione della legge sulla rivalutazione dei capitali patrimoniali. E in realtà la stagione delle assemblee con la presentazione dei dati di bilan-

tra gli analisti, quella che insiste appunto sull'eccesso di carichi speculativi e sulla persistente difficoltà a smaltirli. Nelle ultime cinque sedute l'indice ha perduto complessivamente il 3,2%, più o meno quanto aveva guadagnato nella settimana precedente. Se il calcolo lo si fa su un arco di alcuni mesi si deve però rilevare che resta acquisito un recupero, rispetto alla lunga fase di stagnazione durata fino agli ultimi mesi dell'82, superiore ancora di parecchio al 20%.

Più di tanto francamente è difficile pretendere da un mercato che mantiene i limiti a tutti noi (ristrettezza dei titoli trattati, insufficienza dei controlli ecc.) e che si trova oltretutto ad operare nel bel mezzo di una crisi politica dagli esiti incerti.

Scendendo nei dettagli delle operazioni della settimana va detto della delusione suscitata dalle notizie sui previsti interventi sul capitale della RAS. Dopo quanto avevano fatto le Generali, con una distribuzione gratuita di azioni che aveva immediatamente creato euforia tra gli operatori, qualcosa di analogo si attendeva anche dalla RAS. Ma il bis non è stato concesso e il titolo in questione ha segnato una flessione dell'1,6%. Anche le Generali sono peraltro arretrate del 2,3% e l'Alleanza addirittura del 10. Più contenute le flessioni dei titoli industriali di maggior spicco, con le Olivetti che hanno mantenuto sostanzialmente le posizioni.

e. g.

Brevi

Massimo storico alla Borsa di New York
NEW YORK — Ieri la Borsa newyorkese ha segnato un nuovo massimo storico. In termini di indice Dow Jones nei maggiori titoli industriali si è arrivati a 122,59 punti. Rispetto a una settimana fa si tratta di 13 punti in più, equivalenti a un aumento dell'1,07%. Tra i sostegni alla frenata attività di contrattazione, ci sono la lieve riduzione del tasso di disoccupazione, le aspettative per un prossimo ripiegamento dei tassi di interesse e le immancabili notizie economiche che prevedono un futuro rosa per gli Stati Uniti.

Franciaforte invece forte ripiegamento
FRANCIFORTE — L'elevata quota dei titoli raggiunta sulla piazza di Franciaforte ha innescato una voracità vendite di rialzo che nessuno è riuscito a contrastare. La settimana si chiude con prezzi fortemente in discesa anche se i valori rimangono su alti livelli. L'indice del mercato si è fissato ieri a 940,40 punti, oltre 20 punti in meno rispetto al venerdì precedente.

Continua crollo export alimentare
ROMA — L'export alimentare è calato del 22% nei primi tre mesi dell'anno. Tra vino, ortofrutta, formaggi e riso abbiamo perso qualcosa come 381 miliardi di lire (appunto il 22% in meno sul primo trimestre '82). Questa contrazione già marcata a partire da gennaio, ha fatto salire ulteriormente il deficit della bilancia commerciale del settore, portandolo a 2315 miliardi nel periodo considerato, contro i 1926 dei primi tre mesi dell'82.

Spagna, verso nazionalizzazione rete elettrica
MADRID — È stato firmato un accordo per la nazionalizzazione della rete elettrica spagnola. Il documento è stato sottoscritto dal ministro per l'Industria e l'Energia Carlos Solchaga e dai presidenti delle sei maggiori società elettriche del paese. La nazionalizzazione viene definita da Solchaga «la spina dorsale dello sviluppo e dell'industrializzazione della Spagna».

Petrolio, l'«AMOCO» passa agli arabi
ROMA — Martedì si terrà a Milano l'assemblea straordinaria degli azionisti della «AMOCO» Italia per ratificare l'accordo che prevede il passaggio del pacchetto di maggioranza alla «FIST Arabian Corporation» e all'«Arabian Sea Oil», due società controllate da capitali dell'Arabia Saudita. Subito dopo, entro il 15 maggio, si riunirà il consiglio di amministrazione per rendere l'accordo esecutivo.

Sciopero nei servizi pubblici in RFT
BONN — L'ondata degli scioperi di ammonimento ha raggiunto nella Germania federale un vertice mai conosciuto in passato. Secondo quanto hanno dichiarato i responsabili del sindacato dei servizi pubblici, duecentomila scioperanti hanno bloccato ieri per molte ore nelle più grandi città tedesche occidentali, treni, linee aeree e tram, impedendo anche la normale attività del servizio postale e della nettezza urbana.

Crollo industria siderurgica USA
ROMA — L'industria siderurgica statunitense, nel corso del 1982 ha registrato un forte calo di 3,2 miliardi di dollari (oltre 4 mila e 600 miliardi di lire) rispetto all'unità di 2,6 miliardi di dollari (3 mila e 790 miliardi di lire) dell'esercizio precedente. Lo rivela un'indagine condotta dall'Istituto americano del ferro e dell'acciaio. Si tratta dei peggiori risultati rilevati nella storia di questo comparto in USA.

Sbagliato e poi corretto modulo per la denuncia dei redditi

ROMA — Il modulo 740 per la denuncia delle tasse è sbagliato. L'errore riguarda il quadro B di pagina 4 e cioè la parte che riguarda il calcolo dell'imponibile sul fabbricato in affitto. Nelle istruzioni c'è scritto che si deve moltiplicare la percentuale di possesso per l'importo della colonna 4, mentre invece è corretto moltiplicare per quello della colonna 5. Lo sbaglio è a favore del fisco e farebbe aumentare le entrate di questo, per quanto riguarda le case date in locazione del 25%.

La disattenzione del ministero delle Finanze sarebbe costata cara a parecchi proprietari di appartamento e, in particolare, a quelli che hanno già presentato la denuncia e che, quindi, hanno utilizzato il modulo sbagliato. Ieri però dal dicastero è arrivata la notizia che l'errore verrà corretto automaticamente dalla amministrazione fiscale. Il provvedimento tranquillizzerà parecchi contribuenti, ma non del tutto, visto che lo stesso ministero sostiene che dovranno essere emanate alcune disposizioni nelle quali verrà precisato come i cittadini che sono stati indotti in errore potranno recuperare le cifre eventualmente pagate in più con l'autotassazione.

1979-1983 Radiografia di un fallimento

ACCADDE in Italia, 1979-1983. Accadde che in nome della «governabilità» si formassero sei governi in quattro anni. Che i vertici dell'apparato dello Stato fossero inquinati da logge segrete di evasori e di corruttori. Che le imprese dello Stato fossero lottizzate, dai presidenti agli uscieri. Che i soldi dello Stato finissero in mano ai bancarottieri. Che i ministri della Repubblica trattassero con terroristi e dirigenti del maggior partito italiano frequentassero camorristi. Che la inflazione fosse domata con le chiacchiere e coi «tetti», e i disoccupati aumentassero nel fatto. Che il deficit della finanza pubblica diventasse una voragine di dimensioni sconosciute perfino ai ministri del Tesoro. Che Fanfani tornasse al governo. Che...

Come i canovacci della «commedia dell'arte» anche questo è un copione che può dilatarsi all'infinito, moltiplicare i personaggi, variare le situazioni: la sola differenza è che non si tratta di una commedia di maschere, ma della cronaca di uno sfascio (anche se i protagonisti hanno spesso la consistenza di maschere). La legislatura è nata malata, ha detto il socialista Rino Formica pochi giorni fa al Senato, nel dibattito che ha chiuso la breve vita ingloriosa del governo Fanfani e, insieme, quella dell'ottavo Parlamento repubblicano: ma Formica ha dimenticato di aggiungere che i medici e le medicine si sono rivelati peggiori del male. Tucidide, antesignano dei moderni politologi, scriveva venticinque secoli fa che «i mediocri sono i più adatti a governare». I risultati di questi ultimi quattro anni lo hanno già smentito: ma c'è da augurarsi soprattutto che, domenica 26 giugno, gli diano ragione gli elettori.

Si era votato a giugno, anche nel '79. Il Pci era rimasto al di sopra del 30 per cento, ma aveva pagato salato il contributo dato, tra il '76 e il '79, ad arginare la crisi. Quattro punti in meno, e la Dc «orfana» (senza troppi rimpianti) di Aldo Moro pensò che fosse arrivato il momento di chiudere le porte in faccia ai comunisti, per riprendersi l'antica «centralità».

Il «veto» democristiano contro il Pci metteva il Psi nella spirata condizione di partito-chiave per formare una maggioranza e un governo. E il Psi fece capire ben presto che l'impegno a battersi perché l'intera sinistra accedesse al governo, stava per passare tra i reperti della storia. I socialisti bruciarono, con il loro «veto», il tentativo di Andreotti, al quale Pertini aveva affidato l'incarico subito dopo le elezioni, e giocarono la loro carta più forte: l'incarico a Craxi. «La presidenza del Consiglio non si tocca», risposero in coro i dirigenti dc in quei giorni. E per Craxi non ci fu niente da fare.

In pieno sollone, dopo oltre un mese di crisi, s'avanzava infine sulla scena Francesco Cossiga. E forma il primo gabinetto della legislatura, un tripartito DC-PSDI-PLI con appoggio indiretto di socialisti e repubblicani, che durerà appena 228 giorni. Si vorrebbe poter parlare del suo programma, ma ci si può aspettare niente di serio da un ministero che nasce e all'inizio della legislatura della «governabilità» come un «governo di tregua»? Questo è infatti il suo titolo ufficiale.

IN AUTUNNO, siamo già all'agonia. L'inflazione galoppa al 18%, ma Cossiga ha altro a cui badare. Donat Cattin, che guida la «révanche» democristiana e punta a farla finita con il residuo moralismo della segreteria dc (c'è ancora Zaccagnini), proclama: o pentapartito o nuove elezioni. Il socialista Formica innesca la miccia dello scandalo delle tangenti pagate dall'Eni sui petroli arabi. Cossiga cerca di puntellarsi facendo votare dalla sua maggioranza il sì agli euromissili, anche a costo di provocare una spaccatura gravissima tra le forze democratiche. Ma non gli basta. Sono i primi del febbraio 1980 quando Franco Evangelisti, braccio destro di Andreotti e ministro della Marina mercantile, rivela che il costruttore-bancarottiere Caltagirone gli passava soldi (per la corrente?): «A Fra», che te serve?, e arrivavano i milioni. E una frase che seppellisce il governo.

Il secondo gabinetto Cossiga nasce il 4 aprile '80 e durerà ancor meno del primo: 179 giorni, fino al settembre dello stesso anno. La «questione morale» è arrivata a tal punto che il Presidente della Repubblica è costretto ad esortare Cossiga a scegliersi ministri onesti e competenti. Eppure, è proprio in questo momento che il Psi salta il fosso, e decide il proprio impegno diretto nel governo: è il risultato della vittoria del «preambolo» al congresso dc, e della sconfitta subita nei mesi precedenti dalla sinistra socialista, contraria a questa surrettizia riedizione del centro-sinistra. Socialdemocratici e liberali escono dal governo, vi entrano socialisti e repubblicani. Per Craxi è il punto massimo di forza, sancito dall'ingresso nell'esecutivo di ben nove ministri socialisti (contro 15 dc e 3 del Pri): prossima tappa, Palazzo Chigi.

L'impeachment per Cossiga fa saltare tutti questi disegni. Il presidente del Consiglio, appena tornato in sella dopo la crisi, è accusato — dalle confessioni del terrorista «penitente», Sandalo — di aver abusato del suo ufficio, consigliando Donat Cattin a far fuggire all'estero il figlio, terrorista di «Prima linea». Dinanzi alla Commissione Inquirente, Cossiga si salva per un voto, mentre l'inventore del «preambolo» deve abbandonare la vice-segreteria della Dc. Il governo non ha più né prestigio né credibilità, sopravvive alla giornata ancora per pochi mesi aggrappandosi ai voti di fiducia per non cadere in Parlamento. Inutile: il 27 settembre trenta franchi tiratori della maggioranza contribuiscono a bocciare il decreto finanziario che l'esecutivo presentava per la seconda volta. Cossiga esce di scena, e definitivamente.

Lo scialbo olimpo democristiano stavolta partorisce il riluttante Forlani. «Arnaldo cuor-di-leone», come lo sfottano i suoi stessi amici, mette in piedi un quadripartito



L'ASSASSINO DI GUIDO ROSSA
24 gennaio: attacco diretto delle BR al Pci e al movimento operaio



L'AFFARE LOCKHEED
Tanassi condannato a 2 anni e 4 mesi



LO SCANDALO ENI-PETROLINI
Tangenti sauciate a partito governativi



I MISSILI A COMISO
La maggioranza parlamentare approva gli euromissili

DC-PSI-PSDI-PRI destinato a durare appena 220 giorni. S'inventa la «bufala» della «partigianità» nel governo tra Dc e laico-socialisti (13 ministri alla prima, altrettanti al secondo), che si trasforma subito nella lottizzazione (inequale) della Rai. A novembre il terremoto devasta il Mezzogiorno d'Italia; mentre i ministri — informati — sono a cena con Elisabetta d'Inghilterra. Pertini bolla con parole di fuoco l'inerzia del governo; protesta la Dc, ma le parole muoiono in bocca ai capi democristiani quando, dieci giorni dopo, esplose l'ennesimo scandalo, quello dei petroli.

«**M**I HANNO colpito gli amici della Dc», dice sdegnato Toni Bisaglia, l'altro grande capo del «preambolo» subito dopo essere stato costretto alle dimissioni dal governo (aveva l'Industria) proprio per la storia dei petroli. Ma il peggio deve ancora venire: tra Natale e l'anno nuovo il governo tratta segretamente con le BR per ottenere la liberazione del giudice D'Urso, rapito dai terroristi. È una svendita delle istituzioni, un cedimento gravissimo proprio mentre il terrorismo impazza e uccide. La linea cosiddetta «umanitaria» sostenuta dal Psi e da Forlani, duramente condannata da Pertini e contrastata dai comunisti, spacca anche la maggioranza: Forlani deve ricorrere (come al solito) alla fiducia per impedire che alla Camera passi la mozione di censura stilata dai repubblicani.

I giochi proteccionisti degli scandali sono suggellati dalla gran vampata finale: la P2. Ci sono dentro tre ministri, i dc Sarti e Foschi, il socialista Manca; e il presidente del Consiglio aveva da un pezzo gli elenchi, ma li aveva tenuti in tasca. Sarti, ministro della Giustizia che aveva trattato (tramite i radicali) con le BR al tempo del caso D'Urso, deve dimettersi il 24 maggio '81. E il 26 lo segue Forlani: aveva cercato di salvarsi convocando l'ennesimo «vertice» di maggioranza. Craxi gli aveva mandato a dire che lo facesse da solo. All'Amleto della Dc non resta che tornare a casa.

Il Professore arriva a Palazzo Chigi il 28 giugno, data ufficiale d'inizio dell'Era Laica (che durerà appena 487 giorni). Il Professore è facondo, gioviale, alto, grasso e rassicurante: la sua bonomia ispira simpatia, e il prof. Spadolini non ci mette molto a diventare popolare. Ma lo resterà per poco. La Dc ha ceduto Palazzo Chigi a un laico, ma per rosolarlo a fuoco lento e riprendersi appena possibile il perduto bene. Partito lancia in resta contro la lottizzazione. Il Professore deve mandare giù un pentapartito, dalla Dc al Pli, lottizzato secondo le ferree regole del manuale Cencelli. All'inflazione viene intimato di non superare il «tetto» del 16 per cento, ma quella fa finta di niente. La stessa fuori-legge della P2 è l'unica cosa che Spadolini riesce a strappare, prima di rischiare lui stesso il fuori-gioco sull'ormai celebre «incidente di Ual-Ual».

La guerra d'Etiopia non c'entra niente. Sono i primi d'aprile '82, e il Psi nella Conferenza programmatica che tiene in quei giorni a Rimini non nasconde l'impazienza di riprendere la marcia verso Palazzo Chigi. La Dc è abbastanza alle corde per l'affare Cirillo, il dc rapito dalle BR e liberato dopo trattative dei dirigenti del suo partito con la camorra: il sottosegretario alla Giustizia, il socialista Scamarcio, lo dice chiaro e tondo. I democristiani reagiscono furibondi: o Scamarcio ritratta o è la crisi. «La Dc sta cercando l'incidente al pozzo di Ual-Ual», replica sarcastico Craxi, riferendosi al pretesto usato da Mussolini per l'invasione dell'Etiopia.

«Nazional-socialisti», insomma nazisti, ribatte al Psi pochi giorni dopo il ministro dc al Tesoro, Andreatta. Si scatena il putiferio: stavolta sono i socialisti a minacciare l'uscita dal governo. Una parola di Pertini salva Spadolini: «disgustosa», definisce il Capo dello Stato la sortita di Andreatta, e il Psi si ritiene soddisfatto. Per pochi mesi: il 4 agosto un gruppo di deputati della maggioranza tira un'imboscata al decreto Formica sui profitti petroliferi, e stavolta è la crisi. I democristiani fan finta di cascare dalle nuvole, e protestano innocenza. I socialisti dichiarano di volere le elezioni «per fare il processo al terrorenno»: centro-sinistra e governabilità inclusi o esclusi?

LA «CAMPAGNA D'AGOSTO» di Bettino Craxi finisce con un'onorevole ritirata (quest'ultima valutazione è di De Mita). La nuova segreteria democristiana che tiene in quei giorni a Rimini non nasconde l'impazienza di riprendere la marcia verso Palazzo Chigi. La Dc è abbastanza alle corde per l'affare Cirillo, il dc rapito dalle BR e liberato dopo trattative dei dirigenti del suo partito con la camorra: il sottosegretario alla Giustizia, il socialista Scamarcio, lo dice chiaro e tondo. I democristiani reagiscono furibondi: o Scamarcio ritratta o è la crisi. «La Dc sta cercando l'incidente al pozzo di Ual-Ual», replica sarcastico Craxi, riferendosi al pretesto usato da Mussolini per l'invasione dell'Etiopia.

La legislatura della «governabilità» si chiude con il «governo degli effetti preconizzati»: garbato giro di frasi fanfaniano per dire che, in pratica, il quadripartito non ha concluso niente. L'unica cosa certa che gli si possa attribuire è l'allestimento di un appartamento presidenziale a Palazzo Chigi, forse quale contributo alla lotta contro la crescente disoccupazione. Ma anche per questo Fanfani non ha «merito»: l'iniziativa — assicurano i cronisti mondani — è della sua onnipotente consorte Maria Pia.

Antonio Caprarica

Le liste con 962 nomi fra cui quelli di ministri, esponenti dei partiti di governo, banchieri, generali, agenti dei servizi segreti - Nei documenti sequestrati tracce di colossali «affari» e anche di delitti

Le chiavi del Palazzo in mano a uomini P2

La nascita della Loggia proprio dopo la grande vittoria delle sinistre nelle elezioni del 1976 - Il disegno di Gelli e dei suoi complici: un «baluardo anticomunista» - Una piovra con tanti tentacoli, un vero e proprio Stato nello Stato

DOCUMENTI, testimonianze, indagini e dichiarazioni, certificano una sola cosa: la crescita della P2 in funzione anticomunista avviene proprio dopo la grande vittoria elettorale delle sinistre, nel 1976. I conservatori, i reazionari, gli uomini del grande capitale, quelli della destra infiltrati nei «servizi», la parte più retriva degli ambienti militari, gli uomini dello spionaggio americano in Italia, i grandi editori e i dirigenti ad alto livello dell'economia nazionale e dell'industria di Stato, tremano: la Dc, appunto dal 1976, appare sempre meno come un baluardo stabile. Il voto degli italiani ha finalmente messo in dubbio molte certezze. Ecco allora entrare in azione Licio Gelli.

Dirà più tardi Tina Anselmi, presidente della Commissione parlamentare d'inchiesta sulla P2: «L'organizzazione di Gelli, ad un certo punto, diventa una vera e propria piovra, uno Stato nello Stato». Non aggiunge Tina Anselmi, che quella piovra è cresciuta e si è fatta così proprio all'ombra del governo Dc ed in esclusiva funzione anticomunista, antidemocratica e antirepubblicana. Pertini, come si ricorderà, solleva la questione morale, così come i comunisti e i repubblicani, ma Roberto Calvi, il capo di una delle più potenti banche legate al Vaticano, è un piduista. Mons. Marinkus, lo stratega delle finanze di Papa Wojtyla, trafficava, dal canto suo, con gli uomini della P2, senza alcu-

na remora. Ministri dc, parlamentari, sottosegretari, portaborse del partito di maggioranza relativa, si muovono all'ombra della Loggia, in assoluta libertà e traffico e concludono accordi, racimolano miliardi ed esportano capitali, in un frenetico e vegginoso giro di interessi.

Quando il bubbone esploderà, sarà agevole controllare fino a che punto Gelli e i suoi uomini sono riusciti a mettere le mani su intere fette del potere pubblico e delle istituzioni. E il 17 marzo 1981 quando ad Arezzone viene sequestrato, per ordine di un coraggioso gruppo di magistrati milanesi, una documentazione davvero incredibile: gli elenchi di tutti gli iscritti alla Loggia (per un totale di 962 persone) e centinaia di fascicoli, carte, accordi riservati, materiale del vecchio SID, lettere di importanti uomini politici e documenti su stragi, ricatti e attentati. Vengono fuori i rapporti con Mino Pecorelli, il giornalista di «Op» poi assassinato, e carte che riguardano almeno una decina di personaggi morti tragicamente e in modo misterioso. Vengono fuori i rapporti con Sindona, con lo stesso Calvi (finito impiccato sotto un ponte a Londra), con la spia della Cia Francesco Pazienza e col «finanziere» Flavio Carboni e alcuni uomini della «malavita romana». Si scopre con stupore che persino Fiammino Piccoli, allora segretario Dc, si era rivolto proprio a Pazienza per un incontro, negli Usa, con il segretario di Stato Halg. Risulta anche una serie di incon-

tri ad altissimo livello politico e militare nella villa di Gelli. Il 20 maggio 1981 gli elenchi degli affiliati alla P2 vengono resi noti. La loggia è dichiarata fuori legge e contraria alla Costituzione. Lo scandalo, come si sa, aveva già travolto anche il governo di Arnaldo Forlani. La piovra P2 è, però, ormai riuscita a penetrare in profondità nella vita del paese. Un breve bilancio è un consuntivo della situazione chiariscono fino a che punto era ormai arrivata la situazione.

Si è scoperto, dopo la perquisizione ad Arezzo, che della P2 fanno parte, per esempio, Roberto Calvi, Silvio Berlusconi, Francesco Costantino, Giovanni Fabbri, Mario Genghini, Giovanni Guidi, Mario Lebole, Gaucio Lolli Ghetti, Umberto Ortolani, Marco Polonari, Angelo Rizzoli, Michele Sindona e Bruno Tassan Din: economisti, banchieri, editori, armatori, ecc.

Almeno tre uomini della P2 lavorano anche al Quirinale; nel governo i piduisti sono: il socialista Enrico Manca, al commercio estero; Franco Foschi, dc al Lavoro; Pasquale Bandiera, repubblicano alla Difesa; Rolando Ficchioli, dc che lavora ai Beni culturali; Costantino Belluscio, psdi che lavora agli Esteri; Adolfo Sarti, dc ministro di Grazia e giustizia. Della P2 fanno poi parte 36 docenti universitari; 18 magistrati, di cui tre che lavorano al Consiglio superiore della magistratura. Nel

servizi di sicurezza, sono della P2 Giulio Grassini, capo del Sisd, Giuseppe Santovito, capo del Sismi, Walter Pelosi, coordinatore dei servizi segreti, e Pietro Musumeci, vice capo del Sismi. Ma ci sono uomini della P2 anche nei seguenti ministeri: Lavori pubblici, Pubblica Istruzione, Trasporti, Finanze, Agricoltura, Grazia e giustizia, Sanità, Industria, Esteri, Commercio estero, Tesoro, Difesa, Partecipazioni statali; Interni (cinque prefetti fra cui il dott. Federico D'Amato, capo della Polizia di frontiera ed ex dirigente dell'ufficio affari riservati). Altri uomini di Gelli siedono alla Camera e al Senato: i dc De Cocco e Gaetano Stammai; il socialista Francesco Fossa, i dc Gianaldo Arnau, Egildo Carentini, Erno Danesi, Gianni Ceironi, Massimo De Carolis, Publio Fiori, Vito Napoli, Mario Pedini, Sergio Pezzati; il liberale Antonio Baslini; i missini Caradonna e Miceli; i socialisti Silvano Labriola, Fabrizio Cicchitto, Ernando Santi e il segretario socialdemocratico Pietro Longo. Nelle società pubbliche risultano piduisti Giorgio Mazzanti, ex presidente dell'Eni, e Leonardo Di Donna, vice presidente dello stesso Ente; è piduista anche Alberto Capanna, presidente della Finsider, e Loris Corbi, presidente delle «Condotte». Poi vengono Michele Principe, presidente della «Stet-Selentia» e Lucien Sindurci, che dirige l'«Italmilanti». Gli industriali piduisti sono, in totale, 56 di cui

dieci presidenti di società private. Pidalisti sono presenti anche all'Alitalia e alla Cit. Altri piduisti lavorano, a tempo pieno, nelle seguenti banche: Banca d'Italia, Banco di Roma, Banca Nazionale del Lavoro, Iccrea (Istituto Casse Rurali), Monte dei Paschi di Siena, Banco Ambrosiano, Banco di Messina, Banco del Monte, Casse di Risparmio, Banca Toscana, Credito Romagnolo, Banco di Sicilia, Ibi, Banco di Napoli, Comit. Gelli ha operato bene anche nell'ambito della stampa e della Tv. Sono iscritti alla P2 trenta giornalisti di spicco, il vice presidente della Rai-Tv Orsello e cinque dirigenti (Franco Colombo, Gustavo Selva, Ettore Brusco, Giampaolo Cresci e Gino Nebiolo). Tra le forze armate, il reclutamento alla Loggia segreta ha dato risultati clamorosi. Nell'elenco degli iscritti sono presenti quattro generali e cinque ufficiali superiori dell'Aeronautica; sei generali, trentanove ufficiali superiori e quindici ufficiali inferiori, dell'Arma dei Carabinieri; quattordici generali, ventiquattro ufficiali superiori e undici ufficiali inferiori dell'Esercito; il comandante della Finanza, Orazio Giannini, con cinque generali, diciotto ufficiali superiori e dieci ufficiali inferiori; sei ammiragli e ventidue ufficiali della Marina. Il quadro della P2, «Stato nello Stato», è, come si vede, davvero sconquagente.

Wladimiro Settemili

L'idillio tra garofano e preambolo era solo una lunga rissa elettorale

SEDICI febbraio 1980: sono le dieci di un sabato mattina stanco e sonnolento. Nel palazzo dello sport dell'EUR la grande platea del quattordicesimo congresso della Democrazia Cristiana è ancora semivuota quando si avvicina al microfono un personaggio molto alto, dalla spina dorsale, lento nei movimenti. Legge qualche frase in tedesco, polacca, lascia la parola al traduttore. Alla fine, l'attenzione si desta: «Voglio esprimere sinceramente il mio pensiero — egli dice — sulle scelte che verranno essere compiute: sarebbe oggi meno che mai pensabile che un partito basato sugli stessi principi degli invasori dell'Afghanistan e degli oppressori di tante parti dell'Europa, si possa essere chiamato a dividere in Italia la responsabilità di governo». L'interdetto in toni da guerra fredda contro ogni collaborazione con i comunisti (anzi viene data la CDU tedesca, e quell'uomo dalla statura fuori del comune è Helmut Kohl. A congratularsi per primo proietta rapidamente Amintore Fanfani. Poche ore prima era stato proprio lui a sparare contro la relazione introduttiva di Benigno Zaccagnini, aperta al dialogo, una raffica di pesantissimi aggettivi. L'avevo bollata come «pericolosa, inaccettabile, equivoca», aprendo bruscamente le ostilità.

L'assemblea nazionale democristiana si chiude piangendo dopo una votazione del «preambolo»: 58 per cento favorevoli al documento, 42 per cento contrari. E così che si apre una nuova fase, sep-

pellendo definitivamente la politica di Moro. Obiettivo dichiarato è quello di dominare la situazione con alleanze di governo che abbiano come nucleo decisivo l'asse tra la DC e il nuovo gruppo dirigente socialista. Fiducioso e ottimista è l'accento posto sullo stato di cose dell'«Italia». La scommessa è governare l'Italia senza e contro la forza rappresentata dai comunisti sembra vinta in partenza, e partono (già allora) robustissime bordate polemiche da parte del Bisaglia e del Mazzola contro gli «elementi di socialismo presenti nella società italiana, cioè contro alcune delle conquiste degli ultimi anni. Lo scopo è chiaro: chiudere il «caso italiano» non rinnovando il sistema con il superamento della democrazia bloccata e dimezzata, ma — al contrario — ripristinando in pieno la discriminazione nei confronti dei comunisti e mirando a dividere la sinistra e a farle mutare natura. Ecco il disegno politico che sta dietro le pagine scarse e malcritate del «preambolo»: una cosa non da poco. «Paesano, ventidue aprile 1981. È passato poco più di un anno. Forlani ha sostituito Cossiga alla testa del governo, ed i socialisti, sia pure con molte cautele, si offrono come sponda. Non vedono altre strade praticabili che quelle del quadripartito o del pentapartito. Nel pieno del congresso socialista di Palermo, Enrico Berlinguer viene accolto da un'ovazione che sembra sorprendere molti osservatori, e i delegati e gli invitati scattano in piedi, alla fine, dopo che il segretario del PCI ha illustrato la proposta dell'alternativa democratica. Un minuto più tardi, il segretario democristiano Flaminio Piccoli viene fischiatto a lungo. Prevale la sensazione che — nonostante tutto — la sinistra sente di esistere come tale e come tale vuole contare. Ma è divisa sulle opzioni politiche. E questo è purtroppo ciò che più conta. Bettino Craxi conferma la politica che sta alla base del governo di coalizione con la DC: «Non abbiamo da cambiare nulla nella nostra linea di governabilità». Dice che al di fuori di questo tipo di governi c'è soltanto la «soluzione alternativa del signor Nessuno». Rimette al centro della discussione all'interno della sinistra l'aspetto ideologico, sostenendo che tutto, o quasi tutto, dipenderà dall'equilibrio del PCI e dalla sua capacità di fare un «coraggioso

Ascesa e decadenza dell'abbraccio concorrenziale tra l'ala moderata della DC e il «nuovo» PSI. Tutto cominciò con un interdetto di Kohl

collaterale dello scudo crociato. Il fatto che nell'81 la DC venisse orbatata dalla presidenza del Consiglio, dopo decenni, con l'ascesa di Giovanni Spadolini a Palazzo Chigi, sembrava dar ragione a questo tipo di analisi. E allora che ha preso piede l'immagine di una «balena bianca» arenata e incapace di guadagnare il largo. Ed è da qui che per almeno due anni è venuta la psicosi delle elezioni politiche anticipate.

In realtà questa è la più lunga campagna elettorale che la Repubblica abbia conosciuto. Spessissimo, è bastata la parola storta di un ministro a mandare a gambe levate un governo o almeno a farlo tremare. Andreatta che provoca il PSI parlando di «nazional-socialismo», Formica che fa precipitare Spadolini dicendo che «il governo si sfarina».

La verità è che mentre il

PSI si preoccupava di accrescere il proprio spazio (desidero legittimo), la DC era tutt'altro che rassegnata e preparava, a sua volta, una sfida. «La Democrazia Cristiana non è un partito in vendita»: in questa frase pronunciata da Ciriaco De Mita un anno fa, all'atto della sua elezione alla segreteria da parte del congresso democristiano, vi è il primo pilastro di una strategia di rivincita. La riconquista della presidenza del Consiglio con Fanfani è solo una tappa, e il traguardo cui si tende è ben altrimenti importante. Per darsi una grinta, la DC non ha bisogno di subire il «contagio» del gruppo dirigente socialista (cosa che le suggerì Craxi). Non deve apprendere da altri l'arte di ristabilire contatti col mondo confindustriale, con le categorie editoriali o con i vecchi caposaldi dell'Italia moderata. Essa non si è data un pro-

gramma, ma i suoi «segnali» sono tutti in chiaro. «La modernità» di De Mita è evidente in che cosa consista. La DC non rifiuta il «vecchio», che costituisce la propria forza nel Mezzogiorno e che nutre tanta parte della propria influenza nelle aree del moderatismo tradizionale; si fa invece forte di questo «vecchio» e della sua consistenza per proporsi agli occhi degli ambienti finanziari e industriali del Nord quale arte di un'altra fase politica. E la ricetta funziona, tanto che Mandelli corre a candidarsi sotto le insegne scudocrociate.

Nel governo Fanfani non vi erano le «condizioni politiche» per condurre un'azione efficace in campo economico: parola del ministro del Tesoro Gorla. Questo giudizio è stata una delle micce che hanno dato fuoco alle polveri della crisi. E non a caso. Non si trattava soltanto di una freccata contro i socialisti. La DC non mira più alla costituzione di una maggioranza purchessia, vuole dare la propria impronta a questo nuovo momento della sfida demitiana, come della rivincenza centrista. Ascoltiamo Roberto Mazzotta: «Il momento — sostiene il vicesegretario — è un momento di equilibrio tradizionale. Ciò che ora appare assolutamente incomprensibile, tra un po' diventerà una scelta. O nella prossima legislatura emergerà un governo di centro, o una nuova coalizione non sarà a diretto detrimento della qualità dei provvedimenti, o la prossima legislatura sarà inevitabilmente quella delle

modifiche costituzionali. Non tutti i dirigenti democristiani si rivolgono agli alleati, o ex alleati, con questo tono brusco, ma è evidente che se le forme cambiano la sostanza resta più o meno invariata. La DC è alla ricerca di una maggioranza centrista.

È questa spinta di linea, qual è il tema principale della campagna elettorale appena cominciata. La scelta è tra il centrismo e l'alternativa democratica. La forza dei due schieramenti è più o meno analoga, così come le rispettive probabilità di superare il 50 per cento. Due maggioranze possibili, per due politiche totalmente diverse.

La terza ipotesi non è data, poiché è vanificata nella sostanza non solo dall'«esperienza miseranda del pentapartito o quadripartito di questi anni, ma anche dalle scelte della DC. Il ritorno alle solite maggioranze di questi anni riprodurrebbe pari pari i mali noti della paralisi e della concorrenzialità continua e senza sbocco. L'unica risposta forte alla sfida di questa natura è quella proposta e spessa da PCI a Milano: un'alternativa che corrisponde ad esigenze profonde. Proprio durante il congresso comunista, e poi nel successivo incontro delle Frattocchie, è ripreso il dialogo nella sinistra. E intanto si è stabilita una convergenza sulla denuncia del neo-conservatorismo dc. È un passo, ma non basta. È ancora molto urgente che quello di rendere possibile una prospettiva che è, ed appare, realistica.

Candiano Falaschi

Esemplare storia della lottizzazione all'ENI

IL GOVERNO Fanfani ha assolto al non piacevole ruolo di notaio nella conclusione della vicenda ENI e si è fatto perciò carico, piaccia o non piaccia, di tutte le implicazioni politiche, istituzionali e di costume di questa allucinante e vergognosa vicenda. La storia dell'ENI negli ultimi quattro anni è un esempio quasi perfetto dei guasti che un governo senza politica, la spartizione del potere, la mancanza di un ordinamento serio in campo economico e amministrativo, possono arrecare a un paese. Vale la pena di far parlare semplicemente i rudi fatti perché tutti sono certamente in grado di trarne le conclusioni.

La storia comincia alla fine del '78, quando Bisaglia, ministro per le Partecipazioni Statali nel governo di Andreotti, alla scadenza regolare del mandato dei presidenti dell'IRI e dell'ENI, sposta Pietro Sette, democristiano, dall'ENI all'IRI, e nomina Giorgio Mazzanti, simpatizzante socialista, all'ENI. Si comincia così a costuire la norma per cui l'IRI spetta alla DC e l'ENI al PSI. Il nuovo presidente non ha però vita facile. Nell'estate '79 scoppiò lo scandalo delle tangenti. La stampa denuncia che per un contratto di fornitura di petrolio con l'Arabia Saudita, l'ENI ha pagato forti tangenti ad una società panamense, e questa ne avrebbe dirottato una parte in Italia. Si è costituito intanto il governo Cossiga, con l'appoggio esterno dei socialisti, e il sospetto di rientrare tra i beneficiari delle tangenti viene copertamente applicato ora a quello degli uomini dei due partiti: in regime di governabilità la lotta per il potere si fa anche così. Inchieste giudiziarie, indagini parlamentari, non conducono a nulla, e intanto l'ENI per approvvigionarsi di petrolio è costretto a far contratti a prezzi enormi che gli causeranno la perdita di alcune migliaia di miliardi. Mazzanti non può reggere questo clima e si dimette. Viene nominato un commissario, l'ing. Egidi, della vecchia guardia dell'ENI, uno che ha diretto i lavori di ricerca dell'AGIP mineraria. All'inizio dell'80 Egidi viene anche nominato presidente, ma improvvisamente si dimette. Perché si sia dimesso non si è mai saputo, certo è che il partito socialista richiede al governo non la presidenza, ma il posto di presidente per un uomo di sua fiducia, Leonardo Di Donna, che sta organizzando l'influenza socialista tra i dirigenti e nelle società ENI.



Nuova crisi, risolta con la nomina di Alberto Grandi a presidente e di Di Donna a vice presidente. Ministro delle Partecipazioni Statali, nel frattempo è diventato De Michelis. L'ENI perde come non ha mai perso nella sua storia, e cerca di trovar via d'uscita al disastro della chimica con un accordo con un petroliere americano (la Esso della Occidental, costituente l'Enoxy, e comprando miniere di carbone ad un prezzo che in seguito verrà giudicato di affezione da parte dello stesso ENI. Di Donna intanto comincia a porsi come polo opposto a Grandi, differenziando le sue posizioni. Perché lo fa, apparirà chiaro quando De Michelis, approssimandosi alla scadenza normale del mandato di Sette all'IRI, annuncia che intende modificare l'ordinamento degli enti pubblici, e nominare nuovi presidenti all'ENI appunto Di Donna. Ma poiché il mandato di Grandi non è scaduto, De Michelis annuncia che modificherà lo statuto dell'ENI, che è approvato con legge del Parlamento attraverso un decreto del presidente della Repubblica, che è un atto amministrativo deciso dal ministro senza interpellare il Parlamento. La cosa è illegittima, ma viene escogitata pur di rendere libero il posto per Di Donna. A questo punto si viene però a sapere che l'ENI ha finanziato a condizioni di favore le banche estere di Calvi, e si dovrà costatare in seguito che questo gli è costato un po' di centinaia di miliardi. Responsabile della finanza ENI è Di Donna, e il suo passaggio alla presidenza non sembra più tanto illecito.

Compromesso nel governo; Grandi viene costretto alle dimissioni, e nominato ancora una volta un commissario della vecchia guardia, Enrico Gandolfi. Alla scadenza del mandato commissariale, nomine congiunte all'IRI e all'ENI, s'intende senza riforma dell'ordinamento. Prodi, democristiano, e l'ing. Umberto Colombo, di area vagamente socialista all'ENI. Piano generale perché si tratti di due persone per bene. Senonché il partito socialista pone una condizione: Di Donna deve almeno entrare in giunta. Colombo aveva detto di sì a Craxi, ma quando conosce meglio il suo futuro collaboratore cambia idea. Furore di De Michelis che rifiuta di nominare la giunta. Senza organo di governo dell'Ente, Colombo è ridotto all'impotenza. Riesce almeno a sciogliere l'accordo con l'Occidental, ma non a dirigere l'ENI. Scadono i termini prima e Fanfani dopo fanno il barattolo. Nuova crisi e nuovo compromesso: Colombo è costretto ad andarsene, si nomina Reviglio alla presidenza e Di Donna resta fuori dalla giunta.

Tutto è bene quel che finisce bene, dato che Reviglio è una persona seria, e Di Donna è fuori? Ma l'ENI è rimasto per quattro anni in crisi, senza una strategia; i suoi uomini, e ne ha di valore, perdono speranza e motivazione; le perdite si accumulano; il disordine è aumentato; il partito socialista si è ritirato dalle mura dell'Egami e gli impianti della SIF, anche gli stabilimenti di cui si vuole disfarsi la Montedison. Da impresa rispettata in campo mondiale, l'ENI rischia di trasformarsi in agenzia di governo per salvataggi e merce di scambio negli equilibri di potere. In questa storia della legalità si è fatto strame. Persone che potevano dare un contributo al paese, travolte o avvelenate dal sistema, sono oggi in disparte. Anche questa è una perdita. La morale la tragga il lettore.

Napoleone Colajanni

RIZZOLI avrebbe entusiasmato Pasolini, lasciando campo libero al «Mattino» di Caracciolo; l'«Europa» sarebbe stato abbandonato al suo destino per non dar fastidio all'«Espresso»; Caracciolo ricambia la cortesia rinunciando all'idea di un settimanale economico per un mensile intralciato la strada al «Mondo». E se a uno di loro fosse venuta in mente qualche altra idea? Ma semplice: si sarebbero informati a vicenda in modo da non turbare gli equilibri. E per i giornali altrui che potevano essere messi in vendita? Rizzoli avrebbe avuto il diritto di prelievo su «Nazione» e «Resto del Carlino», i due giornali del petroliere Monti; a Caracciolo sarebbe toccato eguale diritto sul «Messaggero». Erano questi i termini del cosiddetto «patto di Roma», stiletto, grosso modo, verso la fine del 1980. Avrebbero dovuto essercene 4 copie: due nelle mani di Angelo Rizzoli e Bruno Tassan Din, due in quelle di Carlo Caracciolo ed Eugenio Scalfari. Ma nella primavera del 1981 ne saltò fuori una quinta: la trovarono i finanziatori in quella miniera costituita dalle valigie sequestrate al gran venerabile della P2, Licio Gelli.

Qualche giorno fa Carlo Caracciolo, deponendo davanti alla commissione di indagine sulla P2, ha confermato l'esistenza del patto, ma accennandovi come a un normale accordo tra due

E il volto del potere diventa più arrogante in giornali e tv

grandi gruppi editoriali che l'«Eco» e la pratica della coesistenza pacifica anziché azzeccarsi. In effetti si trattava di una vera e propria spartizione del mercato editoriale, mediata — secondo l'opinione di molti — proprio dal gran maestro. Del resto, i nomi trovati negli elenchi della P2, la tela di ragno tessuta attorno al gruppo Rizzoli, le infiltrazioni nel servizio pubblico radiotelevisivo hanno dimostrato che il sistema dell'informazione è stato uno dei campi d'azione privilegiati della loggia di Gelli. Se si esclude la parentesi buia del fascismo, l'abbraccio con la P2 rappresenta il punto più basso e degradante toccato dal sistema informativo italiano in tutta la sua storia.

Ma non è certo un caso se tutto ciò avviene in questi anni: la P2 celebra i suoi trionfi maggiori nel campo dell'informazione (sino alla famosa intervista-proclama di Licio Gelli pubblicata sul «Corriere della sera»), essa rappresenta il riflesso inevitabile, in termini paradigmatici, della spartizione politica nelle sue manifestazioni più brutali.

Si dice che la RAI ha sempre anticipato i processi del sistema politico, quasi fosse una sorta di laboratorio. Sta di fatto che l'atto ufficiale di nascita del pentapartito reca il segno della RAI. È il maggio del 1980 quando nella commissione parlamentare di maggioranza DC, PSI, PSDI, PRI e PLI si costituiscono per la prima volta co-

Le pratiche di spartizione diventano un metodo in RAI. Esce fuori il patto di ferro per dominare il mercato dell'economia. Il ruolo di Licio Gelli e la Loggia P2

re del loro operato direttamente ai rispettivi padri politici. Per chi non sta al gioco c'è la destituzione, l'emarginazione come nel caso emblematico di Andrea Barbato, direttore del TG2. E quando è difficile colpire in prima persona i giornalisti, si elimina il programma in cui sono impegnati: come nel caso della trasmissione «Di tasca nostra».

Il prezzo che il servizio pubblico paga è altissimo. Le forze migliori (e meno asserbibili) della RAI sono messe in disparte quando di loro l'azienda avrebbe più bisogno per affrontare la sfida delle grandi reti private. Il risultato è un processo di declino sempre più accentuato. Soltanto il residuo monopolio sull'informazione consente ancora oggi alla RAI di conservare quote di pubblico rilevanti; ma è un pubblico — come hanno dimostrato anche recenti sondaggi — che guarda al servizio pubblico con crescente disaffezione e sfiducia, giunto alle soglie di ogni ragionevole sopportazione.

Per una legge ormai svilita

e tradita (la riforma della RAI); per un'altra legge di continuo promessa ma mai presentata neanche in consiglio dei ministri (quella per la tv private) ce n'è una che arriva al traguardo dopo 10 anni di anticamera. È la riforma dell'editoria, un provvedimento invocato per risanare finanziariamente e moralmente il mondo dei giornali, per renderli veramente liberi. Ma contro quei giornali la DC di Fanfani ha lanciato una sorta di anatema: sono colpevoli dei suoi traicoli elettorali. Su quegli stessi giornali il nuovo PSI della governabilità punta per affermarsi. Gli attacchi pubblici e furibondi contro chi non si allinea al nuovo corso vanno di pari passo con le manovre per accaparrarsi testate e poltrone di direttori. Siché quella che viene varata a fine luglio del 1981 è una legge che i partiti della maggioranza, con un'azione estenuante di sabotaggio e di sotterranea opposizione, hanno privato di molta parte della sua carica

quello che verrà fuori a partire dal 1981 rischia di far impallidire ogni precedente. L'avvenimento dei vertici del gruppo Rizzoli e il gioco al massacro dei partiti dominanti hanno consegnato la più grande impresa editoriale italiana al trio Calvi-Gelli-Ortolani.

Eppure, nonostante i 10 anni di ritardo e i suoi limiti, la legge per l'editoria — se applicata subito e bene — potrebbe ancora servire a qualcosa, almeno ad evitare il peggio. Ma la P2, accelerando il crollo dell'impero Rizzoli, sconvolge gli equilibri del mercato editoriale. Bisogna ridisegnare la geografia del potere e della spartizione; bisogna soprattutto vedere in che mani finisce il «Corriere della sera». Tra DC e PSI ricomincia una battaglia estenuante. Ma per poter manovrare in pace c'è bisogno di tenere a bagnomaria la legge. Cosa che si verifica puntualmente. Mentre per il «Corriere» va avanti una sorta di guerra di logorranza, si approfitta della situazione per sistemare alleanze e partiti minori: la DC riprende il pieno sopravvento sul «Mattino», il PSI rafforza le proprie posizioni all'«Agenzia Italia», alla RAI ci si spartisce tutto quello che è possibile spartire e quando le due e le seggiole non bastano se ne inventano di nuove, inutili e costose. Leonardo Di Donna, che aspira a diventare presidente dell'ENI con il aiuto del PSI, trova tempo e

denaro (16 miliardi) per lanciarsi nell'avventura del «Globo».

Ma la mancata applicazione della legge, mentre favorisce l'aspirazione e lottizzazione, trascina nel dramma piccoli e medi giornali non lottizzabili. Le vicende di «Paese Sera» e del «Manifesto», sono cronaca di questi giorni.

I quattro anni più bui nella storia dell'informazione si chiudono non a caso con il ritorno di Fanfani a Palazzo Chigi e la DC che recupera antiche posizioni e lottizzatori, trascinando, rinascondendosi in punti chiave del potere. Il vecchio «cavallo di razza» parla chiaro e brutale quando deve illustrare il suo programma di governo al consiglio nazionale del suo partito: l'atteggiamento verso gli strumenti dell'informazione sarà determinato dal loro comportamento.

Mentre sul «Corriere della sera» si stende l'ombra dell'editore amico Edilio Rusconi, la DC può persino irridere e minacciare l'alleato socialista, dandogli il berserivo e indicandoci come responsabile unico e vero della lottizzazione e dei suoi guasti. «Vedono congiure ovunque» — dice Mastella — sono dominati dall'ideologia del controllo e quando gli va male. Craxi si incarica di lottizzatori, giornalisti, editori. C'è aria da anni 60, quando la DC non spartiva niente con nessuno. Al massimo regalava qualcosa.

Antonio Zofo

Proprio così, oggi viviamo peggio Conti e lamenti di sette cittadini tipici

SOLO negli ultimi due anni il costo della vita è aumentato nel complesso del 40 per cento. A comporre tale cifra hanno concorso per il 58 per cento in più, i prezzi amministrati e le tariffe; per il 36,9 per cento in più, il costo della casa; per il 39,8, l'alimentazione; per il 20 per cento, l'abbigliamento. Nell'autunno prossimo poi si scaricheranno sui prodotti di prima necessità il 3 per cento di aumento all'ingrosso e, secondo uno studio dell'IRES-CGIL, un 3 per cento di aumento complessivo per effetto dei provvedimenti governativi del luglio e nonostante un'azione di contenimento del 2 per cento, che dovrebbe verificarsi sempre entro l'autunno.

Ma guardiamo nel dettaglio al peggioramento complessivo, in questi ultimi anni, della vita dei cittadini (medi italiani) che lavorano (o che vorrebbero lavorare). Per rendere più agevole la descrizione di un campionario di figure sociali, immaginiamoci un momento i discorsi che si potrebbero fare — poniamo — mentre si aspetta che cominci una riunione di condominio di un grande caseggiato dove abitano personaggi di ogni genere, di condizione media e medio bassa.

Seduti intorno al tavolo ci sono i più punti del condominio. Il più avvilito è un operaio qualificato che è in cassa integrazione da due mesi: «Non è tanto per me che mi avvilisco, dice, ma per i miei due figli che chiedono per casa e non trovano lavoro». L'eresita della disoccupazione è il dato forse più allarmante e insieme disperante della situazione che si è creata in questi ultimissimi anni.

Dal 1979 a oggi il tasso di disoccupazione (cioè la percentuale di disoccupati sulla forza lavoro) è passato dal 7,6 al 9,8 (ma al Sud oggi il dato è di 13,1). Complessivamente i disoccupati sono oggi 2 milioni e 217 mila e si marcia verso la cifra dei 2 milioni e trecentomila: quasi un milione in più che quattro anni fa. Fra i disoccupati, gli inoccupati che cercano un primo lavoro sono un milione e 261 mila, e i giovani — i figli di Gino appunto — che cercano lavoro sono un milione e 658 mila, cioè il 74,8 per cento. E queste cifre non tengono conto né delle centinaia di migliaia di cassintegrati — 450-500 milioni di ore nel 1982, il doppio rispetto all'81 — né dei disoccupati «mascherati».

Ma non basta. A intervenire questa volta è il ragioniere Cavallotti, che di tasse se ne intende. È lui a spiegare a Gino che i lavoratori dipendenti sono quelli che hanno pagato di più le tasse in questi ultimi quattro anni: le imposte prelevate nella busta paga sono salite dal 41 al 75 per cento del totale fra il '79 e la fine dell'82, mentre il prelievo sulla proprietà immobiliare è sceso dal 18 al 3,4 per cento e il prelievo sui redditi da impresa è calato dal 23 al 19,3 per cento. Questo in un quadro di crescente pressione tributaria: in percentuale sul prodotto interno lordo le imposte dirette sono passate fra il '79 e l'83 (stima) dal 9,9 per cento al 15

In una riunione condominiale si tirano le somme - valide per tutti - di questi anni per il costo della vita, l'occupazione, il fisco, la casa, la scuola, la sanità, le tariffe, l'automobile

l'apparato burocratico necessario) sostenuto dalle USL. Per contro i governi non hanno voluto accettare la proposta comunista di cancellare almeno 5 mila farmaci (ritenuti inutili o dannosi dalla stessa Commissione tecnica del ministero della Sanità) dal prontuario, realizzando l'unico serio e concreto risparmio possibile.

C'è poi — anche qui, come per le imposte — la gravissima iniquità per cui chi più paga ottiene di meno. Da conti fatti dal CNEL risulta che un cittadino con un reddito di 9 milioni l'anno — caso limite — paga per il servizio sanitario appena 245 mila lire all'anno se è coltivatore diretto, 445 mila se è arti-

studiano in doppi e tripli turni.

La voce più tragica — e questa volta fra i condomini, ormai quasi tutti presenti, il tema diventa corale — è quella delle tariffe. Telefono, gas, gasolio per riscaldamento, luce. «Facciamo solo il caso della bolletta ENEL», dice il solito ragioniere Cavallotti che spiega i perversi meccanismi di questa tassazione. Una famiglia media consuma 2.500 kWh all'anno, cioè circa 600 a trimestre, avendo un contratto con l'ENEL per 3 kw di potenza (il minimo per tenere accesi insieme TV e ferro da stiro). Ebbene, questa famiglia ha visto crescere la sua bolletta mensile dalle 16.325 lire del novembre 1981 alle 20.120 lire del novembre scorso: un aumento del 23 per cento. E questo detto per le altre tariffe: fra l'81 e l'82 le telefoniche sono aumentate dell'11,3 (e il peggio deve venire, comprese le tariffe urbane a tempo); le postali del 34,9 per cento; le ferroviarie del 17,9, l'acqua potabile è aumentata del 19,5 per cento; il gas del 22,6 per cento; i trasporti urbani del 25,3.



A questo punto della riunione, ormai animatissima, del nostro condominio, arriva Oreste che fa il tassista e, dopo avere ascoltato un po', interviene con una battuta che getta tutti nel gelo: «E l'automobile? Ci avete pensato a quanto pagate in più per l'auto? Io, d'accordo, ci lavoro e quindi pago più di tutti, ma anche per voi non è uno scherzo».

Oreste ha ragione, non è uno scherzo. Per quanto volte la benzina è ribassata in

questi anni, e puntualmente il governo — decentralizzato, ribasso, incamerandolo. In poco più di un anno questo «scippo» fiscale sulla benzina ha subito il 27,8 per cento di aumento, cioè oggi il fisco si prende 740 lire su 1.165 del prezzo per litro al consumo (l'anno scorso erano 500 lire). Per la «super» lo Stato ha incassato in un anno 11.700 miliardi di lire. E pensare che quattro anni fa, un litro di benzina costava 600 lire, meno di quanto oggi si paga di sola imposta.

E quanto costa per il resto l'auto all'automobilista? Fra aumento del bollo, obbligo di pagare anche per un'auto ferma in garage, aumento delle assicurazioni, del bollo della patente, delle autostrade, l'Automobile Club ha calcolato che ogni vettura di cilindrata fino a 1000 cc. paga ben 122 lire a chilometro. Negli ultimi mesi la torchiatura ha costretto il proprietario di un'auto di quella cilindrata a subire un aumento del 57 per cento, mentre il proprietario di un'auto di cilindrata fino a 2000 cc. ha avuto un aumento del 29 per cento. Anche la Diesel paga: per una Fiat 127 la tassa è passata da 62,52 a 86,33 lire a chilometro. In più — e qui i toni di Oreste sono proprio indignati — sono aumentati i costi di gestione dell'auto: in media il 12-14 per cento. Così scomponibili: il 36 per cento in più per la manutenzione e riparazione; il 20 per cento per il carburante; il 16 per cento in più per l'assicurazione; il 6 per cento in più per i pneumatici.

Ultimo ad arrivare è il professor Giannelli, pensionato

lui, la moglie insegnante e la suocera che ha un minimo. «Almeno voi lo accorgono — non vi lamentate troppo: le pensioni sono l'unica voce che ha fatto registrare qualche beneficio in questi anni». «Non scherziamo, dice grave il professore, perché sono anni che aspettiamo una vera riforma e intanto paghiamo più di tutti: i ticket (lo sapete o no?) li paghiamo noi pensionati per il 50 per cento e i mancati servizi o il loro rincaro — autobus, e sissignore, anche il bus o il cinema o il canone TV o il riscaldamento — siamo noi che li usiamo di più e quindi sentiamo più di tutti voi il peso del loro rincaro».

E cosa hanno ottenuto i pensionati? È stata introdotta una diversa periodicità della scala mobile: da sei a quattro mesi, in attesa di arrivare ai tre mesi proposti dal Cgil. Sono stati aumentati i minimi di pensione, rapportandoli al 30 per cento del salario. Non è ancora il rapporto con un terzo del salario (33 per cento) proposto dai comunisti ma, grazie alla loro battaglia, è un passo in quella direzione. Comunque quelle restano sempre pensioni di fame. Si è avviato poi un processo diversificato per i pensionati che pur avendo più di 780 contributi assicurativi versati all'INPS, godevano solo della pensione minima. Francamente è poco se si considera che da anni i livelli pensionistici restano invariati mentre l'inflazione corrode inesorabilmente il valore del denaro.

Ugo Baduel



VITTORIA PER LE DONNE
La legge sull'aborto è confermata nel referendum. I no sono il 70%.

PIAZZA FONTANA ULTIMA BEFFA
Al processo di appello assolti Giannettini, Freda e Ventura

TROVATE LE LISTE «P2»
Uno squarcio sul potere occulto: dentro c'è anche la DC

TERREMOTO PERTINI ACCUSA
Morte e distruzione in Campania e Basilicata. Il Capo dello Stato inefficiente il governo

C'è stata la vittoria nel referendum ma le leggi hanno quasi ignorato le donne

ABOLITI (era ora) il delitto d'onore e il matrimonio riparatore; stabiliva la parità nell'acquisizione della cittadinanza italiana per il coniuge straniero; il bilancio delle conquiste legislative delle donne, nell'ultimo quadriennio, sta tutto qui. Un risultato davvero magro, soprattutto al confronto con le tre legislature precedenti, che rappresentarono autentici anni ruggenti per le rivendicazioni femminili.

Non sottovalutiamo il valore, pratico e anche di principio, di queste due leggi che abbiamo voluto e per le quali ci siamo battuti; né intendiamo ignorare come l'esperienza del movimento delle donne abbia inciso in altre riforme, quali l'adozione e l'affidamento, che recano il segno di un nuovo modo di concepire i rapporti personali e familiari; né, soprattutto, dimentichiamo l'eccezionale esito del referendum che nel 1981 ha salvaguardato e consolidato la legge per la tutela sociale della maternità e la interruzione volontaria della gravidanza, dando forza alla sua idea centrale, al suo obiettivo primario e finale, quello della prevenzione. Sia di fatto, però, che la legislatura appena conclusa si è contraddistinta soprattutto per l'attacco mosso alle donne e alle loro conquiste.

Il mondo femminile è risultato — specie negli ultimi mesi, quelli del governo Fanfani — discriminato per decreto: si è giunti a mettere in forse il diritto alla tutela della maternità per tutte le lavoratrici, si è minacciata la

parità nelle pensioni minime, la soluzione data alla finanza locale mortificata e comprime lo sviluppo dei servizi pubblici e sociali; il modo con cui è stato tradotto in decreto l'accordo sul collocamento ha aperto la strada a discriminazioni nelle assunzioni delle donne, in contrasto con la legge di parità.

Una protesta generale, diffusa e in più casi unitaria, ha imposto un alto a questo attacco, in alcuni casi riuscendo a respingerlo (così per la maternità), in altri ottenendo di contenerne gli effetti negativi (così per i servizi). Eppure, l'attacco resta ed è più di un sintomo: è la prova che si è tentato, e si tenta, di far pagare alle donne i prezzi della crisi imponendo la mortificazione e la rinuncia a loro conquiste specifiche che caratterizzano in modo positivo e originale la legislazione italiana.

Non stupisce che in una simile situazione abbia potuto avere la meglio l'infuocato «emendamento Casini» alla legge sulla violenza sessuale, legge che a seguito di quel voto negativo è rimasta bloccata e che costituisce il credito più scottante delle donne nei confronti del Parlamento.

L'accostamento tra le discriminazioni per decreto e la battaglia d'arresto alla legge sulla violenza sessuale non è arbitrario. Per chi infatti pensa di mortificare la donna come cittadina rispingendola nel ruolo tradizionale di supplenza domestica a bisogni indivi-

Malgrado le conquiste sulla cittadinanza per il coniuge straniero e sull'adozione questa legislatura si è distinta per l'attacco al mondo femminile L'esempio del provvedimento sulla violenza sessuale

duali e collettivi che la società non accoglie, può apparire tollerabile che una modifica delle disposizioni penali contro la violenza sessuale aggravi e deluda il nodo centrale della questione. È il nodo è che questo reato offende la persona, e come tale va considerato, scoraggiato e represso.

In occasione dell'emendamento Casini, sostenuto nel voto da una DC compatta, abbiamo toccato con mano ancora una volta le resistenze conservatrici, e a volte aggressive, reazionarie, che si annidano nel partito dello scudo crociato, quelle stesse resistenze che anche nell'ottava legislatura hanno assurdatamente e anacronisticamente impedito l'approvazione della legge per l'informazione sessuale nelle scuole. È il clima di complessiva penalizzazione delle richieste delle donne da lato spazio a quelle resistenze consentendo loro di mostrarsi, se non giustificabili, quanto meno comprensibili in un «serate le fila» in nome della lotta alla recessione. Sia anche qui uno dei prezzi della presunta governabilità.

Di qui il valore generale della risposta delle donne che è stata pronta e forte, dopo il voto negativo della maggioranza della Camera sulla violenza sessuale, e che ha colto e messo allo scoperto il senso complessivo dell'attacco. La grande manifestazione del 5 febbraio a Roma fu espressione di una coscienza diffusa e mai sopita; rappresentò quasi l'immagine

del risvolto, non scontato e dunque fondamentale, di una situazione difficile sia per le donne, ma non per questo destinata a vederle rassegnate e sottomesse.

Vi è dunque, e non a caso, una coincidenza, un parallelo tra la vicenda del movimento femminile e il contrasto politico, ormai anche elettorale, che travaglia il Paese. Dopo che si è definitivamente conclusa la parabola di una linea politica, quella della governabilità, e di fronte al tentativo ormai scoperto della Democrazia Cristiana di uscire spostando a destra l'asse della direzione politica, emerge tutta la necessità e l'urgenza di un intervento delle donne in quanto tali per contribuire a far fallire tale tentativo e far maturare soluzioni politiche nuove, e in particolare, solo il nuovo rapporto tra partiti, istituzioni, società e movimenti organizzati, che deve dare luogo ad un diverso modo di governare il Paese.

Solo così da una situazione di stallo per le rivendicazioni femminili, qual è stato in buona sostanza il quadriennio che si è chiuso, si potrà passare al nuovo corso riformatore e trasformatore che consenta non soltanto di sciogliere i nodi legislativi rimasti insoluti, ma di battere ogni minaccia restauratrice e di acquisire le conquiste, e le richieste, delle donne come componente non effimera della vita politica, produttiva, sociale e culturale.

Giulia Tedesco

Gli effetti perversi dell'attacco governativo alla finanza locale

Tasse fasulle e guerra ai servizi sociali

PARLIAMO con Rubens Triva, responsabile per il PCI della finanza locale e presidente della analoga consulta dell'Associazione italiana dei Comuni (ANCI). I Comuni — chiediamo — entro maggio dovranno deliberare l'aliquota della sopravimposta sulla casa, in modo che, a novembre, i proprietari possano pagare la nuova tassa. Non è un provvedimento impopolare?

«Prima che impopolare — risponde Triva — è iniquo e ingiusto. I Comuni saranno costretti ad applicarlo perché il governo ha ridotto le risorse messe a loro disposizione. Gli enti locali verranno posti loro malgrado nella condizione di fare gli esattori di un tributo che oltre tutto colpisce un settore in crisi come l'edilizia. Crisi che incide sul lavoro delle imprese (e quindi sui livelli d'occupazione) e sulla disponibilità (ormai quasi nulla) di abitazioni libere».

I Comuni, comunque, se vorranno, saranno liberi di non applicarla, o quantomeno di non applicarla ai massimi valori.

No, non è così. La norma oltre che iniqua è anche ricattatoria. Infatti se i Comuni non applicassero scateo-robbe una penale: lo Stato non riconoscerebbe neanche la copertura dei mutui contratti e stipulati nell'82. Come dire: o mangi questa minestra

Il governo dice che la sopravimposta restituisce perlomeno ai Comuni una qualche autonomia impositiva. Ma questa restituzione? Nel 1972 lo Stato espropriò gli enti locali del potere tributario, e ora tenta di reintegrarli in maniera maleduca e strumentale. Tutto questo mi ricorda gli anni in cui i governi prima davano sovvenzioni alle aziende zootecniche per allevare vitelli e poi davano altri incentivi per abbatterli.

Passiamo ai trasporti. È vero che i vincoli ai quali la legge subordina l'aumento del 13% delle risorse alle aziende sono di fatto inosservabili?

È proprio così. La triennale le pone sostanzialmente due condizioni per il versamento del 13% in più rispetto all'anno scorso. Primo: entro il 15 maggio debbono essere applicate le tariffe minime (500 lire a corsa per la città o 1200 mila abitanti, 400 lire nelle altre, 500 lire per la tariffa oraria). Secondo: i costi nell'83 non dovranno aumentare del 13%.

E dov'è l'assurdità di questo provvedimento? Sulla prima condizione non aggiungo nulla. Basti pensare che dovranno pagare lo stesso prezzo i cittadini di Cagliari e quelli di Milano. La seconda è addirittura campata in aria, perché non c'è un'altra legge, il governo impone alle aziende di aumen-

tare del 9% i versamenti previdenziali degli autoferrotranvieri e di pagare un altro 4% per la legge sugli esattori battenti. Se aggiungiamo gli aumenti dei conti dovuti agli scatti di anzianità del personale e all'inflazione, si arriva tranquillamente oltre il 20% e le quote integrative dallo Stato non verranno dunque mai pagate.

Se alle aziende verranno a mancare questi soldi chi pagherà alla fine? Questa è una norma truffa come quella del fiscal drag che ha sottratto dalle tasche dei lavoratori dipendenti oltre 1500 miliardi. Stavolta alla fine, pagheranno i Comuni, che come conseguenza dovranno fare altri tagli ai servizi.

E la spirale perversa continua: a tariffe più elevate corrispondono meno servizi e le quote integrative dallo Stato non verranno dunque mai pagate.

Ti faccio un esempio. La legge dice che bisogna coprire il 22% del costo del servizio. Non spiega come. Obbliga solo a coprire il 22% del servizio. Ora prendiamo due Comuni, uno povero, del quale è un esempio Palma di Montechiaro, e uno ricco, Cortina d'Ampezzo. Il nodo di Palma di Montechiaro su 30 bambini ne avrà 25 esenti per reddito e 5 che pagano. A Cortina l'opposto. Così, quel 5 a Palma di Montechiaro dovranno pagare tutto il 22%, mentre a Cortina d'Ampezzo il costo sarà ripartito tra 25 famiglie. Come si vede, una vera e propria disuguaglianza e a tutto danno del Mezzogiorno.

Goria ha detto che sugli investimenti ha voluto imprimere una svolta, alle norme precedenti. C'è riuscito?

La svolta c'è stata, ma in negativo. La legge dice che il costo degli investimenti nei Comuni saranno nel 1983, dovrà essere coperto per un terzo nell'84 (e poi per 2/3 nell'85 e per intero nell'86) dalle entrate comunali, e non da un logico adeguamento dei contributi statali. Ma quali entrate? Il sistema fiscale è stato tutto accentrato, quindi i Comuni saranno spinti a non fare più investimenti. La conseguenza è facile da intuire: i cantieri chiuderanno e aumenterà la disoccupazione.

Con la gestione delle USL da parte dei Comuni, torna sulle spalle degli enti locali l'onere di applicare i ticket sulla salute. Anche qui la responsabilità è tutta del governo Fanfani e dei partiti di maggioranza. Ora i lavoratori sono in anticipo sulla busta (contributi di malattia e polizza a pagare fino all'ultima lira i tickets sulle analisi e le medicine).

Guido Dell'Aquila

I'più' della DC: tasse inflazione disoccupati deficit

La «cura Andreotta» ha portato alla caduta del prodotto interno lordo e all'aggravarsi di tutti i fattori della crisi finanziaria e sociale - Spenellita la programmazione e scatenati i corporativismi, si è fatta più grave la domanda: chi paga?

QUANDO nel 1979 si formò il primo governo pentapartita, eravamo ancora in piena «epoca Brambilla». Democristiani, socialisti, partiti intermedi facevano a gara nel blandire il sommerso, nell'esaltare l'imprenditoria emergente dagli interstizi di un apparato produttivo logorato dalla crisi degli anni '70, ma già in fase di ristrutturazione. «Basta con il catastrofismo» — era lo slogan ricorrente — l'Italia ha superato la crisi e viaggia verso un nuovo tumultuoso sviluppo. «Un nuovo rinascimento», scriveva Alberoni sulle colonne del «Corriere della Sera» versione P2.

Lo shock del petrolio

La sberleffiata durò poco, perché già alla fine del 1979 cominciarono a farsi sentire gli effetti della seconda crisi petrolifera. Di nuovo, l'economia italiana si trovava ad affrontare uno shock esterno particolarmente grave. In un paese totalmente dipendente dal petrolio importato, un aumento brusco dei prezzi equivale ad una tassa da pagare in tempi brevi senza possedere il reddito necessario a farvi fronte. Inflazione e deficit della bilancia dei pagamenti sono le due manifestazioni immediate della crisi. E, nel breve periodo, i governi hanno a disposizione un numero limitato di medicine. Le terapie finora applicate sono sostanzialmente due: controllare la dinamica dei redditi interni (direttamente o con una politica monetaria e di bilancio che contenga i consumi) e destinare le risorse disponibili agli investimenti e alle esportazioni; oppure ridurre la quantità di moneta per bloccare all'origine la finzione del reddito e soffocare l'inflazione; ciò, tuttavia, non avviene se non a prezzo di una riduzione della crescita e di un aumento del disoccupati. Nel periodo dell'unità nazionale si applicò la prima; negli anni della «governabilità», invece, fu usata la seconda (una cura sostanzialmente monetarista).

Un confronto tra i risultati di queste due diverse operazioni di «rientro» dalle crisi petrolifere può essere utile senza voler fare i vedoni della solidarietà nazionale. La bilancia dei pagamenti raggiunse il pareggio nel 1977 e nel 1978 aveva un avanzo pari al 2% del reddito nazionale; l'inflazione scese fino al 12%; i salari reali furono salvaguardati (anzi, aumentarono dopo la piena entrata a regime della scala mobile); la disoccupazione crebbe leggermente (dal 6,7 al 7,2%); ma nel 1978, una volta completata la manovra di stabilizzazione, erano senza lavoro un milione e mezzo di persone; oggi sono un milione in più e possiamo dire che la «bolletta» petrolifera non è stata ancora completamente saldata (la bilancia dei pagamenti nel 1983 ha chiuso con un deficit di 5,2 miliardi di dollari).

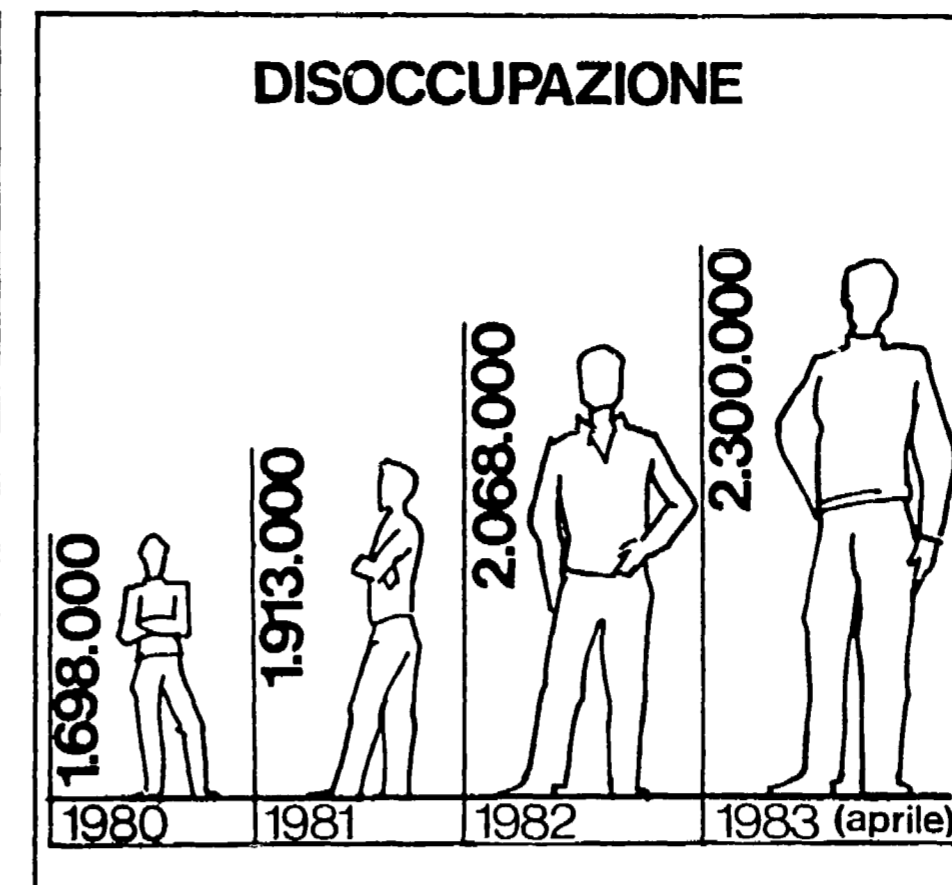
Tra il '79 ed oggi il tasso di disoccupazione è salito di quasi tre punti (superando il 10% senza i cassintegrati), ciononostante i prezzi al consumo sono passati dal 15% al 16,6%, dopo aver superato il 20% nel 1980. La stretta monetaria e creditizia ha colpito duramente gli investimenti e ha provocato due anni consecutivi di recessione (il 1983 sarà quasi certamente il terzo) mentre il disavanzo dello Stato è arrivato ad assorbire dal 12 al 14% del prodotto nazionale. La svolta compiuta nell'uso degli strumenti di politica economica non è un fatto tecnico, ma conseguenza dei nuovi equilibri politici. La «strizzata» imposta fu davvero rapida e molto pesante: il prodotto lordo scese in un anno da un tasso di crescita vicino al 5% a zero e da allora non si è più risollevato. A chi glielo rimproverava, Andreotta ricordava che non potevamo andare contro corrente nel momento in cui gli Stati Uniti, con Reagan, tiravano essi per primi i freni e mettevano al primo posto la lotta all'inflazione combattuta con le armi dei monetaristi. Ma lo stesso ministro del Tesoro, poi, spiegava la sua scelta con l'esigenza di «favorire» la ristrutturazione delle grandi imprese, diffusasi alla fine degli anni '70, prima silenziosamente poi fragorosamente.

Alti tassi di interesse e difficoltà d'accesso al credito — secondo questa tesi — avrebbero indotto le imprese ad aggiustare i propri conti e, innanzitutto, a regolare quelli con il sindacato. La FIAT diede subito l'esempio aprendo la strada alla rinascita del petrolio interno. In realtà, anche questa linea è diventata un boom-rang. Infatti le imprese hanno sistemato i loro bilanci scaricando gran parte degli oneri sui lavoratori (con massicce espulsioni di operai) e sullo Stato (con la cassa integrazione e la fiscalizzazione sempre più estesa degli oneri sociali). Ma, una volta esaurita questa prima fase «selvaggia», hanno cominciato a chiedere una politica per l'innovazione, per la ricerca, per l'export, per gli investimenti nei nuovi settori; e qui hanno trovato il vuoto assoluto. I tentativi di Giorgio La Malfa di riesumare qualche idea di programmazione, furono fatti fallire rapidamente. Anzi, le sole voci di spesa che davvero sono state contenute in questi anni riguardano gli investimenti pubblici.

La stretta, d'altra parte, a differenza dagli USA e dalla Gran Bretagna, mentre ha gonfiato l'esercito dei disoccupati, non è riuscita a domare l'inflazione. Anzi, la distanza con gli altri paesi è aumentata: tra il 1980 e l'82 il differenziale d'inflazione è passato dal 5% al 10% in più della media OCSE. Perché?

Un circolo vizioso

I motivi sono due: 1) non si è fatto nulla per modificare le condizioni strutturali, non è riuscita a domare il prezzo, soprattutto quelli al consumo; 2) mentre la politica monetaria è restata rigida, la politica del bilancio pubblico si è manovrata «permissiva», sono sommati insieme, così gli svantaggi dell'una e dell'altra; e si è creato un circolo vizioso tra alti tassi d'interesse e deficit dello Stato. Ancora una volta, non si tratta di un fatto tecnico. Il fisco e la spesa vengono usati per accontentare gli



«amici» dei partiti al governo. Così, mentre il gettito dell'IRPEF aumenta da 5 a 6 volte, quello dell'IVA solo di tre. Una gran massa di categorie «protette» sono di fatto esentate. I numerosi libri bianchi stampati da Reviglio confermano tutto, ma la più clamorosa delle iniquità sociali non viene attenuata (nonostante si siano alternati alle maniche tre ministri socialisti).

Per le uscite dello Stato il discorso è molto simile: cre-

sono i trasferimenti monetari ai ceti sociali che sostengono il sistema di potere della DC e i suoi alleati. In tutto questo non c'è solo protervia; c'è (o meglio c'era) dietro un disegno più ampio. «L'eliminazione dei comunisti dal governo — ha scritto Michele Salvati — non è stato un avvicendamento di normale amministrazione. Ha assunto un significato di «normalizzazione» più profondo: il passaggio ad una concezione di go-

vernabilità che parrebbe corrispondere alla molteplicità, alla micro-corporativizzazione della domanda in cui è sfociata l'ondata collettiva degli anni '70. Ma una tale operazione è salita, nel momento in cui la crisi si è acuita e si è fatto più aspro il conflitto sulla distribuzione delle risorse scarse.

Chi deve pagare? Per rispondere a questa domanda occorrono scelte di campo nette. La vicenda della scala

mobile è la cartina di tornasole che fa precipitare tutti i processi. La Confindustria rompe una situazione di stallo, disdicendo l'accordo del 1975 e spostando il gioco sul suo terreno. La DC l'appoggia. Il PSI non può non sostenere i sindacati, ma così si aliena le simpatie del padronato. La strategia del galleggiamento non regge più. E per i socialisti la politica monetaria di Andreotta diventa una camicia di forza. La governabilità si tra-

sforma in conflittualità permanente e fa chiudere massimamente la parentesi Spadolini. Fanfani, è vero, riesce a comporre con una mediazione la vertenza sulla scala mobile. Ma non risolve certo il conflitto, si limita a spostarlo. Come si esce dalla crisi, con quali equilibri politici e sociali? La vecchia maggioranza non ha saputo rispondere. Tocca ora agli elettori.

Stefano Cingolani

Fabbrica: potere privato denaro pubblico

Gli industriali si atteggiavano a vittime dello statalismo e del vuoto selvaggiamente governato a loro modo le ristrutturazioni aziendali e pompato un mare di miliardi pubblici - La crisi produttiva del paese è anche figlia loro

QUANDO Merloni assunse la direzione della Confindustria nel maggio del 1980, le analisi sulla gravità della crisi fatte dai comunisti vennero accusate di «scassinofismo». Il nuovo presidente degli industriali, accolto a braccia aperte dal ministro Bisaglia, diceva che il piccolo è bello. Nel suo discorso di insediamento non c'era alcuna previsione di ciò che sarebbe accaduto successivamente; soprattutto non prevedeva che il «piccolo» imprenditore sarebbe stato lasciato solo alle prese con la stretta creditizia.

In realtà nelle analisi di Merloni (e della DC) non c'è stata in questi quattro anni — come non c'è ora — alcuna seria, lungimirante idea o proposta di innovazione, riconversione e programmazione industriale. Ritornò fin da allora — e oggi si è ancora più esplicitato — un cenno generico ma indicativo ad una specie di vetero o neoliberalismo, per cui il mercato e la produzione, sommersa o no, avrebbero trovato nuovo respiro se liberate dai lacci e laccioli posti dal sindacato.

E così in tutti questi anni l'unico chiodo fisso sono stati l'attacco alla scala mobile e il rifiuto a rinnovare i contratti di lavoro. I grandi temi e problemi della crisi mondiale e delle sue implicazioni sono stati messi in secondo piano. È vero che voci critiche si sono fatte sentire all'interno stesso dell'organizzazione confindustriale. Guardate — dicevano — che il problema principale è quello dell'aumento della produttività, di come programmare uno sviluppo, di come mettere mano nei meandri della spesa pubblica. Ma Merloni e la DC avevano scelto un'altra strada.

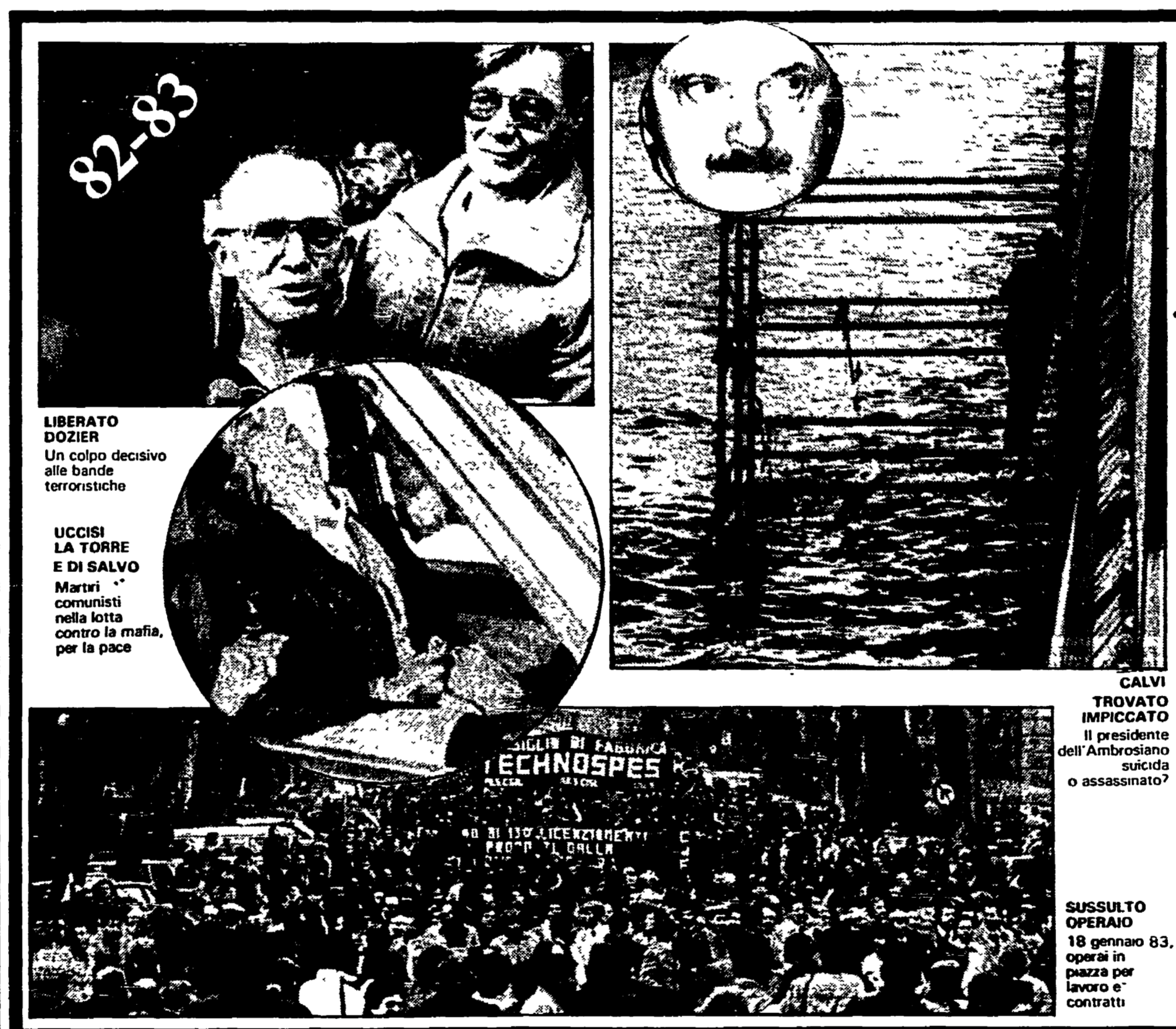
Se l'attacco alle conquiste sindacali è stato un aspetto centrale delle posizioni della Confindustria, l'altro è dato dai processi di ristrutturazione. Qui c'è un punto che sarebbe difficile non definire mistificante. La Confindustria ha sviluppato un'attiva polemica contro il malgover-

no o il non governo dell'economia. Sembra che in questi quattro anni gli imprenditori siano rimasti chiusi in una specie di roccaforte, impediti ad agire, stretti com'erano dall'assedio dei «partiti». È una tesi singolare. Poiché è vero che il paese non è stato governato in questi quattro anni, ma è altrettanto vero che nel vuoto di governo non c'è stato in questo campo immobilità. Al contrario sono state prese decisioni, si sono avviate ristrutturazioni selvagge, si è fatta insomma una politica economica di cui vedremo oggi i risultati. La loro azione non si è limitata alle aziende, ma ha coinvolto decisioni politiche, orientamenti di governo, scelte fatte dai partiti con maggioranza e in particolare dalla DC.

Infine un ultimo dato. Gli industriali versano lacrime sui deficit pubblici, sugli sprechi delle spese statali, rivendicano il rigore. Anche qui parlano di lacci e laccioli che impedirebbero loro di dare il meglio di sé. Ma dimenticano troppo facilmente l'enorme quantità di miliardi succhiati allo Stato attraverso la fiscalizzazione degli oneri sociali, o il ricorso alla cassa integrazione, o le sovvenzioni strappate fino all'ultima ora come dimostrano le ultime affrettate decisioni dei Comitati ministeriali per la politica industriale e per la politica economica (riunioni del 5 maggio) che hanno deciso di distribuire miliardi senza alcun criterio.

In definitiva gli industriali hanno fatto il bello e il cattivo tempo nelle ristrutturazioni aziendali senza piani lungimiranti e progetti convincenti e in più hanno atteso abbonatamente alle decisioni dello Stato, di cui ora lamentano l'invasione. Anche loro — eccome — rientrano nel fallimento di questi quattro anni, con responsabilità ben definite di cui i lavoratori, i ceti medi, il Paese intero da un lato e lo sviluppo economico dall'altro, hanno pagato un duro prezzo.

Bruno Ugolini



LIBERATO DOZIER
Un colpo decisivo alle bande terroristiche

UCCISI LA TORRE E DI SALVO
Martiri comunisti nella lotta contro la mafia, per la pace

CALVI TROVATO IMPICCATO
Il presidente dell'Ambrosiano si suicida o assassinato?

SUSSULTO OPERAIO
18 gennaio 83. Piazza per il lavoro e i contratti

Quei boss mafiosi quanta strada: a cena col ministro e nell'holding della droga

LA CENA venne servita e, alla fine, il boss Rosario Spatola, l'ex latitante della borgata Uditore di Palermo, diventato imprenditore miliardario, capofila del traffico internazionale di droga e amico di Sindona, levò in alto il calice: «Adesso, picciotti, ritornate nelle vostre case e dite agli amici, e agli amici degli amici, di votare per il qui presente onorevole Ruffini, un uomo che merita». La partecipazione alla cena, ed il brindisi, non vennero mai negati dall'esponente democristiano il quale così si giustificò: «In campagna elettorale incontro centinaia di persone e non posso sapere chi è mafioso e chi non lo è».

Era il 1979 e ci si apprestava a votare per il rinnovo del Parlamento, appena sciolto. Poco meno di un anno dopo, il 18 gennaio dell'80, Attilio Ruffini, neo ministro degli Esteri, accolse l'invito del Rotary di Palermo, di cui era socio, per una commemorazione del presidente della Regione, il dc Piersanti Mattarella, assassinato dalla mafia il giorno dell'Epifania. Se ora ricordiamo quell'episodio è perché quella sera, nel velutato ambiente dell'hotel Villa Igia, fu testimoniata di una insolita dichiarazione. Ruffini, per ricordare Mattarella (presente il fratello dell'ucciso, adesso probabile candidato alla Camera nella stessa lista dell'ex ministro) usò espressioni poetiche, parò di «montagne granitiche, nubi fluttuanti, del mare misterioso e delle stelle silenziose che vegliano sul mondo stanco». Ma quando la

cerimonia ebbe termine, l'esponente dc confidò, ad un collega un'inquietante preoccupazione: «Vol mi accusate ma un giorno, quando quelli ammazzarono anche me, vi pentirete delle cose cattive che andate scrivendo sul mio conto».

Mi è venuto in mente questo episodio, che poi ho ritrovato in un vecchio notes dove mi curai di trascrivere la frase per l'impressione che suscitò, perché esso può essere preso a simbolo del percorso accelerato che la mafia ha compiuto in pochi anni al punto da diventare un insidioso potere contrapposto allo Stato. Da mafia subalterna al sistema di potere dominante, a mafia imprenditrice — come efficacemente l'ha definita il professor Pino Ariacchi — che condiziona, ricatta e sempre più spesso detta legge, in una marcia di identificazione totale con quello stesso potere.

E, dunque, la vicenda del ministro dello Stato Ruffini, che prima va a cena con gli Spatola e poi tiene addirittura per la propria vita, può essere assunta ad esempio concreto di una trasformazione radicale che è avvenuta all'interno del meccanismo di espansione delle organizzazioni mafiose. Dapprima alimentate e coperte, successivamente dotate di un'autonomia, soprattutto economica, che minaccia il cuore dello Stato democratico e persino, i vecchi amici, non so che faccia abbiano questi della mafia, vedo solo le fotografie sui giornali quan-

La rapida ascesa, in questi anni, delle organizzazioni criminali Mafia e camorra sono diventate potenze economiche e finanziarie - Il caso simbolo di Rosario Spatola e del suo commensale, il dc Ruffini

do li arrestano», dichiarava ancora Ruffini. E chissà quale impressione (o sollievo) gli deve aver procurato la lettura dei giornali quando il clan Spatola cominciò a finire in galera, in principio per i contatti con il bancarottiere Sindona e poi via via, sino a queste settimane, per il processo sul traffico d'eroina in corso a Palermo.

Ma, al di là delle singole vicende, negli ultimi tre-quattro anni, è divenuta lampante la progressiva resa dello Stato-istituzione di fronte alla avanzata delle schiere criminali. In Sicilia, Calabria e Campania, dal numero degli omicidi e degli altri delitti, all'infiltrazione massiccia negli apparati amministrativi e di governo, la mafia ha consolidato il suo potere. È diventata questione nazionale e la conferma che essa ha acquisito punti di forza impensabili, è giunta persino dalle aree del Nord. Mafia e camorra controllano lo spaccio di droga nelle grandi città dell'area industriale, detengono pacchetti azionari di insospettabili società immobiliari e finanziarie e, forti di tutto questo, lanciano una sfida permanente alla società civile.

L'assassinio del generale Carlo Alberto Dalla Chiesa, prefetto di Palermo, il 3 settembre dello scorso anno, è stata una tappa nera nella battaglia dello Stato contro la criminalità. Quella sera in via Isidoro Carini è apparsa con chiarezza l'esistenza di forze e ambienti che, dentro lo Stato, lavora-

no per negare ad un uomo dello Stato poteri e mezzi per sconfiggere un nemico dello Stato. La mafia, poi, ha fatto il resto.

Anni duri, questi. Sono caduti tanti uomini onesti, veri combattenti. Anni in cui, dopo l'assassinio di La Torre, è nata una legge che trova difficoltà e resistenze. Anni in cui si è dovuto assistere ad uno dei più gravi e clamorosi avvenimenti, come quello del sequestro e della liberazione dell'assessore regionale campano della Dc, Ciro Cirillo. Liberazione avvenuta dopo una scandalosa trattativa tra camorristi, esponenti dc, brigatisti e uomini dei servizi segreti.

Anni in cui la mafia imprenditrice si è affermata come una componente determinante nell'economia di vaste aree del Paese, soprattutto nel Mezzogiorno. Di ciò devono essere ben consapevoli molti uomini di governo delle regioni meridionali, e democristiani in particolare. Non a caso negli ultimi tempi si è assistito ad una levata di scudi di certi dirigenti contro il tentativo di «criminalizzazione» del Sud. Si scagliano contro una presunta equazione mafia uguale Mezzogiorno, indirizzando strali pesanti verso i «colonizzatori del Nord». Il tutto a difesa della «sana imprenditoria» locale che subirebbe danni gravi dal calunnioso riferimento alle compartecipazioni mafiose. Ma anche il boss Spatola era un affermato imprenditore...

Sergio Sergi



Per una teoria del pacifismo

Edward Thompson, storico inglese di formazione marxista e fondatore del comitato per il disarmo nucleare, è uno dei maggiori animatori: da alcuni anni ha infatti lasciato l'insegnamento universitario per dedicarsi interamente all'impegno pacifista. La casa editrice Einaudi ha ora raccolto nel libro «Opzione zero» (pp.256, L. 12.000, in libreria nei prossimi giorni) una serie di interventi di Thompson che raccolgono riflessioni sugli apparati militari delle grandi potenze e i crescenti pericoli di guerra, sulla minaccia atomica e le ragioni del mite umano per la pace. Ne pubblichiamo alcuni brani per gentile concessione dell'editore.

Gli antropologi conoscono bene il pollach, la distruzione rituale e cerimoniale, da parte di popoli primitivi, del cibo e delle risorse in eccesso. Da questo lato la corsa agli armamenti nucleari non è nient'altro che un gigantesco pollach. Da un altro lato, la faccenda è pericolosa. Non è solo che queste armi esistono realmente; la loro funzione sarà simbolica, ma ci sono, sulle loro piattaforme di lancio, pronte in ogni istante. Le armi non sono state consumate in alcun pollach, solo le risorse umane sono state consumate. E ci sono ora strategie nuove e diaboliche che propongono di usarle realmente, in maniera «limitata». Per quanto sia una pazzia, la teoria della dissuasione, come altre pazzie, può realizzarsi. Condizionando le dinamiche politiche e militari delle due parti ad agire secondo la prima premessa dell'atteggiamento di scontro — cercare senza sosta il vantaggio e aspettarsi un attacco per l'annientamento al

«La nostra società viene spinta in una direzione il cui esito deve essere la distruzione di moltitudini»: Edward Thompson spiega perché viviamo in un «sistema dello sterminio» e propone una strategia per opporsi e sconfiggere i suoi meccanismi di guerra

Lo sterminio è un «modo di produzione»

di EDWARD P. THOMPSON

primo segno di debolezza — può indurre una parte (che avesse un vantaggio evidente) a comportarsi come la teoria prescrive e a cogliere l'occasione dell'attacco preventivo. E allora, per che cosa sarebbe stata la guerra? Sarebbe stata per adempiere un teorema della teoria della dissuasione. Ma il pericolo maggiore non sta qui. Sta nelle conseguenze di un modo di agire che ha congelato il processo politico e diplomatico e ha rimandato continuamente il fatto della pace. La teoria della dissuasione è andata avanti escludendo come irrilevante tutto ciò che era estraneo alle armi. Ma nessuna teoria può impedire la continuazione del processo politico ed economico. Lungo questi due decenni si è sviluppato un feedback dell'aggressione frustrata nelle opposte società; il simbolismo barbaro delle armi ha corrotto le opposte culture; le basi reali e materiali dei sistemi d'arma — i complessi militar-industriali delle due parti — hanno accresciuto e consolidato la loro influenza politica; il militarismo ha accresciuto il suo esercito di addetti civili; i servizi di sicurezza e le ideologie che ne derivano si sono rafforzati; la guerra fredda si è consolidata, non come scontro tra le due parti ma come interessi indigeni in ciascuna di esse. Questa è materia adeguata e urgente per una indagine scientifica, economica e politica.

non questo o quel vantaggio negli armamenti o congiuntura politica, per cui è probabile che ci sia una guerra nucleare durante la nostra vita. Non è solo che ci stiamo preparando alla guerra; ci stiamo preparando a essere il tipo di società che fa la guerra.

Mi chiedo se c'è una qualche via d'uscita, anche se sono sempre di più quelli che la cercano. Dato che le armi sono inutili, e funzionano solo come simboli, potremmo cominciare a comportarci come se non esistessero. Potremmo allora ricominciare tutti i possibili modi di discorso — interpersonale, scientifico, diplomatico — adatti a rompere la inattuata opposizione dei blocchi, i cui atteggiamenti conflittuali sono alla base dell'intera operazione. Ma il disarmo dei blocchi non può avvenire in termini di «vittoria» di una parte sull'altra, deve essere fatto non dagli stati, ma in qualche modo contro gli stati di ambedue le parti. Questo vuol dire che non possiamo lasciare il lavoro agli statisti e ai funzionari degli stati perché lo facciano loro. I leader politici e militari, per la natura stessa della politica e del servizio militare, sono gli ultimi ad abbandonare gli atteggiamenti conflittuali; e quando lo fanno, sono accusati dai loro oppositori di complicità con l'avversario.

Il lavoro deve essere fatto, almeno all'inizio, sotto il livello degli stati. Ci deve essere un

investimento senza precedenti di risorse volontarie dei normali cittadini per filare la trama della pace. Studiosi e intellettuali scopriranno di avere compiti speciali in questo lavoro sia per le loro capacità e opportunità specialistiche sia per le aspirazioni universali e umane delle loro scienze e arti. Non lo sto invitando a «fare politica». Sto dicendo che devono precedere la politica e devono rimettere insieme di nuovo la cultura europea: altrimenti ogni politica e ogni cultura avranno fine.

Sto proponendo, con totale serietà, la categoria di sistema dello sterminio. Per «sistema dello sterminio» intendo la volontà o la previsione criminale degli attori principali. E certo non pretendo di avere scoperto un nuovo modo di produzione «dello sterminio». Sistema dello sterminio indica quelle caratteristiche di una società — espresse in varia misura nell'economia, nella società e nell'ideologia — che la spingono in una direzione il cui esito deve essere lo sterminio di moltitudini. L'esito sarà lo sterminio, ma questo non avverrà per caso (anche se l'inesco alla fine sarà «accidentale») ma in conseguenza diretta di atti politici precedenti, dell'accumulazione e del perfezionamento dei mezzi dello sterminio, e della strutturazione di società inferne in modo che siano dirette a quel fine. Il sistema dello sterminio richiede naturalmente, per consumarsi, almeno due a-

genti che siano portati alla collisione. Ma questa collisione non può essere attribuita al caso se è stata a lungo prevista, e se ambedue gli agenti, per la scelta deliberata, si sono diretti con velocità crescente sulla rotta di collisione. Come Wright Mills ci ha detto tanto tempo fa, «la causa immediata della terza guerra mondiale è la sua preparazione».

Le analogie più chiare sono con il militarismo e l'imperialismo (di cui il sistema dello sterminio condivide le caratteristiche). Essi possono caratterizzare società con modi di produzione diversi: sono qualcosa di meno di una formazione sociale, e parecchio di più di un attributo culturale o ideologico. Designano qualcosa del carattere di una società; della sua tendenza e della direzione di quella tendenza. Il militarismo e l'imperialismo sono fondati su basi istituzionali reali (i militari, la flotta, le compagnie commerciali e gli istituti, i produttori di armi, ecc.), da cui estendono l'influenza ad altre aree della vita. In forma matura appaiono come configurazioni complete (istituzionali, politiche, economiche, ideologiche), di cui ogni parte riflette e rinforza le altre. Il sistema dello sterminio è una configurazione di questo ordine, la cui base istituzionale è il sistema di armi, e l'intero sistema di appoggio, economico, scientifico, politico, i-

deologico, a quel sistema di armi: il sistema che lo ricerca, lo sceglie, lo produce, lo sorveglia, lo giustifica e lo mantiene in essere.

L'imperialismo ci aiuta per analogia e anche perché rivela il punto in cui l'analogia non regge. L'imperialismo normalmente postula un agente attivo e una vittima sottoposta; uno sfruttatore e uno sfruttato. La teoria volgare dell'imperialismo tendeva a restare impastoiata in una discussione sulle origini: la spinta verso i mercati, le materie prime, i nuovi campi di sfruttamento, se si poteva identificare la «causa» iniziale, si riteneva che questo spiegasse tutto. Eppure questo non è riuscito a spiegare non solo molti fatti — gli imperativi strategici e ideologici, le aspettative di ricompensa, l'influenza reciproca dei sottoposti sulla nazione imperiale — ma anche l'irrazionalità (in termini di perseguimento dei propri interessi) dei momenti cruciali degli imperi: le rivalità imperiali, nella prima guerra mondiale, nelle ideologie feramente irrazionali che contribuirono al fascismo. Diventa necessario, allora, vedere l'imperialismo occidentale come una forza nata in una matrice economica e istituzionale razionale, ma che, a un certo punto, acquisì una spinta autonoma propria autogenerata che non può più essere ridotta, nell'analisi, al perseguimento di interessi razionali, e che in ef-

fetti già così irrazionalmente da mettere in pericolo gli imperi stessi da cui nasceva e da abbatterli.

Fin qui, l'analogia è utile. Questo ci dà il carattere del sistema dello sterminio negli anni 80. Senza dubbio disporremo un giorno di un'analisi globale delle origini della guerra fredda, in cui le motivazioni degli agenti appaiono razionali. Ma quella guerra fredda si è trasformata, tanto tempo fa, in una spinta autogenerata di sistema della guerra fredda (sistema dello sterminio), in cui i momenti iniziali, le reazioni e le intenzioni giocano ancora, ma all'interno di una condizione generale di inerzia; una condizione che (ma ora pongo una domanda cui si risponderà, spero, di no) sta diventando irreversibile come direzione.

Questo non avviene a causa della irrazionalità dei leaders politici (anche se questo spesso aiuta). Questo avviene a causa della forza d'inerzia che spinge alla guerra (o alla collisione) che nasce da basi profondamente radicate nelle strutture delle opposte potenze. Tentiamo ad eludere questa conclusione impiegando concetti che delimitano il problema: parliamo (come ho fatto anche) di «complesso militar-industriale», o del «settorio militare», o degli «interessi del «faccendieri» delle armi. Questo suggerisce l'idea che il male sia limitato in un porto limitato e noto. Può minaccia-

militari; ma nello stesso momento possono più citati sono militarizzati. La diplomazia dell'«atteggiamento» e del bluff, insieme con la tendenza a rubare qualche vantaggio tecnologico generano operazioni di informazione segrete e la sorveglianza dell'informazione. Il bisogno di imporre l'assenso al pubblico (il cittadino americano che paga le tasse, il consumatore sovietico le cui crescenti attese restano insoddisfatte) generano nuove risorse per manipolare le opinioni. A un certo punto i gruppi dominanti arrivano ad avere bisogno di una perpetua crisi bellica, per legittimare il loro governo, i loro privilegi e le loro priorità; per imbavagliare il dissenso; per embavagliare la disciplina sociale; e per distogliere l'attenzione dalla manifesta irrazionalità dell'operazione. Si sono abituati talmente a questo, che non conoscono altro modo di governare.

La replica isomorfa è evidente ad ogni livello; nella vita culturale, politica, ma soprattutto in quella ideologica. In una notevole lettera indirizzata l'anno scorso al California Board of Regents, Gregory Bateson, lo scienziato sociale, ha impiegato una analogia con i sistemi biologici: «L'effetto di dissuasione a breve termine è raggiunto a spese di un mutamento cumulativo a lungo termine. Gli atti che oggi rimandano il disastro producono un aumento della forza di ambedue le parti del sistema in con-

«Orestide» molto umida a Caracas

CARACAS — Con una edizione integrale e presentata in condizioni quasi apocalittiche — della «Orestide», ha debuttato al sesto Festival internazionale di Caracas il teatro celebre compagnia tedesca «Schaubühne» diretta da Peter Stein. L'interpretazione dell'opera, la cui durata — salvo due brevi intervalli — è protratta dalle 18 di sera alle 4 di mattina, è avvenuta all'aperto.

Durante le prime quattro ore, i circa mille spettatori hanno potuto seguire normal-

La peggiore scrittrice del mondo

NEW YORK — È una signora di 38 anni, Gail Cain, che vive e lavora negli Stati Uniti, «il peggiore scrittore del mondo», a quanto stabilito, dopo ore e ore di pazze risate e di embleme, da una giuria dell'università di San José, in California. Circa 6.000 candidati di 50 nazioni avevano inviato la prima fase di un romanzo per partecipare al «Concorso Pulitzer-Lytton», bandito alla memoria dello scrittore inglese autore de «Gli ultimi giorni di Pompei».

re di spingersi avanti ma può essere raffenato. La contaminazione non si estende nell'intero corpo sociale.

Ma il concetto più adeguato, impiegato da alcuni studiosi pacifisti, è quello di isomorfismo: «La proprietà di cristallizzare in forme identiche o strettamente connesse, o identità di forma e di operazioni come tra due o più gruppi». Visti in questo modo, gli Usa e l'Urss non hanno complessi militar-industriali; sono questi complessi. Il settore guida (i sistemi di armi e i loro sostegni) non occupa uno spazio ampio nella società, e la segretezza ufficiale ne diminuisce la visibilità; ma esso imprime le sue priorità sulla società nel suo complesso. E ne piega la direzione di crescita. Nel budget Usa del 1981 16,5 miliardi di dollari sono destinati alla «ricerca, sviluppo, prova e valutazione» (R&D) degli armamenti. Di questi meno del 10 per cento (appena 1,5 miliardi di dollari) è destinato alla ricerca per gli Mx. Ma, «questo è di più del budget per la ricerca e lo sviluppo, riuniti, del ministero del Lavoro, del ministero dell'Istruzione, dell'ente per la protezione dell'ambiente, della Federal Drug Administration, del Center for Disease Control; è più del 140 per cento del budget per la ricerca e lo sviluppo della National Science Foundation». Dato il distacco tecnologico tra le due potenze, e nondimeno la straordinaria raffinatezza degli armamenti russi, l'impronta sulla direzione della ricerca sovietica deve essere anche maggiore.

flitto e provocano una maggiore instabilità e una maggiore distruzione soltanto all'alleanza esplosione avviene. È questo che ci dà il carattere del sistema dello sterminio negli anni 80. Senza dubbio disporremo un giorno di un'analisi globale delle origini della guerra fredda, in cui le motivazioni degli agenti appaiono razionali. Ma quella guerra fredda si è trasformata, tanto tempo fa, in una spinta autogenerata di sistema della guerra fredda (sistema dello sterminio), in cui i momenti iniziali, le reazioni e le intenzioni giocano ancora, ma all'interno di una condizione generale di inerzia; una condizione che (ma ora pongo una domanda cui si risponderà, spero, di no) sta diventando irreversibile come direzione.

Questo non avviene a causa della irrazionalità dei leaders politici (anche se questo spesso aiuta). Questo avviene a causa della forza d'inerzia che spinge alla guerra (o alla collisione) che nasce da basi profondamente radicate nelle strutture delle opposte potenze. Tentiamo ad eludere questa conclusione impiegando concetti che delimitano il problema: parliamo (come ho fatto anche) di «complesso militar-industriale», o del «settorio militare», o degli «interessi del «faccendieri» delle armi. Questo suggerisce l'idea che il male sia limitato in un porto limitato e noto. Può minaccia-

(...) è ovvio che il sistema dello sterminio può essere affrontato soltanto dall'alleanza popolare più vasta possibile: cioè da tutte le risorse positive della nostra cultura. Tutte le differenze secondarie devono essere subordinate all'imperativo della sopravvivenza umana. L'immobilismo che si trova talvolta nella sinistra marxista è fondato su un grande errore: che il rigore teorico, i fatteggiamenti in posa «oluzionaria» sia il fine della politica. Il fine della politica è agire, e agire efficacemente. Le voci che intonano, nei toni acuti dei militanti, che la «bomba» (di cui non hanno guardato) è «un problema di classe»; che dobbiamo tornare allo scontro e respingere la contaminazione dei cristiani, dei neutralisti, dei pacifisti e degli altri nemici di classe; queste voci sono solo un controcanto in falsetto del coro dello sterminio. Solo un'alleanza che includa le chiese, gli eurocomunisti, i laburisti, i dissidenti dell'Europa orientale (e non solo i «dissidenti»), i cittadini sovietici non mediati dalle strutture del partito, i sindacalisti, gli ecologi solo questo può forse raccogliere la forza e lo slancio internazionale per respingere i missili Cruise e gli SS-20.

Datoci questa vittoria e il mondo comincia a muoversi di nuovo. Comincia a rompere quel campo di forze e gli ostacoli che da trent'anni bloccano la mobilità politica in Europa (orientale, occidentale e meridionale) cominceranno a cedere. Nulla avverrà facilmente e naturalmente: ma buttiamo questi blocchi fuori della rotta di collisione e i blocchi stessi cominceranno a cambiare. Gli armieri e la polizia cominceranno a perdere autorità, gli ideologi perderanno le loro linee. Si aprirà un nuovo spazio per la politica.



La pagina è illustrata con disegni di Bruno Caruso. In alto: «Trionfo della morte». Qui sotto: «Massacro di Song My».

ER
Marcel Jean
Autobiografia del surrealismo
Geneva, frontiera, formula di un movimento che ha attraversato il nostro secolo
Da Rimbaud, Apollinaire, De Chirico al maggio '68, autori e testi raccontano
se stessi
L. 30.000

Peter Nichols
Rosso cardinale
1790. Ritratto e romanzo nell'ambiguità figura del cardinale Fabrizio Ruffo di Calabria sullo sfondo di un'Italia meridionale tra rivoluzione francese e reazione
L. 12.000

Piero Jahier
Con me
a cura di Ottavio Cecchi e Enrico Ghidoni
Tra pamphlet e memoriale, saggi e racconti pubblicati per la prima volta
in volume
L. 14.000

Georgy Lukács
Pensiero vissuto
Autobiografia in forma di dialogo
prefazione di Alberto Scarpini
Un grande ingegno della cultura europea racconta la sua vita: gli anni della rivoluzione russa, lo stalinismo, la rivolta ungherese, gli incontri con Marin, Brecht, Barbu, Balzac
L. 16.000

Giulio Carlo Argan
Storia dell'arte come storia della città
In una serie di scritti che coprono un ventennio, il punto d'arrivo
dell'elaborazione teorica del grande storico dell'arte
L. 13.000

Domènec Losardo
Tra Hegel e Bismarck
La rivoluzione del 1848 e la crisi della cultura tedesca
L. 15.000

Umberto Ceronni
Teoria della società di massa
Eccomi a teorizzare, dirito, scienza nel capitalismo del nostro tempo.
L. 12.000

Umberto Ceronni
Il pensiero di Marx
Una guida alla lettura di Marx attraverso i suoi scritti
L. 12.000

Johann Jakob Bachofen
Introduzione al diritto materno
a cura di Eva Cassanella
Il passaggio dalla società matrilineare al patriarcato della parentela
L. 4.500

a cura del British Museum
L'origine delle specie
L. 12.000

La natura al lavoro
L. 12.000

Due volumi d'ultimi per ragazzi che costruiscono un'introduzione alla teoria darwiniana e ai concetti fondamentali dell'ecologia

Enrico Berlinguer
Economia Stato pace
Rapporto conclusivo e documento politico del XVI Congresso del Partito comunista italiano
L. 12.000

Comunisti
I miti del biologo del Pci raccontano
prefazione di Enzo Lombardi
Introduzione di Gian Carlo Pajetta
L. 12.000

Renzo Stefanini
Come leggere la busta paga
Salari e sprechi dal lordo al netto. Dopo l'accordo del febbraio '83
L. 4.000

Ernesto Salamea
Dal ferro all'acciaio
L'industria siderurgica tra passato e futuro
L. 12.000

Editori Riuniti

Spettacoli



Il suo nuovo 33 giri si chiama «1983»: ma di questi tempi è difficile anche per lui riscattare la canzone d'autore

L'ultimo Lp di Dalla Lucio dove vai?

La copertina è blu, disseminata di stelle. Un cielo primitivo, per dirla con Paolo Conte, nudo ed essenziale. In basso, quasi schiacciata dalla grandezza del cielo, la vecchia fotografia di una banda militare: modestia della musica di fronte all'immensità notturna. In alto, il titolo del disco: 1983. Anche qui, una scelta di essenzialità, quasi di riserietà.

Tutti gli ospiti della domenica

Sergio Endrigo, Carlo Castellani, Pirella Göttsche, Fontana, Catherine Spaak e Corinne Cléry, l'onorevole Bubbico e Heinz Lorenz, testimone degli ultimi giorni di Hitler, con Grego Capli d'onore.

amore per il quotidiano. Ma qui la dimensione poetica è affidata solo al rimuginare monologante dei suoi pensieri, delle sue sensazioni, delle sue voglie, che dà vita ad una sorta di narcisismo canoro poco disposto a galoppare, come prima, in aria aperta.

Qui la voce, come sempre usata con magistrale misura, riesce in rarissime occasioni a uscire da un cantarsi addosso, quasi poco comunicativo. Significativa eccezione è il pezzo L'altra parte del mondo, in cui Dalla, come nelle sue migliori tradizioni, finalmente racconta, descrive, aiuta a vedere.

Nelle sue più recenti dichiarazioni, Lucio Dalla insiste molto sulla diffidenza nei confronti delle «idee», delle «ideologie». «Vivo dentro al mondo, ma non mi va di giudicarlo», è la sostanza. Ma il problema è nostro: perché è che la rinuncia al giudizio, all'interpretazione, al confronto con la realtà può funzionare benissimo nel caso del post-cantautore?

Si il 1983 di Dalla ha un merito, è proprio quello di lanciare un allarme: faccetta dalla spensieratezza insignificante dei consumi, la canzone d'autore cerca disperatamente di riprendere le distanze dalla banalità. Ma se crede di farlo celebrando la propria solitudine, ricamando sulla propria sensibilità turbata (si sa, il successo è invadente e volgare), diventa solo un'imbarazzante dichiarazione d'intenti.



Gregory Peck in «Scarlatto e nero»

Stasera in TV «Scarlatto e nero», con Gregory Peck, storia fin troppo romanzata di monsignor O'Flaherty che durante l'occupazione tedesca salvò molta gente

Western in Vaticano: Kappler contro Pio XII

Scarlatto e nero: questa è la volta buona. Dopo essere stato più volte annunciato e poi cancellato dalla programmazione televisiva, il «Gregory Peck della Rai», lo sceneggiato che vanta tra le sue file tre «nomini d'oro», o meglio da Oscar, cioè oltre a Peck anche Sir John Gielgud e lo sceneggiatore David Butler, arriva stasera sul piccolo schermo (rete 1, ore 20,30).

Tanto clamore ha giustificato il «successo di pubblico» — che ben si poteva misurare al tavolo del buffet — alla «prima» organizzata per inviti dalla Rai. Ma a margine si deve anche annotare che il sale in cui all'inizio c'erano solo posti in piedi, alla fine

della prima puntata abbondavano di sedie vuote. Sarà perché non c'erano i divi in prima fila. Sarà perché l'ora si faceva tarda. O forse perché a molti (tra cui noi) lo sceneggiato non è sembrato all'altezza delle attese.

«Scarlatto e nero» è una pagina di storia del mondo, ma è anche e soprattutto una pagina di storia italiana, romana. E — si sarebbe detto una volta — lo scontro titanico tra il bene e il male. Tra Hugh O'Flaherty, monsignore irlandese, membro del Santo Uffizio, deciso a difendere con tutti i mezzi la vita dei perseguitati dal nazismo, e Herbert Kappler, il padrone di Roma. Ma è anche e soprattutto la grande conflittualità all'interno del Vaticano, dichiarato in quel tragico giorno stato neutrale in un piccolo mondo dove inglesi, americani, antifascisti restavano «salvi» grazie alla linea bianca che i nazisti avevano fatto tracciare per terra davanti a piazza San Pietro. I protagonisti sono personaggi di figura realmente esistite: O'Flaherty, alla fine della guerra è stato anche decorato per il suo impegno. Gli altri nomi sono ancora più noti: Pio XII, Kappler, il papa e il suo segretario.

di un popolo, di una città affamata, oltre che degli alleati evasi che cercavano rifugio, dei gappisti, del ghetto ebreo, resti al di fuori della vicenda. L'obiettivo è puntato esclusivamente sui protagonisti, anzi, sui superprotagonisti: l'eroe — bello, nobile, grande, sportivo — contro l'altro superuomo, altrettanto elevato ma nel male. Due intelligenze a confronto, a faccia a faccia. Ma può mai essere così la storia? Dov'è via Rasella, dove sono le strade di Roma, la gente vera? Non certo nel fuggi-fuggi degli ebrei quando arrivano il camion della Gestapo. Non nel tranquillo via vai di piazza San Pietro. La storia diventa romanzo, il romanzo favolista. E la realtà si allontana troppo: troppo perché un film su fatti che ormai hanno tanta parte anche nella nostra formazione morale e culturale, possa piacere.

È comprensibile il tema scelto, anzi, è bello: dal libro «La prima rossa del Vaticano» di P. Gallagher, Butler ha tratto l'avventurosa odissea di un prete, di un prete di alto rango, che aiutava i prigionieri inglesi e americani riusciti a sfuggire ai fascisti. Quattromila portati e nero parla di questo. Eppure sembra che la storia

protezione di O'Flaherty. Ma lo spirito traducendosi sullo schermo si è trasformato in una specie di «duello al sole» tra male e bene con Roma sullo sfondo, come una cartolina.

Non è un paragone illecito mentre Gregory Peck, gran signore dello schermo si delatava di sport (come fosse un precursore di Woljtyl) il pensiero correva a quella Storia d'amore e d'amicizia che ci ha regalato la Rai nella scorsa stagione, e che con grande semplicità e grandi emozioni raccontava del ghetto ebraico di Roma durante il fascismo. Ebbene sono proprio queste emozioni che non abbiamo saputo trovare in questo prodotto italo-americano. Qui non compaiono neppure l'assoluzione finale al prete (Raf Vallone) in fin di vita per le torture subite, né l'eroica morte per fucilazione di un prete partigiano, che non ha la forza di dare un brivido, di accendere un ricordo.

L'impianto scenico grandioso, i luoghi più famosi di Roma illustrati come in un documentario turistico, aiutano certo questo sceneggiato televisivo a fare il giro del mondo, e a non lasciare in rosso i bilanci di produzione. Ma questa probabile fortuna internazionale non ci rallegra: l'immagine delle tensioni civili e politiche che risultano da Scarlatto e nero, non è quella che molti hanno nella loro memoria, né quella che abbiamo letto nelle testimonianze e nei libri di storia.

Insomma lo spunto iniziale (questa lettura del ruolo controverso avuto dal Vaticano e dalla chiesa in quegli anni) non era buono ma è spiacevole il semplicismo con cui tutto questo viene tradotto nella figura di un «eroe». Nulla vogliamo togliere a monsignor O'Flaherty. E la creazione del mito, la riduzione a «misura hollywoodiana» di nodi tanto cruciali della storia della «città eterna» e della resistenza al nazismo, che non ci lascia godere tre ore con Gregory Peck.

Silvia Garambois

Il concerto Antoni Wit ha diretto la XIV di Sciostakovic e la Seconda di Penderecki, due opere agli antipodi che però si somigliano

Le due sinfonie «pentite»

MILANO — Singolare destino quello di Sciostakovic e di Penderecki, avventurosamente riuniti nel programma della «Musica nel nostro tempo»: il primo, considerato, a torto, come un pilastro del conformismo sovietico da «69», con la XIV Sinfonia, un capolavoro di scarno, doloroso intimismo. Il polacco Penderecki, al contrario, dopo essere stato un campione dell'avanguardia ritorna, attorno al '70, alla scoperta del mondo romantico, culminante nella recente Seconda Sinfonia.

Le due opere splendidamente realizzate dall'orchestra Rai sotto la guida di Antoni Wit, rappresentano autorevolmente le contraddizioni dei nostri anni, quando la stanchezza delle lacerazioni d'avanguardia si contrappone alla stanchezza dei lunghi comuni dell'accademia. I ripensamenti e le conversioni non arrivano a caso e, per quanto sconcertanti, rivelano quel che ognuno aveva già dentro. La Ottundicesima ci riconduce infatti alla prima stagione di Sciostakovic, quella del Naso e delle ardite partiture giovanili. La Seconda di



Antoni Wit

Penderecki riporta alla luce il gusto per il gesto travolgente che affiorava già nei lavori drammatici della precedente epoca avanguardista. Ma questi ritrovamenti non sono gairi: nascono dalla rinuncia ad una parte di sé, maturata con gli anni, ed hanno in comune una sofferenza macerata.

La XIV dell'opera della rinuncia di Sciostakovic è a tutte le speranze: quelle della stagione esaltante degli anni Venti — quando un'arte rivoluzionaria sembrava necessaria al paese della rivoluzione — e quelle del breve liberalismo kruscneviano dopo la sanguinosa oppressione staliniana. Doppiamente deluso, il musicista si rinfaccia in se stesso e, rifiutando la retorica dell'ottimismo legato alle grandi forme, si dà ad esplorare modi espressivi scarni ed essenziali. Nasce così la penultima sinfonia, nella libera forma di un ciclo di undici poesie, tutte sul tema della morte, affidate a due voci, un soprano e un baritone, con un'orchestra di 19 archi e di strumenti dal suono liquido come campane, xilofono, celesta. Un'opera di atmosfera

CASSA PER IL MEZZOGIORNO

La Cassa per il Mezzogiorno deve appaltare mediante licitazione privata e con il criterio di aggiudicazione di cui all'art. 24 lettera a) punto 1 (offerta prezzi) della legge 8 agosto 1977 n. 584 l'opera 7166

Importo complessivo presunto di lire 1 miliardo e 483 milioni. Le domande di partecipazione dovranno pervenire entro il 31 maggio 1983 con le dichiarazioni richieste dal bando di gara in visione presso la Cassa per il Mezzogiorno - Ufficio contratti Piazza Kennedy 20 - 00144 ROMA EUR

LA GUIDA FISCALE per i lavoratori dipendenti

una risposta ai quesiti fiscali e un valido aiuto anche per la dichiarazione dei redditi L. 5.000

LA BUSTA PAGA come si legge, come si controlla L. 5.000

in libreria ediesse

COMUNE DI RIVALTA DI TORINO

IL SINDACO - Richiamate le Leggi 18-4-1962, n. 167 e 22-10-1977, n. 865. - Visto l'art. 41 della L.R. n. 56 del 5-12-1977 e successive modificazioni e integrazioni: - Vista la deliberazione consiliare n. 105 del 15-4-1983, corredata da tutti gli elaborati tecnici, con la quale è stata adottata la 4ª variante al Piano Edilizio Economico Popolare zona C4 del P.R.G.C. vigente: - Visto all'uopo l'art. 40 della surriferita L.R. n. 56 e successive modificazioni ed integrazioni, relativo alla formazione, approvazione ed efficacia del piano di cui trattasi:

RENDE NOTO che la 4ª variante tecnica del Piano Edilizio Economico Popolare zona C4 del P.R.G.C. vigente, composta da:

Programmi TV

- Reti 1
10.00 IL MERAVIGLIOSO CIRCO DEL MARE - Il nemico assurdo
10.30 VOGLIA DI MUSICA - Di Luigi Fat
11.00 MESSA SEGNÈ DEL TEMPO
12.15 LINEA VERDE - A cura di Federico Fazzolari
13.14 TG L'UNA - Quasi un rotocalco per la domenica
13.30 TG1 NOTIZIE
14.00-19.50 DOMENICA IN... - Presenta Pippo Baudo
14.20-16.50-17.20 NOTIZIE SPORTIVE
16.05-16 DISCORIMO - Settimanale di musica e dischi
16.55 PER FAVORE NON MANGIATE LE MARGHERITE
18.00 CAMPIONATO DI CALCIO - Una partita di serie B
18.30 90 MINUTO
20.00 TELEGIORNALE
20.30 SCARLATTO E NERO - Con Gregory Peck, Christopher Plummer, Sir John Gielgud, Raf Vallone, Barbara Bouchet, Rega di Jerry London
21.45 LA DOMENICA SPORTIVA - 1ª parte
22.30 TELEGIORNALE
22.35 LA DOMENICA SPORTIVA - Cronache filmate e commenti (2ª parte)
22.55 JIMMY FONTANA IN CONCERTO
23.30 TG1 NOTTE - CHE TEMPO FA
Reti 2
10.00 PIÙ SANI, PIÙ BELLI - Di Rosanna Lambertucci
10.20 GIORNI D'EUROPA - Di Gastone Favero e Gaetano Colletta
10.50 LA PIETRA DI MARCO POLO - Telefilm di Aldo Lado
11.20 SANDOKAN ALLA RISCOSSA - Con K. Bed, P. Leroy
12.10 MERIDIANA «da domenica»
13.00 TG2 - ORE TREDECIME
13.30 AZZURRO '83 - Gara musicale
14.00-19.15 BLITZ - Conduce Gianni Menà. Nel corso del programma: Sport, Autonebrosismo, Gran Premio di formula 1 di San Marino
18.00 CAMPIONATO DI CALCIO - Una partita di serie A
18.45 TG2 GOL FLASH - TG2 TELEGIORNALE
20.00 TG2 - DOMENICA SPRINT - Fatti e personaggi
20.30 AZZURRO '83 - Gara musicale a squadre, condotta da Mily Cazzuro
22.10 TG2 - STASERA
22.10 AZZURRO '83 - Risultati finali
00.05 TG2 - STANOTTE
Reti 3
12.30 DI GEI MUSICA - I disc jockey radiofonici
13.30 INCONTRI D'AUTORE - Tenco '82 di A. Bagnasco e P. Macchi
14.00 SPECIAL CON GIUSEPPE CIRILLO
14.20-17.30 DIRETTA SPORTIVA - Perugia Tennis, Pallavolo playoff
17.30 LA SIGNORINA - Novella di D. Rea, regia di P. Scattone
18.25 GLI INTI ILLUMINATI
18.00 TG3
19.15 SPORT REGIONE - Intervista con Gianni e Pinotto
19.35 LIVE - «franco Simone in concerto»
20.30 SPORT TRE - A cura di Aldo Cabardo
21.30 LE VIE DEL SUCCESSO - Marisa Bellisario vista da Giuseppe Turani
22.05 TG3 - Intervista con Gino e Pirella
22.30-23.15 CAMPIONATO DI CALCIO SERIE A
Canale 5

Scegli il tuo film

- RUGANTINO (Italia 1, ore 20,30)
film italiani tra quelli programmati oggi dalle varie Tv. Ma, sia chiaro, non perché siano i migliori. Partiamo con questa commedia musicale della premiata ditta Garinei e Giovannini portata sul grande schermo nel 1973, dopo i fasti teatrali, da Pasquale Festa Campanile. Come si la penultima sinfonia, nella libera forma di un ciclo di undici poesie, tutte sul tema della morte, affidate a due voci, un soprano e un baritone, con un'orchestra di 19 archi e di strumenti dal suono liquido come campane, xilofono, celesta. Un'opera di atmosfera
Retequattro
8.30 Gio Gio: 12 «Mamma fa per te», telefilm, 12.30 «A tutto gas»: 13 «Bambini»: 13.45 Film «Gli sposi dell'anno secondo», con Jean-Paul Belmondo, Marlene Jobert; 15.45 «La conquista dell'Oregon», telefilm; 18.30 Film «18.12.1934: l'addio a Julia», regia di Rino di Jesurion; 18.45 «Falcon Cresta», telefilm; 20.30 «Gran varietà», di Luciano Salce, con Loretta Goggi e Paolo Panelli; 21.45 Film «L'ultimo squallor», con James Franciscus, Micky Pignatelli.
Italia 1
8.30 «In casa Lawrence», telefilm; 9.20 «Gli angeli volanti», telefilm; 10.05 Film «Il fiume rosso», con John Wayne, Montgomery Clift, regia di Howard Hawks; 12 «Operazione ladro», telefilm; 13 Grand Prix: 14 Film «È simpatico ma gli romperi il musco», con Yves Montand, Romy Schneider, regia di Claude Sautou; 15.45 «Arrivano le spose», telefilm; 16.40 Bim Bum Bam; 18 «Operazione ladro», telefilm; 19 «In casa Lawrence», telefilm; 20 «Strega per amore», telefilm; 20.30 Film «Rugantino», con Adriano Celentano, Claudia Mori; 22.30 «Magnum P.I.», telefilm; 23.30 «Agenzia Rockford», telefilm; 0.30 telefilm
Svizzera
11.45 Un'ora per voi; 12.55 Motociclismo: Gran Premio di Germania; 13.50 Telegiornale; 13.55 Campionato ginevrino femminile; Motociclismo; 17 «Dietro le apparenze», telefilm; 17.50 «Il carrozzone», foliotele; 18.30 Settegiorni; 19 Telegiornale; 19.15 «Piacere della musica»; 20.15 Telegiornale; 20.35 Sole per sempre, con Angie Dickinson; 21.55-23.05 Domenica sport - Telegiornale.
Capodistria
17 Boze - Campioni europei; 18 Ginnastica - Campionati europei; 19 «Maude e lo psicanalista», telefilm; 19.30 Punto d'incontro; 19.45 «Uomo contro uomo», telefilm; 20.30 Film «Lamiel», con Anna Karina
Francia
11.15 Jacques Martin; 12.45 Telegiornale; 13.20 Incredibile ma vero; 14.20 «Simon e Miriam», telefilm; 15.10 Scuole dei fans; 15.55 Vigetatori della storia; 16.30 Tè danzante; 17 Arrivederci Jacques Martin; 17.10 «Arcole o la terra promessa», telefilm; 18.10 Rivista della domenica; 18.05 Notizie sportive; 20 Telegiornale; 20.35 Le cacce al tesoro; 21.40 Il messaggero di Pechino, documentario
Montecarlo
12.55 Gran Premio motociclistico di Germania; 15.45 Suspense; 16 «La valle dei Cradokoff», sceneggiato; 17 «Sotto la stella», varietà; 18.15 «Fotocomico», film; 18.40 Notizie flash; 19 Check-up; 20 Animali, documentario; 20.30 Film «Il mafioso», con Alberto Sordi

In ricordo di Gilles Villeneuve

Gilles Villeneuve, ad un anno dalla scomparsa, è il vero protagonista della domenica televisiva. Al suo ricordo dedicano particolare attenzione Blitz della Rete 2 (ore 15,10) e Grand Prix di Italia 1 (ore 13). Gianni Minà, che incentra la sua trasmissione sul bisogno di miti della moderna società dello spettacolo, ha chiamato il sociologo Silvio Ceccato per ricordare il grande pilota a cui la Ferrari dedica il nuovo reparto corse di Maranello. Filmati, testimonianze della moglie Johanna, di Enzo Ferrari, del compagno Judy Shekht; aiuteranno a tracciare il profilo di un «mito» dell'automobilismo. È stato quello che voleva essere: questo è importante, dichiara ai microfoni di Italia 1 il padre di Villeneuve, intervistato a Bertherville, in Canada. Le telecamere, intanto, ci accompagnano alla scoperta dell'altra faccia del campione (morto sul circuito belga di Zolder), tra i suoi ricordi e i suoi cimeli.

Radio

- RADIO 1
GIORNALI RADIO: 8, 10, 12, 13, 16, 18, 19, 21, 22, 23 Onda Verde: 6.58, 7.58, 8.48, 10, 10, 12.58, 18, 18.58, 19.58, 21.05, 22.58, 6.02, 7 Musica: 7.33 Canto evangelico; 8.30 Miror; 8.40 Ecclia; 8.50 La nostra terra; 9.10 Il mondo musicale; 9.30 Messa; 10.15 La mia voce; 11 Azurro '83; 12.25 Mata bar; 12.30-14.30-18.09 Carta bianca; 13.20 Musica; 13.30 Azzurro '83 VI incontro; 13.56 Onda verde Europa; 14.05 Tutti i giorni minuto per minuto; 19.25 Ascolta la tua voce; 19.30 «di bocca in bocca»; 20 «racconti di Hoffmann»; 21.20 Saper domestre; 22.35 Musica; 23.05 La telefonata
RADIO 2
GIORNALI RADIO: 6.05, 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 15.30, 16.50, 18.45, 19.30, 22.30, 6.06, 6.06, 6.35, 7.05 «Il trifoglio»; 8.15 Oggi è domenica; 8.45 Sto a stona lunga un milione; 9.35 L'ora che tra; 11.11 35 «Oggi come oggi»; 12 Antipenna sport; 12.48 Hit Parade; 13.41 Sound track; 14 Trasmissioni regionali; 14.30-16.55 18.50 Domenica con noi; 16-18 Domenica sport; 19.50 «Un tocco di classico»; 21 Sound-track; 21.45 Musica e feuilleton; 22.50 Buonnotte Europe
RADIO 3
GIORNALI RADIO: 7.25, 9.45, 11.45, 13.45, 19, 20.45, 21.50, 6. Preldo; 6.55-8.30-10.30 Concerto; 7.30 Prima pagina; 9.48 Domenica tra; 11.48 Tra «A»; 12 Uomini e profeti; 12.40 L'altra faccia del genere; 13.10 L'insolita ma cara; 14.4. A piacere vostro; 15 Se avessi detto pu di che... 15.30 «La fanciulla del West»; direttore Zubin Mehta; 19 «La camera azzurra»; 20 Spazio tra; 20.30 Concerto barocco; 21 Le rime; 21.10 Concerto; 22.05 «La principessa di Cleves»; 23 Il jazz.



Cannes

La Melato nella giuria del Festival

CANNES — Insieme all'ufficiale, ieri, della giuria del 36° Festival di Cannes che assie-

Jerry Lewis in diretta a «Blitz»

È Jerry Lewis il primo protagonista di Cannes su cui punta l'attenzione della televisione, con un'intervista in diretta per «Blitz» (Rete 2) condotta da Sandra Milo.



Martin Scorsese (a destra) e Robert De Niro in una scena di «King of Comedy»

colpito dal copione di Zimmermann, invece, fu Bob De Niro: mi girò che da gente come quel Rupert lui era quotidianamente ossessionato. Io ero più restio; queste cose non le conoscevo e perciò li per i non gli credetti.

—Qual è stata invece la molla che ha fatto scattare la decisione di realizzare il film? Nei cinque anni successivi mi sono accorto che Zimmermann non era affatto lontano dalla realtà continuando a studiare l'emarginazione o il desiderio di notorietà in film come Mean streets, Taxi driver e To-

ro scatenato. Lo stesso ho conosciuto quel vuoto pneumatico che ti circonda dal punto di vista umano. Con Bob, poi, avevamo fatto qualche passo avanti nel capire l'altra faccia della medaglia: la nevrosi, la carica suicida che è necessaria per affermarsi come gente di spettacolo. Ma alla fine ci è venso di mezzo il caso. Michael Cimino aveva iniziato a lavorare su questo copione con Bob. Lo lascio per girare i Cancelli del cielo. In quel momento, sul set di Toro scatenato, Bob mi chiese di leggere di nuovo il copione di King of comedy e io li vidi sotto una luce nuova.

—L'ossessione personale di Martin Scorsese, dopo la realizzazione di «King of comedy», a che punto sta?

Considero Taxi driver, Mean streets e Toro scatenato un tritico sulla emarginazione. Questo film rappresenta il dopo, non solo dal punto di vista cronologico, rappresenta la «presa del potere» nella figura di Jerry Langford-Lewis. Oggi la mia voglia di lavorare a ritmi infernali, di scavare la realtà, realizzare il film, affermare la mia visione delle cose, è più lenta, ma molto più precisa. Non ho bisogno di sprecare tempo per trovare i contanti necessari economicamente. Però vivo in una casa che ha dodici televisori, sempre accesi e muti. E come il Jerry del film «ripassa» le opere del passato. Così rinfresco la mia memoria cinematografica. E questa che lei chiama la mia ossessione?

—Che posto ha allora nella sua carriera il prossimo film che vuole realizzare, cioè «L'ultima tentazione di Cristo», per il quale ha deciso di ispirarsi al romanzo di Nikos Kazantzakis e il greco, cioè Nikos Kazantzakis?

Il tema è sempre lo stesso: il mio rapporto con gli uomini, la gente che mi circonda. È legato alle mie origini italiane come ho raccontato nel mio film italiano americano, Ma l'ultima tentazione ho deciso di farlo dopo aver riflettuto sul muro che divide i cattolici dalla figura umana del loro santo. Ho visto il film di Kazantzakis e mi ha colpito, come ha fatto Pasolini. Eppure mi ha molto interessato la connotazione politica che Pier Paolo ha dato al suo film. Ma io mi sento più vicino a Rosellini. I miei apostoli sono gente rozza e comune, peccatori. Cristo è soprattutto un maschio, un uomo.

—Questo sarà il suo sesto film con Robert De Niro? Sarà ancora lui il protagonista?

No. — Scorsese, lei a Cannes rappresenta la faccia impegnata dell'America, il suo cinema più intelligente e più nevrotico. Con gli altri registi della sua generazione, gli Spielberg, i Lucas, i Milius, che rapporti ha?

Sono registi «spettacolari», ma il background è molto simile. Spielberg gioca coi suoi effetti speciali, io sono un maniacco dei sistemi di registrazione. Non è tutto qui, naturalmente. Fra noi il film è cinema. E dopo il film di Casati io ritengo che dobbiamo realizzare insieme un musical a forte connotazione fantastica. Se andrà in porto vedremo che cosa hanno portato in comune le nostre due mentalità.

Maria Serena Paleri

PARLA MARTIN SCORSESE «Ora vi spiego perché sono io il nevrotico, ossessionato Re della Commedia. Nei miei film ci sono emarginazione e successo»

«E ora faccio un musical con Spielberg»

«King of comedy» di Scorsese ha aperto il 36° festival di Cannes Due grandi attori demoliscono gli idoli della loro stessa carriera: il divismo e il potere Lewis e De Niro fondano gli Stati Uniti della commedia

Da uno dei nostri inviati CANNES — Un cacciatore d'auto-grafi, Rupert Pupkin (Robert De Niro), ossessiona il suo idolo, Jerry Langford (Jerry Lewis), «entertainer» di una popolare trasmissione televisiva. Proposito preciso di questo superseccatore è quello, in effetti, di conquistarsi, tramite Langford, una piccola, apprezzabile notorietà. A tale scopo non risparmia espedienti sfrontati: tanto che il noto personaggio televisivo ne è prima scioccato, poi preoccupato e, infine, terribilmente spaventato. E non riesce nel suo intento, esultando all'estremo un cervello colpito di mano: sequestrare Langford e, con le buone o con le cattive, costringere costui a comparire al suo fianco nel corso di uno spettacolo, dove appunto Rupert, medesimo sarà l'azione di spicco, con le sue «gog» e la sua improntitudine.

risultati cui ha mirato al suo nuovo film il cineasta italo-americano. Puntando, infatti, da un lato a sovvertire le abituali caratterizzazioni surreali-grottesche di Jerry Lewis, non meno che i ruoli drammatici interpretati da Robert De Niro e, dall'altro, nell'insinuare allusioni e rimandi a certe strutture irrazionali tipiche di una degenerazione del costume sociale americano (culto maniacale del successo, e del potere in qualsiasi forma esso si manifesti), Scorsese fa del «Re della commedia» una puntuale, e neanche troppo esagerata, parodia degli aspetti patologici della favoleggiata «american way of life».

«La trama è data dalla rivale a-morosa di un ricco aristocratico di inizio novecento che si consolida in laboriosissime manovre destinate a sfociare in aperta tragedia; ma contemporaneamente una favola medievaleggiante e un evento dei nostri giorni (il convegno-seminario di un gruppo di educatori) frammontano l'intero film in un enigmatico e controverso mosaico. Vita e sogno, amore e morte vengono così ad intrecciarsi in storie tra loro lontane ma legate a filo doppio. Sorridente, ironico, fantastico, «La vita è un romanzo» pur lasciando spesso in ombra nessi logici e rigida consequenzialità del racconto, diventa così quasi una sfida allo spettatore. Una sfida riuscita anche grazie al fatto che il gruppo di laudatissimi interpreti, dall'appassionata prova di Fanny Ardant al travolgente gongoloso di Vittorio Gassman, dalla solare espressività di Sabine Azéma, alla maliziosa doppiaggia di Geraldine Chaplin. In poche parole, un film strano. Assolutamente da vedere».



Sauro Borelli

«Così vivrete nel mio Palais»

Da uno dei nostri inviati CANNES — Sessantamila metri quadrati di cemento, un edificio enorme e spigoloso che ha qualche speranza di assomigliare alla tonda di una nave: così il nuovo Palais du Festival ha spodestato il vecchio, che era in piedi da trentanni e, ribattezzato in fretta «Palais Croisettes», è stato delegato a ospitare d'ora in poi gli eventi meno scenitillanti e più collaterali del mercato del festival, come la Quinzaine.

«L'architettura del Palais è firmata dall'architetto Hubert Bennett e il progetto è dei tempi di Giscard. A conti fatti però riflette abbastanza bene anche i piani di Lang e Mitterrand. Anzitutto è spoglio: la sala Debussy, per esempio (che ha mille posti e in questi giorni, con l'Auditorium da 2400 posti ospita le proiezioni) in realtà è nata per essere un teatro. Le enormi hall moquette in blu, con le pareti tappezzate degli antichi Max Linder e del glorioso Madame Sans Gêne (la prima coproduzione, franco americana della storia del cinema) e con le fiorente che danno al tutto

un'aria da cocktail-party, saranno ogni tanto anche una vetrina per mostre ed esposizioni. Infatti il festival allestito al Palais tre «soggi»: a Linder, a André Basin, e a Jean Cocteau. Bennett ha ripreso questa idea di «spolvanza» che per il francese tipo, abituato ad essa dai tempi delle prime Maisons de la Culture (anni '50) si associa, inevitabilmente, quella un po' utopistica di «partecipazione». Cannes 1983, infatti, è «popolare»: oltre agli addetti ai lavori apre le porte ai cinephiles e agli studiosi e alla tecnologia. «La trentaseiesima edizione del festival si apre all'audiovisivo in tutte le sue forme. Una giornata apposta, il 16 maggio, sarà dedicata al video e a tutto quello che è immagine senza essere un film», spiega il direttore generale Gilles Jacob. Occupato ma cortese, il suo ufficio al piano dell'organizzazione (il secondo su sette) fino all'ultimo ha dovuto risolvere i problemi legati alla selezione di una ventina di film in competizione. Un sospiro di sollievo l'ha tirato solo ieri sera, quando finalmente è scattata l'inaugurazione con il galà de-

dicato a «King of comedy» e alla distribuzione dei trofei alle vecchie stelle, e realizzate dalle mani illustri di Michele Morgan e Jean Claude Carrière. «Grande diplomazia», come la guerriglia dichiarata agli italiani: si sette film brasiliani sono semplicemente arrivati in ritardo — controaccusa — accusarsi per questo di essere condizionati dalla Gaudin e da una scaramucchia poco intelligente. Ecco i fatti: questa edizione è la più aperta, in trentasei anni, alle cinematografie emergenti. Due registi australiani, tre film giapponesi, uno cinese e uno indiano compaiono nella selezione ufficiale. Il vecchio carattere euroamericano del festival, quest'anno è evidentemente in declino. «Ritardo»: questa parola cela anche il caso-Renaiss. La vie est un roman, ultimo film del maestro, non è in concorso e viene proiettato senza troppa pubblicità in una delle sale commerciali che vivono intorno al festival. Per un Renaiss in meno, ci sono, solo nella selezione ufficiale, un Benez, un Becker, un Bresson (le tre B, gli chiamano naturalmente qui) e un Caereau. L'abbondanza è frutto della

legge sul cinema varata il 17 maggio dell'anno scorso? «C'è chi parla di «effetto-Lang». Posso solo dire che, sui 270 film che ho visionato per la selezione, di francesi me ne sono passati sotto gli occhi ben 45. Il che ha permesso di operare una scelta con maggiore oculatezza rispetto all'anno scorso e, spero, di evitare l'accusa di essere degli «chauvin». Quanto alla vistosa assenza della Germania, dopo il boom dell'anno scorso, Jacob constata: «Dai Wenders e dagli Herzog, cioè dei cineasti più importanti, non è arrivato niente. Abbiamo selezionato Von Achen e abbiamo visto fra gli altri un film di Fleischmann e il Guerra e pace realizzato ad otto mani. Non erano all'altezza benché noi fossimo ben disposti ad accettare per questa edizione di Cannes dei nomi nuovi. Insomma, per entrare nel nuovo Palais costruito da Hubert Bennett, ci vogliono la qualità ma anche spalle ben coperte da un successo di pubblico: questa è la chiave».

M. S. P.

Festival/Anteprime

E dalla Svizzera arriva stasera un Volonté diretto da Goretta

La morte di Mario Ricci (in programma stasera al festival) è uno di quei film che faranno parlare. Nove mesi di riprese nel Giura svizzero, due anni di preparazione, una sceneggiatura tormentata, il film di Claude Goretta (il bravo regista della Merlettaia) si annuncia infatti come una riflessione, non didattica, sul terrorismo. Ma anche come una metafora, misteriosa, ambigua, sfuggente su quelle che il regista chiama le «grandi preoccupazioni europee». Protagonista della vicenda è Bernard Fontana (Gian Maria Volonté), un giornalista televisivo che piomba in un villaggio svizzero per realizzare un'intervista sulla fame nel mondo con uno scienziato. Un lavoro apparentemente semplice, destinato però a complicarsi giorno dopo giorno. Come in un thriller psicologico. Perché lo scienziato esista, si tira indietro? Che cosa nasconde la gente del villaggio? Perché Fontana è così attratto dai segreti, dalla vita parallela di quella piccola comunità? Il giornalista attende settimane nell'unico albergo, entra in sintonia con la vita del villaggio, spia ed è spiato, fino a quando un omicidio scuoterà la fragile armonia della situazione. Dice Gian Maria Volonté della lunga esperienza accanto a Claude Goretta: «Ancora oggi, rivedendo il film, mi accorgo di entrarci dentro con la curiosità dell'attore. Quasi fossi spettatore di una crisi che mi riguarda. Anch'io, come lo scienziato che devo intervistare o i cittadini del villaggio che spio, mi sento in uno stato d'impotenza. Le parole, le intenzioni, la «militanza» non bastano più... I nostri sono falsi movimenti. Sono esplosioni. Per questo, al di là delle apparenze, il film va molto oltre i confini della storia «giusta» che rappresenta. Oltre il villaggio dove è ambientato. Vedremo oggi che accoglienza avrà al Festival La morte di Mario Ricci. L'interpretazione di Gian Maria Volonté — almeno a leggere le riviste specializzate francesi — sembra comunque eccezionale: onnipotente, inquietante, misterioso nel suo incedere; lento attraverso i particolari e gli indizi di un'indagine quasi psicanalitica, fino a restare coinvolto, il personaggio del giornalista è qualcosa di più che una buona prova d'attore. (mi.an.)



Gian Maria Volonté

Domani tocca ai burloni di Monty Python: che dirà la giuria?

Eccoli di nuovo: burloni, anarchici, demenziali, i sei del «sum-gregato» gruppo Monty Python stavolta sono riusciti addirittura a sbarcare a Cannes (battendolo naturalmente bandiera inglese) con il loro pazzo The meaning of life (in programma domani). Inutile dire che al senso della vita, per questi giovanotti britannici che a più riprese hanno messo alla berlina i miti del cinema fantastico hollywoodiano, è solo un pretesto per fare casino e divertirsi alle spalle dei benpensanti. Lo hanno sempre fatto, da quando con la loro celebre serie tv per la BBC cominciarono (allora, nel 1969, erano in cinque) a satirizzare a ruota libera, guadagnandosi sul campo la fama di goliardi geniali ma un po' zozzoni. Però qui la satira è talmente enorme, esagerata, folle che rischia di trasformare i precedenti film in robe per educande. Chi ha avuto la fortuna di vederli, sa che, ad esempio, Monty Python on the Holy Grail (1975) si prendeva gioco di ogni rovello spirituale, mentre Monty Python's Life of Brian ridicolizzava addirittura la crocifissione. In The meaning of life, però, il gruppo alza il tiro e volge in burlesca le cose, ritenute serie, della vita e dichiara di rivolgersi al pubblico dei pesci, aringhe e merluzzi compresi. Infischiosamente del cattivo gusto, i Monty aggrediscono le roccaforti della cultura «alta», i valori più sacri, come la religione, l'esercito, il lavoro, la scienza, la nascita, senza risparmiare, però, il loro stesso cinema. È difficile dire che effetto farà sulla giuria di un Festival tradizionalmente serio che non vede di buon occhio il genere comico (l'ultima Palma d'Oro risale al 1970, per MASH di Altman) la miscela irriverente di battute, trovate da videri, effetti speciali esagerati e citazioni cinematografiche messe insieme da Michael Palin & Company: in ogni caso, aver inserito in concorso un film così è già una bella prova di coraggio. La scena più bella del film? Secondo alcuni, l'irresistibile balletto di un centinaio di bambini ciechi, figli di una famiglia rigidamente cattolica, che cantano in coro in inglese: «Vittori spermatociti sono sacri, tutti gli spermatozoi sono grandi, se uno di essi dovesse mancare, Dio finirebbe col piangere tanto». (mi.an.)

ISTITUTO PER LE CASE POPOLARI DELLA PROVINCIA DI BOLOGNA

Piazza della Resistenza, 4 AVVISO DI GARA L'Istituto Autonomo per le case popolari della Provincia di Bologna indirà prossimamente una licitazione privata da tenersi con il metodo di cui all'art. 1 lett. a) della legge 2/2/73 n. 14 e secondo quanto previsto dall'art. 9 della legge n. 741/1978 ammettendosi offerte anche in aumento, per l'appalto delle opere da fontaniere, murarie ed affini necessarie alla sostituzione delle caldaie per il riscaldamento di acqua, con modifica del combustibile da cherosene a G.P.L. nell'edificio posto in VERGATO - Via Minghetti n. 84/a-b Importo a base d'asta L. 31.834.240 Le segnalazioni di interesse alla gara, ai sensi dell'art. 10 della legge 10/12/1981 n. 741 dovranno pervenire entro il 16/5/1983 mediante domanda, in carta legale, indirizzata al Presidente dell'Istituto autonomo per le case popolari per la provincia di Bologna - Piazza della Resistenza n. 4. Bologna, 29 aprile 1983 IL PRESIDENTE Prot. n. 14047 (Alberto Massini)

In primo piano: sotto accusa...

Quattro sole leggi: così si spreca una legislatura

Persino la conclusione anticipata dell'ottava legislatura ha fornito — a suo modo — un'ennesima prova dell'ostinazione in una politica di abbandono dell'agricoltura. Fanfani, nel discorso al Senato sulla fine del suo governo, fra il profuvio di parole sulla gravità della situazione, ha ritenuto di non dover dedicare nemmeno una parola all'agricoltura.

Come si sa, non è problema di parole, giacché per l'agricoltura se ne sono dette tantissime. Ma è questione di fatti. Nei quattro anni dell'ottava legislatura, per l'agricoltura sono state approvate quattro leggi di rilievo: la riforma del credito agrario; quella della Cassa per la formazione della proprietà coltivatrice; quella delle direttive Cee sulle strutture agricole; quella della Federcon-

6 governi e la maggioranza

QUESTA LA PAGELLA «VERDE» DEI LAVORI PARLAMENTARI	
Investimenti in agricoltura 4	Frodi vinicole 3
Legge di riforma dell'Aima 7	Credito agrario 4
Legge sui Patti agrari 6+	Riforma della Federconsorzi .. 3
Norme sugli usi civici 2	Risoluzioni unitarie 7+
Parchi e riserve naturali 4	Voto di condotta 4

Si può concludere — per cambiare — anche da così poco, pure senza farsi illusioni sulla forza ed ancor prima sulla coerenza, per tutti di tali posizioni convergenti. Determinante è, a questo riguardo, comprendere, insieme, il significato di fatti che vanno al di là del contingente. Per questo vale la pena riflettere sulla singolare coincidenza che ha visto alle frontiere del Brennero concludersi le proteste dei produttori agricoli fra manganellate e razi lacrimogeni serviti in brutali e abbondanti razioni ai coltivatori e anche ai parlamentari dc, mentre il presidente del Consiglio Fanfani, in un silenzio rivelatore chiariva, anche per i... sord, le effettive responsabilità delle diffuse, molteplici e gravi difficoltà dell'agricoltura italiana.

Prezzi e mercati

Mais, qualche raggio di sole

Settimana intensa per i maiscoltori impegnati con i lavori nei campi e con una attività commerciale in netta ripresa. Con il sole degli ultimi giorni le operazioni di semina hanno assunto pieno ritmo e nonostante le preoccupazioni di questa campagna (scarso raccolto e prezzi bassi), pare che gli agricoltori affezionati al mais siano ancora numerosi e intenzionati a investire per lo meno la stessa superficie dell'anno scorso.

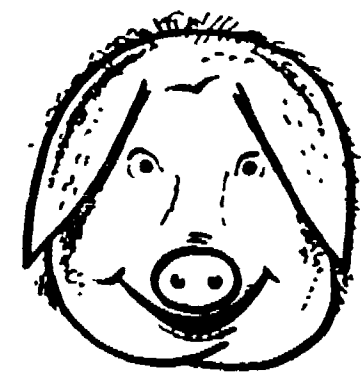
di maglio che ha visto una ulteriore variazione positiva delle quotazioni di 500 lire al quintale: nelle aziende venete l'ibrido comune ha sfiorato le 32 mila lire al quintale. I motivi principali di tale andamento possono riferirsi alla buona ripresa della domanda soprattutto da parte degli allevatori avicoli e a una carenza di mais estero per i minori arrivi dagli Stati Uniti e per alcune mancate consegne dalla Jugoslavia. Inoltre, il mais francese di cui quest'anno è iniziata una forte corrente esportativa diretta nel centro-sud dell'Italia, ha in questi giorni registrato un violento aumento dei prezzi così da essere meno concorrenziale con il prodotto nazionale.

Luigi Pagani

Fuori dalla città

Maiale e mela oggi sposi

Formidabile matrimonio in campagna tra il maiale e la mela. Ne ricomincia un paio di giorni fa il ciclo di lavorazione: prima cosa sbucciate e tagliate a cubetti qualche mela che non tenda a starnarsi facilmente: l'ideale sono le deliziose. Prendete poi delle bistecche di maiale, mettele in padella con poco burro e a fuoco vivo sino a quando non abbiano preso colore da tutte e due le parti. Riducete allora la fiamma, versate nella padella anche le mele, agugliate di sale e pepe e cuocete lentamente senza copercchio girando ogni tanto sia le bistecche



che la frutta. Questa, assorbendo una parte del grasso, prenderà un bel colore dorato e nello stesso tempo perderà il originario sapore acidulo-zuccherino. Servite subito su piatti caldi. Ovviamente non c'è bisogno di contorno.

In breve

- IVA: il decreto fiscale di fine 1982, che di fatto negava ai soli produttori agricoli il diritto di detrarre l'iva pagata in eccedenza nel 1982, non avrà efficacia retroattiva. Lo ha assicurato il ministro Forte precisando che le nuove norme verranno applicate a partire dal 1983.
- PESTE SUINA: la Commissione Cee darà contributi alle spese di immagazzinaggio della carne suina nelle province di Asti, Cuneo, Torino, come sostegno alla crisi dovuta alla epidemia di peste suina africana. Le domande di aiuto dovranno essere presentate dal 9 maggio al 3 giugno prossimo.
- SCADENZA: nella prossima settimana i congressi regionali delle cooperative agricole (Legge) dell'Emilia-Romagna, Campania, Calabria. A Roma Convegno nazionale CGIL-CISL-UIL su «Assetto agrogeologico, politica attiva delle acque, difesa del suolo».
- VINI: la Commissione Cee ha aumentato da 4 a 4,3 milioni di ettolitri la quantità totale massima di vini da tavola da consegnare alla distillazione di sostegno.
- FRANCIA: il governo ha chiesto alla Cee una riduzione di 2 punti dei suoi montanti compensativi pari a -5,1%. Intanto si è appreso che nel 1982 il reddito medio dei produttori francesi ha registrato un aumento record del 9,1%.
- ALLARME PER LA SICCAITÀ: anche quest'anno su migliaia di ettari delle regioni del Sud non piove da mesi, mentre i grandi invasi sono asciutti.

Chi è

Massimo Bellotti il n. 2 della CIC

È nato 44 anni fa a Bologna, alto con la barba, comunista, instancabile lavoratore: Massimo Bellotti è l'ultimo nuovo della Confcooperative. È stato eletto vice-presidente all'ultimo congresso nazionale (alla Presidenza è stato confermato il socialista Giuseppe Avolio). Bellotti, diplomatosi perito agrario, è entrato nel 1956 nella cooperazione agricola della Lega. Da allora ha maturato una ricchissima esperienza lavorativa ad ogni livello in molte organizzazioni agricole. È stato prima direttore, tecnico e amministratore di alcune importanti imprese cooperative. Nel 1959 è diventato presidente dell'Associazione bolognese delle cooperative agricole. Dal 1971, con la regionalizzazione, responsabile della Commissione agraria del PCI per l'Emilia-Romagna. A lungo segretario generale del Cefac, è stato eletto nel 1979 vice-presidente dell'ANCA, l'associazione delle cooperative agricole della Lega. Prima del nuovo incarico era membro della Presidenza della Lega e responsabile del Dipar-



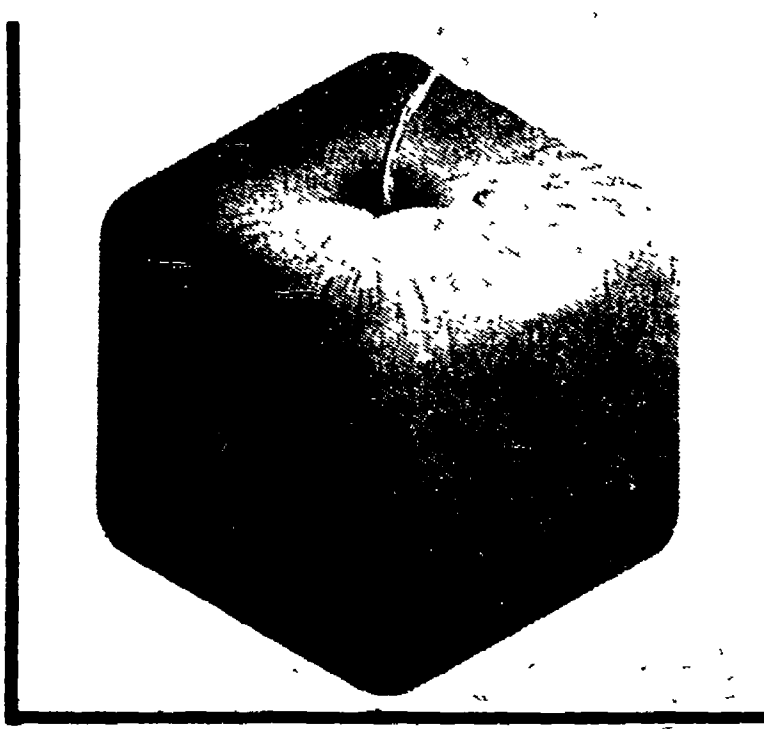
timento economico. Membro del CCC del PCI, autore di volumi di politica agraria, è stato sin dall'inizio collaboratore della pagina «Agricoltura e società» dell'Unità.

A tutti i lettori

Potete indirizzare questi su argomenti legali, fiscali, previdenziali altro a l'Unità, pagina agricoltura, via dei Taurini, 19 - 00185 Roma.

Dal 25 maggio a Roma 7^a assise dell'Anca-Lega

Ecco cosa diranno le coop agricole nel loro Congresso



- UN SISTEMA AGRO-ALIMENTARE-INDUSTRIALE. È l'obiettivo dell'Anca, da realizzarsi attraverso lo sviluppo di un sistema di imprese e integrazione tra produzione, trasformazione e distribuzione. Dovrà garantire la ripresa della produzione agricola, lo sviluppo dell'industria di trasformazione e la soddisfazione delle esigenze dei consumatori.
- IL METODO DELLA PROGRAMMAZIONE. È pregiudiziale: passa attraverso la formazione di obiettivi nazionali (saldati a quelli regionali) in una visione interterritoriale, finalizzata alla valorizzazione del territorio.
- SVILUPPO DI FORME AGGREGATIVE. Possono essere di vario tipo (intercomunali, interaziendali, di gruppo) e servono a favorire l'unità dei produttori. È necessario un loro riconoscimento legislativo e un'azione di sostegno pubblico.
- POLITICA INDUSTRIALE. Diventa ormai determinante il ruolo dell'industria dei mezzi tecnici e di trasformazione dei prodotti agricoli. Sono indispensabili strategie concordate tra industria e organizzazioni dei produttori, basate su accordi interprofessionali e contratti di produzione.
- POLITICA DI MERCATO. Non deve limitarsi alla semplice collocazione del

Una mela quadrata, quasi il simbolo di una agricoltura sempre più industrializzata: questo il motivo grafico del 7° congresso dell'Anca, l'Associazione delle cooperative agricole della Lega (2700 cooperative, 436.000 soci, un volume di affari di oltre 4000 miliardi). Si svolgerà al Palazzo dei Congressi di Roma dal 25 al 27 maggio alla presenza di oltre 1100 delegati, personalità italiane ed estere, rappresentanti di altre organizzazioni. Presentiamo qui una sintesi del documento preparatorio del Congresso ed un commento del vice-presidente, Natalino Gatti.

prodotto agro-alimentare, ma occuparsi della concezione e mantenimento di vaste aree mercantili. È necessario favorire una ristrutturazione della rete distributiva.

- SETTORI PRIORITARI. Nel piano di sviluppo dell'Anca sono essenzialmente quelli zootecnici in particolare nel centro-sud. Tra i settori dove è individuata una esigenza di espansione, quelli mangimistico e saccharifero.
- POLITICA DEI SERVIZI. È funzionale alle esigenze di un sistema agro-industriale-alimentare. Deve comprendere l'assistenza tecnica, la sperimentazione, la formazione, il marketing, la progettazione in sostanza quello che si può definire «terziario agricolo alimentare».
- ALLEANZE. Sono richiesti nuovi rapporti inter-cooperativi (anche per ridurre la ripetitività degli impianti); col sindacato (per realizzare un sistema agro-industriale-alimentare); con le organizzazioni professionali (in quanto espressione dei produttori agricoli); con l'associazione (per il quale si chiede un piano nazio-

nale di sviluppo); con gli altri settori della Lega (in particolare con la cooperazione della pesca, del consumo, del dettaglio, di produzione e lavoro).

- LA FEDERCONSORZI. L'Anca ribadisce l'esigenza di una sua riforma a livello legislativo, ma conferma il suo impegno a ricercare forme di accordo soprattutto nel campo dei servizi, nell'approvvigionamento e nel rapporto con il mercato. Pregiudiziale è la soluzione del problema che vede oggi la sola Federconsorzi rappresentare l'intero movimento cooperativo italiano nell'organizzazione europea della cooperazione agricola.
- L'IMPRESA COOPERATIVA. Essa si pone come forma originale di autogestione in grado di concorre, attraverso un valido sistema d'impresa, alla costituzione di una moderna democrazia economica. Non rinuncia alle radici sociali, ma si colloca nel più ampio contesto nazionale; rifiuta scelte di natura ideologica, ma si misura sul piano della efficienza produttiva e della capacità imprenditoriale.

Arturo Zampagnone

«La nostra idea? Un sistema agro-industriale-alimentare»

Le proposte del Documento congressuale dell'Anca si muovono in due direzioni. La prima riguarda il mondo politico e la società. Noi riteniamo che se l'Italia degli anni 80 vorrà avere un nuovo ordine economico-sociale, democratico, avanzato, libero, dovrà fare una politica ben diversa per l'agricoltura. Essa non potrà più essere considerata «al margine», scelta residua in ogni problema, con deficit commerciali di migliaia di miliardi, con continue esigenze di interventi pubblici, con vaste zone di abbandono e di arretratezza.

L'agricoltura dovrà essere invece concepita come un settore economico che produce ricchezza per il paese, attraverso un sistema di cooperazione (anche se portatrice di valori storici irrinunciabili: democrazia, libertà, socialità) e proiettata a im-

porci come terzo settore economico, accanto a quello privato e a quello pubblico; dove si è chiesto che le nostre cooperative diventino sempre più «imprese», cioè siano gestite avendo presente i criteri di economicità, il mercato (e quindi i prodotti da proporre al consumo), determinati costi aziendali come il denaro, che ormai incide per il 25%, o la forza lavoro, l'immagine dei nostri prodotti; dove si è detto che la cooperazione non ha un ruolo solo sociale (che rimane però fondamentale) ma si proietta nel territorio e rappresenta una guida economica e sociale.

Nelle prossime settimane discuteremo questi concetti con le forze sociali del territorio; e se strutture consolidate che operano nel settore (Federconsorzi) non diventeranno concreti e reali strumenti al servizio — nelle forme e nei modi opportuni — di tutta l'agricoltura italiana.

Natalino Gatti

«Viva il pomodoro», dice Parma

Una festa alla Coop Parmasole, la n° 1 in Europa - Parliamo con i soci: «Così si valorizza l'impresa coltivatrice» - L'introduzione di nuove tecnologie anche per risparmiare energia

Nostro servizio
PARMA — Sulla tavola imbandita di Parma vi sono i prodotti di alcune delle aziende leader in Italia e in Europa nel settore alimentare. Tra prosciutti e salami, spicchi di grana, panne della Parmalat e paste della Barilla prendono posto, da alcuni anni a questa parte, pomodori, frutti e ortaggi della Parmasole.

È una cooperativa che, nei cinque anni dalla sua costituzione, è balzata al primo posto sul mercato europeo, con la più grossa produzione di trasformato di pomodoro. Presenta oggi, domenica 8 maggio, il bilancio dell'anno appena trascorso con risultati da capogiro: una produzione lorda vendibile nel 1982 di 43 miliardi, massicci investimenti (2,6 miliardi), ammortamenti per 1 miliardo e 750 milioni. Con la recente acquisizione dello stabilimento dell'Alfa Frutta di Alfonsine (Ravenna), che si affianca a quello di Martorano (Parma) la base sociale conta oggi oltre 650 soci tra coltivatori diretti e cooperative agricole, distribuiti su tutto il territorio regionale. Si calcola che complessivamente la Parmasole dia lavoro ad oltre 3000 addetti, interessi circa 5000

famiglie contadine e una superficie coltivata di quasi 4000 ettari.
Gorino Luppi, responsabile sociale della cooperativa AIPROCO, un'azienda di 1700 soci situata a S. Martino in Spino, nel Modenese, giudica l'esperienza della sua cooperativa nel rapporto con la Parmasole. «È stato un vantaggio enorme dal punto di vista sociale», dice. «I nostri produttori hanno una produzione sicura e nessun problema economico. Da tre anni abbiamo produttori di ogni parte che si chiedono di entrare in cooperativa con i loro prodotti. Anche un singolo coltivatore del Parmense, Vittorio Azzì, dice: «La Parmasole è un'azienda aggregante. Se non ci fosse stata, negli ultimi 5 anni molti di noi non sarebbero riusciti a vendere il prodotto».

za, Nilde Iotti, all'assemblea di bilancio aziendale porrà proprio l'accento sulla validità e la qualità delle scelte operate. Sarà la Iotti ad inaugurare i nuovi sofisticati impianti sociali. Si tratta di grandi vasche per lo scirocco ad acqua del pomodoro raccolto, di avanzati concentratori di pomodoro; di 4 enormi cisterne in acciaio inossidabile per la conservazione del concentrato. Moderni impianti sono entrati in funzione per il recupero del calore, finalizzato al risparmio energetico.

Con il nuovo stabilimento di Alfonsine la produzione si diversifica, riequilibrandosi. Al concentrato di pomodoro si aggiungono succhi di frutta, passato di pomodoro e ortaggi surgelati. «Di questa produzione, il 56% (pari a 45 miliardi) è previsto a Parma per l'83 — precisa Giulio Bazzani, direttore amministrativo —, il 44% a Ravenna. Il 50% verrà esportato dentro e fuori la Comunità. Mauro Bonfigli, vice-presidente, interpellato sulla strategia commerciale, annuncia l'uscita in ottobre di prodotti per la tavola: condimenti e ragù «redisa», la passata di pomodoro «Cord'oro», i succhi di frutta «Dai» in confezioni tetra-brik.

Claudio Mori

Appuntamento a Cadriano (Bologna)
21-22 Maggio 1983

Festa del latte

Spettacoli musicali
Gastronomia
Mostre
Esibizioni sportive

GRANAROLO
FELSINA LATTE

CONSORZIO
EMILIANO-ROMAGNOLO
PRODUTTORI LATTE

Radiografia del dramma della droga a Roma

Sono 40.000: al giorno, dieci chili di eroina e 3 miliardi di spesa

Quarantamila tossicodipendenti, che consumano dieci chili di eroina al giorno e fanno immettere agli spacciatori circa 900 miliardi all'anno. Sono i dati, nudi e crudi, con cui si presenta questa città al capitolo droga. Un quadro allarmante, che dice, senza mezzi termini, che siamo ormai a livelli di guardia. Stringiamo il campo, per capire meglio, e puntiamo i riflettori su un « pezzo » di questa realtà: la prima circoscrizione. È solo una piccola parte del territorio romano, ma può offrire spunti, idee, problemi, per scavare più a fondo in questo dramma quotidiano che si consuma sotto i nostri occhi e sta devastando intere generazioni. Usiamo, come « canovaccio », un nutrito rapporto del compagno Nando Agostinelli, presidente della USL RMI, presentato a un convegno su « Droga e società » che s'è svolto l'altro giorno a Falconara Marittima.

IL CENTRO E LA STAZIONE TERMINI — La prima circoscrizione è l'unico pezzo di Roma dove, negli ultimi trent'anni, è avvenuto un forte decremento di popolazione: dai 358 mila abitanti del '51 siamo arrivati ai 164 mila del '79 (nello stesso periodo la città è passata da 1 milione e 650 mila abitanti a 2 milioni e 940 mila). Il 21 per cento della città ha un'età superiore ai 65 anni. Un'area, quindi, molto « invecchiata », che però sopporta il peso, ogni giorno, di 520 mila lavoratori pendolari e di oltre 60 mila turisti. La stazione Termini condiziona la vita dei quartieri, con il suo carico di emarginazione, di sacche di povertà, di prostituzione, di grandi traffici di droga. Insomma una situazione che facilita di molto il consumo di droga.

IL SAT — Il servizio di assistenza per i tossicodipendenti (SAT) è nato in prima circoscrizione nell'aprile dell'81. Da allora fino a marzo dell'82 ha visto passare 222 persone. Di queste: 189 si sono sottoposte a trattamento « metadonico », 7 a morfina, le altre 26 a nessun trattamento specifico. Un'indagine, come dire, « sociologica » è stata compiuta su 173 tossicodipendenti. I risultati: 130 sono maschi e 43 femmine, l'età media è di 25,2 anni, il 26 per cento è occupato, il 15 sottoccupato, i disoccupati sono il 35 per cento, mentre l'11 per cento cerca lavoro e il 23 è studente. Per quanto riguarda il titolo di studio: uno è analfabeta, il 27 per cento ha la licenza elementare, il 37 quella media, il 31,8 quella superiore, uno solo è laureato. Lo stato civile: 79,2 per cento sono nubili, celibi, il 31,8 coniugati, lo 0,6 vedovi e oltre l'11 per cento separati o divorziati. Il più alto tasso di incidenza si riscontra a Trastevere: 2 tossicodipendenti ogni mille abitanti. Il più basso a Celio-Montici: 0,40. Globalmente in tutta la I circoscrizione ci sono 1,05 tossicodipendenti per mille abitanti. Una verifica sull'efficacia dei trattamenti di disassuefazione ha dato risultati negativi: molti abbandonano il trattamento, tantissimi si ricadono. Segno che — come sostiene nel rapporto Agostinelli — gli attuali SAT dimostrano di

essere incapaci di dare risposte curative e riabilitative. In più inducono una sorta di « metadono-dipendenza ».

I DETENUTI TOSSICODIPENDENTI — Nella prima circoscrizione c'è Regina Coeli. In quel carcere i tossicodipendenti sono passati dai 250 del '76 ai 2.020 dell'82, su un totale di 8.880 reclusi. Nel '79 è stata stipulata una convenzione tra Comune e direzione per l'assistenza. Ma dei quattro operatori, ora nel carcere ne è rimasto solo uno. Una proposta di convenzione, presentata dalla USL al ministero, è stata respinta. Quindi i detenuti tossicodipendenti sono in pratica senza assistenza. La soluzione sarebbe una convenzione globale per tutti gli istituti di pena della capitale. Ma quando?

LA CASA DEL RIFUGIO — È stata la prima e unica iniziativa originale a Roma. A novembre dell'82 un gruppo di tossicodipendenti occupò l'edificio « Casa del Rifugio », costituito un comitato di lotta contro la droga, ricevette solidarietà dal quartiere (Trastevere). In quella struttura sono passati circa 20 tossicodipendenti (età media 27 anni). Solo tre però hanno smesso di bucarsi. Dopo quattro mesi quell'esperienza è finita. I motivi: l'assenza del SAT, della circoscrizione, perché è mancata la predisposizione di un progetto di trasformazione da struttura d'emergenza a centro di accoglienza e di orientamento, per la scarsa attenzione delle istituzioni.

L'ASSEGNO O IL LAVORO? — Molti a Roma pensano che l'unica soluzione per risolvere i problemi sia la concessione di un assegno per la famiglia del tossicodipendente. Un contributo assistenziale per diluire le sofferenze. Ma non sarebbe giusto invece coinvolgere anche i tossicodipendenti nella lotta per l'occupazione? Qualcuno li vede come nuovi concorrenti nell'accaparramento di posti di lavoro. Ma questa logica isola il tossicodipendente e in definitiva, come succede spesso, non lo conduce mai fuori del giro infernale.

IL COMPITO DELLE ISTITUZIONI — Regione, Provincia e Comune devono naturalmente fare la loro parte per l'inserimento lavorativo e per la formazione professionale. Ci sono alcune leggi: la 44 della Regione che offre un contributo di 3 milioni per due anni alle aziende che assumono ex-tossicodipendenti, una delibera della Provincia che assegna alle cooperative fra artigiani un contributo mensile di 150 mila lire per la formazione professionale di un giovane emarginato e di un milione per chi assume un giovane che esce dai corsi di formazione. Sono fatti importanti, che indicano strade da seguire. Ma è chiaro che è poca cosa di fronte a quei 40 mila tossicodipendenti. Inutile dire che anche qui si sente l'assenza del governo.



Indagine sulla situazione nella I circoscrizione - I limiti del Sat Termini, Regina Coeli - Che fare? Il compito delle istituzioni

CHE FARE? — Se il servizio pubblico si rivela inefficace, bisogna inventare un nuovo. L'idea è che il servizio pubblico deve avere un rapporto più diretto con la società. Agostinelli, Cancrini e altri operatori e tecnici del PCI, hanno elaborato seguendo questa via un nuovo modello di servizio per i tossicodipendenti. Si dovrebbe chiamare « Centro di accoglienza e di orientamento » e si articolerebbe in due livelli. Il primo: un presidio che stabilisce un rapporto immediato con la « domanda di aiuto », interviene per la prevenzione, indaga sulla situazione del tossicodipendente, stabilisce il fabbisogno di cure mediche, elabora un progetto di intervento. Questo servizio dovrebbe essere assicurato da ogni USL e dovrebbe utilizzare il volontariato, oltre a operatori e tecnici specializzati. Il secondo: presidi che si articolano in sei progetti (Comunità terapeutica residenziale, comunità di recupero, programmi comunitari diurni, trattamento sostitutivo con metadone, programmi di psicoterapia individuale, familiare o di gruppo, iniziative di formazione professionale e di recupero lavorativo). A tali servizi partecipano le USL, il Comune, la Provincia e la Regione e devono essere coordinati all'interno di un piano regionale. Un presidio di primo livello va istituito anche dentro le carceri, per intervenire concretamente tra i detenuti-tossicodipendenti. La realizzazione di questo progetto « globale » è legata soprattutto all'impegno della Regione e del Comune. Di fronte al dramma di quei 40 mila che si « bucano », inventare un servizio ordinato ed efficiente in ogni circoscrizione è un imperativo. A cui però bisogna rispondere subito.

Tangenti per un letto al Regina Elena

Il professor Frezza ora sarà processato per concussione

Il primario fu assolto lo scorso anno per falso e truffa - I familiari di una paziente, Palma Venturi, avrebbero pagato un milione

Concussione, ha deciso la Cassazione. In questa pesante imputazione dovrà rispondere il 16 giugno prossimo il professor Fernando Frezza, chirurgo oncologo e vicedirettore all'Istituto Regina Elena. Il primario sarà dunque processato una seconda volta dopo essere stato assolto proprio un anno fa, dai reati di truffa e falso. Fu una vicenda clamorosa quella che coinvolse l'illustre clinico e che seguì di poche settimane lo scandalo Moricca dei « letti d'oro », sempre al Regina Elena.

Il professor Frezza venne accusato e arrestato nell'ottobre del 1981 per aver « venduto » un posto letto nel Centro Tumori per un milione, sborsato dai familiari di una paziente che doveva essere urgentemente operata al seno. In seguito alla « raccomandazione » del primario, Palma Venturi, così si chiamava la donna, venne immediatamente ricoverata in ospedale, dove le liste d'attesa durano purtroppo talvolta interi mesi. Il professor Frezza (che infatti era stato rimosso in libertà e era tornato a operare all'Istituto), venne processato (e assolto) nel maggio dell'82 anche per truffa e falso.

Secondo il magistrato Giancarlo Armati, infatti, si dividono a metà tra lo ospedale pubblico e una clinica privata, la Mary House, dove prestava la sua opera di chirurgo per cifre da capogiro. La sentenza, molto discussa, lo liberò dalle accuse di truffa e falso e sul più consistente reato di concussione rinviò tutto al sostituto procuratore il quale chiamò a pronunciarsi la Corte di Cassazione. In sostanza si tentò di cambiare l'accusa di concussione (che prevedeva una pena da sei a dodici anni) in quella più « mite » di corruzione. Ora finalmente si è fissata la data del nuovo processo. Il professor Frezza, nonostante la benevolenza di chi gode di amici in quella « corte » di corruzione. Ora finalmente si è fissata la data del nuovo processo. Il professor Frezza, nonostante la benevolenza di chi gode di amici in quella « corte » di corruzione. Ora finalmente si è fissata la data del nuovo processo. Il professor Frezza, nonostante la benevolenza di chi gode di amici in quella « corte » di corruzione.

Alla Camilluccia

Arrestati due agenti di scorta al giudice

Incaricati di vigilare sull'integrità del magistrato Abate, due agenti della polizia avrebbero abbandonato il loro posto. Per questo motivo il pubblico ministero Infelisi, dopo aver esaminato un rapporto, ha emesso contro di loro un ordine di cattura per abbandono di posto e interruzione di un pubblico servizio. A finire a Regina Coeli, con le pesanti imputazioni (rischiano fino a cinque anni di reclusione) sono stati Claudio Vieri e Cosimo Ribezzi. L'episodio che ha provocato l'arresto dei due agenti è avvenuto alcuni giorni fa in via della Camilluccia. Ribezzi, secondo gli ordini, avrebbe dovuto vigilare all'ingresso dell'abitazione del magistrato atigua a un palazzo dove fu compiuta una rapina. Fattiglie della volante accorse sul posto, notarono che nei pressi dell'abitazione di Abate c'erano alcuni « camorristi » senza agenti a bordo. Vieri e Ribezzi erano poco distanti a chiacchierare in un'auto privata.

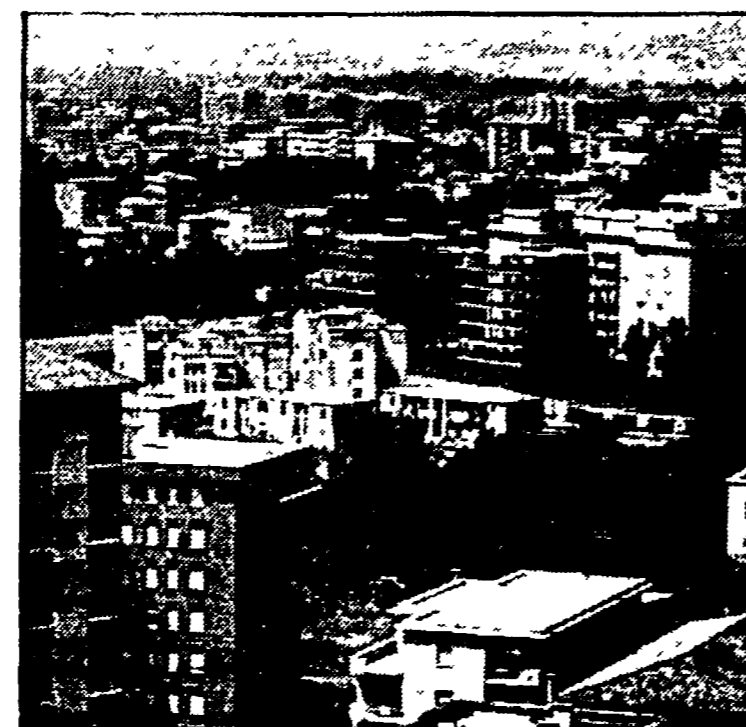
Frosinone: al Comune un sistema di potere consolidato macina appalti, favori, posti di lavoro

Il « rigore » di De Mita non abita qui

Dallo scandalo dei « marciapiedi d'oro » agli appalti per le opere pubbliche: una lunga storia di intralazzi - La vicenda del tunnel mai finito - I 12 miliardi previsti per le opere si sono triplicati e non si sa come coprirli - Un'inchiesta della magistratura

Una cosa i democristiani di Frosinone hanno imparato bene in questi lunghi anni di governo « assolutista » al Comune: sistema di potere e « rigore » sono due categorie politiche incommensurabili, inconciliabili. Qui il nuovo verbo di De Mita non troverà facilmente discepoli disposti a seguirlo: le parole passano (anche se sono quelle del segretario del partito) mentre il « sistema » resta e con esso il 40% e più di voti che arrivano regolarmente alle elezioni amministrative. Il Comune si è così trasformato in una macchina formidabile per la cattura del consenso: appalti, favori, posti assicurati nel mille enti sono gli strumenti quotidiani di governo. E questo mentre periodicamente sulle teste di amministratori, uomini di partito, faccendieri legati al potere locale piovono comunicazioni e mandati di cattura.

Da quattro anni a questa parte la lista si è arricchita con cadenze regolari: scandalo dei marciapiedi d'oro, dossier contro rivali di giunta, aste truccate all'IACP, tangenti al Consorzio per l'area industriale e, in questi giorni, interessamento della magistratura per gli appalti di alcune opere pubbliche. Tutte le inchieste e le accuse riguardano la giunta comunale sembrano avere il loro punto di partenza in un unico peccato originale commesso nel 1978: nel giro di un paio di mesi (aprile e maggio) furono deliberati appalti per 12 miliardi. Una cosa abbastanza normale a prima vista, con molti punti oscuri



se la si analizza un po' più a fondo. La cifra di 12 miliardi, prima di tutto, non era assolutamente sufficiente a coprire il gran numero di lavori che si voleva eseguire; d'altra parte, oltre quella cifra non si poteva andare per disposizione della cassa Depositi e Prestiti. Spinti da una vera e propria furia costruttrice, la giunta decise di fare ugualmente le gare d'appalto, non rinunciando a nessuna di quelle opere che gli servivano come biglietto da visita per l'imminente campagna elettorale. Vennero convocati in fretta dei tecnici, ai quali fu richiesto di approntare i progetti entro trenta giorni. Un tempo brevissimo in rapporto alla complessità di alcuni lavori (tunnel, strada di collegamento, centro polivalente etc.) per cui andavano fatti rilievi delle aree, studi geologici oltre al progetto vero e proprio. I frutti di questa partenza li vedremo fra un po', quando si occuperemo dell'esecuzione dei lavori.

Alla fine dei trenta giorni si passò alla fase delle aste che, per la maggior parte, andarono deserte perché considerate poco remunerative dalle ditte costruttrici. I lavori che si riuscì ad appaltare furono solo quelli per cui si concesse un aumento del prezzo d'asta (un miliardo in più solo per il tunnel e il centro polivalente), aumenti che però non si sapeva con quali soldi coprire. Tutta questa traballante operazione cominciò subito a mostrarsi le prime crepe. Alcuni

lavori non partirono, altri rimasero a metà, altri ancora furono realizzati in modo tale da suscitare l'interesse della magistratura.

I primi mandati di cattura arrivano nell'aprile per la costruzione di marciapiedi e non riuscirono a reggere nemmeno le prime piogge invernali. Cinque amministratori di tra cui il sindaco Paolo Pesci e l'assessore ai lavori pubblici Sisto Diana, due tecnici e il proprietario della ditta di costruzioni finirono in galera. Pochi giorni fa è giunta la condanna a un anno e otto mesi per l'impresario edile e l'assoluzione

per insufficienza di prove e amnistia per l'ex sindaco e l'ex assessore. La sentenza per i due dice che, anche se non sono emersi elementi di dolo, c'è stata perlomeno superficialità e una carenza di controllo nel modo di amministrare. La vicenda dei marciapiedi non era però solo un incidente di percorso, ma piuttosto la normalità.

La storia del tunnel e della strada di collegamento tra Piazza Gramsci e Via Roma ne è la conferma più lampante. Il progetto venne approntato nel solito mese di tempo dall'ing. Gilberto Del

Scoperta dopo mesi di indagini

Truffa di miliardi per import-export: sedici arrestati

Una colossale truffa di 9 miliardi è stata scoperta dai nuclei di carabinieri di Trionfale dopo mesi di indagini. Ventinove persone denunciate, sedici arrestate, questo il primo bilancio dell'inchiesta che ha messo in luce dettagliatamente il complesso meccanismo con cui era stata imbastita la truffa.

Capo della banda di impostori era Gianpasquale Grappone, già responsabile del fallimento della compagnia assicuratrice Lloyd Centauro. Questi, insieme ad altri complici, tra cui tre avvocati, Giuseppe Bizzarro, Elio Di Zeno, Bruno Mottola, e un suo cognato, Giuseppe Basille, aveva escogitato il sistema per far denaro facilmente. Create alcune società di import-export (alcuni nomi: Center, Business people) si era creato un credito, un « buon nome » facendo affari puliti con alcune ditte italiane ed estere, importando merci pagate a pronta cassa con assegni coperti per decine di milioni.

Consolidatisi sul mercato le società di import-export sono passate così ad affari meno puliti, coinvolgendo nella gigantesca truffa quattrocento ditte italiane e straniere, queste ultime soprattutto inglesi, francesi, belghe, tedesche. Da questi paesi, oltre che dal nord Italia la banda ha iniziato ad importare i più diversi tipi di merci: pellicce, vini, mobili, vestiti, pagate però con assegni emessi a vuoto. Per poter acquistare, alle case produttrici si offrirono in garanzia le ottime referenze dalle ditte con cui la banda era stata sovente e anche delle polizze cauzionali della compagnia di assicurazioni Leonardo da Vinci diretta dall'avvocato Bruno Mottola, uno dei cervelli della banda.

Una volta a Roma le merci erano poi riciclate verso grandi magazzini della capitale, ma anche a Napoli e Civitavecchia, a cui erano vendute a costi inferiori del 40 per cento rispetto al loro valore iniziale. Chiaramente un affare di enormi proporzioni.

L'intera « macchina » truffaldina è venuta alla luce dopo le denunce alle varie polizie delle ditte derubate, che hanno messo in moto l'Interpol e qui... i carabinieri. Durante l'inchiesta questi ultimi hanno potuto sequestrare una parte della merce ancora conservata nei magazzini.

Con il rapporto dei carabinieri, il giudice istruttore del tribunale di Roma Silverio Piro ha potuto emettere ventinove mandati di cattura: sedici sono stati eseguiti (l'altro giorno quattro, ieri dodici); altri tredici persone invece sono ancora ricercate. Per gli arrestati l'accusa è di associazione per delinquere, truffa aggravata e ricettazione.

Provincia di Roma

Quasi tre milioni gli elettori alle urne

« A seguito della fissazione al 26 giugno della data per le elezioni alla Camera dei deputati e del Senato, il prefetto di Roma, su istruzioni del ministro dell'Interno, in data odierna, ha indetto per la stessa data del 26 giugno le elezioni per il rinnovo dei consigli in 19 Comuni della provincia ». Così in un comunicato il numero di elettori è stato stimato in quasi tre milioni.

Ecco l'elenco dei comuni della provincia di Roma che si voterà per le amministrative: Albano Laziale (15 - 1.788); Anagnina (15 - 1.398); Anticoli Corrado (15 - 776); Bellegra (20 - 2.288); Canale di Carpi (15 - 1.788); Capranica (15 - 1.398); Castel Madama (20 - 4.218); Cerveteri (30 - 9.604); Genzano (30 - 13.324); Grottaferrata (30 - 13.324); Marino (15 - 1.788); Marmorata (15 - 1.398); Palombara S. (20 - 5.758); Pomezia (30 - 21.524); Rignano F. (20 - 3.254); Rofredello (15 - 523); Rocca S. Stefano (15 - 523); S. Marinella (20 - 7.232); Viterbo (15 - 271); Viterbo R. (15 - 272).

La presentazione delle liste di candidati per l'elezione dei consigli comunali e circoscrizionali si potrà effettuare dal 27 maggio all'1 giugno.

È stato colto da un malore

Dalla Sardegna per fare il pastorello e morire così, in fondo a un pozzo

Federico Scintu era nato 17 anni fa in provincia di Oristano e lavorava per il cugino

L'allarme è partito dai suoi compagni di lavoro, preoccupati perché a tarda sera Federico Scintu, 17 anni, pastore, non era ancora rientrato alla base. L'altro giorno, i vigili del fuoco dopo qualche ora affogato in fondo ad un vascone, a pochi passi da dove portava a pascolare le pecore. È cronaca di ieri.

Federico Scintu era arrivato a Roma da quindici giorni, chiamato dal cugino, suo datore di lavoro, per continuare a pascolare come era solito fare in Sardegna alle porte di Roma. Era nato a S. Nicolò di Arcidano, in provincia di Oristano e la sua vita era stata segnata fin da piccolo. Interrotta la scuola era andato a lavorare sulle montagne per tutto l'anno, in cambio di una piccola cifra e qualche ricompensa in natura per la famiglia. Alla proposta di venire a lavorare nel Lazio aveva risposto senza troppe resistenze: la prima novità in una vita monotona, segnata solo dal cambio delle stagioni.

Lavorava nei campi intorno alla «Storta» sulla via Cessia. Ieri pomeriggio era stato insieme agli altri pastori fino alle 16, poi si era allontanato un po'. Qualche ora più tardi, al momento della mungitura, qualcuno si è accorto che Federico non era ancora tornato ed è scattato l'allarme. Sono arrivati i carabinieri e poi, dopo che i suoi vestiti erano stati visti vicino ad un vascone di cemento che serviva ad irrigare i campi, sono stati avvertiti anche i vigili del fuoco. Dopo aver asciugato completamente il pozzo, profondo 5 metri è scattato l'allarme. Sono arrivati i carabinieri e poi, dopo che i suoi vestiti erano stati visti vicino ad un vascone di cemento che serviva ad irrigare i campi, sono stati avvertiti anche i vigili del fuoco. Dopo aver asciugato completamente il pozzo, profondo 5 metri è scattato l'allarme. Sono arrivati i carabinieri e poi, dopo che i suoi vestiti erano stati visti vicino ad un vascone di cemento che serviva ad irrigare i campi, sono stati avvertiti anche i vigili del fuoco.

È una servitù millenaria che non è ancora scomparsa

CAGLIARI — Si potrebbe affermare con qualche approssimazione, per intenderci, che il servo pastore rappresenta il manovale dell'attività pastorale. Il termine non è proprio esatto perché spesso il servo pastore non è un principiante, ma addirittura possiede conoscenze e professionalità non inferiori allo stesso proprietario del gregge. Ma il termine manovale diventa tutto nella vita.

Per questo accadeva che bambini ancora scolari o addirittura sottratti alla scuola elementare, diventassero dei servi pastori. Notte e giorno con le pecore e un cane sulla montagna, senza vedere nessuno per mesi, senza alcuna garanzia, senza tutele. Per un simile lavoro forzato, i famigliari del servo pastore venivano pagati alla fine dell'anno in natura, con qualche pecora e qualche pezzo di formaggio. Accadeva non di rado che il servo pastore, diventato tale all'età di 6-10 anni, non avesse più scampo: era condannato a quella condizione per l'intera vita. Solo i più forti e con una dose di fortuna, potevano superare le condizioni di servitù, mettere assieme un proprio gregge, salire nella scala sociale.

La disumana esistenza del servo pastore spiega tante cose: la lotta ferrea per il pascolo, il furto di bestiame, la ribellione violenta, il sequestro di persona, la piaga del banditismo. Un episodio raccontato a suo tempo, negli anni 20, dalla madre del prof. Antonio Pigliaru (l'autore di «La vendetta barbarica» come ordinamento giuridico-maestra elementare ad Oristano, illumina sulla vita di questo tragico protagonista della vita rurale sarda. La signora Pigliaru aveva un a-

lunno molto intelligente, che a 7 anni dovette abbandonare la scuola per andare a seguire il gregge sul Supramonte. «Mi faceva continuare, altrimenti sento che mi succederà qualcosa», disse il ragazzo alla maestra. Ma l'insegnante si sentì impotente, non poteva dare le risposte che il ragazzo chiedeva. «Non parlavo più di scuola», disse il ragazzo dopo un anno. «Ha visto che avevo ragione io. Non ho proseguito gli studi, ho conosciuto il carcere, sono stato bandito e sono corso servito pastore».

Esistono ancora i pastori bambini? La risposta purtroppo deve essere affermativa. Sono infatti tanti (sicuramente migliaia) i ragazzetti non ancora adolescenti che, sottratti alla scuola, conducono la vita dietro il gregge. Il passato, dunque, è sempre ancora drammaticamente presente.

Giuseppe Podda

Analisi e proposte al convegno del PCI contro la delinquenza organizzata



L'attentato a Primavalle ai camorristi Casillo e Cuomo

Mafia e camorra padrone del grande «business» della criminalità

Si sono accaparrate lo spaccio di eroina e cocaina
In alcuni quartieri tossicodipendenti 15 giovani su 100
Contro l'industria criminale richiesti nuovi e più
penetranti controlli bancari e valutari



«Un quadro allarmante»: il business della grande criminalità organizzata a Roma e nel Lazio si estende a vista d'occhio, raggiunge nuovi spazi, si radica, si ricicla, si trasforma, si «pulisce» strada facendo. Sta diventando una piaga purulenta, il problema dei problemi per la vita della città. In una quarantina di cartelle Paolo Ciofi, Franco Ottaviano, Vincenzo Marini e Maurizio Fiasco della Federazione romana del PCI hanno cercato di disegnare i nuovi confini della grande delinquenza e suggerire alcune proposte concrete, immediate e anche di prospettiva per contenere e sconfiggere la prepotente presenza criminale.

Valutazioni qualitative e quantitative
Nel decennio '72-'82 il numero dei reati denunciati nel Lazio passa da 394 mila a 503 mila. In sostanza il dieci per cento della popolazione residente è stata in qualche modo vittima dell'escalation di furti, rapine, sequestri di persona, omicidi. Lottanta per cento dei furti e delle rapine nel circondario di Roma è commesso da persone dedite all'uso di stupefacenti. Tutto questo con sullo sfondo una crisi sociale ed economica diffusa.

La droga e la nuova criminalità mafiosa e camorristica
C'è stata in questi ultimi anni una crescita enorme della diffusione delle droghe pesanti. Secondo dati della Procura sarebbero quarantamila i consumatori di eroina e 30 mila quelli di cocaina; alimentano un giro d'affari quotidiano superiore ai due miliardi. Ci sono inoltre le percentuali di tossicodipendenti tra i giovani ha raggiunto livelli impressionanti: 15, addirittura anche 20 per cento.

Il mercato della droga (Roma da tempo non è più solo luogo di transito e smistamento) a braccetto con l'attività dei sequestri (in alcuni casi non vengono più neppure denunciati: ha informato nella sua relazione il Procuratore generale della Repubblica) e con la diffusione del racket, cresciuto a macchia d'olio nella seconda metà degli anni settanta. Testaccio, San Lorenzo, Centocelle, Torrenova, Appio, Garbatella, Portuense, Ostia, Valmelaina sono i quartieri più colpiti. La vecchia criminalità è stata spazzata via, i vecchi clan o si sono assoggettati ai nuovi padroni trasformandosi in gregari o sono stati falcidiati da vendette e punizioni. Mafia e camorra si sono accaparrate il controllo delle attività più redditizie e soprattutto quella dello spaccio delle droghe. La camorra tratta la cocaina, la mafia l'eroina. E camorra e mafia spesso si legano con l'eversione nera e rossa in un intreccio micidiale (qualche nome: Abbrucciati, Balducci, Carboni, la vicenda del riscatto Cirillo).

La moderna criminalità «imprenditoriale»
Roma è città dove la grande criminalità definisce e attua strategie di intervento. Questo avviene anche perché queste nuove forme di delinquenza per vivere e prosperare hanno bisogno di penetrare nei meccanismi dello Stato, di collegarsi coi centri del potere economico e politico. L'impresa mafiosa e camorristica gode di molti vantaggi per l'impegno in attività pulite dei capitali lucrati illegalmente: ad esempio dispone di denaro fresco, mentre l'industriale sano deve contenderselo a prezzi esorbitanti sul mercato del credito. L'impresa camorristico-mafiosa è quindi in grado di arrivare prima sugli affari e diventa così ricca e potente tanto da piegare in alcuni casi al proprio volere la

struttura e le decisioni delle istituzioni pubbliche.

Il potere mafioso tra economia e Stato: le responsabilità della DC
L'arroganza e la minaccia della nuova criminalità e del potere mafioso non sarebbero così forti e pericolosi se la DC non fosse permeabile a infiltrazioni e connivenze, se non avesse istituito intrecci torbidi e equivoci e non avesse ceduto a ricatti e aperto trattative.

La Procura di Roma. Assenteismo del Ministro
Qui la crisi della giustizia ha toccato livelli altissimi. Un dato: al 30 settembre '82 i procedimenti pendenti erano quasi 350 mila. Il ministro Daria, che è stato anche sindaco di Roma, ha disatteso gli impegni presi con questa città e ha disperso in mille rivoli clientelari i finanziamenti che avrebbero dovuto risolvere le sorti dell'amministrazione della giustizia nelle sedi maggiori. Ma la crisi della giustizia a Roma è anche crisi di indirizzo ai vertici della Procura. Lo dimostrano anche la grottesca vicenda dell'incriminazione del sindaco Vetere e di due assessori e la resistenza all'apertura di procedimenti di grande criminalità economica che pure hanno avuto sede o si sono conclusi a Roma.

Un movimento contro droga e criminalità
La lotta alla droga non può esaurirsi alla manifestazione di solidarietà per i tossicodipendenti. Si deve combattere su diversi fronti per soffocare il mercato, sul fronte giudiziario contro la grande criminalità e su quello del recupero dei tossicodipendenti.

Ipotesi e proposte
Amministrazione della giustizia e corpi dello Stato. Ciò che occorre è una precisa strategia di lotta nella quale devono emergere alcune misure urgenti e non più dilazionabili. Per quanto riguarda gli uffici giudiziari occorre riprendere nel nuovo Parlamento il disegno di legge per l'istituzione di altre due sezioni di Corte d'Assise. Contemporaneamente si tratta di predisporre gli strumenti organizzativi per l'entrata in funzione delle sei corti previste. Va risolta la questione delle sedi concludendo la trattativa per l'acquisizione delle caserme di viale Giulio Cesare. Per i corpi dello Stato e le forze di polizia, centrale rimane la realizzazione di un reale coordinamento.

Per la lotta contro la droga va compiuto un salto di qualità nella strumentazione operativa e legislativa. Per questa operazione una base valida sono le proposte formulate dall'ufficio stupefacenti della Procura. Sul piano degli strumenti operativi sono indispensabili una banca dati, un centro delle perizie, un centro per i dati balistici e maggiore professionalizzazione dei poliziotti. Sul piano normativo e legislativo le ipotesi di lavoro sono: la complessa, si pensa al divieto della libertà provvisoria per i trafficanti di droga e l'incriminazione delle dissociazioni.

Applicazione della legge La Torre; controlli bancari e valutari. Le vicende di questi anni, abbiano avuto o no come teatro Roma, dimostrano che il riciclaggio del denaro sporco e l'accrescimento di patrimoni acquisiti con attività criminali avvengono con il sistema del credito e l'esportazione di capitali. Si pongono perciò problemi di vigilanza e controllo sulle attività bancarie e finanziarie: sono necessarie forme di maggiore collegamento tra autorità giudiziarie e Banca centrale fermo restando che la Banca d'Italia

Magistrati, rappresentanti di altri partiti, sindacalisti, avvocati, dirigenti comunisti delle varie zone del Lazio colpite dal fenomeno «camorra». La scelta dell'hotel Leonardo da Vinci era gremita da un pubblico attento e qualificato, per discutere gli ormai accertati insediamenti della grossa malavita a Roma, «crocevia» internazionale dei traffici di valuta, dei traffici di droga, del riciclaggio di soldi «sporchi».

La relazione, preparata da un gruppo di lavoro formato dai compagni Ciofi, Ottaviano, Fiasco, Marini è stata letta dal compagno Ciofi del Comitato centrale del PCI. Subito dopo si è aperto il dibattito, con l'intervento della compagna Mazzano, rappresentante della commissione giustizia del PSI. Al microfono si sono poi alternati «esperti». I lavori sono proseguiti per l'intera giornata. Nel pomeriggio hanno preso la parola: Valerio, segretario della sezione di Sauri, Mancini del comitato cittadino antidroga, Argiuna Mazzoli, il giudice Maisto, il compagno Di Blasio di Latina, il pretore Federico e l'avvocato Zupo.

Nelle conclusioni, Ciofi ha messo in risalto quanto il convegno promosso dal PCI abbia colto «nel segno», sollevando molti, autorevoli contributi, specie dai magistrati. Tanto resta da fare nel campo dell'analisi e delle proposte — ha detto Ciofi — ma sulla «denuncia» si sono ascoltate significative convergenze. La criminalità a Roma deve restare un vero allarme sociale; la capitale è diventata un punto strategico con intrecci tra grande malavita ed eversione e potere politico-economico; manca ancora (per colpa di governo e DC) una adeguata risposta dello Stato; c'è necessità di un ampio movimento democratico, come quello contro il terrorismo.

La legge La Torre dà la possibilità a Regione e enti locali di svolgere un ruolo di controllo soprattutto in materia di appalti, uno dei grandi canali attraverso cui passa il rafforzamento di mafia e camorra.

LA REGIONE PUO'
● provvedere, secondo i casi, alla revoca e alla cancellazione dagli albi in base all'avvenuta comunicazione di condanna da parte del ministero dell'Interno.

● regolarizzare situazioni anomale o illegittime di subappalto o cottimo.

● vigilare affinché l'amministratore pubblico, il funzionario o il dipendente appaltino scrupolosamente la legge, per quanto di loro competenza e di assumere altre opportune iniziative in caso di sospensione cautelare adottata verso soggetti indiziati o sospettati di reato.

GLI ENTI APPALTANTI DEVONO:
● acquisire gli elenchi delle condanne per associazione mafiosa o camorristica e dei provvedimenti di prevenzione.

● munirsi di attrezzature per svolgere il necessario controllo sulle ditte che assumono appalti e subappalti.

PROBLEMI DI GESTIONE
● limitare a casi eccezionali e

motivati l'assegnazione di opere pubbliche e forniture con la procedura della trattativa privata.

● migliorare l'elaborazione progettuale degli enti locali sotto il profilo tecnico ed economico e potenziare per questo scopo le strutture di progettazione della Regione, di Comuni e Province degli enti regionali.

● istituire il catalogo prezzi e l'anagrafe dei fornitori ed appaltatori sulla base di valutazione oggettiva delle imprese.

● diffondere ampiamente tra gli operatori economici, gli enti pubblici, i fornitori e i cittadini il catalogo dei prezzi e l'elenco dei fornitori e appaltatori.

vietate salvo quelle espressamente autorizzate; questo principio va rovesciato assicurando un penetrante e rapido controllo esport. Di fronte alla internazionalizzazione dei processi economici e finanziari e alla sofisticazione delle operazioni finanziarie e creditizie, la normativa e la strumentazione italiane appaiono superate ed inefficienti. La lotta a fondo contro la criminalità economica organizzata (insieme al risanamento della nostra economia) richiede in questo campo un'opera di profondo rinnovamento.

Regione ed enti locali possono giocare un loro ruolo importante nella battaglia contro la criminalità organizzata. Nella relazione tutto un capitolo è dedicato a questo aspetto. Ne parliamo in questa stessa pagina in un articolo a parte.

Una sorta di denominatore comune ha legato gli interventi del convegno e la corpora relazione introduttiva. Si può sintetizzare in un interrogativo: come si condizionano a vicenda il potere politico, finanziario, giudiziario e la grande criminalità organizzata? Può sembrare un quesito mai posto, ma intorno al tema spesso occulti tra queste fondamentali «sfere d'influenza» si caratterizza la moderna «industria mafiosa». Non a caso un sostituto procuratore generale presso la Corte d'Appello ha incentrato su questo argomento l'intero suo intervento. «L'impresa mafiosa — ha detto il dottor Di Nicola — deve occultare le entrate e le destinazioni illecite dei suoi profitti. Perciò attua tutti i trucchi finanziari e valutari, proprio usando gli stessi strumenti di una qualsiasi impresa economica». Ergo, oggi abbiamo trasformato i meccanismi societari e finanziari se vogliamo venire a capo del fenomeno, anche se il codice penale è assolutamente inadeguato e protegge i centri del potere economico. Abbiamo alcuni strumenti, come la legge La Torre e le norme contro gli evasori, ma il giudice deve fare i conti con società ombra, economie sommerse, lavoro nero, altrettanti centri illeciti che il Sistema «usa» per mantenersi in vita.

«Che fare? Innanzitutto occorre rendere trasparenti i conti ed i nomi dei titolari delle società. In questi ultimi anni i nomi giudiziari vanno rivisti. A partire dagli stessi incarichi direttivi nelle Procure. I capi degli uffici giudiziari sono oggi «non controllati» e «irresponsabili», e troppo spesso la gestione dei processi finisce nelle stesse mani, con la creazione di altrettanti centri di potere. Un'analisi lucida, che il dottor Di Nicola ha riferito anche a nome della corrente di giudici della quale è segretario a Roma, «Unità per costituzione».

E sulla stessa linea è intervenuto il professor Luberti, membro del Consiglio superiore della magistratura, citando le iniziative «moralizzatrici» quali è stato costretto il CSM all'interno degli apparati (tra gli uomini) della giustizia. «Ricordo la commissione antimafia inviata a Palermo in questi giorni, la decisione di rimuovere alcuni giudici «in odore» di mafia, la soluzione delle «fidejussioni» della Procura di Bologna per le indagini sulla strage. Ma si è soffermato soprattutto sulla gestione «verificata» della Procura romana, e sulle «vergognose

Il giudice deve fare i conti con vere «società ombra»



iniziative di «un piccolo gruppo», riferendosi ovviamente all'inchiesta sui cappuccini contro il CSM. «Ora si deve leggere il nuovo capo — ha aggiunto Luberti — e non può esserci continuità con l'attuale gestione. Dovranno prevalere criteri di trasparenza e dovranno essere riviste le competenze sulle inchieste più scottanti, troppo facilmente a portata di mano. Ma il problema della Procura è più generale e riguarda il potere troppo spesso arbitrario dei giudici». Un argomento ripreso dal consigliere di Corte d'Appello Umberto Feliciani. «C'è

modo e modo di avviare un'azione penale — ha detto — si può emettere un mandato di cattura anche se è facoltativo e si può invece emettere un mandato di comparizione con ben altri effetti sull'opinione pubblica».

Ma tra i numerosi contributi al convegno, non sono mancati i riferimenti alla cronaca, agli aspetti più particolari del fenomeno criminale soprattutto nel Lazio. Il dottor Ferdinando Imposimato, giudice istruttore nei più scottanti «casi» di criminalità organizzata e terrorismo, ha parlato a lungo di un aspetto «troppo spesso sottovalutato»: i sequestri di persona. «Un fenomeno esteso in tutta Italia — ha detto — con fatturati di miliardi investiti nel traffico delle droghe pesanti dalle più grosse organizzazioni del crimine, mafia siciliana, «drangheta» e gruppi sudamericani. Solo una minima parte va a finire nelle tasche degli uomini delle bande. Il resto viene riciclato dalla droga all'acquisto di immobili, alberghi, negozi. Ed è qui il punto di massima pericolosità. Molti sono sudamericani, ed è difficilissimo scoprirne l'identità, come nel caso di un capo dei famosi «marsigliesi», il cui passaporto era completamente contraffatto».

Dopo aver criticato lo strumento del soggiorno obbligato (che ha solo «trasferito la mafia») allo Stato il diritto-dovere di non cedere comunque ai ricatti, estendendo quindi la linea della «fermezza» ai sequestri di persona, Imposimato ha denunciato il fenomeno del terrorismo, l'avvocato Fausto Tarantini ha analizzato la pericolosità del «nuovo corso» della cosiddetta criminalità romana br. «In fenomeno davvero allarmante, come dimostra lo stesso ferimento del professor Giugni, che unito agli altri sequestri di persona in aumento, pone a tutti un quesito drammatico: dove sta andando Roma? Dove ci porterà questa «escalation» se non riusciremo a bloccarla?». «Dobbiamo riacquistare innanzitutto la fiducia nello Stato, che non può più permettersi comportamenti scandalosi come ad esempio nel caso del giudice Amato, ucciso dai Nar. I pericoli sono sotto gli occhi di tutti e sappiamo che sono oggi già un centinaio i nuovi adepti della criminalità romana, e che non esistono più brigate territoriali, facilmente individuabili, ma vari gruppi «incrociati» diretti dalle celle del carcere».

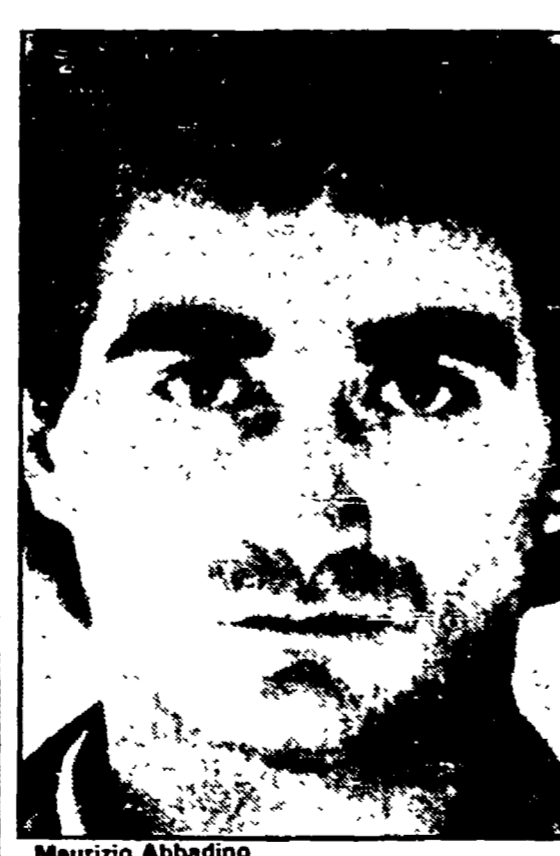
Raimondo Buttrini

Scatenarono la guerra tra bande Presi in un residence i pericolosi capi del clan della Magliana

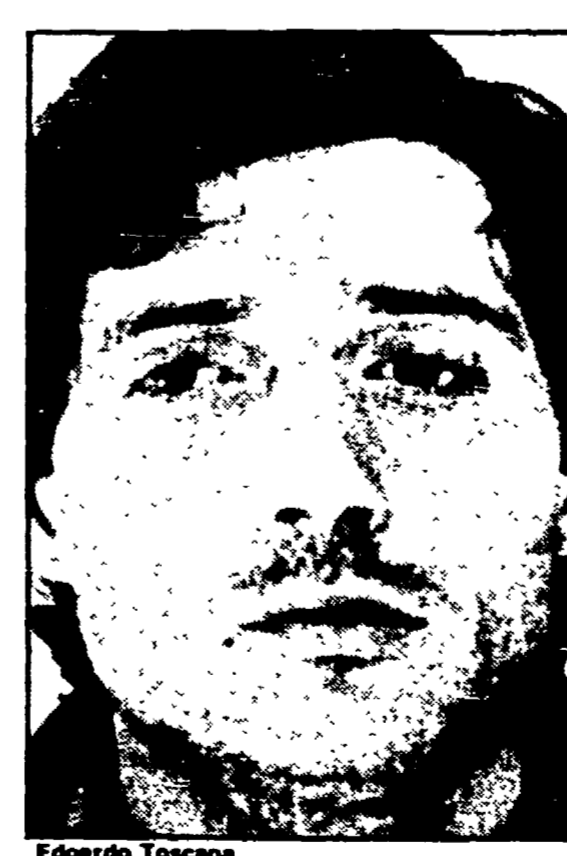
Contro i boss erano stati spiccati gli ordini di cattura per omicidio Una storia di faide e delitti che ha insanguinato la città

Una delle più agguerrite bande romane, quella della Magliana, che per anni senza esclusione di colpi ha conteso alle altre organizzazioni rivali il monopolio del traffico della droga e delle scommesse clandestine, è rimasta senza capi. I tre boss indiscussi che la dirigevano, Maurizio Abbadino 29 anni, Edoardo Toscano di 28 e Giovanni Girlando di 36 anni — fatti tutti dall'aprile scorso quando i giudici della procura li denunciarono insieme ad altri quaranta complici —, hanno dovuto capitolare e arrendersi alla caccia serrata della polizia.

Dei tre solo uno è stato arrestato quasi per caso: Giovanni Girlando si è fatto sorprendere nel più banale dei modi dalla stradale mentre in macchina compiva una spericolata manovra. Ma per gli altri due non c'è stato bisogno dell'aiuto della fortuna. Gli agenti della mobile sono andati a prenderli a colpo



Maurizio Abbadino



Edoardo Toscano

sicuro in un elegante residence al Laurentino, il «Prato Smeraldo», situato nel centro appartamenti protetti da porte blindate. Intorno a loro si era stabilita una complessa rete di protezione e connivenze tessuta da persone «insospettabili» capaci di assicurare al terzetto tutti gli agi e le comodità di una latitanza dorata. Le abitazioni in cui sono stati bloccati sono di proprietà di un odontotecnico, Antonio Sorgente, 29 anni, censuista, uno studio medico ben avviato e una condotta irreprensibile.

Al cibo e alle auto necessarie per i frequenti spostamenti degli ospiti pensava invece una ragazza di 19 anni Roberta Senatore, vanderia e segretaria tutto fare, messa a disposizione a tempo pieno dall'organizzazione. Un piano perfetto, insomma, che ha permesso alla banda anche nei momenti più difficili di proseguire tranquillamente la propria attività. Nelle case sono state trovate carte d'identità false, hashish, contenitori sporchi di cocaina (evidentemente fatta spargere in tutta fretta) e diversi milioni, ultimi residui di un ben più consistente «fatturato» riciclato a sua volta in mille altri affari.

Ora con la cattura dei boss finisce un'epoca segnata da rivalità e regolamenti di conti. Sabbatino, Girlando e Toscano arrivarono all'apice del clan quando Franco Giuseppe «er negro» fu eliminato dai sicari della potente famiglia Proietti; e forti della loro auto-

rità scatenarono una vera e propria guerra contro i nemici. Del bagno di sangue ne fecero le spese Antonio Lecesi ucciso il 3 marzo dell'82 e Nicolino Selis, implicato in diversi sequestri di persona e sparito misteriosamente due anni fa. Anche se il suo corpo non è stato mai ritrovato la polizia è convinta che abbia fatto la fine di molti altri complici trucidati a revolverate e poi sepolti nella pineta di Castellusano.

Erano quelli gli anni di piombo della criminalità organizzata che vantava tra le sue fila personaggi del calibro di un Giuseppeucci e di Danilo Abbrucciati, morto mentre tendeva l'agguato al vicepresidente dell'Ambrosiano Risonne. Da allora la lotta per il predominio non solo delle sale corse e degli stupefacenti ma anche quello del traffico delle armi e delle ricattazioni ha provocato una strage spaventosa, uno stitico di morti caduti ora su un versante, ora su un altro.

Solo dopo un lungo periodo di faide gli inquirenti sono riusciti a delineare una sorta di mappa, descrittiva dei vari «esercizi» schierati nei diversi quartieri. Per il clan che ha raccolto l'eredità di Giuseppeucci sono state denunciate 43 persone e per quindici di queste erano scattati altrettanti ordini di cattura per omicidio. Tra i latitanti segreti c'erano anche Abbadino, Toscano e Girlando.

Valeria Parboni

SPECIALE SALONE DELL'ELETTRONICA INFORMATICA TELEMATICA **Soraredda** **6-15 MAGGIO a SORA (FR)** **FIERA DELL'ARREDAMENTO E DELLA CASA** **Tel. (0776) 833456**

Calcio



I tifosi giallorossi che hanno dovuto rinunciare domenica scorsa a festeggiare con una giornata di anticipo lo scudetto, potrebbero vedere appagato il loro desiderio stasera

Divagazioni di un poeta sul trionfo giallorosso

Quanto pesa essere laziale il giorno dello scudetto della Roma

Già, sono laziale, e la cosa comincia a pesarmi un po'. Intanto, visto che non sono romano, mi sembra di portarmi addosso la croce di un altro per una scommessa cretina. Il laziale è cupo, perché destinato a un giorno di euforia e a cento di pena. Ma ho promesso: se quest'anno la squadra diretta dall'ineffabile e impronunciabile Clagliuna non affiora al pur mediocre campionato di A, ritorno sui miei passi, mi rifaccio tutto d'un pezzo: inzerista, Promesse da marinajo, Tentativi di esorcizzare la lella. Scaramanzia. Comunque della serie A mi sono interessato poco, piccolo cabotaggio, un campionato zeppo di provinciali, mentre in B navigano le illustri Milan, Lazio, Bologna, Bari, Catania, Palermo...

Lo sport oggi in tv

- Reti 1
● ORE 14.20, 16.50, 17.50: notizie sportive ● ORE 18.00: sintesi di un tempo di serie B ● ORE 18.30: «90' minuto» ● ORE 21.45: «La domenica sportiva»
Reti 2
● ORE 15.45: G.P. della RFT (cc. 500) di motociclismo ● ORE 16.50: risultati primi tempi e interviste in tribuna ● ORE 17.00: Derby di galoppo (diretta) ● ORE 17.50: risultati finali e controllo del «Sistema» ● ORE 18.45: «Gol flash» ● ORE 19.00: Un tempo registrato di serie A ● ORE 20.00: «Domenica sprint»
Reti 3
● ORE 14.20: Semifinali di tennis (diretta) ● ORE 16.45: Un tempo registrato di pallavolo (play off) ● ORE 19.15: «TG3-sport regione» ● ORE 20.50: «TG sport» ● ORE 22.30: Un tempo registrato di serie A

tutti, ha giocato il troppo champagne, la gamba molle del dopo Mondiale, i figli, le malattie, l'inserimento lento dei due eroi stranieri, quindi il superimpegno per la Coppa dei campioni. La Roma di Liedholm si prende di quello che le spetta e dopo quarant'anni esce dalla provincia, dal gruppo degli spettatori frustrati e va a casa contenta. L'ho già detto, ammirò moltissimo Liedholm. Sa fare di tutto: ricicla i brocchi: vecchi-cavallacci dal pedale appesantito, con lui tornano gagliardi; infila giovinetti misteriosi che subito funzionano come rotelline fresche; caccia via portieri svampiti anche se in aria di Nazionale; si permette di far giocare il libero con la maglia numero 10 e il controcampista con la maglia numero 5 (e questo, francamente, è troppo: è un gesto trasgressivo pur di qualche fantasia, ma eccessivamente chissoso per un gentleman). E in fondo non ha una squadra di eletti: sulla carta, a parte Falcao, è come la Lazio. Con Falcao e Liedholm anche la Lazio avrebbe vinto, diciamo la verità.

Ma l'anno scorso la Roma ha accusato il colpo, ha perduto le battute, ha ceduto il testimone alla Fiorentina che, seppure con qualche motivo in meno di lamenti, ha fatto la stessa fine. E dunque eterna Juventus. Quest'anno contro i bianconeri, l'hanno visto Maurizucchi

I giallorossi a Genova per la definitiva legittimazione dello scudetto Roma: un punto per il trionfo

Se scatterà la molla dell'orgoglio ne guadagnerà lo spettacolo

La Juventus vuol provare a guastare la festa anticipata dei giallorossi La carica umana di Liedholm alla base del capolavoro Impegni da cardiopalmo per le squadre di coda

- Gli arbitri (ore 16)
Avezzano-Catanzaro: Leni
Cagliari-Juve: Bergamo
Cesena-Ascoli: Lanese
Fiorentina-Samp: Lombardo
Genoa-Roma: D'Elia
Inter-Udinese: Pleri
Torino-Pisa: Agnolin
Verona-Napoli: Lo Bello

Tutti gli incollati con le orecchie alle radioline per sapere subito il risultato di Genoa-Roma. Loro, i tifosi, noi no, noi siamo gentemen, gente dal palato fine, prendiamo sempre il meglio che offre la domenica calcistica. Ad esempio seguiremo con attenzione Fiorentina-Sampdoria dove il gioco, quando non c'è niente sul piatto, è brioso, divertente, stimolante con tanti rovesciamenti di fronte, arrembaggi repentini, sospense a volontà e con la certezza che alla fine nessuno paga il conto; ci entusiasmeremo a seguire le vicende di Torino-Pisa che vedono da una parte i granatici e dall'altra i toscani che farebbero salti mortali per un punticino; pensiamo già con gioia a Verona-Napoli, un match fra gli affossatori scarsi (titolo ben meritato dopo aver scavato domenica scorsa, la fossa ai Cesena) e gli azzurri pentiti, pentiti di non essersi svegliati in tempo, e costretti ad aggrapparsi a tutto per non venire sepolti.

Il pronostico di Boninsegna
Tutti con l'orecchio alle radioline, ma noi siamo gentemen...

con un Catanzaro che gioca solo per il gettone di presenza; oppure di Cesena-Ascoli? Una lotta fra diseredati costretti a fregarsi fra loro un pezzettino di serie A. Che importa a noi gentemen di Genoa-Roma dove è stato stipulato un patto di non aggressione? Prendete pure gli appunti: ai giallorossi basta un punto per diventare campioni d'Italia come ne serve uno sotto la Lanterna per salvarsi; neppure ci importa di Cagliari-Juventus con le barricate isolate contro i carriarmati bianconeri per la difesa di un pareggio così quel che costi. E di Inter-Udinese? È forse l'ultima occasione per le due squadre di entrare in Europa dalla finestra disputando il prossimo anno la Coppa Uefa. Mancherà la suspense perché i nerazzurri trionferanno, sono i più forti, i più bravi, i più intelligenti, di gran lunga superiori a tutti per capacità tecnica. Come vedete i tifosi sono gli altri. Noi no, siamo gentemen.

In ogni quartiere una festa nella festa

Sale la febbre del tifo - Si teme un'invasione della pista di Ciampino al momento del ritorno dei giallorossi

ROMA - E venne il giorno di Genoa-Roma. Poche ore ancora e dalle parole si passerà al campo, ai fatti. Un punto e per la squadra giallorossa sarà lo scudetto. In città il termometro del tifo registra temperature altissime. Per festeggiare questo grande evento tutto è pronto. Anche la spedizione a Genova, dove migliaia di tifosi - si dice quindicimila - si sono riversati per vivere il grande momento. C'è aria di festa. I primi segnali di un'atmosfera diversa già si sono avvertiti ieri sera, quando oltre quattromila tifosi, vestiti con i colori della squadra del cuore, dalle ventuno fin quasi a mezzanotte hanno preso d'assalto la stazione tra lo stupore della gente che con il calcio e con la Roma non ha nulla a che fare, per imbarcarsi sui treni speciali, che a breve distanza tra loro sono partiti diretti verso la Liguria. Sono stati i primi scaglioni. Una specie di vedetta che ha idealmente aperto il campo agli altri diecimila, che con aerei speciali, di linea, con pullman ed anche tante macchine private raggiungeranno oggi il capoluogo della Liguria.

La paura genera il mostro del dubbio, Lidias non ne ha mai avuti per il calcio, oggi avrà paura. Semmai in passato hanno nutrito timori i tifosi, che non si erano resi conto (come d'altronde la maggioranza della critica) di quale carica d'umanità fosse venuto dal freddo. All'epoca del suo passaggio alla Roma (anzi, meglio definirlo ritorno), si gridò al «miracolo». Ma Viola trovò un derelitto, un uomo che Liedholm non era andato giù il comportamento dei dirigenti rossoneri, che avevano allacciato, con largo anticipo, contatti con altri tecnici, così come non aveva «digerito» il trattamento riservatogli da Gaetano Anzalone. Insomma, se lo svedese non serba rancore, neppure dimentica. Voleva prendersi la sua rivincita: il che si sembra umanamente comprensibile, anche perché i nodi - volentieri e nolenti - vengono al pettine e la vita paga sempre. Ecco allora la sua carica umana messa al servizio della

bianconera, mentre una mongolfiera giallorossa s'alza in cielo. Liedholm recupera il «bomber» di Crocefleschi, ma non Prohaska, mentre lascia Maldera in panchina. In pratica lo stesso schieramento che ha avuto ragione dell'Avezzano, con l'accantonamento di Cherico, mentre Iorio tornerà all'aria. In tema di salvezza l'Avezzano dovrebbe fare da dato che ospita il Catanzaro, mentre Cesena-Ascoli, Torino-Pisa e Verona-Napoli saranno scontri da cardiopalmo. Tranquilla viceversa Inter-Udinese, Fiorentina-Samp. g. a.

Lazio: obbligatorio vincere con la Reggiana

Il Milan a Palermo - Trasferte difficili per la Cavese (Monza) e il Catania (Samb) - Spareggio per la salvezza tra Bologna e Bari

ROMA - Tutti gli occhi sulla Lazio nella «notte» del ritorno di B. Contro la Reggiana, all'Olimpico, i biancoazzurri si giocano una grossa fetta delle loro aspirazioni di promozione. Dopo due sconfitte consecutive (Pistoiese in casa e Varese in trasferta), gli uomini di Clagliuna non possono assolutamente fallire... due punti. E diventata talmente precaria la loro situazione in classifica che non possono neanche aggirarsi al pari, perché ora quest'ultimo avrebbe lo stesso valore di una sconfitta. Insomma quello che doveva essere un campionato in

scioltezza - e lo è stato fino a due domeniche fa, visto che la pattuglia biancoazzurra viaggiava con un margine di vantaggio sulle inseguitrici tale da poter vivere in tranquillità - è improvvisamente cambiato: sul capo dei laziali si sono inaspettatamente addensate grosse nubi che li costringeranno a soffrire fino all'ultima partita. In classifica la Lazio conserva ancora due punti di vantaggio su Cavese, Cremonese e Como, che non hanno nessuna intenzione di mollare. Al limite, se riuscisse a ritrovare subito la via perduta, potrebbe anche considerare

superficiali tante preoccupazioni. Ma per ritrovare la via del successo la Lazio avrebbe bisogno di serenità e in questo momento, carico di tensioni e di paure, è proprio quello che le manca. Ecco perché diciamo che la partita di oggi pomeriggio all'Olimpico ha valore determinante per la promozione. Riusciranno i biancoazzurri a rompere l'improvvisa serie negativa e ritrovare la via della vittoria, da lungo tempo smarrita? Clagliuna è fiducioso, i giocatori, anche se con qualche paura, dicono di essere certi. Attendiamo ora il responso del campo. Per il Milan, ormai in serie A e già in allestimento per il prossimo campionato, c'è la trasferta di Palermo. A questo punto ai rossoneri basta controllare la situazione, per concludere in bellezza un torneo che li ha visti protagonisti assoluti. Ma le attenzioni maggiori, dopo la partita dell'Olimpico, sono concentrate sugli impegni delle tre squadre, che occupano il terzo posto, ed anche sul Catania, che dal terzetto dista soltanto un punto. Il calendario si presenta in maniera positiva per il Como, che ospita il pericolante Foggia. Un turno casalingo da sfruttare al massimo, anche per cancellare la sconfitta di Milano nonostante la bella figura fatta. La Cremonese invece riceve l'Arezzo. Anche se i toscani sembrano un po' stanchi, possono sempre dare filo da torcere. Ricca di insidie invece la domenica di Cavese e Catania. I campani giocano a Monza e i siciliani a San Benedetto del Tronto. Sono le più belle sorprese del girone di ritorno. Giocano sul loro campo. Riuscirà a tirar fuori punti da queste trasferte sarà difficilissimo. In coda c'è Bologna-Bari. Ogni commento è superfluo. Saranno novanta minuti drammatici. Chi soccomberà difficilmente si tirerà fuori dagli impacci. p. c.

Advertisement for Suzuki motorcycles. It features a list of dealerships across various Italian cities: Firenze, Empoli, Prato, Reggello, Arezzo, Grosseto, Livorno, Cecina, Lucca, Viareggio, Massa, Pisa, Pistoia, Siena, Poggibonsi. Next to the list is an image of a Suzuki motorcycle. The text at the bottom says 'SUZUKI è da conoscere'.

Large advertisement for Suzuki motorcycles. The headline reads 'ALLE RUOTE SUZUKI 650-750 SI RACCOLGONO SECONDI, GIRI, KM E... COSÌ È'. Below the headline, it says 'è fantascienza con tecnica japan da schianto' and '5 modelli di moto nel solo gruppo 650-750 cc. Motore brevettato Suzuki TSCC, quello che arriva prima al tuo traguardo mondiale lasciando agli altri solo secondi, giri, km e così è. Antidive- moderno sistema automatico sulla forcella anteriore per annullare in frenata l'affossamento della moto. Full-floater, la sospensione che permette la tenuta di strada in frenata e riduce sensibilmente le variazioni laterali in curva. Moderno e innovativo sistema di lubrificazione generale completo di radiatore dell'olio e a "oil jet" sui pistoni che ne aumenta l'alto rendimento, la scorrevolezza e la durata nel tempo. Ruota anteriore a 16 pollici, la carta vincente degli ultimi mondiali.'

Motomondiale oggi sulla pista di Hockenheim

È sempre «Fast» Spencer il campione da battere

La potenza che è in grado di esprimere la Yamaha di Kenny Roberts potrebbe opporsi validamente al giovane yankee - Per Franco Uncini resta ancora qualche speranza

Moto



Il motociclismo mondiale è schiavo di Freddy Spencer. Si cerca, pertanto, chi lo liberi dalla schiavitù del giovane americano e all'orizzonte, purtroppo, non si vede ancora chi potrà farlo. In verità si dice anche che tale schiavitù l'abbia determinata l'Honda, moto dal potentissimo motore complessivamente leggerissima e invincibile. Ma la stessa moto l'hanno anche altri, tra questi l'ex campione del mondo Marco Lucchinelli che invece stenta a salire alla ribalta.

Il campionamento mondiale oggi propone la prova di Hockenheim, una pista veloce, quella tedesca, sulla quale Kenny Roberts potrebbe portare la Yamaha alla riscossa; e anche Uncini, con la Suzuki, ha in questa occasione qualche possibilità in più. Ma intanto «Fast» Spencer lancia i suoi acuti nelle prove e lascia intendere che i conti andranno fatti ancora con lui.

L'ultima spiaggia è un termine spesso abusato nelle cronache sportive, ma per il «mondiale» motociclistico di quest'anno, a questo punto, è quanto mai appropriato. Se Roberts, Uncini e gli altri sperano di potersi ancora proporre per il successo finale nel campionato del mondo, non si porteranno in avanti oggi sulla pista tedesca per loro ogni probabilità tra-

monterà definitivamente. Molto credito nell'ambiente riscuote Roberts, la cui Yamaha si presenta in pista con un motore che vanta oltre 135 cavalli a confronto degli altri, che al massimo arrivano a 125, Honda compresa. Ma, com'è noto, se la pista veloce offre occasioni d'oro ai motori potenti è anche vero che per percorrere i 129,95 chilometri (pari a 19 giri del circuito di Hockenheim) occorrono gomme adeguate e soprattutto è indispensabile disporre di un telaio capace di sostenere la spinta di un propulsore tanto potente. Ecco, quindi, che si riacquano le speranze per il campione del mondo in carica Franco Uncini e la sua Suzuki Gamma 3B. Una mo-

to quella di Franco che nel corso della stagione dovrebbe essere equipaggiata da un nuovo motore e restituita al pilota marchigiano e al team di Roberto Gallina una maggiore competitività, tanto più importante per la difesa del titolo mondiale se già oggi in Germania le cose andranno bene per il campione in carica. Ecco quindi che anche la Honda di Spencer, ma anche quella di Marco Lucchinelli, di Haslam, non sono davvero fuori gioco, ma sono anzi, visto l'esito delle tre prove già disputate (tutte vinte da Spencer), grandi probabilità di fare ancora centro, si da giustificare coloro che colorano le cose dicendo che questo mondiale è stato investito da una pos-

sentite, hondata. Nelle altre classi, forse eccessivamente snobbate, lo svizzero Cornu, che con la Yamaha guida la classifica mondiale delle 250, dovrà vedersela con De Radgules, la cui Yamaha è stata elaborata dal noto preparatore Chevaller. Per quella «vecchia volpe» di Eugenio Lazzarini e la sua Garelli un compito piuttosto difficile appare quello nella classe 125, mentre nelle 50 la sua sfida con Dreflinger (pilota della Kleider) sembra meno proibitiva. La televisione italiana trasmetterà, in diretta, nel corso della rubrica «Biltz» sul secondo canale, la gara della classe 500.

Oggi sulla pista di Vallelunga

Gabbiani sogna la F. 1 e intanto punta al poker nell'europeo di F. 2

Automobilismo



VALLELUNGA — Con in testa l'idea fissa della formula 1, Beppe Gabbiani ha dominato il primo scorcio di stagione in formula 2 e oggi a Vallelunga chiede ancora pista alla ricerca di un altro risultato pieno. Se vincessimo ancora il suo sarebbe un poker autentico. Cinque sono le carte che tiene in mano per giocare il poker. Il Gran Premio Roma di oggi è appunto la quinta prova del campionato europeo e si dà il caso che prima di conoscere il risultato della gara di Vallelunga (prima di avere in mano la quinta carta) Beppe ha già fatto tris, tre vittorie limpide e sonanti che lo collocano in alto nella classifica del torneo.

«Voglio tornare in formula 1 da dove sono stato costretto ad uscire con rammarico». Perché dovrebbero riproporre le porte? Perché sono molto maturo, perché sto dimostrando che valgo come pilota e che non è vero che ho la testa svitata. Mi accusavano di guidare per traverso. Adesso che ho le gomme radiali guido liscio e pulito (ed accenna un gesto come se prendesse il volante con delicatezza tra l'indice e il pollice delle due mani) e comunque sia uno che vince tanto e bene in formula 2. Un posto nella categoria superiore deve per forza trovarlo. La Green System mi ha già promesso un appoggio. Quindi non mi mancheranno nemmeno gli sponsor.

Un anno fa moriva Villeneuve

Il pubblico lo amava perché regalava emozioni



Sin da ragazzo ha sempre amato l'alta velocità - Le pazzie corse con il trattore dello zio - Il «Drake» lo volle subito al «Cavallino rampante» perché aveva tanto coraggio

e. b.

Zolder, Belgio, le ore 13,52 di un anno fa: una macchina di Formula 1, la Ferrari, sbriciolata a terra, un uomo, Gilles Villeneuve, vola verso il cielo; i piloti tremano come foglie, alcuni vomitano; il suono lugubre delle sirene; la serranda del box modenesse si abbassa come un negozio chiuso a tutto; la notizia, gridata via etere, scuote il mondo.

È morto l'«immortale». Sembrava che la vita non potesse mai bruciare in un ragazzo che aveva visto la morte decine di volte e l'aveva sempre sfidata sorridendo: in Giappone, sei anni fa, carambolando in mezzo al pubblico; in Francia, nel '79, giocando all'«autoscontro» con Arnoux sul filo del 200 all'ora fra una curva e l'altra; l'anno dopo a Imola, correndo contro il muro a 230 all'ora; la rabbiosa partenza in Olanda finita pochi metri più avanti dopo vertiginosi testa-coda. E lui che usciva sempre incolore dall'abitacolo.

Chi era Villeneuve, un pazzo, un temerario? Niente di tutto questo. Era solo un uomo bruciato dentro dalla febbre della velocità e del rischio. «Non corro per guadagnarmi da vivere, ma per provare delle emozioni», diceva. L'emozione di andare sempre più forte. Non importa se con la macchina, l'elicottero o il motoscafo, i suoi giocattoli preferiti. Già da ragazzo si divertiva a guidare in derapata le pesantis-

sime escavatrici dello zio in mezzo alle enormi cave di ghiaia canadesi. «Pol mi sono stufato — ricordava — perché è noioso correre da solo». Lo attraggono le corse, miscuglio di lotta, passione e coraggio. Bastava un motore e quattro ruote e subito nasceva una perfetta armonia tra l'uomo Villeneuve e il mezzo meccanico, un feeling eccezionale tra pilota, bolide, curve, accelerazioni e staccate. Sensazioni fantastiche in un piccolo canadese che sfidava l'impossibile.

«E la morte? È già nel conto — risponde —, fa solo paura e io non ho paura. La morte è qualcosa di definitivo, che dura per sempre. Il limite che lo cerco non è mai uguale a se stesso. Non poteva non piacere a Enzo Ferrari, un'altra vita costellata da antichi momenti esaltanti. Lo aveva visto in televisione in una corsa di sei anni fa a Silverstone su una Mac Laren. Lo ingaggiò subito. Una decisione che sorprese tutti. Solo lui, il drake, nutriva fiducia nelle doti, nell'abilità e nel coraggio di quel piccolo spiantato e spericolato pilota. E, ancora una volta, ha avuto ragione. Non poteva Villeneuve, non piacere al pubblico dei circuiti che lo ossannava per la sua irruenza e generosità. Da lui la gente non si aspettava tanto la vittoria, ma l'emozione. «È lo l'ho sempre acccontentata — ripeteva orgoglioso il canadese —. La ripaga dei soldi

spesi perché io do spettacolo».

Troppo amato o troppo odiato. Nessuno poteva rimanere indifferente a Gilles Villeneuve. Scatenato sulle piste, nella sua casa era solo «Gil», come lo chiamavano i suoi due figli, un ragazzo timido, semplice, un po' provinciale, pochi amici (Schekter, Arnoux, Giacometti) e con la nostalgia di Chambly, borgo canadese, dove si mangiano bistecche e patate fritte. Una filosofia di vita molto semplice: «La famiglia è la cosa più importante per un uomo... Quando i miei figli saranno grandi non devono dire: «oh, quello è mio padre. No, no. Devono stare vicini alla loro casa, alla loro famiglia... Nel mio mestiere, ma in qualunque altro mestiere, non mi interessa essere secondo o terzo... Bisogna vivere intensamente adesso che si è giovani. A 60 anni è troppo tardi per tutti... L'amicizia è la cosa più importante tra due persone. Con un amico ti puoi confidare senza arrossire».

Erano le 13,52 di un anno fa a Zolder, in Belgio. Un uomo è morto in modo spettacolare come è sempre vissuto. Il suo nome è ormai entrato nella leggenda. Ma quelle macchine rosse, un po' anche sue e da sempre sulla linea di partenza, stanno a ricordarci che, nonostante tutto, la vita deve continuare.

Sergio Cuti

Una corsa in tono minore: troppe assenze di big

Fons De Wolf vince il «Toscana» su cinque compagni d'avventura

Ciclismo



Dal nostro inviato
POGGIO A CAIANO — Il Giro della Toscana «orfano», all'ultimo momento, di Moser (vincitore di quattro edizioni) costretto a dare «orfanità» da un problema dentario (la rottura di un ponte) è stato vinto da De Wolf. L'assenza di Moser, che avrebbe dovuto «assaltare» il record di Gino Bartali (cinque successi: nel 1939-40-48, 1950, 1953) ha sicuramente facilitato la vittoria del belga Fons De Wolf sceso in terra toscana a capo di una ridotta pattuglia della Bianchi-Piaggio guidata per l'occasione da Felice Gimondi, ma nulla toglie al suo successo. Un'altra considerazione semmai va fatta subito ed è che l'ultima gara di collaudo prima del Giro d'Italia (che

parte giovedì) è stato appannaggio di uno straniero che divideva i favori del pronostico con il campione italiano Gavazzi. E lo straniero De Wolf ha vinto con estrema facilità in volata davanti a Ghirello, Magrini, Riccò, Panizza e Gradi sul traguardo di Poggio A Caiano che per la prima volta ha ospitato la classica del ciclismo italiano giunta alla 57ª edizione organizzata dal Club Sportivo Firenze in collaborazione con la locale amministrazione comunale che proprio quest'anno festeggia il ventesimo anniversario della sua autonomia. Gimondi, tra la sorpresa di tutti, ha confermato che De Wolf non parteciperà al Giro d'Italia. «Abbiamo fatto le nostre scelte — ha spiegato Felice — e noi contiamo su Conti e Prim». Panizza si è invece detto soddisfatto della prova fornita in questo Giro

della Toscana. Gino Bartali, sempre polemico, ha detto che questo non è stato un Giro all'altezza della tradizione. La prima parte della corsa — 85 chilometri — non ha avuto praticamente storia. Qualche allungo, alcune sgroppate, ma niente di concreto. Avvisandosi verso la salita della Prunetta dove era teso lo striscione del gran premio della montagna, la corsa si è improvvisamente animata. Hanno preso il comando alcuni atleti tra cui De Wolf, Panizza, Ghirello, Magrini, Riccò, Gradi, Zappi, il polacco Lang, Zola e Cassani. In cima alla vetta Panizza aveva la meglio su tutti, e si aggiudicava il traguardo con qualche centinaio di metri proseguendo poi il cammino da solo, per un po' rimaneva al comando della corsa, ma nella discesa delle Piastre veniva raggiunto dagli altri.

De Wolf, lo ha dichiarato lui stesso all'arrivo, in discesa ha perso contatto coi primi perché aveva paura, ma finita la «picchiata» rientrava sui primi e si formava così un gruppetto di sei corridori composto dallo stesso belga, da Panizza, Ghirello, Magrini, Riccò e Gradi. Scomparsi invece dalla scena il tedesco Freuler e il nostro Gavazzi che rimanevano nelle retrovie. I sei battistrada si presentavano al traguardo d'arrivo e al 150 metri De Wolf era già vincitore. Ghirello conquistava meritatamente il secondo posto.

Giorgio Sgherri

L'ordine di arrivo

- 1) De Wolf; 2) Massimo Ghirello; 3) Riccardo Magrini; 4) Silvano Riccò; 5) Wladimiro Panizza; 6) Gradi; tutti con il tempo del vincitore; 7) Zappi; 8) Cassani;

Scatta oggi la «Corsa della pace»



È il tedesco Ludwig l'uomo del pronostico

Ciclismo



VARSAVIA — Con un prologo a cronometro individuale di 7 km. Varsavia accoglie oggi la trentatreesima Corsa della Pace che si smoderà quest'anno sull'itinerario Varsavia-Berlino-Praga in 12 tappe per complessivi 1928 chilometri. Le prime otto tappe (tre in Polonia e cinque nella R.D.T.) sono completate di pianura mentre le ultime quattro (in Cecoslovacchia) offrono qualche possibilità per gli scalatori con cinque G.P. della montagna di seconda categoria e uno di prima. I traguardi volanti, valevoli per la classifica del corridoio più attivo, sono trentatré. Sul piano della partecipazione delle squadre appare abbastanza sorprendente, per non dire opabile, l'assenza degli azzurri, mentre una novità assoluta è costituita dalla presenza degli americani, riduci da belle prestazioni alla Settimana Ber-

gameca e al Giro delle Regioni. Il vincitore dell'ultima edizione della Corsa della Pace, Olaf Ludwig (R.D.T.), pur non avendo brillato all'inizio ha dato l'impressione nella parte finale del «Regioni» di aver raggiunto una buona condizione e di ciò sono testimonianza cronologica il secondo posto a Castelvetto, i successi di Ferrara e S. Vito al Tagliamento (prima frazione) e il secondo posto nella «kermesse» conclusiva. Quindi Ludwig si presenta al «via» con tutte le carte in regola per bisarc il successo finale mentre dalla Francia i sovietici riduci del «Ruban Granitier» (Kachirin, Demidenko e Mitchenco nelle prime tre posizioni finali) sono fermamente intenzionati a rifarsi dello smacco subito l'anno scorso. Motivi di interesse non mancano, dunque, e in questo senso non va sottovalutata la presenza di cubeni, polacchi, cecoslovacchi e americani.

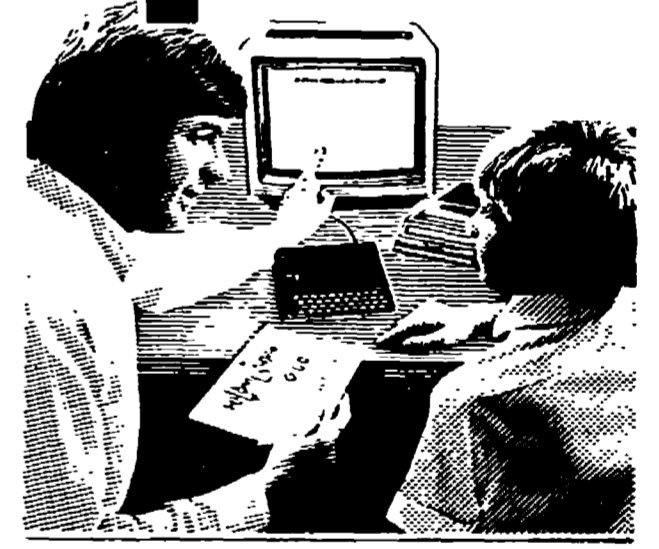
Alfredo Vittorini

● Nel grafico accanto al titolo la planimetria della «Corsa della pace».

Domani su **L'Unità** 6 pagine dedicate al 66° Giro d'Italia Presentazioni, storia della corsa, pronostici dei campioni, ritratti e statistiche.

OGNI BEL VIDEOGIOCO DURA POCO! il computer è per sempre!

Un computer che costa meno di un videogioco, ma è un computer, non un videogioco; e un computer è molto di più di un videogioco, oltre ad essere un videogioco, naturalmente. Un computer è applicazioni pratiche, disegni a tre dimensioni, analisi finanziarie, elaborazione di testi, problemi matematici, archivi, dati, ricerche. Per tutti: un computer serve a tutti, anche ai bambini, per giocare, per apprendere, per diventare, da grandi, uomini che sanno dialogare con i computer. Un computer, i suoi programmi: una famiglia che avanza verso il 2000.



Sinclair ZX81



a casa vostra subito!

Se volete riceverlo velocemente compilate e spedite in busta il "Coupon Sinclair" e riceverete in OMAGGIO il famoso libro "Guida al Sinclair ZX81" di ben 264 pagine, del valore di L. 16.500.

EXELCO Via G. Verdi, 23/25 20095 - CUSANO MILANINO (MILANO)

Descrizione	Qt.	Prezzo unitario	Totale L.
Personal Computer ZX81, completo di manuale originale inglese e cavi di collegamento al televisore e registratore.		145.000	
Personal Computer ZX81, con alimentatore 0,7 A, completo di manuale originale inglese e cavi di collegamento al televisore e registratore.		165.000	
Alimentatore 0,7 A - 9 V c.c.		25.000	
Modulo di espansione di memoria 16K RAM		131.000	
Valigetta con ZX81, stampante, espansione 16K RAM		460.000	
Valigetta con ZX81, stampante, espansione 32K RAM		530.000	
Valigetta con ZX81, stampante, espansione 64K RAM		620.000	
Stampante Sinclair ZX, con alimentatore da 1,2 A		195.000	
Guida al Sinclair ZX81		16.500	

Desidero ricevere il materiale indicato nella tabella, a mezzo pacco raccomandato, contro assegno, al seguente indirizzo:

Nome _____
Cognome _____
Via _____
Città _____
Data _____ C.A.P. _____
Partita I.V.A. o, per i privati, Codice Fiscale _____
Account L. _____

ATTENZIONE! I prezzi vanno maggiorati dell'IVA 18% e di L. 8.000 per il recapito a domicilio. Tutti i nostri prodotti hanno la garanzia italiana di un anno, data dalle SINCLAIR.

Come la marina argentina organizzava la repressione

Emilio Massera, comandante della marina argentina nel periodo della più dura repressione: in basso una via di Buenos Aires: per chi protesta c'è il cellulare



Quei prigionieri dell'Avenida de la felicidad

La Scuola di meccanica dell'Arma: descrizione di una casa di desaparecidos - Torture e «filosofia cristiana»



Quando il capo considerava conclusa l'operazione si metteva in comunicazione con la «Escuela de mecanica de la Armada» (la Marina) usando il nome in codice di «Seleño». La formula non aveva varianti: «Torna a casa, non ci sono novità. Risultato positivo». Nella sua automobile, o nelle due o tre che la seguivano, c'erano i sequestrati. Li avevano incappucciati e ammanettati. Entravano leggendo alle pareti le parole di ordine vocabolari del gioco degli scacchi. Una volta il dentro il prigioniero sarebbe scomparso: un altro «desaparecido».

Quando si esaurì la scorta di cappucci. Non mancava una pretesa di effettuare «lavoro scientifico» e, persino, educativo. Caratteristica riscontrabile nel nazista organizzatore dei campi di sterminio. Gli ufficiali dei servizi di intelligence della Marina si mostravano impegnati nello studio sistematico di qualsiasi dettaglio, appunto, o oggetto appartenente al sequestrato. Ed erano essi a stabilire contatti con i prigionieri per più lungo tempo detenuti e a svolgere sedute di insegnamento dei modelli di vita e della filosofia dell'occidente cristiano per il quale affermavano di combattere.

«Novità tecniche» per gli esperimenti. Il prigioniero poteva anche essere utilizzato per sperimentare alcune «novità tecniche». Il tenente di vascello Antonio Pernia provò l'uso di dardi unti di sonnifero sul prigioniero Daniel Shapiro. I dardi venivano sparati da un'apposita pistola e gli ufficiali della «Escuela» desideravano conoscere la misura esatta di narcotico che addormentasse, senza uccidere, la vittima. L'intenzione era usare quella «novità tecnica» per operazioni di sequestro da effettuarsi all'estero.

Le modificazioni dell'edificio della «Escuela» per renderlo funzionale allo scopo e all'amministrazione dei fondi e dei beni ottenuti come «botino di guerra» (le operazioni di sequestro non si limitavano agli uomini) erano affidate al personale del settore logistico. Questi beni vennero raccolti in un grande ripostiglio, ma dopo il 1978 ebbero altra — non ancora conosciuta, ma intuitiva — destinazione. Si sa che per amministrarli venne costituita una società presieduta da un ufficiale dell'arma.

Confronto sulle grandi scelte

verno — fondate sulla cosiddetta «governabilità» — e non perché l'abbia deciso questo o quel «momento politico». Immagino una riedizione della passata maggioranza è infatti assurda per due ragioni. In primo luogo perché raramente nel passato un bilancio governativo è stato più fallimentare di quello cui hanno portato ben sei governi in questa legislatura (disoccupazione e lavoratori in cassa integrazione a oltre due milioni e mezzo, deficit del bilancio previsto a oltre settanta miliardi quest'anno, inflazione oltre il 16%, caduta verticale della produzione industriale); in secondo luogo perché mai si è assistito ad uno spettacolo più indecoroso di litigiosità fra partiti di una coalizione. Qualche piccolo spostamento a vantaggio di questo o quel partito nell'ambito di una politica tanto consumata quale è stata quella che finora ha governato l'Italia, in realtà non cambierebbe le cose e riproporrebbe comunque una DC dominatrice dei suoi alleati — il PSI in primo luogo — ridotti ancora una volta a quella condizione di vassallaggio che quegli stessi partiti hanno più volte denunciato negli ultimi mesi e anni.

ché tutte le cose. Ma il PCI indica con chiarezza quali sarebbero le innovazioni di interesse generale e vitale per il Paese, che esso sicuramente introdurrebbe in una futura maggioranza e in un governo di alternanza. In primo luogo il deciso avvio a soluzione della questione morale: cioè la progressiva disoccupazione dello Stato da parte dei partiti e della loro invadenza e la fine delle letali pratiche lottistiche. In secondo luogo la volontà e l'impegno di portare al governo del Paese le autentiche competenze, persone scelte dentro o fuori dei partiti che diano la garanzia insieme della onestà e della capacità, insomma «coloro che sanno». Infine, in una maggioranza e in un governo di alternanza, i comunisti introducano un nuovo metodo di governare, l'impegno di garantire il controllo democratico costante dei go-

Riconferma della «stangata»

Intanto, i continui aumenti degli oneri sociali e del costo del lavoro, e la federazione unitaria a esprimere questo duro giudizio in un suo comunicato ufficiale. Frattanto per domani è previsto un altro rincaro: il prezzo dell'olio combustibile salirà, in-

fatti, di tre lire il chilo. Cgil, Cisl e Uil sostengono che gli adeguamenti tariffari, effettuati quelli dell'energia elettrica, sono stati decisi senza un accordo e nemmeno un confronto con le organizzazioni sindacali. Anche quelli che scatteranno il 15 maggio e che riguardano i biglietti degli autobus e dei pullman adibiti al trasporto locale si muovono nella direzione dello sfondamento del tetto.

L'intervista a Napolitano

retto rapporto tra l'esecutivo e un Parlamento in larga misura espropriato del potere legislativo? «L'abuso della decretazione di urgenza è stato il fattore principale di stravolgimento non solo del rapporto tra governo e Parlamento ma dello stesso funzionamento delle assemblee parlamentari. Gran parte dei decreti è nata dall'improvvisazione e inconcludenza dei governi, dalla loro tendenza a decidere all'ultimo momento su questioni urgenti, dal loro timore di affrontare un più aperto confronto in Parlamento. Si è governato alla giornata, tra contraddizioni crescenti in seno alla maggioranza, e si è tenuto — sfruttando ogni genere di giustificazioni oggettive e di alibi — un corso di indebiti e inopportuni provvedimenti dei radicali — a mettere il Parlamento di fronte a dei fatti compiuti, o a bloccare le possibilità di discussione e di scelta, attraverso l'abuso non solo dei decreti ma anche dei voti di fiducia. Il Parlamento è stato colpito nelle sue prerogative, ed è stato messo in condizioni di non poter svolgere le sue funzioni per il volgimento della sua attività. In quale modo si è esercitata la nostra azione di controllo su questi indebiti e inopportuni effetti di una politica negativa per tanti aspetti fondamentali impostata di debolezza e di arroganza? E

co, la riforma del CNEN, le leggi sui fondi di dotazione pluriennali degli enti a partecipazione statale. Risultati parziali, tuttavia, e talvolta svuotati in sede di applicazione dalle scelte e dai comportamenti del governo. — Come si è riflessa sul Parlamento la dialettica sociale? Anche qui le contraddizioni appaiono vistose, non è sempre? «Sul piano sociale, va segnalata innanzitutto la positiva conclusione della lunghissima vicenda della riforma dei patti agrari. Qualche passo avanti si è fatto anche nella faticosa lotta per apprestare strumenti più efficaci contro l'evasione fiscale (il superamento della pregiudiziale amministrativa ai fini della persecuzione penale degli evasori), l'introduzione dei registri di cassa, su questo terreno si sono maggiormente realizzate delle convergenze tra comunisti e socialisti, contro le resistenze della DC. Gravissimo rimane invece il fatto per cui non è stato possibile una legislatura: il rinvio e quindi l'affossamento della legge di riordinamento del sistema pensionistico, dopo che si era cominciato a votarla in aula alla Camera. Si tratta di un fatto che dimostra come i discorsi della DC sul rigore restino pure chiacchiere quando c'è da mettere ordine, da liquidare privilegi e particolarismi in materia di pensioni e più in generale in materia di spesa pubblica. — Se è vero che da un lato ci sono state conquiste, come la legge La Torre e l'istituzione dei tribunali della libertà, ci sono da mettere nel conto anche il blocco della

La crisi mediorientale

porta sulla faccia degli Stati Uniti e ha dato loro un'opportunità. Ogni rappresentante americano che vorrà recarsi a Damasco per ulteriori colloqui sarà accolto. Le notizie che vengono da Damasco sono del resto completate dalle discussioni che accompagnano in Israele l'acclamazione del piano Shultz: ne

da di un fallimento); e il tentativo di scaricare sulle spalle di Damasco il peso dell'eventuale insuccesso. Sta di fatto che tutti prendono tempo: il governo Begin che ha bisogno di ulteriori chiarimenti (Shultz sarà di nuovo a Tel Aviv) e che potrebbe — ha detto ieri Shamir — decidere di «concentrare» le sue forze nel sud Libano, dove poi chissà quando se ne andrebbe; e il stesso governo libanese, che si attende l'arrivo di un inviato della TV — prenderà tutto il tempo necessario per reagire all'accordo di principio israeliano e darà «più avanti la sua risposta al mediatore americano». L'accor-

I dirigenti delle «Galileo»

Al termine del lungo colloquio è stato nuovamente incriminato per illeciti valutari e per aver costituito disponibilità all'estero per circa 800 milioni. Il procedimento sarà rinviato al processo che lo vede imputato, 13 dicembre davanti ai giudici della sezione promiscua. Fioravanti, i dirigenti delle Officine Galileo e i tre spedizionieri hanno avuto un colloquio di riepilogo e di chiarimento giudiziario per falso ideologico in atti pubblici, contrabbando doganale di parti di armi. Materiale elettronico ed elettronico è stato in parte interrogato ieri per circa otto ore.

LOTTO DEL 7 MAGGIO 1983

Beri	15 73 76 23 12 1
Cagliari	67 83 80 90 41 2
Firenze	89 59 79 29 19 2
Genova	2 44 18 37 4 2
Milano	76 61 62 89 2
Napoli	69 38 76 63 18 2
Palermo	7 80 32 5 46 1
Roma	25 10 31 7 56 1
Torino	10 18 25 25 25 2
Venezia	29 41 10 85 77 1
Neopoli	1
Roma II	1

LE QUOTE: sui punti 12 L. 31.167.000 ai punti 11 L. 328.700 ai punti 10 L. 86.600

Demoliscono a Mosca il palazzo della Lubyanka

MOSCA — Squadre di operai hanno cominciato a demolire il palazzo della Lubyanka, sede del KGB. Il palazzo, uno dei simboli più foschi dell'era staliniana, si trova nella centralissima piazza Dzerzhinskij nelle vicinanze della piazza Rossa e del Bolshoi. Nessuna spiegazione dell'iniziativa è stata fornita dalle autorità; ma si sa che almeno una parte degli uffici della polizia politica del URSS (di cui sino a un anno fa era a capo l'attuale segretario del PCUS, Yuriy Andropov) sono stati recentemente trasferiti in un

modernissimo edificio appena costruito a pochi metri di distanza dalla Lubyanka. I lavori di demolizione sono cominciati dalla parte più vecchia del palazzo, quella costruita all'inizio del secolo per ospitare gli uffici di una compagnia di assicurazione. All'originario edificio in stile liberty, diventato subito dopo l'Ottobre la sede di quella che all'origine si chiamava Ceka (poi Ghepue, quindi NKVD, infine KGB, cioè Comitato per la sicurezza dello Stato), era stata più tardi affiancata un'altra ala che non si sa subirà la stessa sorte del nucleo originario della sede della polizia politica.

LOTTO

DEL 7 MAGGIO 1983

Beri	15 73 76 23 12 1
Cagliari	67 83 80 90 41 2
Firenze	89 59 79 29 19 2
Genova	2 44 18 37 4 2
Milano	76 61 62 89 2
Napoli	69 38 76 63 18 2
Palermo	7 80 32 5 46 1
Roma	25 10 31 7 56 1
Torino	10 18 25 25 25 2
Venezia	29 41 10 85 77 1
Neopoli	1
Roma II	1

LE QUOTE: sui punti 12 L. 31.167.000 ai punti 11 L. 328.700 ai punti 10 L. 86.600

Direttore EMANUELE MACALUSO
Cancelliere PIETRO LEBBA
Vice direttore PIETRO BORGHI
Direttore responsabile PIETRO BORGHI
Indirizzo via Roma 243 del Registro del Tribunale di Roma.
Tel. 06/4781111 - Telefax 06/4781111 - Telex 320323 - Teleg. 320323

Il sindaco e la Giunta municipale di Sesto San Giovanni esprimono profondo cordoglio per la grave ed improvvisa scomparsa del Senatore TOMMASO MORLINO

Presidente del Senato della Repubblica, figura di grande prestigio, insigne giurista, ministro in vari Governi fu protagonista della vita politica italiana. Sesto San Giovanni, 8 maggio 1983

Nel primo anniversario della morte di PIO LA TORRE e ROSARIO DI SALVO

le compagnie e i compagni dell'apparato della Direzione del PCI hanno raccolto la somma di lire 1.000.000 da utilizzare per la campagna elettorale in Sicilia

L'Associazione Nazionale ex Deportati Politici nei campi di sterminio, nell'anniversario della Liberazione dei lager e della vittoria degli alleati sulle armate di Hitler ricorda i 37 mila italiani, uomini, donne e bambini vittime della persecuzione, della violenza e del terrorismo nazista.